

Graziano Riccadonna
Ivana Franceschi



Santa Lucia e la Comunità di Ballino

Comune di Fiavè
Asuc di Ballino



Graziano Riccadonna
Ivana Franceschi

Santa Lucia e la Comunità di Ballino

Comune di Fiavé
Asuc di Ballino
Gruppo Culturale Fiavé - Lomaso - Bleggio

Collana Chiese e Comunità di Fiavé e Lomaso

1. *San Biagio e la Comunità di Favrio, 2008*

2. *Santa Lucia e la Comunità di Ballino, 2009*

Collaborazione: don Fortunato Caresani

Ringraziamenti: Rodolfo Alberti, Cesare Beber, Alvaro Fruner, Arduino Fruner, Bruna Fruner, Stefano Fruner, Alcide Malacarne, p. Adriano Maronese, Armando Poli, Dario Ravagni, Carlo Refatti, Carmen Seia, Luciana Zambotti e il Museo della Scuola di Rango del Bleggio Superiore

Fotografie: Silvio Berti, Mario Bort, Patrick Franceschi, Ivana Franceschi, Bruna Fruner, Luigino Fruner, Mariella e Michela Fruner, Stefano Fruner, Paola Graziani, Piero Lechner, Maria Carmen Sansoni, Ines Schaffelhofer, Luciana Zambotti

Pala Ligozzi: la foto dell'ancona lignea dipinta da G.E. e J. Ligozzi è di Nicola Eccher (Trento), 2002, in Archivio Restauri - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici - Provincia Autonoma di Trento

Attestato per Marco Zanini: l'attestato di Giovanni Armani Sindaco di Ballino è in Tiroler Landesmuseum, abt. Landesverteidigung 1796-97, fasc. 75 n. 7180

Genealogia Fruner: Mariella e Michela Fruner

Archivi:

Archivio Curaziale Ballino

Archivio ASUC Ballino

Archivio Parrocchiale Ballino

Archivio Parrocchiale Fiavé

Archivio Comunale Fiavé

Archivio Pievano Vigo Lomaso

Archivio Storico di Tenno, sezione Ville del Monte

Archivio Storico di Riva del Garda

Archivio Diocesano Trento

Archivio di Stato Trento

Ufficio Tavolare di Tione

Museo di Arte antica, medievale e moderna, Castello del Buonconsiglio

Archivi privati: Mariella e Michela Fruner, Maria Carmen Sansoni e Ines Schaffelhofer

Testimonianze: don Renzo Fait, padre Adriano Maronese, Luciana Zambotti

Copertina: Mattia Riccadonna

Foto di copertina: Patrick Franceschi, fotoripr. Bosetti

© 2009 - Tutti i diritti riservati

Con gli auspici della Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"

Prefazione

Comune e Asuc per la ricerca sulle comunità fiavetane

Continuando nel percorso culturale iniziato l'anno scorso con la Parrocchia e le ASUC rivolto alla divulgazione dei risultati delle preziose ricerche sulla storia delle Chiese esistenti nelle Frazioni siamo arrivati alla 2^a tappa: Ballino. Ed è con grande gioia, ed orgoglio di vivere in questa meravigliosa terra, ricca di storia e di bellezze naturali, che presentiamo a tutta la popolazione la pubblicazione "Santa Lucia e la Comunità di Ballino", testo curato dai nostri conterranei Ivana Franceschi e Graziano Riccadonna, i quali con impegno e passione hanno portato a termine un lavoro certosino per metterlo a disposizione di tutti.

Questa pubblicazione, come la precedente "San Biagio e la Comunità di Favrio" oltre a far emergere l'interessante storia della Chiesa di Santa Lucia, racconta quella microstoria che è alla base della nostra identità e che raccoglie momenti di vita religiosa e civile vissuti in un mondo completamente diverso dall'attuale, un mondo più semplice ma con numerosi momenti di socializzazione e di solidarietà tra le famiglie. È anche un valido strumento di promozione del nostro territorio in tutte le sue dimensioni e peculiarità: usi civici, tradizioni, paesaggi, luoghi di interesse storico e di interesse naturalistico.

Grazie di cuore a chi ha collaborato con entusiasmo alla buona riuscita della presente opera, a chi continua ad aiutarci nel solco tracciato, a chi crede nell'ambizioso progetto culturale rivolto alla promozione della conoscenza della nostra storia, necessaria sia per rafforzare il senso di appartenenza a chi vive già in questa terra sia per offrire una maggior consapevolezza a chi sceglie il nostro paese come nuovo luogo di residenza e che deve sentirsi anche lui, come noi, facente parte della Comunità.

A tutti auguriamo una buona lettura, con l'auspicio che da questo libro scaturiscano ulteriori spunti culturali e di aggregazione.

Nicoletta Aloisi
Sindaco Comune di Fiavé

Silvio Berti
Presidente ASUC di Ballino

Introduzione

Santa Lucia e la Comunità di Ballino

Il secondo studio sulla storia delle chiese fiavetane e le rispettive comunità riguarda Santa Lucia e la Comunità di Ballino: anche questo, come quello di San Biagio e la Comunità di Favrio, uno studio sui documenti e l'iconografia relativi al villaggio di Ballino, per stimolare l'interesse non solo degli studiosi ma soprattutto degli abitanti.

La storia delle radici di un villaggio rappresenta sempre un patrimonio inestimabile di notizie e di accadimenti che interessano da vicino le memorie antiche e moderne: e riandare alle radici di quella che consideriamo anche la nostra comunità non può che essere gratificante per noi e per i lettori, l'intera comunità fiavetana, chiamata a fare da testimone a una storia ricca di sorprese, e per questo tanto più affascinante e coinvolgente.

Sorretti dall'aiuto e dalla condivisione degli abitanti di Ballino, anche in questo nostro secondo contributo legato alla storia della chiesa ballinese e rispettiva comunità abbiamo cercato di abbracciare l'aspetto religioso inteso come modo di vivere comunitario, facente parte del bagaglio culturale e sociale del villaggio intero.

Accanto allo studio dei documenti inediti e della tradizione orale, grande cura è stata posta nell'apparato delle immagini, facendo leva sulla disponibilità dimostrata da tutti gli abitanti, cui va la nostra riconoscenza.

L'opera, patrocinata dalla Parrocchia e dal Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, esce grazie al contributo determinante del Comune di Fiavé e dell'Amministrazione Separata di Uso civico di Ballino, segno anche questo inequivocabile di rapporti strettissimi tra chiesa e comunità, tra regole comunitarie e interessi frazionali.

Graziano Riccadonna

Ivana Franceschi

Le origini e il dazio

Il paese di Ballino, frazione del comune di Fiavé, trae la sua peculiarità dal fatto di essere situato presso il passo omonimo. Nel tempo andato costituì un punto importante per il controllo del commercio fra il lago di Garda e le valli del Trentino Occidentale. Sul dosso che domina strategicamente il passo era situato un posto di dazio già dal secolo XIII ed era perciò un luogo di passaggio e di sosta per viandanti e carradori. La strada che scendeva dalla località di Castil per poi salire in dolce pendio al passo, era fiancheggiata dalla chiesa e dal campanile.

Il luogo di culto è documentato fin dal secolo XIV, con il titolo di S.Lucia. La chiesa, la cui edificazione risale ben oltre la prima data documentata, presenta tracce della sua storia altomedievale nella parete settentrionale e nel rustico torrione del campanile.

Storicamente il toponimo 'ballino' compare per la prima volta nel 1207, in una citazione relativa ai diritti dei Conti d'Arco sul passo di Ballino, sul quale hanno la competenza di *accipere et auferre mutam in Turbulis, Arco, Balino et Condino et Saxes Banali*,¹ cioè di ricevere ed imporre il dazio in Torbole, Arco, Ballino, Condino e i Sassi del Banale.

Successivamente, in un documento del 1269, si accenna alla *muta de Balino*, appunto dazio o posto di controllo sottoposto a vigilanza. Dal punto di vista toponomastico, Emilio Lorenzi nel suo *Dizionario* del 1932 lo fa derivare dal diminutivo di *bal*, in antico tedesco probabilmente "dosso o cima"; questa etimologia è plausibile in quanto la località è dominata da un dosso, probabile sede di un castelliere in epoca altomedioevale e di un dazio in epoca documentata.

1 HORMAYR J., *Der Dressigste*, Abhandlungen der Berliner Akademie der Wissenschaften 1864, pp. 87-271, in Archivio di famiglia di Mantova, Busta 5, cit. in WALDSTEIN-WARTENBERG B., *Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo*, Il Veltro editrice, Roma, 1979, p. 65.

Certamente già nell'alto medioevo fu edificata una cappella accanto all'ospizio che sul passo offriva vitto e ospitalità ai viandanti che transitavano sull'importante via di comunicazione. Ma la prima notizia documentata, che parla di una chiesa dedicata a S. Lucia nel paese di Ballino, risale al 1350²: è il testamento di Flaudina, moglie del fu maestro Martino da Baldino³, abitante in Arco, figlia del fu Nicolò detto Pontone di Arco, nel quale lascia alla chiesa di Campiglio 40 soldi per celebrare messe, del rimanente istituisce eredi i poveri di Arco lasciando inoltre alla chiesa di S. Lucia una misura d'olio.

In epoca successiva, è dell'anno 1537 il documento riguardante la prima Visita pastorale ordinata dal card. Bernardo Clesio,⁴ unitamente alle altre chiese della Pieve lomasina. La chiesa viene eretta a curazia solo nel 1770, il 2 luglio, anche se fin dal 1583 un sacerdote vi celebrava messa nei giorni festivi. Ottiene il fonte battesimale nel 1772 e il trasferimento del cimitero nella sede attuale attorno al 1817.

Nel 1820 la comunità chiede (e ottiene) al pievano di esonerare il curato dalla partecipazione alle funzioni parrocchiali di Lomaso, data la notevole distanza dalla Pieve. La chiesa di Ballino viene elevata da curazia a parrocchia l'8 marzo 1962.

La chiesa attuale conserva pochi elementi del primitivo edificio medioevale, forse la navata sinistra, di certo il campanile, possente e basso, costruito con pietre che lasciano intravedere sul lato nord un'antica porta, lungo la strada che dalla località Castil poco sopra il paese scendeva accanto al campanile.

La costruzione attuale è cinquecentesca. Il largo portico che funge da protiro, il portale datato 1529, gli affreschi di S.Vigilio e S.Giacomo dietro l'altare di sinistra, l'ancora in legno policromo ornato da una predella con i dodici apostoli del 1581, ora situata sulla parete destra, la passione di Cristo affrescata sulla parete di fondo, la notevole pala d'altare cinquecentesca con le figure di Maria e i Santi Lucia e Antonio abate, opera attribuita solo recentemente ai pittori veronesi Giovanni Ermanno e Jacopo Ligozzi, sono i segni numerosi e tangibili che inducono a dedurre con sicurezza che nel secolo XVI la chiesa venne ampliata e dotata di opere artistiche significative, commissionate da una comunità economicamente solida e fiorente.

L'importanza del villaggio va di pari passo con il ruolo assunto fino dai primordi dall'omonimo passo e dall'omonima stazione daziale, punto importante per il controllo dei commerci fra il lago di Garda e le valli interne del Trentino nonché luogo di sosta per viandanti e carrettieri.

Nel medioevo nei luoghi strategici di transito commerciale si afferma il diritto di

2 Documento 294, capsula 83, in AST, pergamena mm. 598 x 187, regestata in p. G. IPPOLITI OFM-p. A.M. ZATELLI OFM, *Archivi Principatus Tridentini Regesta, sectio latina (1027-1777)*, a cura p. F.Ghetta-R. Stenico, Trento, 2001, p. 1526.

3 In questo caso il termine *Baldino* potrebbe riferirsi più che a Ballino, a Baldino, villa di Pinzolo.

4 GIOVANNI CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del Card. Bernardo Clesio alla Diocesi di Trento, 1537-1538*, Edizioni Devotiane, Bologna, 1989, p. 225.

imporre dazi, chiamati anche “muta” o “muda” sulle merci in transito.⁵ Tale autorità è propria del diritto imperiale attribuito legittimamente al principe vescovo di Trento, il quale devolve tale diritto ai suoi vassalli, nel nostro caso i Conti d’Arco. Proprio agli Arco appartiene l’amministrazione daziaria costituita fin dal XIII secolo sui punti nodali dell’antica viabilità, a Ballino così come ad Arco e sui Sassi del Banale.

Il 5 gennaio 1207 nel castello di Arco il vescovo Corrado di Beseno investe Odorico d’Arco dei diritti daziari di Arco, Ballino, Banale e Condino, dopo quelli del dazio di Torbole.⁶ L’atto indica con precisione le tariffe doganali in base al valore delle merci trasportate, un valore che durerà a lungo invariato nel tempo.⁷

Il dazio di Ballino viene ripetutamente confermato tra i possessi degli Arco. Il rafforzamento e lo sviluppo della signoria archese vengono segnalati nell’anno 1269, allorché Odorico e i suoi fratelli stabiliscono di dividersi i dazi che fino ad allora erano stati amministrati in comune: il 22 settembre la divisione in casa di Ponçio d’Arco affida ad Enrico il dazio di Ballino oltre alle regole sui vigneti di Romarzollo e i tributi in sorgo per la sorveglianza del castello di Arco; a Odorico tocca il dazio di Arco oltre al relativo tributo di granaglie e le regole sulle terre di Arco; ad Adelperio infine tocca il dazio di Torbole e le regole con relativi tributi sulle granaglie d’Oltresarca.⁸

Naturalmente l’importanza del possesso del passo e relativo posto daziario è direttamente proporzionale all’ingerenza dei conti d’Arco nel territorio delle Giudicarie, dove cercano in ogni modo di esercitare diritti di sovranità partendo dai loro punti di forza, gli uomini delle gastaldie e dei castelli di Restor e Spine, attuando gradualmente quello che era il loro progetto strategico: trasformare la sovranità sulle persone in sovranità territoriale, spaziale, in un’ottica quindi di potere moderno.

Il potere della famiglia d’Arco è esercitato in concorrenza con i locali signori di Castel Campo, che reclamano a più riprese il possesso del dazio al passo di Ballino. Così nell’arbitrato del 1348, 31 agosto, tramite il proprio procuratore, *dominus* Giovanni del fu Abriano da Roncone, il *dominus* di Castel Campo Graziadeo del fu Alberto produce una investitura risalente al 1328, nella quale *il dominus Alberto detto Feraza, padre dello*

5 Raramente esiste differenza tra dazio e muda: cfr. a Riva del Garda, dove la muda è di competenza comunale e differisce sostanzialmente dal dazio, di pertinenza ora veneziana, ora vescovile, indicando perlopiù la contropartita per l’uso delle strutture portuali. MAURO GRAZIOLI, *Riva Veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, in “Il Sommolago”, 4, 1987, pp. 49-102.

6 Archivio di famiglia di Mantova, busta 5.

7 Così per un carico di cereali su soma devono essere pagati 12 denari, per un’urna” di vino, circa litri 13,13, 3 soldi. Ogni carico di vino o di cereali deve essere valutato sulla base delle misure vigenti, la soma per i cereali e l’urna” per il vino. A sua volta per una galeta d’olio o di miele si devono 12 denari, soltanto un denaro invece per ogni portatore di carico. La soma di cereali diventa la misura di valore per ogni altra derrata alimentare.

8 Cfr. BERTHOLD WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei Conti d’Arco nel Medioevo*, Il Veltro editrice, Roma, 1979, pp. 154 segg.

Claz^{no} sig^a mai G. aff^{no}

La supplica di sindici di rievra in materia della grandia di Andino, per contadadi di
 rievra, e stata litta giusta mattina in Consiglio, insieme con la supplica di quella
 detta Andogera, et del dazio di rievra. et varij son stati gli discorsi, li
 quali non vanti sono li conti, che e' stato confutata. et mi pare, che
 piu' edimovano di fatti in lina, che detta grandia n'ha, per qualche
 tempo, con' sin al' aprile, et che poi si lina, il che se ad' d'ignora' per
 d'ora, almeno e' stato s'ora che ligni con' effile, fustal' adok' a
 Andino. Ho, che non son informate frate, non, so, che d'ora, mi
 e' grande di amfara' vs. archa, con' gli sindici, just' per fare di
 considerari con' questa d'ora' con' Capu, e' di far fare a' miglior ragione
 et a' vs. l'ora' li magi. di Tene. L. 23. gen. 1495.

Di vs. claz^{no}

G. aff^{no} Timoteo Costa.

Documento del 1595 relativo al contrabbando di vino al dazio di Ballino

steso Graziadeo, era stato investito dal principe vescovo Enrico⁹ del dosso ossia rochetta giacente sopra Ballino, protestando che il detto dosso ossia rochetta spetta di diritto allo stesso dominus Graziadeo...¹⁰ La risposta da parte dell'autorità vescovile è negativa, in quanto la detta investitura non poteva essere fatta in pregiudizio degli interessi della chiesa tridentina: evidentemente il possesso del dosso ossia rochetta sopra Ballino rientra in un'ottica più ampia di controllo del territorio tridentino e costituisce un punto di interesse strategico del Principato vescovile, che investe direttamente i Conti d'Arco.

Anche in un'altra importante investitura agli Arco, quella effettuata dal vescovo Nicolò di Bruna¹¹ a favore di Niccolò d'Arco il 31 dicembre 1339, per confermare i possesi che gli antenati detenevano da oltre due secoli, il dazio di Ballino è ricordato

9 Il Principe vescovo Enrico di Metz governa dal 1310 al 1336.

10 Cfr. documento 188, capsula 68, in AST, pergamena registata in p. G. IPPOLITI OFM-p. A.M. ZATELLI OFM, *Archivi Principatus Tridentini Regesta, sectio latina (1027-1777)*, a cura p. F.Ghetta-R. Stenico, op. cit., p. 1251.

11 Il Principe vescovo Nicolò da Bruna governa dal 1338 al 1347.

accanto ai dazi o *thelonea* di Arco, Torbole, Banale, Condino, e soprattutto al dazio rivierasco di Riva, pagato quest'ultimo in olio, granaglie, erbaggi e sale dai forestieri che giungono dal lago di Garda.¹²

I proventi del dazio costituiscono spesso oggetto di dispute giuridiche e di accuse di contrabbando. Così in due documenti del 1595 il Consiglio di Riva diffida la *guardia di Balino* a imporre dazi al transito di vino proveniente dal porto di Riva.¹³

Sul prolungamento nel tempo della *guardia* di Ballino per l'introduzione di vini in Tirolo abbiamo due documenti. Il primo è una lettera confidenziale al Principe vescovo per avvertirlo del problema dei daziali di Ballino e chiedere di concordare eventuali misure sul dazio con la Città di Riva:

Clar.mo sig.or mio Cels.mo aff.mo

La supplica dei sindici di Riva, in materia della guardia di Balino, per contrabbandi di vini, è stata letta questa mattina in Consiglio, insieme con la supplica di quelli della Judicaria, e del daziale di Riva. Et varii son stati gli discorsi, siccome anco varii sono li Causi, che si dano considerati. Et mi pare, che... i possi inchinando, che detta guardia resti, per qualche tempo, cioè sino ad Aprile, e che poi si fini. Il che se non seguirà per decreto, almeno si sono sperato che segi con uffitio, protraendosi con deliberatione.

Io, che non son informato anco, non so che dirvene, mi è parso di avvisarvi V.S. acioche, con gli Sindici, possi pensare di concordarsi con questa Città come Capo, ò, di pensarsi à miglior ragioni et à V.S. lascio li noij di tanto.

Li 23. gen.o 1595.

A VS. Clar.ma

Vs. Aff.mo Timoteo Crotta

Il secondo, due giorni dopo, il 25 gennaio 1595, appare scritto di nuovo confidenzialmente per contestare le ragioni dei daziali di Ballino a tutto danno dei privilegi della città di Riva:

...Pare s'intenda, che la deliberatione sopra la Guardia di Balino debba restar prolungata, et che detta guardia resti per alcun tempo, cioè sin al April.; questo sarebbe contro gli privilegi, e ragioni della libertà nostra, quali dette nella giurisdizione sui contrabbandi de Vini...

12 Cfr. documento 95, capsula 30, in AST, cartaceo regestato in p. G. IPPOLITI OFM-p. A.M. ZATELLI OFM, op. cit., p. 493.

13 In ACR, "Atti del sec. XVI, XVII, XVIII, inv. gen. 1053: "Causa vinaria tra il pubblico di Riva e i daziali del governo principesco vescovile ecc. per la libertà di commercio dei vini. Guardia di Ballino per i contrabbandi dei vini, 1595".

Il diritto di imporre il dazio alle merci in transito deve essere poi durato a lungo, se i proventi del dazio o *theloneum* di Ballino vengono citati ancora negli anni 1601, 1608, 1609, 1610.¹⁴ I signori d'Arco possiedono per molto tempo il porto di Torbole, il quale, insieme a quello di Riva, che gode però di autonomie municipali, detiene il monopolio dei commerci sulla riva settentrionale del lago di Garda: e attraverso il lago di Garda vengono traghettati verso il Nord non solo olio d'oliva, ma anche altri prodotti della pianura padana, il che favorisce un fiorente commercio che alimenta un flusso continuo di carovane e trasporti dai porti all'entroterra, *in primis* giudicariese attraverso il passo del Ballino. È la nota "via occidentale" studiata anche da Cesare Battisti, che congiunge il porto di Riva con l'entroterra delle valli Giudicarie e più in là, delle Valli del Noce e della Passiria.¹⁵

In età moderna l'importanza del dazio di Ballino non solo si conferma, ma è destinata ad accrescersi viepiù con il primo espandersi dello spirito riformatore che alla corte di Vienna porta all'affermazione di una netta visione mercantilistica dell'economia.¹⁶

Unificazione delle tariffe doganali, aumento medio delle quote doganali, lotta al contrabbando tramite il potenziamento della rete doganale, sono tutte normative intese a razionalizzare le postazioni daziarie che peraltro vigevano *ab immemorabili* sull'antica viabilità. Il nostro territorio fondava la propria economia sugli scambi soprattutto con l'Italia padana, sulla partecipazione alle compagnie di trasporto lungo l'asse del Benaco, nonché su una massiccia migrazione stagionale verso le città della Pianura Padana, anche su una diffusa attività di contrabbando più frequente sulle vie di comunicazione periferiche.

In questo contesto nel 1766 viene eretta dall'autorità imperiale asburgica una nuova dogana a Tempesta, tra Torbole e Malcesine, lungo il confine gardesano fra Tirolo e Repubblica di Venezia: l'iniziativa viene a colpire uno degli ultimi percorsi liberi che permettevano agli abitanti delle Giudicarie di trasportare in valle attraverso il passo del Ballino merci acquistate nel veronese o nel bresciano. Tale decisione del governo causa la violenta rivolta dei giudicariesi nel 1768, sfociata nella demolizione del dazio di Tempesta e la conseguente condanna a morte dei tre capi della ribellione, giustiziati a Tione il 14 marzo 1772.

14 Cfr. documento 42, capsula 8, in AST, cartaceo, regestato p. G. IPPOLITI OFM-p. A.M. ZATELLI OFM, op. cit., che cita n. 14 *libercula in quibus continentur proventus thelonei*.

15 Cfr. il nostro *Andreas Hofer trentino*, nel secondo centenario dell'anno "Nove", Provincia Autonoma di Trento, 2009.

16 MARCELLO BONAZZA, "Dazi, moneta, catasto: il riformismo nel settore finanziario", in *Storia del Trentino, volume IV, L'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 365-368.

Santa Lucia e gli altri santi

Se il luogo di culto con il titolo di Santa Lucia è documentato a partire dal secolo XIV, certamente la cappella originaria risale ai secoli più antichi, che hanno lasciato qua e là qualche traccia nella costruzione che è andata via via ampliandosi.

Infatti la chiesa presenta chiare tracce della sua origine medioevale nella torre del campanile e nella parete settentrionale. Sul lato settentrionale del campanile, costruito con pietre, si intravede un'antica porta che si affacciava sulla vecchia strada principale di Castil. La chiesa è stata poi ampliata, come abbiamo visto, nel secolo XVI, allorché fu dotata di un protiro, abbellito da due pitture a fresco del sec. XVIII. Il portale è datato 1529 ed è sormontato da un agile timpano.

L'interno della chiesa si presenta piuttosto insolito, in quanto l'ampia navata centrale cinquecentesca si apre su un'unica navata laterale sinistra: quest'ultima, ad arcate a crociera e con affreschi medioevali, potrebbe costituire il nucleo più antico della chiesa assieme al campanile.

Santa Lucia, la santa martire di Siracusa, è la patrona indiscussa della villa di Balino.

La prima dedicazione a Santa Lucia compare nel documento del 1350¹ cui si è già accennato: è il testamento nel quale Flaudina, moglie del fu maestro Martino da Baldino, abitante in Arco, lascia alla chiesa di Campiglio 40 soldi per celebrare messe, e alla chiesa di S. Lucia una misura d'olio.² La devozione della testatrice appare in questo caso orientata, oltreché verso la chiesa di S. Maria in Arco, la congregazione della Disciplina di Arco e il convento dei frati di Riva, verso i luoghi di passo come la chiesa di Campiglio e la chiesa di S. Lucia al passo di Ballino.

La Santa è rappresentata tanto nell'affresco sul fondo dell'abside quanto nella bella

1 Documento 294, capsula 83, in AST, pergamena regestata in p. G. IPPOLITI OFM-p. A.M. ZATELLI OFM, op. cit.

2 Letteralmente, (*reliquit*) *ecclesie s. Lucie de Balino unam cazam olei*, (lasciò) alla chiesa di S. Lucia in Ballino una misura pari a un mestolo stagnato di olio.



S. Lucia in Ballino (2001)

pala ad olio su tela raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Lucia ed Antonio abate*, recentemente attribuita a Giovanni Ermanno Ligozzi, che assieme al figlio Jacopo ha dipinto in altre chiese del Bleggio e del Lomaso.

L'affresco del XVI secolo sulla parete di fondo illustra la passione di Cristo con il Crocifisso, la Vergine Addolorata e i santi Giovanni evangelista, S. Lucia e S. Antonio abate. L'altare maggiore è sette/ottocentesco, elegante nelle forme, intarsiato di marmi policromi.

Dietro l'altare di sinistra fanno capolino le pitture del secolo XVI di S. Vigilio e S. Giacomo.

Nella navata principale in alto a destra è appesa una notevole ancona datata 1581 in legno di noce policromo con la Madonna e Gesù Bambino, a fianco i Santi Filippo e Giacomo e sulla predella sottostante i dodici Apostoli. Molto probabilmente questa ancona, così inserita in una cornice a timpano, era parte di un antico altare ligneo.

Il piccolo fonte battesimale e l'acquasantiera sono del secolo XVII mentre la bella Via Crucis è ascrivibile al secolo XVIII. L'altare a sinistra e la Madonna sono del XIX secolo, come i banchi in noce.

Santa Lucia

Santa Lucia è la martire siracusana vittima delle persecuzioni di Diocleziano (290 d.C.). Secondo le fonti della tradizione il giorno della nascita è il 13 dicembre³, mentre non è noto l'anno.

Nel secolo VI nella stessa Siracusa esisteva un monastero a lei dedicato; fin dall'inizio il culto della santa non rimane localizzato in Sicilia ma si espande in tutta la penisola. Sempre nel VI secolo il nome di Lucia viene introdotto nel Canone di Milano e Ravenna e in questa città la sua immagine è inserita nella teoria delle vergini del grandioso mosaico di S. Apollinare Nuovo. In seguito il suo martirio avrà larga eco in tutta Europa.

Sul martirio di Lucia non esiste purtroppo un racconto storicamente degno di fede, aldilà dei luoghi comuni della verginità e del disprezzo dei beni terreni. Secondo il racconto contenuto nella *passio* scritta tra il V e il VI secolo, Lucia era una giovane e ricca siracusana, già fidanzata a un suo concittadino. Durante un pellegrinaggio al sepolcro della martire Agata a Catania, per implorare la guarigione della madre, ebbe l'apparizio-

3 Come riferiscono tanto il *Martirologio Geronimiano* che tutte le fonti posteriori, martirologiche e liturgiche, come i Sacramentari, i martirologi storici, il Calendario di Napoli e il *Martirologio Romano*.

ne della santa ad annunziarle il martirio. Tornata a Siracusa decise di rinunciare al matrimonio e cominciò a distribuire tutti i suoi beni ai poveri.

Accusata davanti al console Pascasio come cristiana dallo stesso fidanzato, venne arrestata e condotta in tribunale: ma niente riuscì a farla recedere dal suo proposito, né le minacce né le lusinghe, per cui Pascasio ordinò che fosse condotta in un lupanare. Ma neppure alcune coppie di buoi riuscirono a smuoverla, come rimasero senza effetto il fuoco, la pece e l'olio bollente gettati su di lei. Alla fine venne condannata ad essere trucidata, ma prima di morire ebbe ancora il tempo di ricevere l'Eucarestia e preannunziare la morte dell'imperatore e la prossima pace per la Chiesa.

Sul suo sepolcro venne edificata una chiesa, che presto divenne meta di pellegrinaggi, mentre Pascasio, accusato di malversazione, venne condotto a Roma e giustiziato.

Il nome di Lucia è legato al potere taumaturgico di proteggere gli occhi dalle malattie nonché al culto della fede, giocando sul termine "lucia - luce" sia fisica che spirituale. Infatti Lucia è segno e promessa di luce sia materiale, in quanto apre gli occhi agli uomini sulle cose create, che morale, infatti sottende l'ancestrale simbologia dei paesi del lungo inverno, il luminoso annuncio della fine delle tenebre invernali e l'avviso di giorni più chiari come dono di Dio alla terra.

Per tradizione popolare, questo patronato sulla luce viene espresso per mezzo della leggenda che vuole la santa si strappasse gli occhi per sottrarsi al suo pretendente. Infatti è raffigurata con una coppa in mano contenente i propri occhi da lei stessa strappati e consegnati ai suoi carnefici pur di non tradire Cristo.

Così come è accaduto per il culto, l'iconografia di Lucia si è diffusa ampiamente anche al di fuori dell'Italia, sua culla, dalla Francia alla Spagna, dalla Germania al Nord Europa è un susseguirsi di leggende e di immagini sacre dedicate alla Santa.

Dalla Sicilia, in cui cerimonie pubbliche, fiere, pellegrinaggi ricordano con orgoglio i natali della santa, è possibile risalire a tutte le regioni italiane, in cui le dedizioni sono tra le più diffuse; non esiste valle dove non sorga una chiesa o una cappella legata alla martire.



Affresco raffigurante S. Lucia nella chiesa di S. Nicola ad Assenza di Brenzone (1322)

In ognuna la fantasia popolare ha instaurato tradizioni radicate e cariche di fantasia: una di esse, fra le più belle, passa dalle zone venete a quelle austriache sostenendo che nella notte del 13 dicembre la santa si incarica di distribuire doni ai bambini, lasciando in segno non il nero carbone punitivo della Befana, ma una magica bacchettina o le orme del suo asinello. E così molti Paesi d'Oltralpe testimoniano accanto a un culto antico per Lucia anche molte usanze locali relative alla festa della luce.

La vergine siracusana è al centro di un immaginario che spesso si proclama non credente, ma che è ossessionato dalle tenebre e sente il bisogno di affidare la sua più preziosa ricchezza, la luce, a qualcuno che è riflesso sulla Terra della luce di Dio.

Nella chiesa di Ballino la santa è raffigurata insieme con S. Antonio abate, taumaturgo e protettore degli animali. Il culto di Santa Lucia si trova a volte collegato con quello di San Biagio, altro protettore dalla malattia. Nel nostro caso, però, in due paesi diversi, San Biagio nella frazione di Favrio, Santa Lucia a Ballino.

Gli altri santi

La Santa appare comunque accompagnata da una serie di dediche ad altri santi nei vari altari della Chiesa. Anzitutto, dietro l'altare di sinistra si intravedono alcuni affreschi del XVI secolo, con i santi Vigilio e Giacomo. Sulla parete di fondo compare in alto un affresco della passione di Cristo, pure del XVI secolo, rappresentante il Crocifisso con la Vergine Addolorata, e i Santi Giovanni evangelista, Lucia e Antonio abate. A sinistra dell'altare è appesa la tela cinquecentesca di Giovanni Ermanno Ligozzi con le figure di Maria e i santi Lucia e Antonio abate.

S. Antonio abate

Da tempo immemorabile, almeno dal secolo XVI, Sant'Antonio abate è presente con Santa Lucia.

La dedicazione di Sant'Antonio è sicuramente legata alla sua protezione verso gli animali: nato nel 251 d.C. in Alto Egitto, vende le terre paterne per distribuire ai poveri il ricavato, ponendosi a fare l'asceta in un'antica tomba egiziana, poi in un rifugio roccioso inaugurando una forma di vita collettiva e cenobitica. Si racconta che egli fu bersaglio di molte tentazioni del demonio, che gli appariva sotto molteplici sembianze, soprattutto quelle del maiale, che rappresentava dunque il male. Da qui la tradizione di venerare l'anziano anacoreta come protettore degli animali domestici, un ruolo che lo rende ancora popolare ed amato: *Sant'Antonio dal porcèl...* La devozione a Sant'Antonio abate è dovuta anche al suo potere taumaturgico nella guarigione dall'herpes o "fuoco di sant'Antonio", il cosiddetto morbo "degli ardenti", e dall'ergotismo, malattia diffusa in tutta Europa tra il X e il XVII secolo, causata dagli alcaloidi della segale cornuta che provocavano quegli stati allucinatori per i quali nel passato furono intentati anche processi contro le streghe. Attributi di S. Antonio abate sono il bastone da eremita, il porco, il campanello e la fiamma ardente.

Santi Filippo e Giacomo

Originario di Betsaida, sul lago di Genezareth, nonché apostolo di Gesù, Filippo è martirizzato a Gerapoli e crocifisso a testa in giù, a circa 87 anni, insieme a Giacomo minore con cui fa spesso il paio. Di importanza secondaria, non è al centro di particolari devozioni, è comunque associato a San Giacomo minore, la cui comune festa cade il 3 maggio. Con o senza barba, è rappresentato tanto da giovane che da anziano.

Giacomo detto il minore (per distinguerlo dal maggiore e da una serie di altri Giacomo) è anch'egli apostolo, anzi cugino di Gesù. Governa la Chiesa di Gerusalemme fino al 62 d.C., quando è martirizzato dal sommo sacerdote Hanan II, che approfitta dell'intervallo tra la morte del procuratore del tempio Festo e il suo successore Albino. Il sommo sacerdote lo fa precipitare dal pinnacolo del tempio, quindi viene finito a colpi di bastone. Nell'iconografia Giacomo minore è rappresentato con un bastone di battilana in mano, a indicare l'arma con cui viene finito dopo esser stato gettato dal pinnacolo del tempio di Gerusalemme.

San Vigilio

Vescovo e patrono di Trento, santo e martire, è il terzo vescovo della Chiesa tridentina, successore di Abbondanzio dopo il 381 d.C. A lui si deve il completamento dell'evangelizzazione del Trentino. La "passio", posteriore al secolo VI, contiene parecchi elementi leggendari, in particolare relativi alla sua morte: essa *annovera Vigilio fra i martiri e narra i particolari del suo martirio per lapidazione nella remota Val Rendena, dove si era recato per estirpare gli ultimi resti di paganesimo. La notizia non si può considerare come certa, di fronte al silenzio di tutte le altre fonti e dello stesso Martirologio Geronimiano, che invece registrano con grande evidenza il caso, per tanti aspetti parallelo, del martirio di s. Sisinnio e compagni...*, afferma Iginio Rogger⁴ nell'attribuire il titolo di martire piuttosto a una categoria del culto che a un fatto storico vero e proprio. Così leggendarie sono considerate le altre notizie della sua *passio*, l'elezione all'episcopato a vent'anni, l'attività missionaria nelle diocesi di Verona e Brescia, la consacrazione ad opera del vescovo di Aquileia. L'iconografia lo rappresenta come giovane vescovo senza barba, con l'emblema dello zoccolo, che sarebbe stato usato dai popolani rendenesi nella lapidazione.

S.Vigilio a Ballino si presenta con la barba corta, dietro la colonna destra dell'altare della navata sinistra dedicato alla Madonna. La presenza vigiliana potrebbe collegarsi⁵ con la presenza al dazio di Ballino degli esattori dei Campo, documentata verso il XIV secolo, sempre in concorrenza con gli Arco: i Campo hanno la chiesa di S.Vigilio a Curé, facente parte dell'itinerario vigiliano che nelle Giudicarie *citra Duronum* può contare anche sulle chiese di Stenico e Molveno, mentre nelle Giudicarie *ultra Duronum* conta sulla antica chiesa di Tione nonché naturalmente sulla Pieve di Spiazzo Rendena.

4 In *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma, 1969, p. 1088.

5 Secondo la suggestiva ipotesi del parroco don Fortunato Caresani.

L'ospizio

Presso la chiesa, a meridione, si trova il massiccio edificio che a suo tempo era sede dell'ospizio del passo (porta la data 1747, ma è di origine medioevale),

All'interno è rimasto solo il lungo corridoio d'entrata a testimoniare la sua funzione di accoglienza dei viandanti attraverso Ballino.



Chiesa e antico ospizio

Gli atti visitali

L'avvento del Principe vescovo di Trento cardinal Bernardo Clesio, nell'anno 1514, segna un importante cambiamento nella conduzione della diocesi tridentina anche nei suoi rapporti con le chiese e le curazie periferiche. Col Clesio si instaura nel principato di Trento un nuovo clima, un clima contrassegnato da novità istituzionali oltre che da uno spiccato mecenatismo verso le arti.

Nel campo religioso-istituzionale, si deve al cardinal Clesio la riforma dell'amministrazione a seguito della bufera protestante che sta imperversando in mezza Europa, insidiando anche il Trentino, per motivi spiccatamente sociali più che direttamente religiosi. Le imposte gravose, unite alle difficoltà economiche del momento, avevano procurato un malessere generale, che già prima del cardinale avevano dato luogo a ribellioni contro il potere vescovile centrale.

Per questo il Clesio era dell'opinione che di fronte all'aggravarsi della situazione economica e alla richiesta di riforme proveniente anche dagli ambienti cattolici, soltanto un ritorno all'osservanza completa della religione avrebbe potuto risollevare la speranza nell'avvento di un'età migliore e di una vita più libera e favorevole al progresso materiale. Per arrivare a questo era necessario abolire i privilegi e modificare l'ordinamento sociale allora vigente nel principato.

Tra le novità apportate emerge l'idea delle *Visite pastorali* periodiche alle parrocchie e ai beni pastorali in tutto il principato, per controllare il clero, le sue rendite, i suoi rapporti con i fedeli e la popolazione, soprattutto con il potere vescovile. Le visite pastorali avvengono ogni ventennio o poco più, e danno il quadro fedele di un'epoca, di un contesto non solo ecclesiastico, ma anche civile e sociale.

La prima visita pastorale (quella ordinata direttamente dal Clesio, appunto), avviene negli anni 1537-1538.¹ Da essa si desume non solo l'antica distribuzione della pieve

1 La serie di visite pastorali si trova diligentemente annotata negli elenchi presenti presso l'archivio della Curia vescovile, a Trento, che ringraziamo per la disponibilità ad effettuare la presente ricerca.

La visita avviene a Lomaso il giorno di martedì 17 aprile 1537, iniziando dalla Pieve per proseguire nelle chiese curaziali dell'ambito pievano, ultima delle quali appunto Ballino.

lomasina, ma anche la consistenza del primo ordinamento religioso e quindi comunitario sul territorio pievano: in genere però le chiese filiali vi sono solamente nominate. Così il documento elenca le chiese dipendenti dalla Pieve di Lomaso, la quale ...*habet capellam in Stimiaga Sancti Antoni, in Villa Flavei, quae magna est, duas, videlicet Sancti Fabiani et Sebastiani, et alia Sancti Zenonis; in Villa Fauri Sancti Blasii, in villa Balini Sanctae Luciae...*

Dunque, dopo la Pieve di S.Lorenzo a Lomaso si annoverano le chiese filiali di Stumiaga, Fiavé, che per la sua grandezza ne ha due, di Favrio e di Ballino.

1580 ATTI VISITALI 5

Die 25. nov. 1580, Domini Visitatores absoluta visitatione, pro eo que potuerunt brevitate, plebium Banali, Blezji, ac Lomassi, et mane equos ascendentes ut in Plebaniam Theni proficiscentur, in itinere visitaverunt Ecclesiam Sancte Luciae, in Villa Balini filialem plebis Lomassi, illique...

In quam intrantes tandem satis ornatam et bene tentam (tenuta) reppererunt, cuius altaria alterum divae Luciae dicatum, ornatum, et consecratum, alterum sanctorum Filippi, et Jacobi consecratum quidam, sed palla, et pallis indiget.

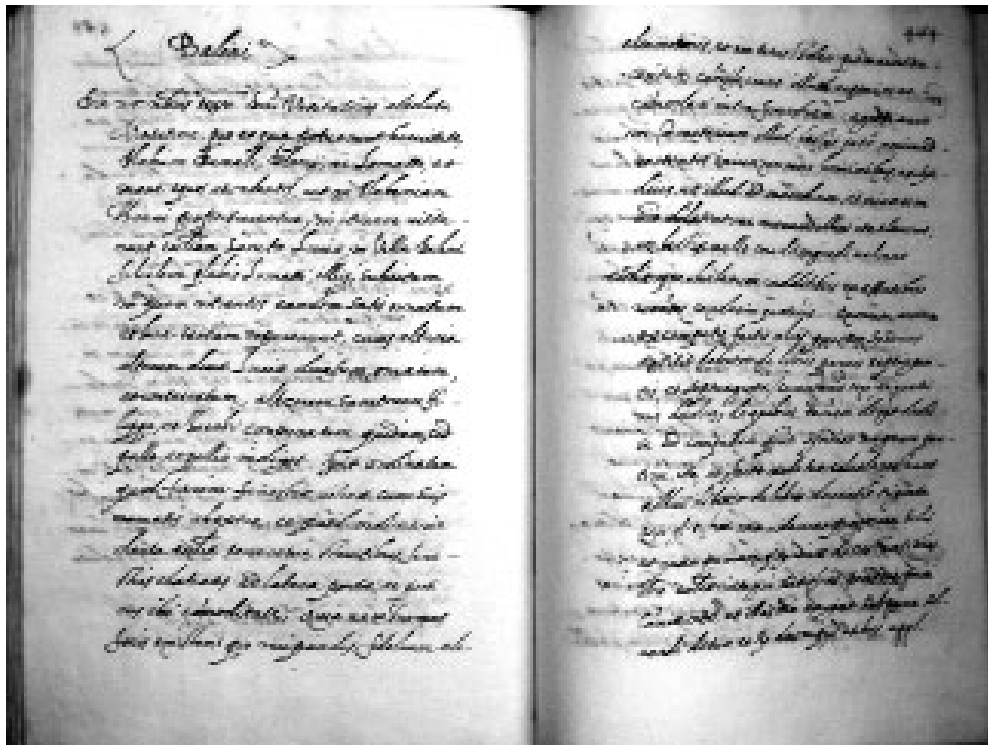
Fuit ordinatum quod fuerint fenestrae vitrae cum suis damatis abextra, et quod ordinarie clausa ecclesia teneretur, stantibus fenestris clatratis ad latera postae, ac porticus ita commoditate; quia vero truncus foris existens pro accipiendis fidelium elemosinis, et non tutus; ideo pro maiori securitate commiserunt illud reponi, ac accomodari intra fenestram; egressi vero in cimiterium illud bestiis ...iniunxerunt hominibus ac syndicis, et illud ad meridiem et orientem omnium dilatent, ac murum illius ita elevent, ut bestiae nullo modo ingredi valeant.

Ecclesia ipsa habet in redditibus et afflictibus reversus sexdecim quotannis...

Comparuit reverendus presbiter dominus Antonius de Guettis plebanus Lomassi, et exposuit qualiter per antea homines et syndici Ecclesiae Sanctae Luciae de Balino soliti erant dare ipso Plebano medietatem oblationum in truncum immissarum, et altaris, et esse in possessione exigendi à multis annis citra, et per tantum temporis spacium, quod non extat hominis memoria in contrarium, prout etiam constare dixit in instrumento transactionis inito per quondam tunc plebanum, et homines Ville predictae: propterea petebat omni cum instantia dictos homines qui duos annos solvere recusaverunt, et de facere condemnari ad solvendum sibi oblationes iuxta solitum.

Presentes d. Sebastianus Bartolonus de Flaveo, syndicus dicte Ecclesiae, et eo nomine, et homines de Balino, dicentes et allegantes non teneri, nec obligatos esse ad solutionem et obligationem, seu oblationem cum illi a fidelibus ea intentione elargiantur, ut fabrica Ecclesiae non Plebano cedant...²

2 Atti Visitati 5, 1580, p. 453 ss., in ACD.



Atti visitali 5 - 1580

“Il giorno 25 novembre 1580, i signori Visitatori, assolta la Visita, per ciò che poterono per il breve tempo a disposizione, delle Pievi di Banale, Bleggio e Lomaso, e di mattina salendo sui cavalli per partire per la pieve di Tenno, durante il viaggio visitarono la Chiesa di Santa Lucia, filiale in Ballino della pieve di Lomaso, e lì.... Entrando nella chiesa la trovarono sufficientemente ornata e bene tenuta, dei cui altari uno è dedicato a Santa Lucia, ornato e consacrato, l'altro ai santi Filippo e Giacomo, ma manca della pala e del paliotto.

Fu ordinato che fossero vetrate le finestre e munite di serramenti, e che ordinariamente la Chiesa fosse tenuta chiusa, avendo per giunta le finestre poste a lato sbarrate, e il portico così accomodato; poichè invero il tronco esistente esternamente per raccogliere le elemosine dei fedeli non è sicuro;

pertanto per maggiore sicurezza, ordinarono che questo fosse riposto e sistemato dentro la finestra; usciti invero nel cimitero, questo comandarono agli uomini e sindici che fosse libero dalle bestie, e pertanto fosse allungato a oriente e mezzogiorno ed elevato il muro, affinché le bestie in nessun modo possano entrarci.

La Chiesa ha come redditi e affitti un reversele di sedici anni...

Comparve il reverendo prete don Antonio Guetti, pievano di Lomaso, ed espose dapprima che gli uomini e sindici della Chiesa di Santa Lucia di Ballino erano soliti dare allo stesso Pievano la metà delle elemosine immesse nel tronco e dell'altare, ed essere in potere d'esigere da molti anni addietro, e per tanto tempo che non esiste memoria d'uomo in contrario, tanto che disse che ciò constava dall'istrumento di transazione siglato dal fu Pievano, e gli uomini di detta villa: pertanto chiedeva con ogni forza che i detti uomini, che avevano ricusato di pagare due anni, di farli condannare a pagare a sé le elemosine secondo il solito.

Presenti il signor Sebastiano Bartoloni da Fiavé, sindaco della detta Chiesa, e di suo nome, e gli uomini di Ballino affermando e allegando di non essere tenuti né obbligati al pagamento e alla oblazione, in quanto loro da fedeli hanno pagato con l'intenzione, non di dare denaro al Pievano ma alla fabbrica della Chiesa..."

È la prima citazione di un'opera in corso nella chiesa di Ballino, grazie all'intervento dei fedeli. Succede che il Pievano don Antonio Guetti ricorda la tradizione - mai contestata da nessuno - di dare alla chiesa pievana metà delle offerte immesse nell'apposito "tronco" o meglio cassetina di legno a Santa Lucia. Solo che da due anni a questa parte gli uomini di Ballino ricusano di offrire la parte concordata col Pievano, e di ciò si lamenta don Guetti davanti ai Visitatori.

Gli uomini di Ballino a loro volta lamentano il fatto che le loro oblazioni vengano raccolte dal Pievano e non possano servire alla "fabbrica" della loro chiesa: solo a questo scopo sono d'accordo di continuare a versare il loro obolo alla Chiesa, non certo per "dare denaro al Pievano..."

La contestazione è all'origine del beneficio curaziale, fondato appunto in quell'occasione per sostenere la Chiesa, come dimostra la presenza del documento Visitale nel faldone del Beneficio curaziale 25 novembre 1580-2 luglio 1770.³

1603 ATTI VISITALI 8

Die mercurii 3^a mensis septembris 1603.

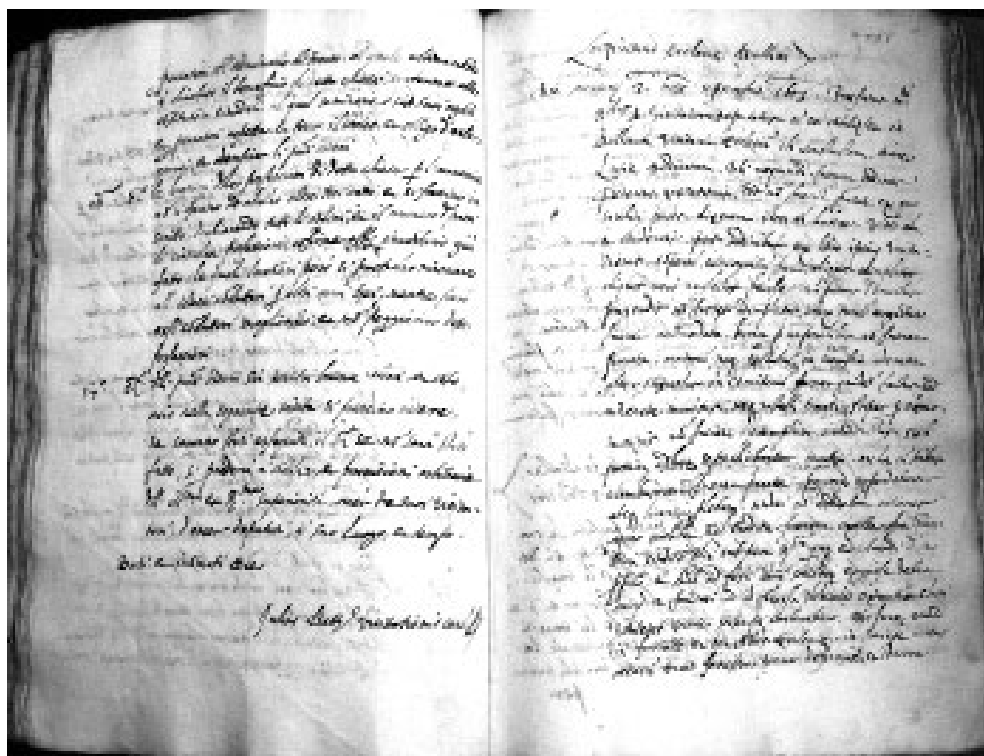
Praefatus m. Reverendus d. Visitator deputatus cum se contulisset in Ballinum, visitavis Ecclesiam ibi constructam, Divae Lutiae dicatam.

Ubi requisiti fuerunt ordines precedentis visitationis, sed non fuerunt presentati, ex quo syndici presentes dixerunt illorum non habere. Visis sunt ...ipsis ordinibus ex libro ipsius visitationis.

Espertum, et cognitum fuit aliquot adimpletor, aliquot vero neglector fuisse.

Nam primus de crucibus pingendis non fuerat adimpletus.

3 Cfr. Beneficio curaziale, in APL, b. 5.5.b.1.



Atti visitali 8 - 1603

Cumque tamen argentea fuit accomodata.

*Bursa pro corporalibus non fuerat parata, oratorii necque ... in sacristia aderant, alter ingressus in cimiterium fuerat quidam factus, sed non crate munitus neque rastelli parati, stipes per elemosinis non fuerat in templum introductus, sub porticu adhuc sepelliebantur mortui, archa cum tribus clavibus non fuerat parata, pecunie expendebantur absque licentia plebani, sindaco non reddebant rationem anno quolibet, nec credita fuerant exacta, et tunc ad festum dominum sanctorum exegisse debeat ... In pariete versus occasum erat finestra parva deformis et indecora. Pala altaris ss. Philippi, et Jacobi erat pulverulenta, et suae tele cum illius imagines indigebant aliqua resturatione, et ipsum altare erat sine pallio, altaria ipsius ecclesie...*⁴

“Il giorno mercoledì 3 settembre 1603.

Il predetto signor reverendo, Visitatore deputato, essendosi portato in Ballino, visitò la Chiesa ivi costruita, dedicata a S. Lucia.

Furono richiesti gli ordini della precedente Visita, ma non furono presentati, poiché i sindici presenti dissero di non averli. Furono visti ... parecchi dei loro ordini tolti dal libro della stessa Visita.

⁴ Atti Visitali 8, op. cit., p. 111.

Venne verificato e conosciuto come qualche ordine fosse in adempimento, qualche altro invece negletto.

Comunque tuttavia gli oggetti d'argento furono accomodati. Infatti il primo, riguardante la via crucis da dipingere, non è stato adempiuto.

La custodia per i corporali non era stata preparata, in sacrestia mancavano corporali sia dell'oratorio che ... L'altra porta per il cimitero era fatta, ma non munita di grate, né il tronco per le elemosine era stato introdotto nel tempio, sotto il portico finora si seppelliscono i morti, l'arca con tre chiavi non era stata preparata, denari venivano spesi senza licenza del pievano in un anno determinato, né erano stati riscossi i crediti... Sulla parete verso tramonto c'era una finestra piccola e indecorosa.

La pala d'altare dei SS. Filippo e Giacomo era pulverulenta, e la sua tela e le di lei immagini avevano bisogno di qualche restauro, e lo stesso altare era senza pallio, gli altari della stessa chiesa..."

L'indice delle cose che non vanno oppure che risultano polverose e degradate è piuttosto lungo e circostanziato, con precise accuse di abbandono dell'immobile e del patrimonio!

1616 ATTI VISITALI 11

Il detto di S.A. Reverendissima

si transferì à Ballino, et visitò la Chiesa di S.Lucia di quel luogo, et commisse, che alli detti Altari sijno adoperate tovaglie bianche, cum provisione però, et provisto di Palio rosso, di cuscini, e di croce; et sijno cancellate quelle (immagini) che sono sopra delli muri della Chiesa, e quella biancheggiata. Ampliata la sacrestia, avuta la reformatione d. architrave.

Sij comprato un messale riformato, una Pianeta novella d'un gonfalone, et che quella Pala vecchia dei SS. Giacomo e Filippo sia risistemata.⁵

All'inizio del XVII secolo cambia il linguaggio: non viene più usato esclusivamente il latino nei documenti, ma si introduce l'uso della lingua italiana.

La prescrizione dell'Atto visitale 11 riguarda soprattutto le tovaglie bianche agli altari, la presenza dei cuscini e della croce accanto al palio rosso, la cancellazione delle immagini tradizionali sui muri della Chiesa, infine l'imbiancatura delle pareti e l'ampliamento della sacrestia.

5 Ibidem, n. 11, p. 234.

Visitatio Ecclesiae Sanctae Luciae Ballini, die 2. julii

Si ritrovano dui altari consacrati, et ornati

Che siino indorati dui Angioli nuovamente fatti al' altar di Santa Lucia

Fatto uno Palio al d.o Altare

Che li dui corporali siino mantenuti netti, et se ne facino dui novi

Che si preveda d'un paramento novello, et vello da calici

Che sij fatto una Campana, essendo quella rotta

Che sij provisto l'un Lavaman in sacrestia

Che sij fatto un Inventario delli beni stabili, et mobili di detta Chiesa

Che le messe di devozione sijno celebrate alla detta Chiesa, et Altare di Santa Lucia

Che le centine⁶ del Cimiterio sijno dove fa bisogno alzati, et rinfrescati di malta

Ch'il coperto della Chiesa sij mantenuto ben coperto, et alzato il Campanile

Che si rinovi il Capitello sopra Balino

Ch'il signor Reverendo di Flavei debba ogni settimana andar un giorno à celledràr ivi

Che s'abbi risguardo al Legato lasciato dal quondam Giovanni de Thome

et visto il Testamento:

che sij sodisfato alli altri legati lasciati da più persone nel tempo del contagio passato

Fù visitata anco la Chiesa di S.Lucia di Ballino

Et commisso che siano indorati due Angioli nuovamente fatti all'Altare di S.Lucia;

et à l'altro altare sia fatto un Pallio.

Et li Corporali siano tessuti più netti di esso si sono ritrovati,

et si facciano due novi. Che si provenga d'un Paramento novello, et d'un vello da Calici:

che sia fatta una Campana, essendo quella che si ritrova rotta.

Che sia provisto d'un Lavaman nella sacrestia, e che le messe di Devozione che vengono... alla

detta Santa, siano calibrate al detto Altare, e non a detta Chiesa;

che il muro del Cimiterio sia rifatto, e rinforzato come tiene bisogno,

così il tetto della Chiesa sia riparato, alzando il campanile

Che il parroco di Fiavé confirmi al suo obbligo, vada una volta la settimana à Ballino a

celebrare.

Che s'habbi da soddisfare a' legati fatti da più persone nel tempo del Contaggio passato.

Che il Signor Pievano ripari li muri, che sono circa la Canonica, et anco il Tetto, visto molto mal'Ordine; et esti muri del cimiterio siano alzati da chi si deve di ragione⁷

6 Le centine sono le armature a forma di arco, che servono a sostenere tettoie e simili.

7 Ibidem, n. 11, pp. 221, 224.

Il riferimento del contagio va all'ondata di peste che imperversò a Ballino verso il 1630, quindi tre anni prima della Visita. Si ritorna sulla necessità del palio e dell'indoratura degli angeli.

C'è l'obbligo di fare un Inventario dei beni stabili e dei mobili della Chiesa, oltre alla nuova campana e al lavamano in sacrestia. Per i lavori strutturali, si spezza una lancia a favore del tetto della Chiesa nonché all'innalzamento del campanile.

1671 ATTI VISITALI 15

Fuit facta Visitatio Ecclesie de Balino Sanctae Luciae.

Quae Ecclesia est consecrata cum duobus altaribus in ea existentibus.

Et dies consecrationis dominica sequenti post festum Assumptionis Beatae Virginis mense augusti, festum vero titularis die 13. decembris Sanctae Luciae.

Primum altare in facie, cuius icon est depictus imaginibus Sanctae Luciae, Antonii Abbatis et Beatae Virginis non magna arte, ac circumornatis ligno partim depicto, partim deaurato picturis similibus... Ara cum omnibus decentibus necessariis. Duo ceroferaria deaurata in medio cum crucifixo desuper...

Altare etiam dexterum est consecratum ad latum Evangelii, cuius icon est depictus imaginibus sancti Philippi et Jacobi Apostolorum, ac in medio Beatissimae Virginis circumornatae ligni insculpto, ac aurato, ac in calce aliis figuris cum omnibus suis necessariis accessoriis.

Prope principalem portam adest vas marmoreum pro aqua lustrali.

Extra ecclesiam ad latum Evangelii adest campanile cum unica campana.

Sacristia ad latum Epistulae Ecclesiae competens cum duobus calicibus ac omnibus necessariis, et decoris pro opportunitate temporis.

Planete septem omnium coloris, una tamen nigra resarcienda. Albe tres cum suis accessoriis, tovaglie ad numerum sufficientes ad Altaria. Coetera pariter requisita ad ipsam sacristiam adsunt.

Conqueritur tamen Monachus indumentum detineri in sacristiam parochialem cum eius desplicatia, cum ser presbiter ad usum sue Ecclesiae, et usu Ecclesiae parochialis sit redditum inabile.

Insuper conqueritur, tam ad ipso Monaco, tam a sindicis Ecclesiae, sic de redditibus Ecclesiae congregatae pecuniae pro curanda sive paranda Cruce, et executioni impediri per Archipresbiterum. Adeo ipsi Sindici supplicarunt facultatem eam procurandi, praesertim cum sit notum Reverendissimo Visitatori...carere crucem iam ab annis circiter duobus.

Cemeterium cum sua cratta, et muris sufficienter circumdatum, et extra portis sub porticu adest arca lignea lamis ferreis oberata pro colligendis elemosinis.

Obligationes atque creditus constabant suora libris his formatis...

Vocatique fuerunt Sindici Ecclesiae supradictae Balini, qui exhibuerunt libros confectos unius registri sive urbarii fructu confecti super sanctae Luciae de anno 1536 cum suis mensuris

et redditibus. Verum his lectis exposuerunt alia bona adesse non inventariata, et de inventariatis non fuit expositum... qui confecit inventarium.

Valida vero penultima esse confecta 6. Decembris, ultima vero de anno 1670, 16 maij unde intercedit spatia steora quatuor annorum, in quo ultimo saldo facti fuerunt...Sindici Dominicus Beninus, et Joannes Seja, Sindici et presentes ab anno 1665.

Atque ad presens tronor. 237.1 de his tamen... praedicti Sindici se exposuisse circiter summam tronorum 150. cum rhenensis 50.

Inventarium mobilium Ecclesiae dicunt non esse confectum, neque cognitum.

Obligaciones vero Ecclesiae esse le erogatione elemosine pro Missis in dictis solemnitatibus⁸

“Fu fatta la Visita della Chiesa di S. Lucia in Ballino.

La qual Chiesa è consacrata con due altari in essa esistenti.

E il giorno della consacrazione è la domenica dopo la festa dell’Assunzione della Beata Vergine nel mese di agosto, la festa della titolare il giorno 13 dicembre, Santa Lucia.

Il primo altare di fronte, la cui pala è dipinta con le immagini di Santa Lucia, Antonio abate e la Beata Vergine, non con grande arte, e intorno ornata di legno dipinto, in parte dorato con pitture simili... L’altare è dotato con tutte le cose decentemente necessarie. Due portaceri dorati in mezzo, consopra il crocefisso...

Anche l’altare destro è consacrato al lato dell’Evangelo, la cui pala è dipinta con le figure dei santi Filippo e Giacomo Apostoli, e in mezzo la beatissima Vergine ornata di legno scolpito, e dorato, e in basso altre figure con tutti i propri accessori necessari.

Presso la porta principale c’è il catino marmoreo per l’acqua lustrale.

Fuori della Chiesa, al lato dell’Evangelo, c’è il campanile con un’unica campana.

La sacrestia al lato dell’Epistola della Chiesa è fornita di due calici e di tutto il necessario, e decoro in base all’opportunità del tempo.

Le pianete di ogni colore sono sette, tuttavia una nera da riparare. Le bianche sono tre con i propri accessori, le tovaglie per gli altari sufficienti come numero. Del resto i requisiti per la stessa sacrestia ci sono.

Lamenta tuttavia il monaco che il paramento viene trattenuto nella sacrestia parrocchiale, con questa spiegazione, che il prete secondo l’uso della sua Chiesa e l’uso della chiesa parrocchiale sia inabile a dare reddito.

Per questo lamentano sia lo stesso monaco che i Sindici della Chiesa che coi redditi così raccolti venga curata ossia riparata la croce, e l’esecuzione viene impedita dall’Arciprete. Pertanto gli stessi Sindici supplicarono il permesso di procurarsela, specialmente in quanto è noto al Reverendissimo Visitatore che mancano della croce già da due anni.

Il cimitero con la sua grata, è circondato sufficientemente da muri, e fuori dalle porte, sotto il portico c’è una cassetta lignea chiusa e protetta con lame di ferro, per raccogliere l’elemosina.

8 Ibidem, n. 15, p. 14.

Le obbligazioni e i crediti erano scritti sui libri a ciò deputati...

Furono chiamati i Sindici della Chiesa della sopraccitata Lucia, che esibirono i libri composti da un registro ossia urbario circa Santa Lucia dall'anno 1536, con le sue misure e i redditi.

In verità, letto questo, esposero di avere altri beni non inventariati, e di quelli inventariati non fu esposto...

Validi sono invero i penultimi pagamenti fatti il 6. dicembre, l'ultimo dell'anno 1670, da dove intercorre lo spazio fiscale di 4 anni, nel quale ultimo saldo vi furono sindici Domenico Benini e Giovanni Seia, sindici e presenti dall'anno 1665.

L'inventario dei mobili della Chiesa dicono che non è completo né conosciuto.

Le obbligazioni infine della Chiesa circa l'erogazione dell'elemosina per le Messe nelle dette solennità..."

1695 ATTI VISITALI 24

Comparuit Dominicus Sotin Massarius de Ecclesia S. Luciae de Balino, et de mandato Rev. Visitoris exhibuit codicem administrationis cum notis recepti et expensi de anno 1694 ex quibus apparuit ipsum creditorem de Tr. 85,2.

Iussum est ut investiantur Rhenenses 30. aliàs debiti R.d. Dominico ... et censum annuum reservari ad favorem quorum, eo quod dictum capitale sequestratum fuerit in manibus ipsius Ecclesiae.

Exhibuit inventaria ad mobilium sive immobilium ad dictam Ecclesiam spectantium, ad quorum collatione, et authenticatione deputatur Ill. et Rev. Archipresbiter.⁹

“Comparve Domenico Sottini massaro della Chiesa di S.Lucia in Ballino, e su ordine del Rev. Visitatore esibì il codice dell'amministrazione con le note del ricevuto e dello speso per l'anno 1694, dalle quali appare che lo stesso è creditore di Tr. 85,2.

Fu comandato di restituire i 30 Ragnesi dovuti al Rev. signor Domenico... e riservare il censo annuo a favore di coloro per i quali il detto capitale fu sequestrato nelle mani della stessa Chiesa.

Esibì gli inventari di mobili e immobili spettanti alla detta Chiesa, alla cui raccolta e autenticazione è deputato lo stesso Ill. e Rev. Arciprete.”

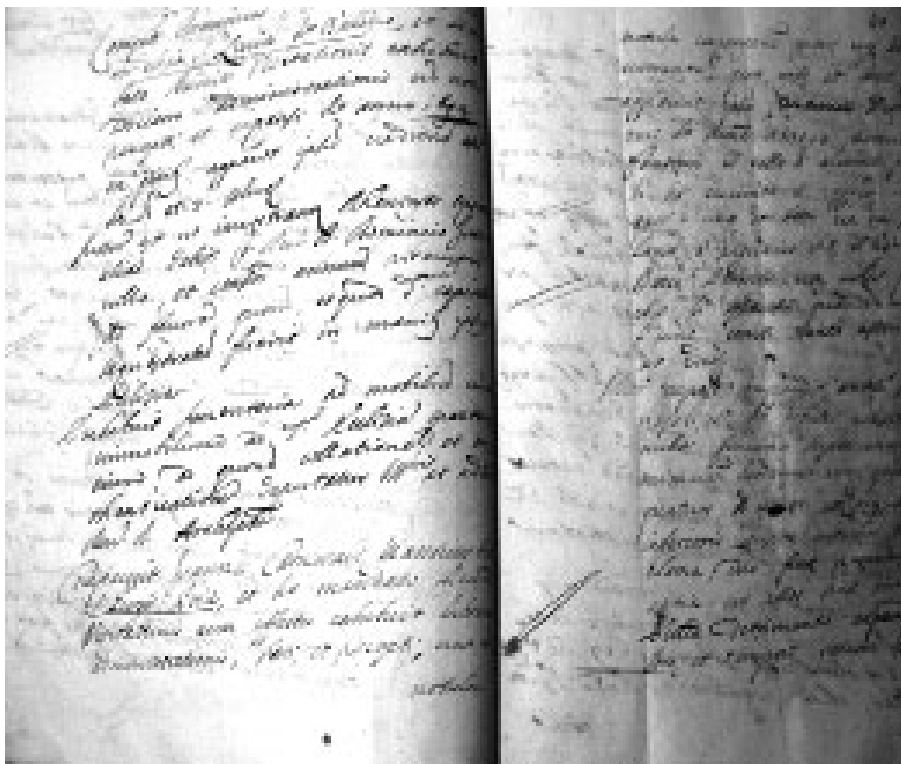
Pro Capella sive Sacello Balini

Siino purgati li Altari dalla polvere, si come nella Sacristia sijno fatte le finestre di vetro, che si dichiuderano principalmente al tempo d'inverno.

Reliqua omnia remittunt ad Decreta generalia

“Rimandano tutte le altre cose ai decreti generali”

9 Ibidem, n. 24, pp. 29, 82.



Atti visitali 24 - 1695

1708 ATTI VISITALI 30

Ecclesia Balini

Die dominica 1^o junii 1708

Visitata fuit in transitu Ecclesia Sanctae Luciae Balini

Ex quo ara maior earum dicata Beatae Luciae, et à latere Altare Sancti Jacobi, quae fuerunt inventa satis comode ornate et nihil desse.

Etiam in sagristia fuerunt linia paramenta, et calices,

et inspectum fuit tantum desse ... pro defferendo venerabilem ad egrotos.¹⁰

“Il giorno di domenica 1^o giugno 1708

Fu visitata durante il viaggio la chiesa di Santa Lucia a Ballino

Da questa l'ara maggiore dedicata alla beata Lucia, e a latere l'altare di San Giacomo, che furono trovati assai doviziosamente ornati e in nulla mancare.

Anche in sacrestia furono (trovati) paramenti di lino, e calici,

e fu osservato soltanto mancare l'olio santo, da portare agli ammalati.”

¹⁰ Ibidem, n. 30, pp. 343, 369.

1727 ATTI VISITALI 38

Balino

La Chiesa di S.Lucia con tre Altari¹¹, in questa vi è il Beneficiato tenuto à celebrar le Feste, e far Dottrina, vi sono de guai et/ con suo cimiterio.

Comparuerunt

Franciscus Calveti Dominicusque Antonius Crailo

Syndici Ecclesiae S. Luciae Balini, et exhibuerunt libra administrationis:

pro annis 1719-1720-1721-1722-1723-1724-1725, et 1726 comprehensis Tronis 165.

Ex coleta sunt reditus Tr. 1924:9:4

Exposita pro dictis annis Tr. 933:7:3

Tr. 991:2:1¹²

“Comparvero

Francesco Calveti e Domenico Antonio Crailo

Sindici della Chiesa di S.Lucia di Ballino, ed esibirono i libri d’amministrazione: per gli anni 1719-1720-1721-1722-1723-1724-1725, e 1726, comprendendo Troni 165.

Sono raccolte entrate Tr. 1924,9,4

Spese per i detti anni” Tr. 933,7,3

Tr. 991,2,1

Per la Chiesa di Santa Lucia di Balino

Si provvedi il Confessionale al di fuori di qualche immagine, e si affigano al di dentro li casi riservati.

Il muro della Chiesa dà parte sinistra, che molto patisce per l’umidità causata dall’Altezza della terra sul Sagrato: perciò si ordina che sij scavato un canale al di fuori, che separi la Terra dal muro acciò possino scorrere le acque.

1750 ATTI VISITALI 58

Ego infrascriptus

Ex mandato Celsissimi, et rev.mi D. Visitoris Ecclesiae S.Luciae Virginis, et Martiris Balini duo habentes altaria, primum ut supra dicatum; alterum S.Antonio Abbate, vel S.Jacobo Apostolo, ut indicant acti Visitoris anni 1727 -et licet non possint agnosci signa consecra-

11 Si tratta dell’unico Atto Visitale in cui si accenna all’esistenza di tre altari, invece dei soliti due: pertanto si tratterà di semplice svista del Visitatore.

12 Ibidem, n. 38, pp. 7, 10, 18, 49, 56.

tionis, ...ut fidem faciunt acta Visitalia;
Confessionale indiget tabella Bullae in cena Domini.
*Inde examinavi in sacristia sacram suppelletilem, quem sufficienter inveni; calix tum indig-
 itatus restauratione, et deauratione mox providenda indiget.*
Missas audiendas multi extra Ecclesiam stant.
Vidi quoque Cemeterium, supra quod absolutionem defunctorum peregi, bene custoditur.
D. Gasperus Zandonati,
*Capellanus de mandato*¹³
 “Io sottoscritto
 Per mandato dell’Altissimo, e reverendissimo signor Visitatore della Chiesa in Ballino di
 S. Lucia Vergine e Martire, avente due altari come sopra detto, e l’altro S. Antonio abate
 o l’Apostolo S. Giacomo, come indicano gli Atti Visitali del 1727, e se posso aggiungere,
 non è detto che possano essere riconosciuti i segni..., come fanno fede gli Atti visitali.
 Il Confessionale manca della tabella della Bolla nella Cena del Signore.
 A udire la Messa molti stanno fuori dalla Chiesa.
 Vidi inoltre il cimitero, sopra il quale compii l’assoluzione dei defunti, è bene custodito.
 D. Gaspero Zandonati,
 cappellano per mandato/”

Interrogatorio

Die 2.a Julii 1750 in ecclesiis Lomassi in actu Visitationis eiusdem Plebis

Vocatus comparuit R. D. Antonio Levri Flavedi

Interrogatus de croce, sacerdote, etc.

R. Sono d’anni 50 e sono stato ordinato Prete in Vienna li 36. marzo 1712... il Bene-
 ficio di Balino.

Interrogatus de honoribus, et methodis

R. In tutte le feste di precetto hà l’obbligo di celebrare nella Chiesa di Balino la Messa,
 e dopo la messa ogni festa debbo insegnar la Dottrina Cristiana.

Int. ea adimplere hanc obligationem hunc Catechismus

R. Faccio il mio dovere.

Int. quo metodo

R. Pochi vi vengono e alle volte niuno.

Int. qa de causa non interveniat populus

R. Perché quei di Balino avanti alcuni anni hanno introdotta nel Paese la prima Messa,
 che si dice in un Paese di Theno nell’Alba, ed ultra quella d’altro non si curano.

Int. si hoc prejudices Rivae, Theno, et animabus,

R. Sommamente, perché allevandosi nell’ignoranza, danno pascolo a tutti i vizij.

Int. de fundatione illius Beneficij

13 Ibidem, n. 58, pp. 5, 12, 17, 45, 53.

L'interrogatorio è espresso in latino per le domande, in italiano per le risposte.

Per la Chiesa di S.Lucia in Balino

Resta sospeso il Calice indicato, che dovrà esser risarcito, ed indorato, e consacrato di nuovo

e nel Confessionale si metterà la Bolla, in coena Christi.

1768 ATTI VISITALI 76

Visita S.Joh. Baptistae Balini

Die sabati 13 augusti 1768 in Visitatione Lomasi.

Interea accessi ad Ecclesiam Sancti Joannis Baptistae Ballini, in qua peractis defunctorum exequis, visitavi duo altaria, quae in ea existunt, consecrata.

Deinde in sacristia perlustravi sacram suppelectilem, quae munda et sufficiens est.

Josephus Gremes Parochus Alae Visitor.¹⁴

“Nel giorno di sabato 13. agosto 1768, nella Visita del Lomaso.

Nel frattempo giunsi alla chiesa di San Giovanni Battista di Ballino, nella quale eseguiti i funerali dei defunti ho visitato due altari consacrati, che in essa esistono.

Quindi in sacristia ho esaminato la sacra suppellettile, che è ordinata e sufficiente.

Giuseppe Gremes, parroco di Ala, Visitatore.”

L'attribuzione della Chiesa di Ballino a San Giovanni Battista può imputarsi a due cause: o il Visitatore sbaglia semplicemente il nome, ma si riferisce proprio a Santa Lucia, oppure sbaglia la località. In questo caso è presumibile si riferisca alla chiesa di San Giovanni Battista esistente a Ville del Monte, località Calvola, che dista da Ballino solo qualche chilometro!

L'atto visitale termina con una nota o memoria apposta per introdurre il tema del beneficio missario relativo alla messa domenicale. Vi si ricorda che a Ballino è eretto un Beneficio di Messe Festive¹⁵.

Di questo era investito il sig. don Antonio Levri, quale come impotente già qualche anno fa lo rinuncia. Si tratta di stabilirvi un Curato, ma siccome nacquero de scismi la cosa restò arenata. Ora sendosi riuniti ed avendo d'uno in uno riacconsentito, quando ne' venga proposto uno adattato à quello vecchio, verrà eletto, sendosi dichiarati non voler lasciar la piena elezione al legittimo ufficio.

Rapporto a questo Beneficio, mi vien supposto, restar da investire, da Domenico e consorti Seja detti Couridori diversi capitali del medemo Beneficio affrancati nelle mani del quon-

¹⁴ Ibidem, n. 76, pp. 81, 100, 133.

¹⁵ Ibidem, n. 76, p.100.

dam loro Padre, e ciò fino da anni trenta in qua. Ho fatto premure per l'investimento, si presso di loro, che de Vicini, a quali s'aspetta il mantenimento di tale Beneficio; ma nulla s'ottiene. Onde s'obligavano i Vicini a farsi investire altro capitale affrancato nelle mani del premesso sig. don Antonio Levri di ragione del medemo Beneficio. Non vien' adempito un legato perpetuo di due messe all'anno da farsi celebrare da' Massari della Chiesa di Ballino lasciate dalla quondam Catterina Seja, ò sia Zanolla, e come più diffusamente dalle preci/

Il rendiconto del Massacro:

Comparuit Joannes Fruner Massarius Ecclesiae S. Luciae

Et presentavit librum annorum 1767 ab 1759

| | | |
|--|------------------------------|---------------------|
| <i>In eo exposuit in toto habuisse</i> | <i>redditum</i> | <i>Tr. 1793:1:9</i> |
| | <i>Exposita</i> | <i>Tr. 965:5:1</i> |
| | <i>Residuum pro Ecclesia</i> | <i>Tr. 827:6:3</i> |

1825 ATTI VISITALI 79

*L'interrogatorio*¹⁶

Se reverenter presentavit D. Joannes Frunner a Balino, et presentavit patenter confessiones, et diarium Missarum inceptum anno 1811. De quo recte

Interrogatus: "An habeat, vel exerceat aliquod officium? - Respondit: Nullum exercet officium, moratur domi privatizans."

"De preparatione ad Missam, de Breviario et de confessione Sacramentorum? - Bene de meditatione; et lectione speciali? - Satis bene."

"De studiis? - Parum"

"De ordine diurno? - Bene."

"De cooperatione ad divina officia? - Sufficenter."

"De habitatione, et famulatu? - Habitat in propria domo cum suis fratribus et nepotibus."

"De moribus cleri et populi? - Nihil dicere vult, asserens Vicarium parochialem in omnibus instructum esse. Nota che il Curato Bazzoli è dedito al vino, e non soddisfa al suo dovere riguardo all'istruzione."

"Aliquid aliud habeat S. Visitationi exponendum? - Nihil."

Quibus habitis fuit dimissus.

In modo reverente si presentò Don Giovanni Fruner da Ballino, e presentò apertamente le confessioni e il diario delle Messe, cominciato nell'anno 1811. Di cui rettamente.

Interrogato: "Se abbia o eserciti qualche lavoro? - Risponde: Non esercita alcun lavoro, abita in casa privatamente."

"Sulla preparazione alla Messa, il Breviario e la confessione dei Sacramenti? - Bene sulla

¹⁶ Ibidem, p. 382.

meditazione; e la lezione speciale? - Abbastanza bene.”

“Degli studi? - Poco.”

“Dell’ordine quotidiano? - Bene.”

“Della cooperazione ai divini uffici? - Sufficientemente.”

“Dell’abitazione e della servitù? - Abita in casa propria con i suoi fratelli e nipoti.”

“Dei costumi del clero e del popolo? - Nulla vuole dire, asserendo che il Vicario parrocchiale è informato di tutto. Nota che il Curato Bazzoli è dedito al vino, e non soddisfa al suo dovere riguardo all’istruzione.”

“Ha da esporre qualche altra cosa alla S. Visitazione? - Nulla.”

Le qual cose dette fu dimesso.

*La Visita.*¹⁷

Ballino, li 9. maggio 1825

Il sottosegnato dietro Venerabile Istruzione di S.A. Rev.ma Vescovo, e Principe di Trento Francesco Saverio dei 29 aprile 1825, fece comunque la Visita della Chiesa di S.Lucia di Ballino.

I. nella Chiesa

- 1. Il Ciborio è sufficientemente buono, non avvi Ostensorio. Il Tabernacolo è in pessimo stato, e quasi inservibile, essendo di legno è tutto tarlato e guasto.*
- 2. I due altari che vi sono in quella Chiesa, sono favoriti delle tre necessarie tovaglie, che sono a sufficienza buone, e monde. Le mense, ed i ripostili delle sacre reliquie sono illesi.*
- 3. Il Battisterio è senza chiave e mondo bensì.*
- 4. Il Confessionale è a sufficienza buono.*
- 5. Fatta cratta e scavazione a tutto l’interno della Chiesa si ritrovò, che non abbisognava, che di lavanda alle mura, quale fu ordinata.*

II. In sacristia

- 1. Due calici che sono buoni, sono pure anche i vasi pei Santi olii, sufficiente è l’apparato per portare la S.Eucarestia agli infermi.*
- 2. Vi sono in numero sufficiente i purificatorii, e corporali, così pure avvi il luogo, dove si collocano, quando han bisogno d’essere lavati.*
- 3. Anche le pianete, i camici, le cotte sono in sufficiente stato, e se non sono preziosi, sono sufficientemente buoni, buoni sono i reportatili, dove si conservano, v’è il vaso dell’acqua per la lavanda delle mani.*
- 4. I Messali compresi quelli di requie sono sufficienti, compresi il Rituale, non avvi il libro per la lettura de’ Santi Evangelii.*
- 5. Il Sacratio per contro cui si getta l’acqua adoperata nel Battesimo è aperto, essendo unito al Battisterio.*
- 6. Così pure l’apparato pel Battesimo è buono.*
- 7. Le due reliquie di S.Cuore, e di S. Lucia, hanno le necessarie autentiche.*

¹⁷ Ibidem, p. 425.

8. *Il Diario per le Messe non che quelle delle Messe de' Benefizii, o de Legati, e al Tabella delle pie funzioni esistono.*

III. Fuori della Chiesa

1. *Il Cimitero è in buono stato, e chiuso, in esso si trova la croce, ed anche v'è il luogo separato dei non battezzati.*
2. *In Canonica v'è il libro de' battezzati ma senza indice. Dei morti poi, e dei matrimoni non già mentre non vi sono che i Parrocchiali.*
3. *Non v'è l'ordine delle funzioni proprie di quella Chiesa.*
4. *Neppure Archivio mentre il Parrocchiale serve per tutta la Parrocchiale*
5. *L'inventario della Chiesa è qui unito.*
6. *La Canonica è in buon stato.*¹⁸

La canonica

Assai scarsi gli accenni alla canonica di Ballino, contrariamente a quella di Favrio, di cui dovrebbe essere contemporanea.¹⁹

Tra le richieste di autorizzazione, compare nel 1802 la richiesta di poter usare gli avanzi della rendita dell'anno precedente per il restauro della canonica.²⁰

Gaetano Armani Console, e li Vicini di Ballino supplicano di potersi prevalere di Tr. 400 dagli avanzi della rendita della loro Chiesa Curata di S. Lucia per riparare la Canonica curaziale di Ballino, non essendo la Comunità in istato di poter ciò fare a cagion dei danni sofferti nella passata primavera.

Respondit Attese le cose esposte, e l'avuta informazione in Parocchia, si concede alla Vicinia Licenza di poter servirsi per la causa indicata della somma proposta di Tr. 400. Quattrocento. Li 9 novembre 1802.

Una citazione appare nella schedatura del 1810,²¹ “Della Chiesa matrice e delle figliali”, dove alla voce “chiesa di S.Lucia”, stato di fabbrica, si risponde “*non molto buona*”, e alla voce “canonica” si risponde “*suficiente*”.

Sull'intera Visita incombe quel curato Bazzoli, che è *dedito al vino, e non soddisfa al suo dovere riguardo all'istruzione*. Tra le novità della Visita, il ciborio *sufficiente*, il che porta a credere che il ciborio marmoreo sia opera posteriore.

18 Ibidem, n. 79, pp. 382, 425.

19 Cfr. il capitolo 8, “La canonica, 1790-1792” del nostro *San Biagio e la Comunità di Favrio*, op. cit., pp. 83-84.

20 Rapul 25, 1802, pag. 125

21 Libro B 174, n. 32, anno 1802 (ADT).

1837 ATTI VISITALI 87

Si presenta don Carlo Litterini, curato di Ballino.

Riferisce che la chiesa ha un patrimonio che le rende annualmente 140 lire.

In Ballino vien tenuto il registro dei nati soltanto, e questo registro non vien tenuto aggiornato (!)²²

1869 ATTI VISITALI 93

Pro Curato Ballini

Responsa ad quaesita Episcopi in visitatione anni 1869:

ad I. Annuam missam persolvendam sunt 42:

- a) 2. pro populo a Parroco die dedicationis Ecclesiae, titularis S. Luciae,
- b) 25. pro fundatoribus beneficii curat.
 2. pro fonditore beneficii Fruner
 3. pro legatis Ecclesiae
- c) nulla
- d) 11. pro supplemento congrua curatibus ex fundo Religionis.

II. Item omnes fideliter actenus persolutae sunt, juxta pristinam fundationem. Exceptae quae pro Beneficio curat. notantur. Nam ex fundatione erant n. 53 (quingenta tres). Ex decreto enim Ill.mi Rev. Ordinariati diei 14 Februarii 1835 habetur quod dictae 53 Missae pro Beneficio curat. Ballini ab aliquot annis ad 25. praesumuntur legitime ridocatae.

Eodem decreto ad petitionem 14 Januarii 1835, n. 68 quae adhuc celebrandae remanserant,

pro quibus remissio ab Ill.mo rev. Ordinariatu petita non fuit repulsa, sed suspensa.

III. Nihil extraordinarii

IV. Redditus consistit in F. 175 ex fructibus Beneficii: Pratum, capitalia, et oblationes familiarum.

Administratur a comunicate.²³

Per il curato di Ballino

“Risposte ai quesiti del Vescovo nella visita dell’anno 1869:

Al I. Le messe annue da pagare sono 42:

- a) 2. per il popolo dal Parroco, nel giorno della dedizione della Chiesa a S. Lucia,
- b) 25. per i fondatori del beneficio curaziale,
 2. per il fondatore del beneficio Fruner
 3. per i legati della Chiesa

²² Ibidem, n. 87, p. 301.

²³ Ibidem, n. 93, pp. 326, 336.

c) nessuna

d) 11. per supplemento della congrua ai curati dal fondo della religione.

II. Parimenti finora sono state pagate fedelmente, secondo la originaria fondazione. Ecceetto quelle che sono annotate per il beneficio dei curaziani. Infatti dalla fondazione erano 53 (cinquantatre). Dal decreto infatti dell'III.mo Rev. Ordinario del giorno 14 febbraio 1835 si ha che le dette 53 Messe per il beneficio dei curaziani di Ballino da diversi anni si presumono ridotte legittimamente a 25.

Nello stesso decreto alla petizione 14 gennaio 1835, n. 68 che fino ad allora erano rimaste da celebrare, per la cui remissione dall'III.mo rev. Ordinariato la richiesta non fu respinta, ma sospesa.

III. Niente di straordinario.

IV. Il reddito consiste in F. 175 dai frutti del Beneficio: prato, capitali, e donazioni dei familiari.

È amministrato dalla comunità.”

Chiesa curaziale di Ballino

Nella chiesa non v'ha cosa che disdica al divin culto; ci vorrebbe però imbianchita. I vasi sacri, e gli arredi sono in buon ordine, ed in quantità sufficiente; non si ha ombrello per portare il viatico agl'infermi.

L'altar maggiore è fisso, e si ritenne sempre consacrato, benché non presenti gli esteriori segni, e l'altra altare laterale è portatile.

Manca la tela incerata.

Nel cimitero mancano il cancello, e la croce grande. La canonica trovasi in uno stato non dispregevole. Avvi l'urbario, e solo difettasi del Calendarium Agendorum.

La servente è sorella del sig. Curato, donna d'ottima fama, e condotta.



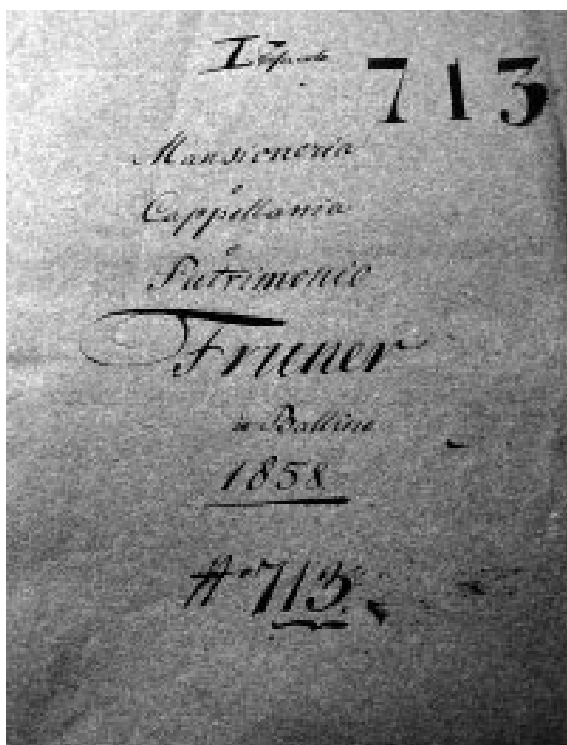
Rustico; xilografia di Carlo Pizzini, 1974; museo di arte antica, medievale e moderna, Castello del Buonconsiglio

Il beneficio curaziale

Benefici e legati

Il *beneficio* è per definizione un fondo patrimoniale, il cui reddito è devoluto al mantenimento del titolare di un ufficio ecclesiastico. Esso deriva storicamente dal *beneficio* feudale, laddove indicava le terre, i beni e diritti concessi in godimento dal signore in cambio dell'omaggio vassallatico e delle prestazioni conseguenti. Il *beneficio* richiama solitamente il *legato*, particolare disposizione testamentaria che assegna un determinato bene a persona diversa dall'erede.

Anzitutto il *legato* è una disposizione testamentaria di carattere patrimoniale che assegna un bene a una persona, gravandola di un determinato obbligo: se l'obbligo è di natura religiosa abbiamo la "Pia Fondazione", che comporta il dovere di far celebrare delle messe (le messe legatarie, il legato missario), ricompensando il sacerdote legatario detto "Primissario", che deve celebrare la prima messa del mattino; oppure lo vincola a celebrare la messa festiva in una chiesa non parrocchiale, in questo caso abbiamo la "Cappellania".



Beneficio n. 713, 1858

Lo scopo del Legato può essere anche di carattere laico, come mantenere agli studi superiori un giovane del paese. In questo caso il Legato prende nome di “Stipendio o Fondazione Stipendiaria”. Come è naturale, anche l’autorità statale esercita il suo controllo su questi enti a scopo benefico, in quanto si tratta di istituzioni che rispondono ad esigenze sia religiose che educative ed assistenziali. Il bene legatario di natura religiosa assume una valenza relativa al *diritto*, superiore alla legge ordinaria, ed è subordinato alla legge ecclesiastica. Le *messe legatarie* sono il numero di messe da celebrarsi in una determinata chiesa in suffragio dell’anima del testatore: bisogna però distinguere tra i legati perpetui di Messe disposti dai fondatori a vantaggio di determinate Chiese, e i legati di Messe, il cui adempimento viene dai testatori commesso e raccomandato ai propri eredi e successori.

Questa distinzione è importante, giacché riguardo ai legati di primo genere tocca alle Chiese, a cui favore furono disposti, far celebrare le Messe ordinate, ed è obbligo degli eredi consegnare l’importo necessario per tale adempimento. Quanto ai Legati di secondo genere hanno gli eredi, e i loro successori, l’obbligo di far celebrare il numero ordinato di Messe con la “limosina” stabilita dal fondatore.

Nell’archivio della Curia Diocesana di Trento esiste un’ampia documentazione relativa ai Benefici e ai Legati della curazia di Ballino, così come quella già esaminata di Favrio, elencati minuziosamente, tanto era l’interesse che circondava queste pie istituzioni. Competeva infatti non al curato ma al parroco, secondo la legge austriaca, l’obbligo di controllare i vari Benefici e Legati, verificare l’esistenza di un regolare documento di fondazione da conservare eventualmente in archivio, e vigilare continuamente affinché il patrimonio fosse mantenuto intatto assolvendo l’obbligo connesso al sano mantenimento di simili enti.

Questi enti benefici ebbero una natura giuridica e istituzionale assai varia. Nel gergo ecclesiastico, per “Beneficio” s’intende un ente giuridico eretto dalla competente autorità e composto da due elementi: un ufficio sacro e una rendita per il mantenimento di una persona addetta a questo ufficio.

Per quanto concerne Ballino, i benefici e legati sono i seguenti:

il beneficio curaziale del 1652, il beneficio del 1764, la messa delle rogazioni, la fondazione “Francesco Antonio Fruner” del 1779, le legatarie del 1833, infine il legato “Don Giovanni Fruner” del 1834.¹

La fondazione

La fede ha bisogno di segni concreti per poter essere esercitata, come un luogo consacrato o una cappella, un ufficio o una persona deputata alle sacre celebrazioni, un capitale di sostegno.

Il beneficio curaziale di S. Lucia ha il compito di rendere possibile la fondazione di una curazia vera e propria, quindi ne è la premessa necessaria. Ma la prima iniziativa

1 Citati tra i documenti relativi a Ballino, Curazia di Lomaso, nell’Archivio Diocesano di Trento, gli ultimi due benefici sono introvabili.

concreta che i fedeli di Ballino compiono per dotarsi di un sacerdote deputato alla celebrazione della messa festiva e all'insegnamento della dottrina è la costituzione di un beneficio risalente al 1652, di cui si ha menzione ma non il documento. Tra i documenti relativi alla fondazione della curazia di S. Lucia campeggia però il *Documento di fondazione della congrua curaziale di Ballino* del 1764.²

La fondazione del beneficio curaziale è la condizione necessaria per ottenere pochi anni dopo la stessa curazia a Ballino, quindi tutti i Vicini partecipano all'atto dichiarando le proprie disponibilità in termini di denaro da devolvere al sostentamento del Beneficiato.

Nel nome d'Iddio/ L'anno del Signore 1764, indizione 12[^], giorno di sabbato gli 13. del mese di ottobre, in casa del D. Bartolomeo Armani di Ballino, Pieve del Lomaso, Diocesi di Trento/

Alla presenza del molto Ilustre e Rev. signor don Antonio Segatta Capellano della Pieve del Lomaso, e Giacom'Antonio Orlandi di Prusa, Pieve del Banale, testi rogati/

Ivi fu esposto e narrato dall'infrascritte persone qualmente avendo il Rev. Sig. don Antonio Levri di Fiavé spontaneamente rinunciato al Benefitio eretto nella Ven. Chiesa di S. Lucia di Ballino, hanno però deliberato, e stabilito acciò il sig. Beneficiato che verrà eletto abiti in detto luogo a maggior gloria di Dio, e vantaggio loro spirituale di diriger l'entrata di detto Benefitio formato l'anno 1652, quando però vengano il benignissimo permesso dalla Rev.ma Superiorità di Trento; e però ivi personalmente esistenti li qui sottonominati non indotti per forza od inganno, ma di sua spontanea volontà, e certa scienza si sono obbligati come siegue:

E primieramente qui presente il Domino Domenico Seia Vicino di Balino, facendo per sé, ed a nome anco di suo fratello Bartolomeo per il quale promete de rato ne' suoi propri beni facendo caso, e causa propria/ Sendo all'... del fatto alieno certificato, si obbliga, e promette contribuire al Rev. sig. Beneficiato che sarà eletto, l'abitazione cioè stanza, cucina ed altro luogo per porvi il Vino per anni otto, di più facendo per / ed a nome come sopra promette, e solennemente si obbliga di pagare in acrescimento dell'entrata la summa di Tr. 250, coll'obbligo ingiunto al sig. Beneficiato, che verrà eletto, che perpetuamente debba ogn'anno celebrare una Messa, a suffragio delle loro anime, e de suoi predefunti qual danaro promette sborsarlo al tempo dell'elezione, ovvero fondarlo, come più li piacerà e frattanto corrisponderli il frutto in ragione del 5 per cento.

Parimenti ivi presente Giovanni Crailo Vicino di detto luogo, facendo / con ogni / si obbliga e promette contribuire e pagare in acrescimento di detto Beneficio la summa di Tr. 100 prometendo sotto l'obbligazione de suoi beni di sborsarli, ovvero fondarli al tempo dell'elezione, e frattanto corrispondere al Rev. sig. Beneficiato che verrà eletto in ragione del cinque per cento.

Parimente ivi presenti gli Domini Cristoforo e Domenico fratelli Fruneri di detto luogo facendo per se con ogni a nome anco di Bartolomeo, Giovanni, Antonio e Giuseppe suoi

2 Archivio parrocchiale Ballino, ora in ADT, Pieve Lomaso, 5.5, busta 1.

fratelli, per i quali promettono de rato ne loro propri beni, facendo caso e causa propria/ Sendo all'.....del fatto alieno certificato, promettono, e solennemente si obbligano contribuire unitamente in acrescimento del beneficio la summa di Tr. 1000, ed inoltre li predetti fratelli Cristoforo e Domenico fratelli Fruneri, facendo a nome di suo fratello Antonio per il quale parimente promettono come sopra se syoi beni/ Sendo/ si obbligano pagare la summa di Tr. 800, e questi verranno pagati della porzione sola di detto Antonio, volendo egli separatamente dagli altri fare tale acrescimento, che in tutto ascende alla summa di Ragnesi 400, moneta di Giudicarla, qual danaro si obbligano sborsarlo al tempo dell'elezione, con patto però che nell'elezione del Beneficiato perpetuamente possino avere il loro voto, come gli altri Vicini, e che in avvenire diramandosi la loro Casa ogni Famiglia possi avere il voto, come pure coll'obbligo ingiunto, che il Rev. sig. Beneficiato debba in perpetuo celebrare in suffragio delle loro anime ogn'anno messe sei.

Di più ivi presente il Domino Bartolomeo Armani di Ballino facendo per se/ con ogni/ si obbliga e promette pagare, ed accrescere a detto Beneficio la summa di Tr. 330, con patto però, che la sua Famiglia debba, e possi avere perpetuamente un sol voto, anche diramandosi in più Famiglie nell'elezione del sig. Beneficiato qual voto lo averà il più vecchio maschio e non altri, che sarà in Famiglia, e che il Beneficiato debba ogn'anno perpetuamente celebrare una messa in suffragio dell'anima sua, e della sua Famiglia.

Quali troni trecento, e trenta s'obbliga pagarli al tempo dell'elezione, e non pagandosi a quel tempo fondarli, ed intanto contribuire l'interesse in ragione del cinque per cento.

Finalmente ivi personalmente costituito Messer Giuseppe Aloisi di Ballino facendo per se/ ha promesso e solennemente si è obbligato per acrescimento di detto Beneficio pagare la summa di troni cento, quali promette sborsarli, ovver fondarli al tempo dell' elezione, ed intanto contribuir il tutto in ragione del cinque per cento.

Quali cose udite datti sopradetti Domenico Seja, Giovanni Crailo e da me infrascritto Notaro facendo a nome del Clar.mo sig. d. Gio Batta Armani nostro Padre, lontano per cause/ causa salute, abbiamo le cose premesse accettate, e stipulate, come Vicini di detto luogo a nome degli altri Vicini, come pure facendo per noi e successori/ acconsentiamo considerare quanto bene apporti un simile acrescimento al Beneficio, che gli nominati Fruneri, ed Armani possino in avvenire godere ed avere l'istesso Jus, e privilegio di votare come votis presenti sempre gli Fruneri ed Armani, per loro e successori accetti e stipulanti/ colle condizioni però sopra espresse e non altrimenti, ne in altra forma/

Qual cose tutte Io Notaro sottoscritto come persona publica ho accettate e stipulate a nome di chi/

Promettendo tutti mantenere ed osservare le cose premesse sotto pena/ Obbligando/ Sendo/ e così/ con ogni/

Ego Joannes Hieronymus Armani L.L. et publicus imperiali autorictate notarius Thenni praemissa rogatus scripsi, et publicavi, eaque ex suo originali Protocollo fideliter desumpsit

cum quo facta diligenti collatione/

L. D. O. M.

Il documento viene stilato nel 1764 in occasione della rinuncia al beneficio risalente al 1652 da parte di don Antonio Levri da Fivavé. Quest'ultimo ebbe, come vedremo, una lunga contesa con la *Vicinia* di Ballino per il mancato pagamento del beneficio. Nel rinnovare il documento i *Vicini* sottolineano che il beneficiato eletto deve risiedere *in detto luogo a maggior gloria di Dio* e sottoscrivono una serie di elargizioni per accrescere il patrimonio; vengono citati Domenico Seia, che promette un'abitazione e un luogo per riporre il vino per la durata di otto anni, i fratelli Fruner, che contribuiscono con una somma rilevante a patto di essere riconosciuti come *Vicini*, non più quindi come forestieri, ma con diritto di voto, così come la famiglia Armani.

I lasciti testamentari

Il beneficio curaziale viene costituito con i capitali versati volontariamente e collettivamente dai censiti nel corso delle vicende storiche, per impetrare la grazia e nel contempo ingraziarsi la divinità con un gesto di generosità.

Ma ci sono anche esempi di dazione individuale e volontaria tramite la formula testamentaria.³ In questo modo si formano i vari lasciti e le varie dazioni.

Joannes quondam Antonii Seja de Ballino ha lasciato p.i. per la fabrica di s. Vigilio di Trento in carantani.

Item ha lasciato per illuminare il SS. Sacramento, d'esser posto in una delle Chiese di Fivavé, F. 100,

per una volta sola

Item alla Chiesa di Santa Lucia di Ballino un campo detto in Pré, l'orto appresso le ragioni di detta Santa Lucia, et li eredi del q. Giacomo Seia

Item alli Vicini di Ballino un prato loco detto in Pra Segaiol, appresso li suoi confini con carico di far celebrare una Messa all'anno, e il resto in tanto oglio, omissis!

Questa copia fu astratta da me, Giampaolo Tabarelli de Fatiss, dal documento registrato con altri nel plico de' Legati di Stumiaga, in questo dì 17 febraio 1769.

Così Antonio Seia nel 1769 lascia in testamento alla Chiesa di S.Lucia e alla *Vicinia* un campo e un prato.

Cause per il Beneficio curaziale di Ballino

Nel corso della sua esistenza, la gestione del Beneficio comporta una serie di conflitti di attribuzioni e di interessi. Si tratta quasi sempre di lunghe cause tra il Beneficiato che reclama determinati diritti ad esso collegati, e la Comunità di Ballino costretta a combattere per difendere le proprie prerogative.

Causa Calvetti-Trentini-Sottini 1706 (Atti Civili n. 341),⁴ Causa fra don Carlo Armani e i Vicini di Ballino per il Beneficio Curato 1738 (Atti Civili n. 700),

³ Beneficio curaziale, in APL, b. 5.5.b.1.

⁴ Atti Civili XVI, n. 341, in ADT.

Riportiamo solo quest'ultima causa:

Sig. Ill.mo Rev.mo

À parte Levri, 2 setembris 1738

Nella lista autentica consegnatami come beneficiato di Ballino dalli Vicini di detto luogo mi fù assegnata l'essazione del Capitale di Ragnesi 269 appresso gli fratelli Armani ora abitanti in Tenno. E perché gli detti debitori hano persistito nella negativa di R. 100, gli Vicini di Ballino gli convennero fino dall'anno 1727 avanti l'sig. Arciprete di Lomàs delegato, e nell'anno medemo ad'istanza della parte Armana fù avvocata la causa avanti questo Rev.mo Offitio.

Ma ancorché confessino l'obbligo, che loro incombe in ordine à publico instrumento di mantenere gli Capitali consegnatimi, e di far lite à proprie spese in capo / ad ogni modo gli detti Vicini di Ballino non si sono curati d'allora insino à questo giorno di promuovere la causa,

supplico perciò la Bontà di V.Ill.ma Clementia di comandare ad essi Vicini, che mi devano sborsare gl'incorsi di detto Capitale di R. 100 in ordine alla loro obbligazione quivi appoggiata in originale/ cominciando dall'anno 1718, nel quale fui investito, fin al giorno presente,

per l'elemosine dell'annue messe da me celebrate, non comportando la giustizia, che siano tanto.....gli stipendi del s.sacrificio, e con mio grave pregiudicio usata indulgenza à debitori, spero la VS. mentrel

a VS Ill.ma Rev.ma

Umilissimo oboedentissimo

serv.D.Antonius Levri Benef. di Ballin del Lomàs

Ill.mo, e Rev.mo Sig. Sig. e Proc. Excell.

Fui dalla Vicinia di Balino presentato al Benefitio di collà, e dal Rev. Uffitio investito sino dall'anno 1718: coll'assegno de frutti di diversi capitali statemi all'ora in lista consignati;

ora con grave mio danno li Rappresentanti della sudeta Vicinia ardiscono senza mia saputa ricever l'Affrancatione de sudetti Capitalli restando cosi io privo dell'incorsi, volendo per altro la legge, e la ragione, che venghino pria d'ogni affrancatione pagati l'incorsi;

Più ancora, che detti Rappresentanti tengino appresso di se li sovracenati capitali affrancati senza curarsi rinvestirli, et renderli frutiferi, cessando cosi a me l'emolumento, statomi / come avanti/ assegnato per elemosina delle messe, che non ostante talli negligenze, io del continuo celebri, et hò celebrate; onde su talli motivi ricoro à VS Ill.ma, e Rev.ma affine si degni, comandare, che non devin essere fatte affrancationi se sudetti capitali senza la mia presenza, per poter ancor io melio esser soddisfatto dell'incorsi, che à me s'aspetano,

5 Atti Civili n. 700, in ADT.

e poi che la Vicinia devi pagarmi il frutto d'que' capitali, che affrancati stano in mano de Rappresentanti, et che istessamente per l'venire, se con maggior diligenza non veran rinvestiti, come degnansi decretar la Rev. Visita nello anno 1727: di tanto supplico la Bontà Vostra Ill.ma, e Rev.ma, affine a maggior zello possa adempire il suo dovere, per opera di VS. Ill.ma, e Rev.ma.

Communicantur preces Rapraesentantibus in jis enunciatis, qui in posterum non audeant capitalia de quibus in jisdem praecibus, recipere à debitoribus tamquam francitata nisi prius vocato Rev.mo supplicante eademque cum ipsius consensu quam primum reinvestiri curent; et in omnibus serventur decreta Visitalia indicata, quatenus vero non aquiescant respondeant intra quindecim dies:

die 19. Novembris 1738,

D.Bortius Vicarius Generalis.

“Si comunicano le preghiere rivolte ai Rappresentanti, che per il futuro non osino ricevere capitali da coloro i quali li ricevono dai debitori come affrancati, se non prima abbiano convocato il Rev.mo supplicante e curino di reinvestire i detti capitali con il consenso di quello; e in tutto siano osservati i decreti Visitali indicati, fino a quando non ottengano risposta tra 15 giorni:

giorno 19. novembre 1738,

D.Borzio Vicario Generale.

Umiliss.mo et obl.mo servitore

Don Antonio Leonardo Levri

Benefitiato di Ballino”

Die mercurij 17^a mensis decembris 1738.

Preces contrascripte fuere intimatae una simul cum gratissimo Vesprio Vicinis Ballini.

Sunt Antonio Seia relicta consimili copia,

Dominico Antonio Crailo ad eius domum relicta copia ad manus uxoris eius,

Andrea Crailo ad eius domum presente eius uxore relicta copia

et Carlo Martinello ad eius domum presente eius uxore, relicta pariter consimili copia,

Per officialem Scalam sui mihi infrascripto notario referente ad instantiam, ut in ijs quibuscumque percipendo omnibus informatur, et ita/

Agostinus Zanini notarius rogatus relata scripsit/

“Giorno mercoledì 17 dicembre 1738.

Le preghiere contrascritte furono inviate insieme con graditissima funzione ai Vicini di Ballino.

Sono Antonio Seia, lasciata una consimile copia,

Domenico Antonio Crailo, lasciata una copia nelle mani di sua moglie,

Andrea Crailo lasciata copia a casa sua presente sua moglie,

e Carlo Martinello a casa sua presente sua moglie, parimenti una consimile copia,

attraverso l'ufficiale Scala, io sottoscritto notaio richiedente a istanza, affinché in queste

cose qualunque cosa apprendendo, sia informato su tutto, e così/
Agostino Zanini notaio, pregato scrissi le cose riferite!”

Die dominica 28. mensis decembris 1738.

*Preces retroscriptae una cum gratissimo vespro
insinuatae fuere per Rev.dum Dominicum Benefitiatum, mihi subscribo:
Don Gio.Batta Armani.*

*Concordat presens exemplum cum suo originali in omnibus et per omnia,
fretaque cum eo diligenti comparatione ita est.*

L.S.

Bartholomeus Cherottus notarius

Attestatur in quibuscumque ac additus.

“Giorno domenica 28. dicembre 1738.

Le preghiere retroscritte insieme con graditissima funzione furono inviate dal rev.do Beneficiato domenicale, mi sottoscrivo:

don Gio.Batta Armani.

Concorda il presente esemplare con il suo originale in tutto e per tutto,
e sicuramente con diligente comparazione con quello è così.

L.S. Bartolomeo Cherotti notaio

Attesta in qualunque forma e aggiunta.”

La disputa vede don Antonio Levri contestare alla *Vicinia* di Ballino e in particolare ai fratelli Armani abitanti a Tenno la mancata contribuzione del beneficio per la celebrazione delle messe che lui, peraltro, continua a celebrare dal 1718, anno in cui fu investito del beneficio. Il conflitto si prolunga con botta e risposta per alcuni mesi dell'anno 1738 e trova finalmente soluzione alla presenza del notaio.

L'economia del Beneficio

Come ogni bene economico, anche il Beneficio ha il suo valore, le sue rendite, anzi si presta ad essere permutato, affittato, ceduto. L'archivio diocesano, unitamente a quello parrocchiale, conserva una serie di documenti relativi alla gestione del Beneficio, che rivelano uno spaccato interessante della società del tempo.

Ecco una speciale *permuta di un prato del Beneficio*,⁶ o meglio un affitto alla presenza di una folta giuria e con l'assistenza dell'arbitro speciale, Marco Zanini, nella doppia veste di procuratore del nobile Armani, di cui conduce l'osteria.

6 Libro B 45, p. 12, in ADT.

Li 24 ottobre 1785

Convenuti li Confratelli vottanti del semplice Beneficio ecclesiastico di Balino per la permuta di un tocco di prato ed orto in Capitali a giusta stima, e poi un tanto sopra la stima acciò ridonda a maggior vantaggio per il Beneficiato, e questo sarrà giudicato da me solito Marco Zanini,

per il quale noi convenuti si sottoscriviamo:

P. Giovanni Cereghini Beneficiato

Marco Zanini procuratore del Nobile Rev.mo don Giovanni Armani

Antonio Seia detto Martinel, per non saper scrivere fa questo segno +

Giovanni quondam Dominico Fruner

Io Giovanni Fruner

Domenico figlio di Cristofolo Fruner

Io Antonio Seia detto Coridor firmo come sopra

Io Andrea Crailo

Io Antonio Armani, afermo quanto sopra.

Nel nome di Dio!

Correndo l'anno del Signore 1785, Indizione III, in giorno di venerdì, li 20 del mese di dicembre in Balino, Pieve di Lomaso, Diocesi di Trento, e nella casa Canonica, luogo solito,

Alla continua presenza deli dd. Batta Briosi di Favrio, e Pietro Oliveri abitante in Balino testimonj conosciuti, ed all'effetto sotto specialmente chiamati, e priegati.

Avanti in Nobile, e molto Rev.do Sig don Giovanni Cereghini Curato Beneficiato di detta Villa.

Ivi collegialmente convocati, e congregati gl'infrascripti Vicini di Balino, quali sono voce attiva nel Beneficio eretto nella Ven. Chiesa di S.Lucia di Balino focalmente jeridi invitati, come asseriscono, all'infrascritto speciale efetto, nel qual congresso intervenero li DD. Antonio Seia detto Martinel, Antonio Seia detto Cavridor, Andrea Crailo, Giuseppe Fruner, Domenico Fruner, Gio. quondam Dominico Fruner, Giovanni quondam Dominici Fruner, Marco Zanini facendo in nome del Nobile, et Excell.mo sig. Gio. Girolamo Armani, facendo questi per sé et sucessori, ed in nome d'Antonio Armani e della Patria, per il quale hano promesso de ratto in propriis/ ed in esecuzione delle deliberacion regolare tenuta sotto li 24 de ottobre, per altro scritta non solo dal sudetto Armani ma ben anco da tutti li soprannominati Vicini che anzi ad ogni buon fine, ed effetto sarà al presente annessa.

Così tutti unitamente, e niuno di questi discrepante, con animo bene deliberato e con ogni // concordemente hano dato il lor voto, ed assenso nella permuta, che si vuol fare, mediante però il Ecc.mo placet della Rev.ma Superiorità di Trento, d'un fondo prativo, con orto contigui di ragion beneficiale, posto sotto le Case di Balino, loco detto "al Giordan", il quale confina da mattina Giovanni Fruner, mezzodi, sera e setentrione Giuseppe Fruner, quale annualmente rende Tr. 25:5, e come dalle umiliate loro preci,

a questa permuta farla al d. Giuseppe quondam Giovanni Fruner, con ricevere in compenso un capitale attivo che rende XLI annui, dico sesantuno, evidentemente cosa vantaggiosa al loro Beneficio, e alla esibita promissione del promesso capitale, che deve fare il permutante/

E così hano fatto, statuito, e deliberato, priegando me infrascritto Notaro ad estendere il presente à perpetua memoria, per maggior corroboracione di quanto/

Renonciando/ promettendo/ et obligando non solo questo, ma con ogni/

L.S. Giovanni Francesco Levri delle LL.DD., e publico d'Imperiale autoritate Nottaro di Fiavé alle cose premesse sono stato continuamente presente, e quale teste/

Segue l'investitura di livello perpetuo di Giovanni Fioriani da Deva, riportato dalla Ven. Chiesa di Santa Lucia di Ballino, d'un'olivara in Spine 1786. ⁷

In Christi nomine

Correndo l'anno di Nostra salute 1786, indizione 4[^], il giorno di sabbato 9° di settembre, in Tenno diocese di Trento, in Casa di me Notaro;

alla presenza di Antonio qm. Antonio, e Domenico figlio di Giovanni Maroni di qui, testimoni pregati/

Ivi personalmente costituito il D. Giuseppe Fruner come sindaco presentaneo della Ven. Chiesa di Balino sotto il titolo di S.Lucia; facendo in nome di quella colla presenza, e consenso del molto Rev.do sig. don Giovanni Cereghini attuale Curato, che asserì aver preavuto il voto, e placet del Rev.mo sig. Arciprete di Lomasol

di raggione della stessa Ven. Chiesa a titolo di livello, e perpetual locazione/ salvo il superior diretto alla medema/

hà dato, e concesso al D. Giovanni qm. Giacomo Fioriani da Deva ivi personalmente presente, e per se stipulante, ed accettante/

una pezza di terra olivata arativa, ed in qualche parte grezziva, situata nelle pertinenze di Riva, Regola di Marone, luogo detto in Spine, a cui da matina confinano li Nobb. Signori Eredi Sartori di Riva, la mezzodi Antonio Pooer, da sera Francesco Guella di Pranzo, come anco da settentrione, salvis/

Della misura di pertiche 35, e otto quarte, il pocco grezzivo però preso a corpo, e senza misura.

Il numero delle piante o zocche d'olivo è di sette. Ad aver, tener, goder, e perpetuamente posseder/ ad quidquid/ cum omnibus/ e colle solite attive servitù/ costituendolo/ salvo però sempre il diretto dominio della Chiesa.

Stimato, e misurato dal D. Antonio Pasino detto Armellino, la somma, ed intero importo di prezzo, di Troni dugento ventinove, e trè soldi, come dalla sua perizia, che sarà registrata in quest'Istromento, ad ogni buon fine/

⁷ Libro B 57, n. 482, in rogiti notaio Brunati da Tenno, in ADT.

E questo hà fatto per l'annua pensione, e livello di 8 libre d'oglio d'oliva puro, netto, e purgato, che il Fioriani Investito dovrà annualmente corrispondere al sindaco di detta Chiesa, che sarà pro tempore.

Con patto solennemente stipulato, che l'Investito, e suoi debbano conservare in buon stato il fondo locatole e promuoverlo sempre di ben in meglio e di prontamente pagare il canone nella prescritta natura entro il mese di Febraio, talche se il Livellario cesserà di corrispondere il medemo canone per trè anni continui, il medemo si applicherà, ed il Livellario caderrà in commesso, e decederà da ogni sua raggione, utile dominio, e miglioramenti, lo che tutto s'intenderà devoluto in vantaggio della Chiesa/ incominciando a pagare nel Febraio venturo 1787.

*Come pure, che l'Investito, e suoi posteri debba, e debbano riportare dal Massaro, che sarà per tempo, le rinovazioni della presente Investitura, col solito legale Laudemio d'una libra di **peppe intero** in pena pure di caducità/*

Prometendosi le parti scambievolmente pel tocco di mano/ obbligandosi/ costituendosi/ e cosil/ e con ogni/

Io Giuseppe Vittorio Brunatti di Tenno publico Imp. Not.

pregato le cose premesse hò scritto, letto e pubblicato, dall'originale fedelmente estratto, e colazionato/

L.D.O.

Come si nota, il patrimonio della Chiesa di Ballino va anche oltre il territorio di Ballino, lambendo l'Alto Garda grazie al possesso di un podere olivato nei pressi di Deva, come informa un documento relativo ai diritti di S. Lucia. Si tratta dell'affitto perpetuo (o livello perpetuo) che la Chiesa di Ballino concede a un agricoltore su un pezzo di terra olivata nel territorio di Deva, poco sopra Riva. Tale terreno si compone di sette olivi, che sono concessi a Giovanni Fioriani in godimento perpetuo, sotto certe condizioni che vengono elencate dal notaio Brunati di Tenno: un corrispettivo annuale di 8 libbre d'olio d'oliva puro e raffinato, il pagamento entro il febbraio di ogni anno, il mantenimento del podere nel modo migliore. Nel caso di rinnovazione del contratto di livello perpetuo, si richiede il versamento del diritto di "Laudemio", una libbra di pepe!

Il *laudemio* è nel Medioevo la prestazione perlopiù in denaro, dovuta dal vassallo a ogni mutamento del signore o dell'enfiteusa alla rinnovazione.

Il *livello* è nel diritto tardoromano la cessione in godimento, a lungo termine o in perpetuo, di un terreno con l'obbligo di pagare un canone annuo e di coltivarlo apportando migliorie.

Il *livello perpetuo* si configura come una variante dell'*enfiteusi*: diritto reale per cui il concessionario gode di un fondo altrui, in perpetuo (o almeno per 20 anni) con l'obbligo di migliorarlo e di pagare un canone al concedente.

Infine dopo pochi anni una permuta, relativa al fondo curaziale “Sopra le case”, richiesta da Giuseppe Fruner il 13 gennaio 1796.⁸

Altezza Rev.ma

La Venerabile Chiesa di S.Lucia possiede una prativa confinante ad altra prativa di mia ragione nelle Regole di Balino, luogo detto “Sopra le case”, nella quale, perché fu sempre negligenemente coltivata (come si pratica d’ordinario coi fondi delle Chiese) vien tagliato il fieno assai più tardo, che nella mia aderente, e quindi succede, che essendo cresciuto nella mia Prativa il secondo fieno quasi alla metà, con notabile mio danno i conduttori della Venerabile Chiesa passano, e ripassano contro ogni jus e senza alcuna discrezione per la mia Prativa, oltrecciò lasciano ancora pascolare li bovi da giogo, che hanno per condurre il suo fieno; ond’è, che à questo effetto continuamente si deve reclamare con perizia, e pretese de’ danni sofferti.

Desideroso io dunque di liberarmi da ulteriori danni, e di fuggire qualunque odiosità, e disturbo, supplico l’innata clemenza di V.A.R. acciò voglia accordarmi di poter permutare detta prativa di ragione della Venerabile Chiesa di Balino con un’altra mia prativa situata nelle medesime Regole, luogo detto al Capitello, qual mia prativa, come appare anche dai qui annesso Estimo, e Perizia, supera in bontà, e situazione di fondo quella della Ven.le Chiesa, perché la prativa della Venerabile Chiesa è collocata nel pendio sopra alla giara di due tovi, che scorrono con precipizio al tempo delle inondazioni dall’alta Montagna, cosicché di frequente viene deturpata di molto, come anche tutt’ora in buona parte ingombra da giara, sassi, e spinosi cespugli.

La mia prativa all’incontro è tutta in perfetta pianura libera non solo da boschi, giare, sassi d’ogni pericolo d’esser danneggiata dalle inondazioni. Ma quel che più viene quasi tutta bagnata dall’acqua corrente la strada Imperiale, ove ritrovandosi molte immondezze senza altro incomodo di condurvi lettame, si mantiene da se stessa perpetuamente, e così supplisce anche alla negligenza de’ conduttori trascuranti di lettamare i fondi delle Chiese.

Per questo mantenendo la mia prativa nell’essere, che si trova di presente, egli è certo, che la Ven. Chiesa ricava circa Troni 30 d’annuo affitto dal suo fondo, dal mio ricaverebbe senza dubbio Troni 75, ed anche 80 all’anno.

Supplicando infine V.A.R. che per li Troni 314:9 - 0, che secondo l’esibito destino, a me dovrebbero abbonarsi, possa invece condor a conto di Troni 400 circa, che vado alla Chiesa debitore, qual Massaro scaduto delle sue rendite, giacché la Chiesa non ne abbia perché è provveduta dell’occorrente, e perché, in caso ... e così accrescerebbe le sue entrate.

Offerendomi non meno di fare alla Chiesa quel regallo, che dal saggio giudizio di V.A.Rev. ma spero di grazie, per la quale incessantemente pregarò/

Umiliss.ente Ill.ma Alt.zza V. R.ma

8 Libro B 91, p. 84, in ADT.

Ed ecco la stima di Marco Zanini⁹:

Adì 15 maggio 1795

Per ordine del Nobile e Rev. Sig. Arciprete del Lomaso e del Domino Giuseppe Fruner di Ballino, mi portai infrascripto in Balino a fare la Pericia minuta, ed estimo delli due infrascripti fondi, cioè

Un fondo Prattivo sopra le case di Ballino di ragione della Ven. Chiesa di S. Lucia quale situato in pendenza sotto il Monte e posto in situazione pericolosa alle inondazioni per la valletta che gli sovrasta, come già si vede dalla Giera che tuttora esiste in quello.

Osservai inoltre la diversa sua qualità di almeno quattro differenti sorti, cioè Buono, Medio, Inferiore, ed Infimo, e fatti altri più opportuni riflessi lo giudicai in Monte del Vallone di troni 1 soldi 6 il passo, onde avendolo ritrovato di passi 1198 importano Tr. 15:57:4.

L'altra Prativa al Capitel di Ballino di ragione del sudetto Fruner la osservai situata in pianura bagnata dai rivi derivanti dalla Strada Imperiale, e lontana da pericolo di inondazione, soggetta bensì al mantenimento della sieppe che la circonda, ed alquanto più distante dalla Villa di Ballino che la sudetta:

quindi fatti anche sopra questa li convenienti riflessi la giudicai dal Vallone di troni 1 soldi 1 per cadaun passo, ed essendo passi 1423:-, importa troni 1636:4:3.

Ciò a quanto secondo la mia cognizione, e secondo le prese informazioni posso asserire offèrendomi in caso convalidare il presente col ritual mio giuramento, ed in ogni più vallida formal

*IN FEDE Marco Zanini di Fiavé
d'ordine delle parti*

Nel 1795 Giuseppe Fruner di Ballino, stanco di dover sopportare i danni derivanti dall'essere un suo prato confinante con un fondo della Chiesa, propone una permuta. Il fondo della Chiesa, nota il proponente, viene lavorato con negligenza, viene falciato tardi, per cui calpestano il suo e per giunta i buoi vi pascolano; propone in cambio un terreno di cui decanta i pregi: è al piano, ben fertilizzato dal letame e irrigato dall'acqua che scorre dalla strada Imperiale! Marco Zanini, chiamato a fare da arbitro, concorda sui pregi del terreno in permuta, aggiungendo che però è più distante dal paese!

9 Libro B n. 91, in ADT.

Il patrimonium Craili

Nella prima età dell'evo moderno, allorchando si formano i cognomi, si nota la presenza in Ballino del cognome *Crailo*, poi scomparso da tutta la zona, accanto ai diffusi *Armani* e *Seja*.

L'occasione è legata alla dichiarazione patrimoniale redatta dalla famiglia di Dominicus Crailo di Ballino¹ allo scopo di garantire al proprio rampollo l'accesso all'Ordine sacro, quindi per il suo mantenimento, in pieno Seicento.

Come facilmente si nota, nel documento del 1661 non è presente il cognome *Fruner*, che a partire dal periodo del Settecento si imporrà in Ballino in modo quasi egemonico.

Nel frattempo a Pranzo esiste già da tempo immemorabile *Guella*: infatti Guella è il confinante del fondo in località Sajant.

Il patrimonio sacerdotale

Il patrimonio Crailo viene costituito da Antonio Crailo a favore del figlio, Domenico, allo scopo di permettere che egli abbracci la vocazione sacerdotale. Infatti, in base al citato regolamento concistoriale di Trento, per farsi sacerdoti bisognava dimostrare di possedere un patrimonio tale da assicurare comunque il proprio mantenimento: ciò che il vecchio Crailo fa a favore del figlio, per garantirgli l'accesso all'Ordine sacro.

Il lascito paterno offre il modo di uno scandaglio nei beni dell'epoca, in pieno Seicento e subito dopo la rovinosa peste del 1630.

In Christi nomine amen. Anno à partu Virginis millesimo sexcentesimo sexagesimo primo, ind. decima quarta, die vero sabbati vigesima tertia mensis Aprilis. In Villa Balini, plebis Lomassi Diocesis Tridenti, et in sala domus habitationis infrascripti D. Antonii Craili, presentibus dd. Antonio, et Bernardino illius filio de Beninis de Flaveo Lomassi praedicti, et Jordane fq. ser Dominici, ac Antonio his duobusque de Seis, de praedicto Balino, testibus ad infrascripta specialiter adhibitibus, vocatis, et rogatis.

1 Patrim. 5, p. 254, in ADT.

Cum prudens, studiosusque juvenis Venerabilis clericus D. Dominicus filius D. Antonii Crailli de Balino praedicto volet, spiritu sancto ductus, initiari sacris, et sic ad sacros ordines promoveri;

verum cum à sacro sancti Sinode Ecumenica Tridenti, sess. 21 cap. 2° provisum sit, ne aliquis clericus secularis ad sacros ordines admittatur, nisi constet habere patrimonium unde comode vivere possit, et ne ob huiusmodi patrimonii defectu remaneat, quin idem D. Dominicus voti sui compos fiat;

hinc est, quod praedictus D. Antonius eius pater ibidem in testium praedictorum, et mei Notarii infrascripti presentia personaliter constitutus, affectusque inclinationi dicti eius filii ad dictos sacros Ordines acomodate more genere, ut in casu future necessitatis (in quo tempore aliquo premeret) quatenus non posset in divinis officiis pie celebrandis victum quotidianum sumere, et comparare, eidem sit cautum pro futura mensa et dote sacerdotali, ac victu quotidiano, in executione sacro sancti Sinode Concilii ecumenici, sponte et ex certa sui animi scientia, paternaque dilectione motus, jure proprio, ac libero / dedit, consignavit, ac irrevocabiliter jure donationis ac titulo patrimonii, eius filii constituit, assignavit et tradidit Dominico eius filio... bona infrascripta:

Et primo unam partem domus eiusdem D. Antonii patris positam in Balino, exstimatam
Rh. 70.

Item fundum unum arratorium positum in regulis de Balino in loco Fossa galetarum duodecim apud à mane ..., à meridie Antonium Sejam, à sero Comune, et setentrionem Antonium Donatorem, et forenses, exstimatum
Rhenenses Rh. 60.

Item passus vigintiquinque unius ortolivae dictae Bomai, contigue à mane viam comunem, à meridie, sero, et setentrione dictum Antonium donatorem, et forenses, Rhenenses Rh. 25.

Item unam arrativam in dictis regulis, loco dicto in Sajant di sotto, à mane et meridie Antonium ..., à sero Comunem, et à setentrione Antonium Sejam, exstimatum
Rh. 21.

Item aliam arrativam in dictis regulis, loco dicto a Sajant di sora, apud à mane Nob. Armani dicti Balini, à meridie ser Franciscum Gubelam de Prantio, à sero et setentrione viam, et forenses, exstimatam
Rh. 24.

Quae summae constituunt summam
Rhenensium 810.

“Nel nome di Cristo amen. Nell’anno 1661 dal parto della Vergine, indizione 14[^], giorno sabato 23 aprile. Nella villa di Ballino, pieve del Lomaso e diocesi di Trento, e nella sala del sottoscritto D. Antonio Crailo, presenti i signori Antonio e Bernardino, figlio di lui, dei Benini da Fiavé del predetto Lomaso, e Giordano figlio del fu ser Domenico, e Antonio, questi due dei Seja del predetto Ballino, testi specialmente richiesti, chiamati e pregati specialmente alle sottoscritte cose.

Volendo il prudente e studioso giovane venerabile chierico D. Domenico, figlio del D. Antonio Crailo da Ballino predetto, ispirato dallo Spirito Santo, essere iniziato alle cose sacre, e promosso ai sacri ordini,

essendo contemplato in verità dalla sacra santa Sinode Ecumenica di Trento, sessione 21 cap° 2, che non sia ammesso ai sacri ordini alcun chierico secolare se non dimostri

di avere un patrimonio di cui possa vivere, affinché non rimanga privo di questo patrimonio di cui lo stesso D.Domenico possa disporre liberamente;

Da qui consegue, che il predetto D. Antonio suo padre, costituito ivi personalmente alla presenza dei testi predetti, e di me notaio sottoscritto, disposto favorevolmente alla scelta di suo figlio verso i detti sacri Ordini, affinché in caso di futura necessità (nel qual tempo qualcosa premesse) fin quando non fosse fornito del vitto quotidiano durante la celebrazione dei divini uffici, a lui sia garantito per la futura mensa, e dote sacerdotale, e vitto quotidiano, in esecuzione della sacro santa Sinode del Concilio ecumenico, spontaneamente e di certa sua sapienza, mosso da paterno sentimento, di proprio diritto, e liberamente / diede, consegnò, e irrevocabilmente per diritto di donazione e titolo di patrimonio, costituì suo figlio, e assegnò e diede a suo figlio Domenico... i beni sottoscritti:

A per primo una parte della casa dello stesso D. Antonio Crailo, suo padre, posta in Ballino, stimata Ragnesi 70

Parimenti un fondo arativo, posto nelle regole di Ballino, località Fossa, di 12 galete, presso a mattina..., a mezzogiorno Antonio Seia, a sera il Comune, e a settentrione Antonio Donatore, e forestieri, stimato Ragnesi 60.

Parimenti 25 passi di un orto detto Bomai, contiguo a mattina alla via comune, a mezzogiorno, sera e settentrione il detto Antonio Donatore, e forestieri, Ragnesi 25.

Parimenti un'arativa nelle dette regole, località detta Sajant di sotto, a mattina e mezzogiorno Antonio..., a sera il Comune, e a settentrione Antonio Seia, stimata Ragnesi 25.

Parimenti un'altra arativa nelle dette regole, località detta Sajant di Sopra, presso a mattina il nobile Armani di detto Ballino, a mezzogiorno ser Francesco Guella da Pranzo, a sera e settentrione la via, e forestieri, stimata Ragnesi 24.

Le quali somme danno la somma Ragnesi 810.”

Si compone dunque di una parte della casa paterna, di un orto e di una serie di fondi siti in Ballino il patrimonio che Antonio Crailo devolve al figlio Domenico, *prudente e studioso giovane venerabile chierico.*

La peste del 1630 a Ballino

La peste del Seicento, ricordata con pagine epiche e memorabili da Alessandro Manzoni ne “I Promessi Sposi”, è l’ultima fiammata pestilenziale a colpire l’intera Europa tra il 1629 e il 1636.¹ Violenti focolai divampano anche successivamente, ma è proprio la peste del 1630 a compiere localmente una strage di abitanti, anche se la documentazione al riguardo è piuttosto carente. Le stesse fonti demografiche della zona sembrano tacere su un fenomeno così rilevante e che tanti vuoti causò.

C’è però una preziosa nota nel registro dei nati e battezzati della pieve del Banale, che ci ridà l’atmosfera e le dimensioni del fenomeno:²

Questa peste contagiosa aggredì anche questa Pieve del Banale, e devastò Stenico, Tavodo, Dolasio e Senario, con crudele e lacrimevole strage; Stenico infettato dal contagio il giorno di S. Vigilio, trasmise il morbo alle altre Ville del Banale, ed infierì quasi fino alle Feste Natalizie. Neppure il Lomaso e il Blegio furono immuni da questo contagio, ma ne risentirono i danni Balino, Fiavé, Stimiaga nella Pieve di Lomaso, e Vergonzo nella Pieve di Blegio...

Per nostra fortuna esiste presso l’Archivio di Stato di Trento una fonte ancora più preziosa, perché non solo visse all’epoca del contagio ma lo documentò essendo notaio pubblico, esattore e deputato dell’ufficio di sanità: il notaio Vigilio Armani di Fiavé,³ scoperto e studiato da don Lorenzo Chiochetti negli anni Settanta del secolo scorso.⁴

1 Cfr. ALBERTO FOLGHERAITER, *I Dannati della peste. Tre secoli di stragi in Trentino (1348-1636)*, Curcu & Genovese, Trento, 1998 (III ed.), pp. 105-140.

2 Volume dei Nati e Battezzati, N. 1, Pieve del Banale, p. 30.

3 Nato a Fiavé il 6 marzo 1589 e figlio del notaio Antonio e di Lucia, non è nota la data della morte. P. Tovazzi nel suo *Notariale Tridentino* riporta i due notai, Vigilio e Antonio, come uomini di specchiata onestà e profonda pietà religiosa, appartenenti a una lunga discendenza di sacerdoti e uomini illustri vissuti prima a Fiavé, poi spostatisi a Tenno e a Riva.

4 Cfr. il saggio *La peste del 1630 a Fiavé e a Ballino*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, LVIII, 1979, fasc. 3°, pp. 409-414. A questo saggio ci riportiamo come quadro di riferimento della vicenda.

Gli Atti del notaio Armani

C'è di più, a Ballino lo stesso notaio Armani prende probabilmente il posto del notaio Seia, coinvolto nel contagio della peste, abitando appunto dal 1630 con la famiglia a Ballino, pur mantenendo a Fiavé la residenza, *foco e loco*.

Numerosi documenti Armani si riferiscono al periodo o alle circostanze della peste.⁵

Ad esempio, in due Atti rogati in data 12 giugno 1630 si parla di acquisti di biada *di necessità fatti in questo anno perniciosissimo come è notorio*⁶ in quanto già in primavera il morbo aveva fatto il suo ingresso nella zona. A riprova di ciò, gli atti sono vergati non in casa, ma all'esterno, all'aperto, *nel passaggio o sia andito della casa*,⁷ oppure *in area*, cioè sull'aia o cortile: così fino al mese di agosto, quando si raggiunge l'apice del contagio prima di iniziare la parabola discendente, nei mesi invernali.

“Sempre stando a tali atti, risulterebbe che la peste inferì in modo particolare a Stumiaga e a Ballino, e meno a Fiavé; ed ebbe vicende alterne di attenuazione e di ritorni, se in data 2/10 e 4/11 la stesura notarile avviene *nella stanza nuova di casa sua*, per ritornare all'esterno al 14/11 e fino verso Natale. E all'esterno si torna anche l'anno seguente in data 16/3, *nei prati Levri davanti a casa mia verso mattina, per timore della peste*, e in data 8/5 *sulla pubblica via vicino alla porta del cortivo della casa di me notaio*.

Non è possibile indicare giorno o mese di inizio del contagio. Probabilmente fu nel luglio 1630. È indicato invece il luogo, scopo e modalità della stesura degli Atti notarili.

Il luogo è *nella campagna o sia campo dei signori Gosetta in località Alle Prede delli Zanoi sopra Stumiaga*. Le modalità: testatore, destinatario e notaio stanno *distanti per il morbo pestilenziale (12/10); stando a completamente distanza (5/8); alquanto distante come si conviene*, e a quella distanza il testatore detta o meglio grida al notaio le sue ultime volontà.

Scopo dell'Atto notarile: assicurare o incassare il compenso pattuito *per le fatiche, il pericolo e la mercede per la sepoltura dei morti*, perché *dette promesse fatte e degli obblighi assunti rimanga perpetua memoria* e affinché *non ne sia cancellato il ricordo dalla morte che facilmente può accadere*. In altre parole, il becchino-monatto voleva garantirsi prima la mercede con atto notarile.

Oppure si tratta di Atto notarile di donazione alla chiesa di S.Rocco di qualche fondo *perché per intercessione di S. Rocco la Divina Misericordia si degni preservare Giovanni Belleboni detto Scarper dalla peste che al presente infuria in detta Villa di Stumiaga (5/8) o liberare certa Maria, in questo momento oppressa dalla peste*. Si capisce che anche allora quando l'acqua giungeva alla gola, ci si ricordava di Dio e dei Santi! Risale a questo pe-

5 Gli atti notarili Armani vanno dal 1595 al 1657 e raccolgono non solo gli Atti di Vigilio, ma anche parzialmente quelli del padre Antonio.

6 “...fuisse necesse hoc anno perniciosissimo ut notorium est emere blada”, 12 giugno 1630, notaio Vigilio Armani, b. 1 (1614-31), p. 168, in AST.

7 “in anditu domus”, “in traditu sive anditu domus”.

riodo la formazione di maggior parte del patrimonio fondiario della chiesa di S. Rocco, che in seguito fu unito a quello della Chiesa di S. Sebastiano, e poi venduto in questi ultimi decenni.

Oggetto del contratto notarile: il mantenimento della promessa fatta o la fissazione del compenso per la sepoltura dei morti. Non si vuole denaro, ma roba cioè fondi.

Il ricordato Giovanni Belleboni detto Scarper di Stumiaga doveva essere una specie di monatto-seppellitore degli appestati. Forse aveva fatto precipitosamente voto e donazione a S. Rocco per esser preservato dalla peste; forse ne era stato addirittura guarito e poteva senza più paura avvicinare gli appestati e seppellire i morti. Forse aveva solo buon fiuto, o era l'unico o uno dei pochi coraggiosi, anche se interessati: infatti *è necessario far seppellire, ma è impossibile trovare chi lo faccia senza ricompensa (26/11)*. Aveva un aiuto, certo Bernardo de Posaghis, pure da Stumiaga, col quale spartiva equamente le mercedi ricevute; ma in data 7/10 costui risulta lui pure contagiato *dal morbo pestilenziale che al presente infuria a Stumiaga*. E come purtroppo avviene in epoche di calamità pubbliche, la peste che fu tragica per moltissimi, fu pure un affare per altri, che si facevano pagare lautamente e in sostanze i servizi urgenti e richiestissimi. Ammettiamo che avvicinare gli appestati, seppellire i morti, pulire e disinfettare le abitazioni fosse un compito poco gradito e molto pericoloso; ciò non toglie che vi siano state vere esosità. E tale risulta proprio il ricordato Belleboni Scarper: vuole premunirsi ad ogni buon conto, ed assicurarsi mediante la presenza del notaio il compenso promessogli per il suo pietoso e lugubre ufficio: non si sa mai, gli eredi possono anche dimenticare!...⁸

Questo il quadro, lugubre, triste ma ricco di particolari e venato di ironia che don Lorenzo Chiochetti traccia sull'imperversare della peste in loco.

Lo spopolamento

Dopo un primo periodo di disorientamento, anche le autorità si muovono. Da un atto del 24 novembre apprendiamo come nel territorio di Fivavé e Ballino siano stati scelti i notai Vigilio Armani e Antonio Forello come "ispettori generali e Deputati dell'Ufficio di Sanità" per controllare e vigilare sulla diffusione del pericoloso morbo. Compito dei Deputati, provvedere alle necessità più urgenti causate dal contagio, soprattutto curare la disinfezione e la pulizia delle case contagiate dalla peste: il tutto dietro buona ricompensa, "comprese le cibarie e materiale di pulizia".

La peste del 1630 ritorna anche nella primavera dell'anno dopo, il 1631, nella zona di Fivavé, ma non è più pericolosa come prima, e tutto finisce per rientrare nella normalità entro l'anno stesso.

Quanti furono i morti di peste nella zona?

"È impossibile dare anche una risposta approssimativa a questa domanda. Si può dire solo che a Fivavé la peste inferì con minor vigore che a Stumiaga o a Ballino: per Fivavé il notaio usa la parola *viget*, esiste, per le frazioni la parola *seviit*, infuria. E sembra

8 LORENZO CHIOCHETTI, op. cit., pp. 410-412.

pure di dover dedurre che si trattò di contagio per famiglie, più che di moria generale...

Sono comunque da escludere le notizie, venute dalla tradizione, di uno spopolamento quasi generale. Restarono certamente dei vuoti non indifferenti: e probabilmente proprio per riempire questi vuoti, vi furono in quest'epoca gli insediamenti degli Zambotti a Fiavé e Fruner a Ballino.

Un cenno particolare merita il problema della peste a Ballino. Non appare affatto confermata dai documenti la tradizione che a Ballino il contagio sia stato tanto violento da distruggere tutti gli abitanti: negli anni seguenti al 1630 anche a Ballino la vita continua come dappertutto. Sembra invece una realtà che a Ballino la peste sia stata particolarmente violenta, che abbia fatto strage, *seviit*. È un fatto che molti cognomi scompaiono da Ballino proprio verso questo tempo; altri diminuiscono fortemente, per esempio le famiglie Seia che prima del 1630 erano una ventina, dopo tale anno sono ridotte a tre-quattro. E proprio dopo il 1630 incominciano a comparire a Ballino i cognomi tedeschi Andermark, Prugner e altri, provenienti dal Perginese; e specialmente i Fruner mediante il capostipite Cristoforo che vi si insedia con la sua famiglia proveniente da Vignola.

E non è fuor di luogo pensare che la peste abbia portato via anche la generazione dei notai Seia, che vi dominò nel 1500: si potrebbe spiegare così il cambiamento di domicilio dei notai Armani, che da Fiavé andarono ad occupare Ballino il posto vuoto dei notai Seia.

È del 24/11.1630 un Atto del notaio Armani, in cui un certo Domenico de Seis detto Martinello *nei prati sopra Balino vicino all'acqua corrente* detta le sue volontà per la sepoltura della moglie e dei suoi figli, e per le spese fatte per disinfettare la sua casa".⁹

Ed è interessante all'uopo un altro documento del 21 giugno 1632.

*Sulla pubblica via a Ballino, Lucia vedova di Domenico Seia detto el Domenighino, vende una casa bruciata e diroccata dall'incendio accaduto in detta Villa di Balino nell'anno 1630, come è notorio (cagionato) mentre gli espurgatori della peste che infuriò in detta Villa in detto anno volevano espurgarla.*¹⁰

Si ricordi che le case erano costruite di legno e coperte di paglia, quindi facile esca alle fiamme; si tenga presente l'impegno forse troppo zelante degli espurgatori e la poca o nulla vigilanza: e si comprenderà allora la sfortuna di Ballino che in un anno ebbe due disgrazie, la peste prima e l'incendio poi, e per di più in tempo di autunno avanzato o addirittura di inverno, aggiungendo così altri dolori ai dolori della peste.

9 Ibidem, pp. 413-414.

10 "In publica via prope domum Antonii Craili, presentibus Dominicus q. Pauli Seia dicto della Martinella, Antonio q. aliter Antonii Seia de dicto Balino, ad Antonio filio meo testibus vocatis, et rogatis. Ibiq. d. Lucia, vidua q. Dominici Seia agens nomine filiorum quorum, exposuit dedisse, permutasse, ac tradidisse Francisco q. Pauli Seis dicto della Vedova domum combustum, et derutum ab incendio secuto, in dicta villa Balini, de anno 1630, prout notorium est, dum expurgatores Pestis que seviit in dicta villa volebant eam espurgare..."

21 giugno 1632, notaio Vigilio Armani, b. 2 (1631-1663), in AST.

L'arrivo dei Fruner

La presenza ora quasi egemonica del cognome Fruner a Ballino inizia con l'arrivo di Cristoforo Fruner da Vignola nella Valle dei Mocheni: un minatore germanico immigrato dalla Mitteleuropa nel Trentino di allora verso la metà del 1600, per motivi di lavoro. Egli viene registrato inizialmente nel 1647 con il cognome "Fruntner", variante significativa di Froner e poi Fruner.

Il nome potrebbe avere attinenza con Froner, piuttosto che con Pruner che rimanda al tirolese "Prunner" e al trentino "Fontanari", e starebbe a significare "servo della gleba" o "faméi".¹¹ Il lavoro pesante, o *corvée*, in tedesco *harte Arbeit*, ha attinenza con il verbo *fronen* e *frönen*, che significa anche essere schiavo, servo, quindi lavorare da servo o famiglia. Fruner e il tedesco letterario *frönen* avrebbero dunque lo stesso significato a denotare chi è obbligato a prestare opera ad altri.

Il figlio di Cristoforo, Giovanni Fruner, giunge a Ballino verso il 1670-80 come capostipite di una lunga discendenza, che ora è ricostruita con certissima pazienza dalle due sorelle Fruner, Mariella e Michela.¹²

I capostipiti del ceppo Fruner di Ballino vi arrivano dunque attorno alla metà del Seicento probabilmente, come annota don Lorenzo Chiocchetti, per rimpiazzare i vuoti lasciati dall'epidemia di peste che segnò il destino di molte famiglie, alcune quasi scomparse, come i Seia, altre nuove, che ne prendono il posto e che trovano *humus* e risorse per diventare numerose e influenti. A seguito del loro radicamento e dell'accresciuta importanza nel paese, i Fruner, nel secolo XVIII, e precisamente nel 1764, allorché partecipano con una somma significativa a rinnovare il beneficio ecclesiastico, chiedono di poter godere dei diritti dei *Vicini*, segno che per un secolo furono considerati "forestieri", privi del diritto di vicinato.

La generosità delle loro elargizioni a favore della Chiesa procurerà nel 1779 alla linea maschile di Francesco Antonio il privilegio di essere seppelliti in chiesa, di fronte all'altare. Segno tangibile della procurata ricchezza sono i "legati Fruner" che nel tempo costituiscono e rinnovano il patrimonio per l'istituzione di una cappellania (1778-1785).

La rimpatriata Fruner

"Fruner" è il cognome assolutamente tipico del paese di Ballino nelle Giudicarie, da dove i vari ceppi si sono originati sparpagliandosi poi non solo per l'Europa ma per il mondo intero.

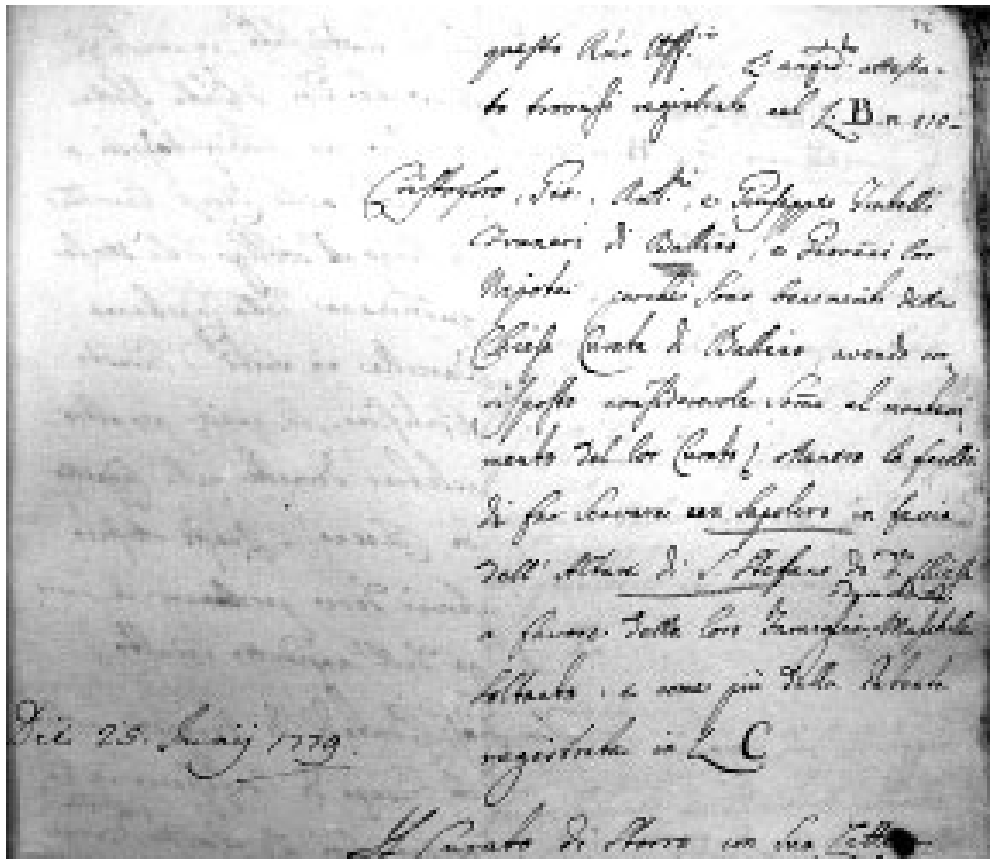
Dall'annosa ricerca delle due sorelle Fruner, ora condensata e raccolta in un prezioso album fotografico e documentario, è nata a suo tempo l'idea della festa di tutti i Fruner del mondo, celebrata a Ballino alla presenza di 110 Fruner, giunti anche dall'America e dalla Polonia in una domenica del mese di settembre 2002.

11 Cfr. ALDO BERTOLUZZA, *Guida ai cognomi del Trentino*, Trento, 1998.

12 Cfr. il corposo catalogo dei Fruner compilato da Mariella e Michela Fruner.

Tutti i rami Fruner erano rappresentati in quella storico *summit*, grazie all'arrivo del più lontano Fruner da Detroit, John Fruner, figlio di un altro Giovanni, emigrato nelle lontane Americhe agli inizi del 1900 e di cui si erano perdute le tracce. Questo finché grazie ad una ricerca assidua e all'agenzia viaggi Osvaldo Fruner, residente a Ballino, il John americano è venuto a conoscere l'esistenza del ceppo originario dei Fruner, di cui i Fruner americani favoleggiavano senza mai essere andati a fondo. Così è accaduto che anche un altro ramo Fruner, quello gardesano, emigrato a Tignale un secolo fa e sparpagliatosi in Veneto, è venuto a conoscenza del ceppo originario tramite la ricerca di Luigi da Sovizzo; e un ceppo emigrato in Polonia a sua volta si è fatto vivo.

In questo modo finalmente a Ballino, per la solenne celebrazione in chiesa, si sono potuti riunire i ceppi originari, i vari scotun "Stefeni", "Pastori", "Remiti", "Rauchi", "Condi" e "Cornai", da cui recentemente si sono staccati i "Pelughi".



Documento del 1779 che assegna ai fratelli Fruner di Ballino il permesso di scavare un sepolcro in chiesa

I legati Fruner

Qualificanti per la storia di Ballino sono i lasciti testamentari relativi alle famiglie Fruner, nonché le disposizioni concernenti la destinazione dei loro beni al mantenimento di un sacerdote: la cappellania laicale. Il tutto ha inizio con l'istituzione sul finire del Settecento del primo legato, il legato Francescantonio Fruner.

Il legato Francescantonio Fruner (1785)¹

Francesco Antonio Fruner, indicato con il termine di *domino*, vale a dire signore, persona distinta nella comunità, in due riprese lascia un legato testamentario dei suoi beni, nel 1779 e nel 1785.

Viene pertanto a costituire una cappellania laicale, o patrimonio sacerdotale, patrimonio riservato dal testatore al mantenimento di un sacerdote, bene indicato nel testamento come usufruttuario o destinatario del beneficio. Lo scopo è chiaro, indicare i destinatari, la fitta discendenza Frunera, derivata dalla schiatta dei suoi 4 fratelli (non ha figli, ma nipoti), e la condizione, un sacerdote Fruner: allo scopo costituisce davanti al notaio Buffi di Saone una cappellania laicale.

Nel nome del Signor Iddio

Correndo l'anno di Nostra Salute 1785, ind. III, in giorno di giovedì li 15. ottobre, in Saone Pieve del Bleggio, Diocese di Trento, e nello studio del sottonotato Notaio, alla presenza...

Quivi personalmente esistente il D. Francesco Antonio quondam D. Giovanni Fruner di Ballino, sendo sano per Iddio grazia di mente, senso, loquela, udito ed intelletto, come anco di corpo, considerando d'aver fatto altro testamento da me sottonotato Notaio rogato li 8. giugno 1779, ed essendo la volontà dell'uomo variabile, ne avviene che col presente nuovo che chiamasi senza scritti, ha disposto, mutato, ed ordinato, come segue

Omissis

Conferma pure, ed approva, il Legato fatto di Fiorini Alemanni 2 milla in titolo di

1 In Fondaz. 35 n. 29 (in ACT).

patrimonio sacerdotale colle concessioni, istituzioni, sostituzioni e provisioni tutte, e per tutto come al ravisato testo 9. giugno 1779, a cui /in esso espressi e concernenti cotal Legato, si dovrà aver piena relazione.

Volendo solo, ed aggiungendo che il pagamento de medemi Fiorini due milla da farsi ne' beni del testatore debba essere eseguito a pieno talento, arbitrio, e volontà del D. Giuseppe Fruner suo fratello, non volendo, che gl'istituiti, né sostituiti abbiano in ciò nessuna ingerenza, ma anzi proibisce espressamente a cadaun di essi sotto pena d'esser essi, e loro discendenti in perpetuo d'esser eschiusi, e privati del comodo, e vantaggio del Legato sudetto, l'ingerirvisi, né ostare, o contraddire alla disposizione, che sarà fatta dal sudetto Giuseppe fratello nella separazione de' beni, che crederà da se solo convenevole, al pagamento, e soddisfazione del medemo Legato.

Omissis

In tutti poi gli altri suoi beni mobili, ed immobili, ragioni ed azioni, ovunque esistenti, ha istituito, e di sua propria bocca nominato suo erede universale il D. Giuseppe Fruner suo fratello, cassando nel resto, e rivocando l'istituzione d'altri eredi fatta come nell'antecedente Testamento, come se fatto non fosse, e così, con ogni/

E questo ha asserito essere l'ultima sua volontà, che vuole, che vaglia per ragion di Testamento noncupativo, che chiamasi senza scritti, e se per qualche ragione non valesse, vaglia per ragion di Codicillo, e per donazione in causa di morte

Me notaro stipulante nomine quomodo

E per qualsiasi altra ragione che meglio de more potesse subsistere, e così/

Ego Jo. Fra. Andreis Buffi de Fonte I.V.D., et publicus imperiali auctoritate Notarius Saoni praemissis interfui, eaque rogatus scripsi, legi, et/

Il legato don Giovanni Fruner (1834)

La conferma del legato Francescantonio avviene poco dopo, tramite un altro documento curato da don Giovanni Fruner, che riscrive il testo:

Al Capitanato di Rovereto

Restituisce l'Ordinariato gli annessi documenti comprovanti l'istituzione perpetua del patrimonio sacerdotale a favore dei discendenti Fruner da Balino per linea masculina coll'obbligo della celebrazione di due s.messe annue nella Chiesa di S.Lucia a Ballino in suffragio del fondatore, e in risposta alla pregiata capitanale ricerca dei 24 p.p. aprile n. 4037 si onora di dichiarare, che per ben assicurare questa Fondazione sarebbe opportuno di estendere coll'intervento degl'interessati Fruner un nuovo documento, che contenesse l'esatta descrizione dei beni costituenti il patrimonio, e le condizioni imposte dal fondatore, e che poi venisse regolarmente iscritto nei registri ipotecarj. Un'autentica copia di questo documento sarebbe da' conservare in questo archivio vescovile, e una simile nell'archivio parrocchiale di Lomaso.

Del resto l'Ordinariato ricerca in pari tempo il Parroco di Lomaso, che le annue due s.messe vengano fedelmente celebrate nella chiesa filiale di Ballino.

Trento, dall'O.V.

ai 15 maggio 1834

La divisione Frunera (1837)

Il testamento Francescantonio Fruner deve essere portato a compimento con l'istituzione della cappellania. Finalmente, il 15 febbraio 1837,² avanti il Giudizio Distrettuale di Stenico, compare Giuseppe di Giuseppe Fruner, procuratore paterno, insieme con il teste Stefano fu Giuseppe, per verificare il testamento e porlo in essere. Naturalmente, a godere del patrimonio del Legato sono solo i discendenti maschi della linea Fruner di Francescantonio: in quel momento, *i beni sono goduti dal sacerdote Giovanni Fruner, discendente da Giuseppe Fruner, fratello del testatore, e che attualmente non essendovi alcun individuo chiamato al Sacerdozio nelle famiglie di Cristoforo, Giovanni Giuseppe, e Giovannei fu Domenico Fruner, le predette realtà vengono godute in comunione da Giuseppe e Staffano Fruner fratelli del fu Giovanni e figli del fu Giuseppe Fruner.*

Per conservare memoria di questa fondazione i medesmi dichiararono, che il loro possesso od usufrutto della sudetta realtà non lo riconoscono, se non che dalla procurata disposizione testamentaria di Francesco Antonio Fruner, e si obbligano di far celebrare nella chiesa di Ballino le due messe annue perpetue ordinate dal testatore.

Questa la lista genealogica della linea Francescantonio:

*I Viene asserito che **Giuseppe** fratello del testatore ebbe i seguenti figli maschi:*

1. *don Giovanni, che godette il Legato*
2. *Bortolo, morto nubile*
3. *Francesc'Antonio*
4. *Domenico, il quale non lasciò che una figlia*
5. *Carlo, morto nubile*
6. *Giuseppe, il quale procreò*
 - a Giuseppe, che ha per figlio Clemente primo*
 - b Giacomo Antonio, morto nubile*
 - c altro Giacomo Antonio, fin qui nubile*
7. *Staffano, il quale vive tutt'ora e procreò*
 - a Giovanni Antonio*
 - b Giovanni, morto nubile*
 - c Luigi*

Il Cristoforo Fruner altro fratello del testatore, ebbe i seguenti figli maschi:

1. *don Giovanni*
2. *Giuseppe, morto nubile*
3. *Giuseppe, pure defunto, che procreò*
 - a Giovanni Cristoforo, tutt'ora vivente*
4. *Domenico, morto, che procreò*
 - a Giuseppe*
 - b Domenico Giovanni*
 - c Carlo Antonio*

2 In Fondaz. 37 n. 53 (in ACT).

III Giovanni Fruner, altro fratello del testatore ebbe un figlio, cioè Bortolo, da cui trasse origine

a Lorenzo, già morto, che procreò

1. Fortunato
2. Lorenzo
3. Gio. Battista
4. Lorenzo Niccolò
5. Bortolo Domenico
6. Giuseppe Antonio
7. Felice

b Giuseppe morto senza figli

c Gio. Battista morto

d Bortolo Antonio morto

e Francesc'Antonio, che vive ed ha per figli

1. Celeste Costante
2. Angelo

IV Domenico ultimo fratello del testatore ebbe per figli:

il solo Giovanni Fruner, che procreò

a Giovanni

b Staffano da cui derivarono

1. Giuseppe Davide
2. Verecondo

c Lorenzo morto nubile

d Domenico “

e Carlo “

f Bortolo

g Domenico

Stenico, 20 febbraio 1837

Dal Giudizio Distrettuale

Corradi aggregato



Tomba Frunera

La Cappellania Fruner

Nel 1858 viene assegnata al novello sacerdote don Davide Fruner, già alunno del IV corso Teologico di Trento, la Cappellania laicale Fruner, fondata da Francescantonio Fruner nel 1785.

In Ballino 1858

Nos Joannes³

3 Il vescovo dell'epoca è Giovanni Nepomuceno Tschiderer, che governa la Chiesa dal 1834 al 1860, con autorevolezza e munificenza (cfr. A.COSTA, *I vescovi di Trento*, Trento, 1977, pp. 238-248.)

Ven. nobis in Cristo dilecto pupillus Davidi Fruner a Ballino, Theologiae adhuc alunno, salutem in Domino.

Cum litteris die v.p.e. decembris postulaveris, ut Cappellanium laicalem, seu patrimonium sacerdotale a quondam Presbitero Francisco Antonio Fruner de Ballino, constitutum, et fundatum.

Tibi, utpote qui ex linea fundatoris descendere comprovasti, canonicè Nos conferremus; Nos praemissis, quae de jure et consuetudine erant praemittenda, ne alicui praejudicium inferitur, et nemine hac super ea intra legitimum tempus contra dicente, praefatam Cappellanium laicalem, seu patrimonium sacerdotale, Tibi tamquam jus passivum habendi conferendum et assignandum esse duximus, illudque propterea harum litterarum significatione Tibi Ven. Presbyt. Davidi Fruner auctoritate nostra ordinaria conferimus et assignamus, hac tamen sub lege, ut omnibus oneribus eidem legitime impositis religiose satisfacias hac enim sola ratione fructus illius tuos facere poteris. In quorum!

Datum Tridenti ex Curia Episcopale.

Die 20. Februar. 1859.

“Noi Giovanni

Al ven. diletto pupillo fratello in Cristo Davide Fruner da Ballino, fin qui alunno in Teologia, salute in Dio.

Avendo chiesto per lettera nel giorno ... di dicembre, che la Cappellania laicale, ossia patrimonio sacerdotale costituito e fondato dal fu prete Francesco Antonio Fruner di Ballino, Noi la conferissimo canonicamente a te, in quanto comprovasti di discendere dalla linea del fondatore;

premesse le cose che sono da premettere per diritto e consuetudine, affinché non venga perpetrato alcun pregiudizio, e nessuno contraddica questa decisione entro il tempo legale, Noi la predetta Cappellania laicale, ossia patrimonio sacerdotale, decidemmo di conferire ed assegnare a Te come diritto passivo di ricevere, e pertanto per il senso di questa lettera a Te, ven. sacerdote Davide Fruner, per la nostra ordinaria autorità conferiamo ed assegniamo; con questa condizione tuttavia, che tu soddisfi a tutti gli oneri imposti legittimamente sulla medesima (Cappellania), potendo godere a questa clausola i tuoi frutti di essa.

Per le qual cose/

Trento, dalla Curia Vescovile.

Il giorno 20. febbraio 1859.”⁴

4 Un legato laico era stato istituito anche a Favrio nel 1677, a carico della moglie di Pietro Ricca. La moglie di Ricca, facoltosa censita della Pieve del Banale, Marta (non è dato sapere la famiglia, ma sicuramente si tratta di una famiglia di Favrio) forma un lascito mediante un legato di tipo laico, ossia una disposizione testamentaria inerente il diritto civile: Marta lascia ai Vicini di Favrio un fondo alle Binde, a patto che venga celebrata in sua memoria una messa ogni anno; chiede di essere sepolta accanto ai suoi predecessori nella chiesa di S.Biagio. A differenza del legato di Favrio, quello di Ballino è di tipo sacerdotale, cioè impone di mantenere con il patrimonio un sacerdote della discendenza Frunera.

Il patrimonio della cappellania

La consistenza della cappellania viene verificata da apposita commissione arbitrale, composta da Carlo Zanini ⁵ e don Girolamo Dalponte, con apposito sopralluogo, compiuto il 29 dicembre 1858. I beni dominicali della Cappellania sono dislocati soprattutto a Ballino, ma c'è anche un podere (un'arativa con viti e gelsi) in Pill di Tenno:

Dietro domanda del sig. Stefano de fu Giovanni Fruner di Ballino li sottofirmati si trasferirono in Ballino, e Tenno all'effetto di dichiarare e certificare il prodotto dominicale, detratta la parte colonica, che gl'infrascritti stabili posto in Tenno, e Ballino danno annualmente, confrontati gli anni fertili con qualche anno sterile, quale prodotto servir deve à patrimonio sacerdotale da costituirsi al candidato sig. chierico Davide Fruner, giusta disposizioni testamentarie del decesso Francesco Antonio Fruner di Ballino, la prima del 12 Giugno 1779 e la seconda del 21 ottobre 1781, e quindi all'uopo hanno eseguito quanto segue:

- 1) *Arativa con viti, e mori. In Tenno regola di S.Lorenzo a Pil, cui confinano 1. Pietro Oliveri, 2. eredi Prati, 3. fratelli fu Giuseppe Fruner, 4. strada, dando una annua rendita dominicale di fiorini d'Impero ventidue, diconsi di passi locali N. 320* "22-
 - 2) *Arativa con ciliegi. In Sajant, regola di Ballino, cui 1. eredi fu Domenico Fruner, 2. Giovanni Seja, 3. fratelli fu Giuseppe Fruner, 4. la strada, di passi locali N. 834:3 d'annua rendita* "13-
 - 3) *Broiliva in broili, cui 1,3. Stefano Fruner, 2. fratelli Armani di Tenno, 4. la strada, si passi N. 1556,4 dando una rendita annua dominicale* "39.24
 - 4) *Prato Sopra le Case Seja, cui 1.la stradella, ed altri, 2. Giovanni Seja, e fratelli Briosi, 3- fratelli fu Stefano Fruner, 4. fratelli fu Domenico Fruner, di passi N. 632, quale dà un'annua rendita dominicale di* "14.48
 - 5) *Prato. In Somanche coll'annesso suolo boschivo diradato, cui 1,3. la strada, 2. Lorenzo Seja, 4. fratelli fu Stefano Fruner, dando una rendita di passi 909* "13-
 - 6) *E finalmente Prato alla Portella, cui 1. Stefano Fruner, 2. strada, 3. ragioni della Chiesa di Ballino, 4. Bortolo Armani, di passi N. 445, per* "4.48
- Totale rendita dominicale d'Impero Fiorini* 107:-

La tomba della famiglia Fruner (1779)

La famiglia Fruner, ramo Francescantonio, eccelle non solo per ricchezza ma anche per pubblica stima, tanto da meritare l'eccezionale possibilità di seppellire i propri defunti in chiesa. L'autorizzazione concessa nell'anno 1779 dal delegato vescovile riguarda però solamente la linea "mascolina" dei Fruner da Ballino, i fratelli Cristoforo, Giovanni Antonio e Giuseppe, oltre a Giovanni e ai loro nipoti.

L'autorizzazione riguarda la realizzazione del sepolcro di famiglia all'interno della chiesa curata di Ballino, nei pressi dell'altare che una volta era di Santo Stefano, attualmente della Madonna.

5 Si tratta del sodale e cugino di Marco Zanini, personaggio piuttosto noto nella storia di Ballino. Cfr. il capitolo sulla presenza di Hofer.

Tomba Fruneri⁶

Cristoforo, Giovanni, Antonio, Giuseppe fratelli Fruneri di Ballino, e Giovanni lor nipote, perché son benemeriti della Chiesa Curata di Ballino, avendo corrisposto considerevole somma al mantenimento del lor Curato, ottennero la facoltà di far scavare un sepolcro in faccia dell'altare di S.Stefano di detta Chiesa a favore della loro Famiglia, durante la (linea) maschile soltanto: e come più dalla Patente registrata in L.c.

Sepulchrum favore fratrum Fruneri Ballini

Nos Simon/

Dilectis Nobis in Cristo Cristophoro, Joanni Antonio et Josepho fratribus Fruneri, nec non Joanni eorum nipoti Balini salutem in Dominum/

Precibus vestris favorabiliter annuentes, attenta informatione Parochi desuper abita, ut in Ecclesia curata Ballini e regione altaris S.Stephani unum sepulchrum facere possitis presentium tenore facultatem, et licentiam concedimus, et impertimur, indulgentes, ut eodem uti, frui, et gaudere valeatis, linea tamen vestra Mascolina, dumtaxat durante, qua exvincta memoratum sepulchrum ad Ecclesiam devolutum confectum.

Contributa tamen prius per vos congrua elemosina favore dicte Ecclesie

Nob. d.d. Parocho Lomassi taxanda.

Datum Tridenti, die 25. Junii 1779.

Nella tomba Fruner furono sepolte 6 salme.

6 Rapul 2, 1779, p. 72, in ADT.

Erezione della curazia 1770

La chiesa di Ballino rappresenta un tipico caso di *capella exposituralis*, chiesa cappellana di forma *esposta*, piccola chiesa eretta in forma di cappellania *esposta*, vale a dire esterna.

Il “cappellano esposto” è in pratica l’aiutante del parroco, però risiede fuori della parrocchia, in uno stato indipendente dalla parrocchia dalla quale pure dipende per il funzionamento ecclesiastico della sua chiesa frazionale.

La fondazione

La curazia di Ballino viene fondata il 2 luglio 1770. Questo il documento di fondazione, che fa esplicito riferimento al beneficio ecclesiastico semplice risalente al secolo precedente, anno 1652:

*Erectio curae Balini*¹

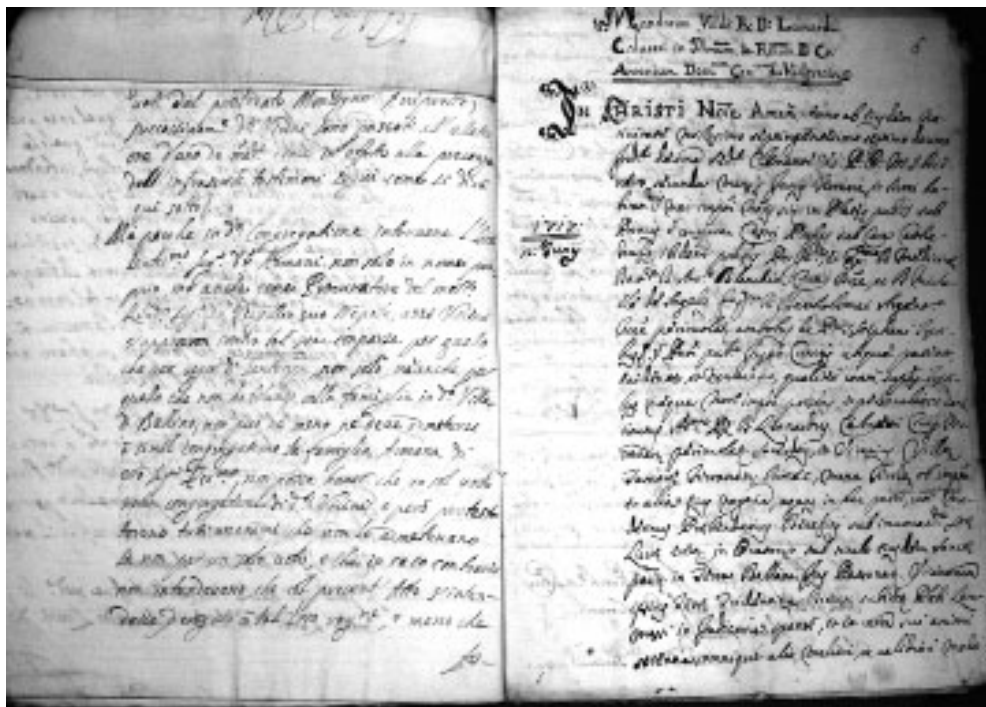
*Nos Christophorus*²

Ea quae Divini cultus incrementum respiciunt, totis viribus promovere satagimus.

Sane Vicini, et Incolae Balini Blezis Lomassi huius Tridentine Diocesis nobis humiliter exponi fecerunt, quod cum ipsi valde distant ad Ecclesia parochiali Lomassi, et curata Flavedi, ... cupiant, ut Beneficii simplici ecclesiastico in Ecclesia S.Luciae dicti loci Balini jam ab anno 1652, erecto cura animarum ad hoc; ut Beneficiatus spiritualibus eorundem Vicinorum ac alienigenarum, necessitatibus continuo presto sit; huncque in finem utro quamquod Antonius Fruner in rogitis Armanis Tenni se fermiter obstrinxit ad summam florenorum quingentorum pro constituenda doteSS.mi Sacramenti, ea tamen lege ut singulis annis in perpetuum pro se, et familia, celebretur unum sacrum; non nullae particulares personae infra notandae ad effectum prospiciendi de congrua sustentae Beneficiati summas inferius descriptas solvere promiserunt....

1 Invest. 10, pag. 307, in ADT.

2 Cristoforo Sizzo de Noris, principe-vescovo tridentino dal 1763 al 1776.



Documento vescovile che attesta la concessione della Curazia a Ballino nel 1770

“Erezione della cura di Ballino.

Noi Cristoforo/

Ciò che il divino culto riguarda, ci affanniamo a promuovere con tutte le nostre forze. Certamente i Vicini, e abitanti di Ballino, zona del Bleggio Lomaso, di questa Diocesi Tridentina, esposero a noi umilmente, che siccome distano troppo dalla Chiesa parrocchiale di Lomaso e da quella curata di Fiavé, desiderano che sia istituito per la cura delle anime il beneficio ecclesiastico semplice, nella chiesa di S.Lucia di Ballino, eretto già dall’anno 1652; come il beneficiato per le cose spirituali degli stessi Vicini e forestieri, e per le necessità sia disponibile di continuo; questo alfine Antonio Fruner nei rogiti Armani di Tenno vincolò per la somma di 500 fiorini per costituire la dote del SS.mo Sacramento; in base a questa legge che per ogni anno in perpetuo per sé e famiglia, sia celebrata una funzione sacra; diverse persone di sotto segnate allo scopo di procurare la congrua per il sostentamento del Beneficiato promisero di versare le somme sotto descritte...”

Sequuntur capitalia assignata

1. Domenico Seja a nome proprio, e Fraterno si obbliga a concedere al Beneficiato, per anni otto, stanza, cucina, ed altro luogo, per riporre il vino; più a condizione, che sia celebrata ogni'anno una Messa per i suoi predefunti, ha promesso di pagare la summa di Troni 250.

2. *Giovanni Crailo si ha obligato troni 100.*
3. *Cristoforo, e Domenico fratelli Fruneri, a nome proprio fraterno, a condizione che ogni di loro Famiglia possi perpetuamente avere voto nell'elezione del beneficiato, e che questo celebri 6 Messe annue, si sono obligati di sborsare troni 1000. Et Antonio altro loro fratello di sua propria porzione troni 800, in tutto troni 1800.*
4. *Bortolamio Armani a condizione d'un'annua messa perpetua, e che il più vecchio della sua Famiglia abbia voto nella sudetta elezione, si è obligato a troni 330.*
5. *Giuseppe Luisi troni 100.*
6. *Francesco Armani troni 100.*
7. *Antonio Seja troni 100.*
8. *Il sudetto Francesco Armani a condizione di aver voto nella mentovata elezione, altri troni 100.*
9. *Giuseppe Armani, e tanti che egli come Syndico della Chiesa di S. Lucia doveva alla medema, quali restarano per l'augmento di congrua del beneficiato troni 350.*
Oltre una comoda e decente abitazione, venti annui carri di legna, mediante un ragnese per cadaun foco dei vicini, e forestieri abitanti in Balino, e due questue annue, una di formento e l'altra di fieno, alle quali si è obligata la Vicinia.

Sequuntur Capitula superius annuntiata

1. *Che il Signor Beneficiato debba celebrare il Lunedì, Martedì, Mercoledì, e Sabato di cadauna settimana la S.Messa di buon mattino, cioè subito dopo il segno dell'Ave Maria, quando non sia legitimamente impedito.*
2. *Che li Vicini abitanti in detto luogo debbano deputare un esatore idoneo senza aggravio del Beneficiato, il quale riscuoti tutta l'entrata del Beneficiato, e la paghi in mani del Beneficiato.*
3. *Che il Beneficiato oltre gli obblighi antichi del Beneficio ed altri sopra espressi debba ogni festa insegnare diligentemente la Dottrina Cristiana, e sotto la Messa recitare alternativamente col Popolo gli Atti delle Virtù Teologali, e spesso fargli sotto la Messa un breve, facile, ed istruttivo discorso.*
4. *Che sia obligato amministrare i Sacramenti sì della Confessione, che Comunione in Balino, come pure visitare gl'infermi, ed asisterli nell'agonia fino alla morte: eccettuato il tempo di pasqua, mentre allora saranno tenuti comunicarsi alla Parochia, potendo però anche in tal tempo dare la SS.ma Eucharistia alli infermi, ed invalidi colla delegazione espressa Parochiale; così pure sarà tenuto amministrare il Sacramento dell'Estrema Unzione alli amalati, levando a tal fine l'Oglio Santo dalla Parochia.*
5. *Che venendo il Beneficiato innabile alli obblighi sopradetti, per causa personale, possa supplire per mezzo d'altro sacerdote capace, e di aggradimento, approvazione, e consenso Parochiale; che se poi venisse ai medemi innabile per sua colpa, come se venisse sospeso dalla Confessione, etc., s'intenda ipso jure, et facto privato del Beneficio, e questo s'intenda vacante.*

6. *Che non si debba oltre l'esempio di sopra ingeniarsi in alcuna altra cosa parochiale, come seppellire, fare officij, signature, o altro sia; la sua facoltà s'intenda ristretta à quanto sopra, ed anco le cose premesse le faccia qual seguirano curato noncupato Parochiale, e non altrimenti, e così senza il minimo pregiudicio dei diritti Parochiali, et soggezione alla...*
7. *Doverà avere la preminenza sopra li altri sacerdoti, doppo li signori capellani, et curati della Parochia.*
8. *Che sia obbligato il beneficiato fare scuola dal dì deli Santi sino tutto il maggio, e più se le piacerà, colla mercede per quelli che imparano solo à copiare di troni 1., e quelli che imparano anco à scrivere di fiorini 1.*
9. *Che volendo rinunciare detto beneficio, sia obbligato il beneficiato preavisare il signor Parocco due mesi avanti, et altrimenti sia obligato à tutti i danni, che frettolosamente provvedendo s'incorerebbero dalla incuria, da esser liquidati al signor Parocco.*
10. *Che, secondo il beneficio, dui giorni prima di passare alla nova nomina debbiassi da chi hà il ius presentandi insinuare al Parocco li nomi de comparenti, affine possa informarsi de costumi et abilità de medemi, quali con giusta causa abbi il jus di non lasciare mettere in nomina quello ò quelli, contro li quali avesse legitima eccezione.*
11. *Che l'ellectione debba sempre esser fatta à voti segreti usando tante bussole quanti sono i partecipanti.*
12. *Che affrancandosi quolibet capite dal beneficio antico di nova aggregatione, quello debba essere (valicato).sicuramente dalla Vecinia coll'intervento del Vangelo, quoad Vecinia manterrà permanenter detti Capitoli.*

Datum Tridenti, hac die 2. Julii 1770

La fondazione della curazia di Ballino nel 1770 obbedisce a una serie di sollecitazioni già presenti nella comunità almeno da un secolo ed emerse nell'anno 1652 allorché, come ricorda l'atto vescovile, i ballinesi costituirono un beneficio per reggere la loro Chiesa.

In altra occasione Antonio Fruner aveva preso autonomamente l'iniziativa di costituire con 500 fiorini la dote necessaria per fondare il beneficio ecclesiastico di S.Lucia: e per questo si era costituito un beneficio consistente, approvato dall'autorità vescovile all'atto della fondazione della curazia di Ballino. Tra gli altri obblighi del Fruner, quello di mantenere perpetuamente sull'altar maggiore un lume ad olio.

Seguono i Capitoli della curazia, che riportano diritti e doveri curaziali in modo assai dettagliato: tra questi, oltre all'assistenza agli ammalati e alla celebrazione eucaristica nonché dei sacramenti, si notano i doveri del beneficiato come maestro. Le lezioni appaiono in questo caso suddivise tra lezioni per imparare a copiare semplicemente, oppure per imparare a scrivere, con quota naturalmente maggiorata.

La supplica per l'esonero (1828)

Una supplica del deputato di Ballino, Giovanni Seia, risalente all'anno 1828, solleva la delicata questione della curazia di Ballino del 1770, suoi diritti e doveri.³

La supplica è diretta al Principe vescovo dell'epoca, *per essere disonerato il proprio Curato dagli agravi addossatigli dal signor Decano di Lomaso, e disposto il medesimo ad accordargli la libertà della Cura pei motivi entro accennati...*⁴

Altezza Rev.ma

Encomio, non v'è dubbio, merita l'attività del nostro sig. Paroco Brunati nel cercare a tutta forza, che li suoi sig.ri Curati si prestino personalmente a cooperare nella Parocchia a varie funzioni, giusta il suo arbitrio, ed a persuadere la rispettiva popolazione a concorrere alle medesime, rispetto al Paese di Balino anco colla lusinga di qualche vantaggio esternata.

Siccome però ogni regola patisce la sua eccezione, così l'umilissimo Curatore si fa umilmente ad esporre all'Altezza Vostra Rev.ma le proprie ragioni intorno, e contro le vicende del sudodato sr. Paroco, con cui osa pretendere essere il nostro Curato tenuto a presentarsi alla Parocchia a certe Funzioni frà l'anno per assistervi coll'intervento de propri Curaziani.

A: Espone che il proprio Curato da cinquant'otto anni è dispensato dal concorrere alla Parocchia, à riserva del dì di S.Lorenzo, e di due altre volte all'anno, giusta l'antico documento 1690, a cui si riferì eziandio il Decreto d'errezione della Curazia di Sua Altezza Reverendissima Cristoforo Sizzo 21 luglio 1770.

B: Espone che il Paese di Balino è distante dalla Parocchia circa due ore, e che fra la Parocchia sudetta del Lomaso, ed il Paese di Balino esistono strade impraticabili per la moltitudine della neve in modo, che per causa si dell'Acque, che discendono dai monti laterali, liquefazione delle nevi, come pel tereno cretoso, si rende moralmente impossibile al Curato di celebrare la Messa Festiva in Balino, e concorrere alla Messa Parrocchiale.

C: Espone, che volendo anche il Curato partecipare alla Messa Festiva, e portarsi alla Parocchia deve avalersi indispensabilmente nei tempi del Verno, Primavera, ed Autunno di un animale, e spendere pel pranzo, affine di sostentarsi per giungere a fare le Funzioni della sera.

Ritenute quivi per incompatibili le pretese del sig. Paroco del Lomaso umilmente ricore il supplicante, affine si degni Sua Altezza Rev.ma, in riflesso dell'esposte circostanze, di dispensare non solo il Curato di Balino dall'intervenire alle chieste funzioni in Parocchia, ma ben anco di disporre il sig. Paroco ad accordargli la Cura libera, attesa la distanza legale dalla Parocchia, che altre circostanze stimolanti.

Dalla non mai abbastanza encomiata Bontà, e Giustizia di Vostra Altezza Rev.ma ne sospiro fervidamente la Grazia

Umilissimo Servo

Giovanni Seia

3 Libro B. n. 3889, in ADT.

4 Libro B, 285, n. 3989, in data 19 dicembre 1828, in ADT.

Di fronte alla protesta del deputato di Ballino, l'ordinario vescovile invita il cappellano esposto di Ballino a informare il deputato dell'esperimento avviato da un anno per una nuova regolamentazione dei rapporti curazia-parrocchia lomasina. In ogni caso richiama le due tappe fondamentali di questo rapporto, l'antico documento del 1652 e l'erezione della Curazia esposta del 2 luglio 1770.

Al Signor Cappellano Esposto di Ballino

Vorrà Ella d'ordine di Sua Altezza Rev.ma significare a Giovanni Seja Deputato di Ballino per risposta dei 18 del passato, che avendo egli dei gravami contro l'interinale regolamento pel buon governo della Parrocchia di Lomaso sanzionato a esperimento per un anno, gli resta libero il proporli, terminato che sarà l'anno, nel qual caso però dovrà il detto Deputato rassegnare l'antico documento del 1652 citato nella sudetta supplica in un col documento di erezione dell'Espositura dei 2 luglio del 1770.

Dal P.V.

Trento ai 9 gennajo 1829

Il più noto curato di Ballino, don Baroldi (1880-1884)

Si tratta di don Luigi Baroldi, noto esponente della scienza cattolica nonché giornalista e collezionista.

La brevità della permanenza di don Baroldi⁵ nella curazia di Ballino dipendente dalla pieve natia di Lomaso, solo quattro anni, se da un lato determina l'impossibilità di operare in profondità, dall'altro non esime il sacerdote dalla sollecitudine nella cura d'anime. La scelta di Ballino è motivata dalla convivenza con l'anziano padre Filippo Innocenzo, che lo segue da Fiauvé.

Come curato o "cappellano esposto" don Baroldi ha la possibilità anche a Ballino, così come nelle altre sue curazie (Penìa di Fassa, Campi e Pranzo) di proseguire nei suoi studi diletta, quelli di paleontologia.

Ad ogni modo il giovane Baroldi si presenta nella nuova destinazione munito di forte buona volontà e spirito attivistico. Gli atti più importanti di don Luigi come curato di Ballino riguardano la lunga battaglia per il recupero alla Chiesa dei crediti che può vantare, sempre però con molto tatto e vera umanità verso tutti, specialmente se facoltosi.

C'è al proposito una lettera rivelatrice, scritta al giudice del giudizio distrettuale di Stenico, Ravelli per informarlo sulla delicata questione cui si applica il giovane curato.

5 Cfr. i nostri studi in merito, *Luigi Baroldi. Prete scienziato tra Ottocento e Novecento*, Comune di Riva del Garda-Biblioteca Civica e Museo Civico, 2004, e *Luigi Baroldi nel suo tempo*, Convegno 19-20 novembre 2004, Istitut Cultural Ladin, a cura di Fabio Chiochetti-Graziano Riccadonna, 2005. Don Luigi Baroldi, nato a Fiauvé nel 1853 e morto a Pranzo nel 1904, ma sepolto nella sua natia Fiauvé, è illustre paleontologo nonché singolare figura di filantropo, collezionista, giornalista, uomo politico dell'Ottocento.

Illustrissimo Signor Giudice!

A Nome di Luigi Fruner di Ballino e del molto reverendo sid. Don Baroldi ora curato di quella Frazione, Gli racchiudo un prospetto Rigotti rinvenuto dal detto D.Baroldi in canonica riguardante i debitori in mora di quella chiesa dal 1857 al 1860 di circa fiorini 174,04, forsi di qualche giovamento. Dopo però fattone l'uso possibile desidera il predetto Curato gli sia ritornato, avvertendo che smentisce le ulteriori informazioni per intiero, e per quanto sarà dallo stesso fallibile procurerà di spianare la azienda in proposito.

Invitando lo stesso Curato, quando il predetto Fruner lo prega a pazientare, fduciosi che verrà ciò portà a termine senza atti forzosi...

Fiavé, 27/3/1881...

Servo Filippo Calza fu Giovanni.⁶

Interessante sopra tutto l'assicurazione del curato, di portare a termine la sua indagine per il recupero delle somme prestate dalla Chiesa, senza indagare sul perché o il motivo, ma mirando al nocciolo del problema, il recupero delle somme prestate ai debitori della canonica. In sostanza, il curato non farà atti di imperio o di obbligo per recuperare le somme perdute o prestate! Semmai, sembra di capire, si affiderà alla libera volontà dei singoli cittadini, attraverso il convincimento e l'adesione alle forme di autofinanziamento della Chiesa.

Una seconda lettera conservata nello stesso archivio, risalente al 1° marzo 1883, evidenzia lo stato di necessità che attanaglia la curazia, cui il giovane curato cerca di far fronte alla bell'e meglio, chiedendo prestiti per il paese e per i più poveri!

In questo caso si rivolge al Giudice di Stenico, chiedendogli di assumere un vecchio debito già contratto da tempo dalla Chiesa con Giuseppe Rigotti da Dorsino.

Il sottoscritto don Luigi Baroldi curato di Ballino in rappresentanza della Chiesa di Ballino, a ciò autorizzato dal Principesco Vescovile Ordinariato di Trento col suo foglio 30 gennajo c.a. N. 285, si riconosce debitore di austriaci fiorini Cento settanta quattro, soldi 4, coll'interesse del cinque per cento dal 5 ottobre 1879 verso il sig. Camillo Ravelli I.R. Giudice in Scenico, accettante e sottoscritto.

La Chiesa di Ballino si obbliga a pagare il capitale entro anni quattro in rate di fiorini 50 l'una, e continuare a corrispondere l'interesse del cinque per cento, tenendo sollevato il creditore di qualunque imposizione su tale rendita.

Tale debito della Chiesa di Ballino dipende dal credito del ricevitore Giuseppe Rigotti di Dorsino, ceduto a Giacomo Todeschini di Stenico, a cui subingresse per pagamento esso Ravelli, in base alla cessione 9 novembre 1877, credito liquidato dalla giudiziale transazione 2 agosto 1875, III 38 h del 1875 dalla registrazione del Giudizio di Stenico.

d.Luigi Baroldi et alii testimoni.⁷

6 Archivio privato Fruner.

7 Ibidem.

La dilatazione (tentata), il nuovo altare

Il secolo dell'Ottocento è il periodo delle grandi ristrutturazioni degli edifici sacri, grandi ristrutturazioni spesso supposte e agognate, ma poche volte realizzate concretamente.

Lo è stato per la chiesa di Favrio, dove addirittura il progetto di restauro integrale proposto nel 1841 dal capomastro muratore di Stumiaga, Giordani, richiede una serie di lavori di modifica della navata centrale e del tetto, lo scopo dichiarato è quello di *ridurla regolare come si vede nel disegno segnato in pianta, e di prospetto, semplicemente deliniato in quel statto che essa chiesa si ritrova al presente, e anche in quel modo, che essa chiesa merita essere rifabbricata...*: insomma, togliere le disarmonie dovute al passato della chiesa, come l'arcosanto della cappella della Madonna, che non è simmetrico a quello della cappella di fronte.

Più modesto il tentativo di ristrutturazione a Ballino, ma comunque impegnativo: secondo il calcolo del pubblico perito Luigi Michelini di Campo si tratterebbe di un intervento di 435 fiorini, un vero capitale per l'epoca, cui è da aggiungere la disponibilità dei Vicini a varie giornate di lavoro oltreché il prato retrostante l'abside di Santa Lucia, da occupare parzialmente per lo spazio del coro: la proprietà è di Stefano Fruner. Il progetto prevede l'abbattimento delle muraglie laterali del coro per poterle ricostruire poi più spostate a oriente per dare maggior spazio al coro medesimo. Il capomastro Giordani procurerà le maestranze, mentre la comunità di Ballino si impegna a fornire il materiale necessario. Una "dilatazione" ritenuta necessaria a maggior decoro della Chiesa.

Ma anche per Ballino, così come accade per Favrio, non se ne farà nulla: è ancora lì a mostrarcelo il coro piatto di Ballino, dietro l'altar maggiore, così come le differenti arcate e la omogeneizzazione prospettata ma non eseguita a Favrio.

Non sappiamo per quali motivi il dettagliato progetto non sia stato attuato: con la ragione dei posteri, possiamo dirci assolutamente contenti, perché il progettato rifacimento o "rifabbrica" avrebbe cancellato quello che con tutta probabilità è il nucleo più antico della Chiesa. Così concludevamo il capitolo sulla "rifabbrica (tentata) del 1841" a Favrio: non dissimile è il nostro giudizio sulla "dilatazione (tentata) del 1831" a Ballino!

Fabbisogno

sulla spesa occorrente pella dillatazione del Corro della Chiesa Curaziale di Balino

| Descrizione dei singoli lavori | | Importo | Valuta abusiva |
|--------------------------------|---|------------------------|----------------|
| | | Proposto | APPROV. |
| | | Fior. Car. | Fior. Car. |
| 1 | Si dovra coprire e riparare l'altare di marmo, chè basato sulla pianta segnata, a con legnami, pel pericolo del diroccarlo con la demolizione del volto che copre detto Corro. Pel ... de legnami Una giornata da murratore a Fiorini 1 per giornata, chè prezzo comune di questo paese Una giornata da manuale a carantani 39 per giornata | 2 1 39 | |
| 2 | Si dovra disfare il coperto che copre il detto Corro; ci ocorono una giornata e mezza da muratore | 1 30 | |
| 3 | Si devono demolire anche il volto, chè massiccio, che copre tutto il Corro perché è basso, è senza ordine, per atterare questo volto ocorono N. 3 giornate da muratore Ocorono anche N. 4 giornate da manuale per sgombrare la Chiesa dal detto materiale | 3 | |
| 4 | Si devono demolire le due muraglie laterali del Corro fino al alteza per mettervi le pietre che deve far sporto per la cornice, che presentemente novene sono; e si deve ribassare. E si deve ribassarle le dette muraglie (anche per mettere la legatura). Per atterare queste muraglie occoro N. 3 giornate Si dovra demolire le muraglie di prospetto al Corro, dove che consiste la desiderata dilatazione, e per demolire quella muraglia sono necessarie N. 4 giornate da muratore Sono necessarie anche due giornate da taglia pieri per scavezzare quei cantonali di salicio, che si conligano nella cantonata lungo la muraglia che va atteratta | 3 4 2 12 | |

| | | | |
|---|---|----|----|
| 5 | <p>Si dovera ergere una muraglia sulla linea come si vede dalla pianta del Disegno segnata di color giallo, che sarrano la desiderata dilatazione. Questa dovra essere grossa intera Piedi 2, once 6, ed inalzata sino al coperto, sarano circa alle 17 pertiche e meza, misura superficiale. Per eseguire questa muraglia ocure la seguente spesa: oltre i sassi che si fara nel demolire la muraglia vechia ne ocrono circa altri P. di 66 cari che si computano circa alli 6 cari di passi per pertica di muro di quella grosezza, come sopra si ha parlatto, quelli sassi costano 12 car. di cava e 12 di condotta, costano condotti alla fabrica con tutti i 66 cari, della sabbia bene 36 a car. 28 alla benna, 10 di cava e 18 di condotta importano in tutte le 36 benne condotte alla fabbrica,</p> <p>della calce Pesi 200, questa costa condotta alla fabrica car. 3 ½ al Peso e importano in tutti li 200 Pesi.</p> <p>Giornate da muratore N. 43 a Fiorini uno per giornata</p> <p>dette da manuale N. 59 compreso lo scavo per i fondamenti della muraglia e formare la base per smogliare la Calce a car. 39 per giornata, importa in tutte le 59 giornate</p> | 26 | 24 |
| | | 16 | 12 |
| | | 15 | 40 |
| | | 43 | |
| | | 38 | 21 |

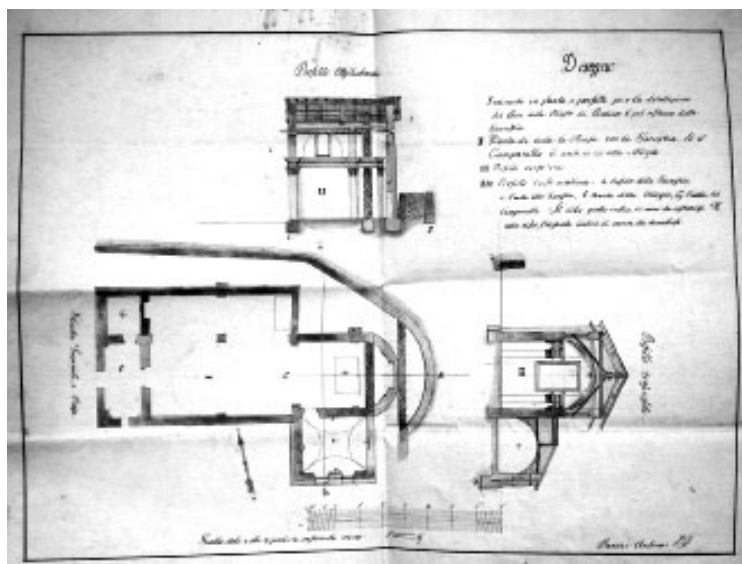
Questo è solo l'inizio del computo metrico di rifacimento della sacrestia e del coro, che prosegue per altre cinque pagine di progetto, firmato da Andrea Baroni, *muratore de Teno*, nell'anno 1831¹. La prima colonna riguarda i lavori proposti, la seconda quelli effettivamente realizzati, vale a dire nessuno.

Se la dilatazione fallisce, riesce invece la contemporanea edificazione del nuovo altare nella navata laterale, dedicato alla Madonna. L'altare è ricostruito davanti alle antiche immagini dei santi Vigilio e Giacomo, di cui rimangono i lacerti, con le lastre di marmo provenienti dalla chiesa di Magasa di Valvestino, negli anni Trenta del XIX secolo. Il motivo dell'acquisto dell'altare in una terra così lontana è facilmente spiegabile con il fatto che fino al 1934 la Valvestino era appartenuta al principato vescovile di Trento, che vi inviava regolarmente i propri curati.²

1 "Urbario" di Ballino in ACB, ora in ADT, 5.1, con la seguente intitolazione:

"Urbario degli effetti stabili di ragione della venerabile chiesa di Santa Lucia di Balino fatto eseguire il sindaco della medesima Giovanni Fruner di detto luogo dal pubblico perito Luigi Michelini di Campo nell'anno 1830 e trenta", corredato di descrizioni e riproduzioni grafiche in scala ad acquarello, 1830.

2 Cfr. *Statuti delle Giudicarie*, Comprensorio delle Giudicarie, Tione di Trento, Associazione Il Chiese Storo, 2009, pp. 29-30. Per quanto attiene il Catasto, anche attualmente la Valvestino fa capo al Trentino.



Urbario del 1830 con la mappa della chiesa

Si tratta di 22 pezzi di marmo che compongono l'altare e che vengono acquistati a Magasa e trasportati a Gargnano e quindi, in battello, fino a Ballino nell'anno 1833. Il contratto di vendita dell'altare al sindaco Giuseppe Fruner e il contratto per il trasporto dei pezzi di marmo, ambedue del fabbricere di Magasa Giovanni Andrea Venturini, dimostrano appunto l'origine dell'altare³:

A chiunque

*Confeso io sottoscritto di aver avuto dal sig. Giuseppe Fruner Sindaco di Balino, la soma di fiorini d'impero trenta sei, dico 36 e questi a saldo di diversi pezzi di marmo da costruire in altare vendutoli in ragione di questa Chiesa di Magasa, per la soma come sopra, la presente viene scritta in carta semplice per mancanza di carta di bolo, dico somano fiorini 36=
Magasa, li 29 ottobre 1833*

*Giovan Andrea Venturini
fabriciere*

Piu confeso io sotto scritto di aver avuto in deposito fiorini diecisetecarantani quindici, dico f. 17 x 15 e questi per la condota del altare da pagare la condota da qui a Gargnano, li quali conduttori si obliga cioè Giovan Zeni e fabrice(re) Venturini già vicario fiorini dodici carantani trenta, dico f. 12 x 30 per altri due pezzi, che in tuti sono pezzi n° 22.

*Giovan Andrea Venturini
fabriciere*

³ In ACB, ora in ADT, 5.1, b. 1.2 "Ballino".

Nasce la parrocchia 1962

Finalmente l'anno 1962 vede la nascita della parrocchia di Ballino, che si rende autonoma da quella di Fiavé. La petizione viene accolta dal Presule nell'anno 1962 nella sostanza, mentre si deve pensare a come rendere autosufficiente economicamente l'antica curazia, ora parrocchia. Naturalmente la nuova parrocchia entra immediatamente nell'orbita di quella di Fiavé, dal cui parroco dipende quanto a personalità giuridica.

La lettera del vescovo di Bressanone, temporaneamente supplente del vescovo tridentino, è di quelle solenni, risalente all'8 marzo 1962, e fissa la nascita ufficiale al 1° aprile dello stesso anno:

Nos Josephus Gargitter.

Mirabiles fidelibus praebentur saepe, utilitates cum ex veteribus ecclesiis matricibus novae dismembrantur paroeciae: quapropter nobis visum est petitionem accipiendam esse, ut Curata Ballini et curazia Ballini in Paroeciam elevetur.

Auditis igitur Capitulo Cathedralis, Parocho Decano d.no Pio Casagrande, actuali Vicario Lomasi, Parochi Flaveti, Balbidi, Pransi et Villarum Tenni, probata causa dismembrationis propter distantiam a matrice, acceptata renuntiatione Patronatus a Vicinia comitiis die 19. Februarii, anni 1962, seposita dotatione cum reddito lib. 55.000 annuatim ut in adnexo decreto, indicato nomine D. Jesu Christi, Pastorum Principis, eiusque Virginia Matris Mariae, jure nostro ordinario Ecclesiam d. Luciae v.m. loci BALLINO cum adnexo territorio a matrice Lomasi DISMEMBRAMUS et in novam PAROECIAM liberae episcopali collationi subiectam ERIGIMUS et erectam esse decernimus.

Iuxta can. 100 novae paroeciae, eiusque ecclesiae et Beneficio rationem personae moralis tribuimus, eique Parochum Flaveti qua viciniorem ad mentem can. 472/2 adsignamus.

Reverentiae et historicae memoriae causa Parochus Lomasi ad festum s. Luciae Ballini invitetur.

“Noi Giuseppe Gargitter.

Spesso mirabili opportunità si presentano ai fedeli, allorquando dalle antiche chiese matrici nascono nuove parrocchie: per la qual cosa a Noi è sembrato cosa giusta accogliere positivamente la petizione di elevare a Parrocchia la curazia di Ballino.

Uditi dunque il Capitolo della Cattedrale, il parroco decano don Pio Casagrande, attuale Vicario di Lomaso, i parroci di Fiavé, Balbido, Pranzo e Ville di Tenno, approvata la causa del distacco per la distanza dalla matrice, accettata la rinuncia del Patronato dalla Vicinia nell'incontro del 19 febbraio 1962, scelta la dotazione con il reddito di lire 55.000 all'anno come nell'annesso decreto, invocato il nome di N.S. Gesù Cristo, Principe dei Pastori, e di sua Madre Maria Vergine, sulla base del Nostro diritto ordinario la Chiesa di S.Lucia Vergine nella villa di BALLINO con l'annesso territorio DISMEMBRAMMO dalla matrice del Lomaso ed ERIGEMMO in nuova PARROCCHIA soggetta alla libera divisione episcopale, e decretammo che sia eretta.

Similmente alle 100 nuove parrocchie, attribuiamo alla sua Chiesa e Beneficio la facoltà della persona giuridica, e assegnammo la stessa al Parroco di Fiavé in quanto più vicino, a mente della can. 472/2. Il Parroco di Lomaso sia invitato in nome della reverenza e della memoria storica alla festa di S.Lucia in Ballino.”

Segue la citazione del territorio di Ballino, dalla cresta del monte Misone al monte Cogorna, e la dotazione notarile (il reddito è fissato a lire 55.000 annuali).

Fines sic conditae novae paroeciae Ballini erunt: Cresta di Monte Misone - da quota 1532 a Monte Cogorna attraverso Pontarola (Crozo) e Pianezza - Dosso d'Enziana - Dosso della Torta - Rio Secco - Confine comunale di Tenno - malga di Monte Misone (resta a Ballino) - Monte Misone.

Decretum hoc in ecclesiis Ballini et Lomasi saltem quoad substantiam publicandum vim suam obtinere statuimus

die 1 aprilis 1962.

Et sic fiat IN NOMINE PATRI et FILII et SPIRITUS SANCTI amen.

Tridenti, die 8. martii 1962.

Un tentativo di unione con Tenno

È il 20 maggio 1963, poco dopo l'erezione della nuova parrocchia.

Il parroco di Pranzo don Renzo Fait, supplente, rivolge una supplica il Vescovo per concedere l'unione delle due parrocchie, Ballino e Pranzo:¹

Esprimo alla Rev. Curia il desiderio di assumere nuovamente la Cura d'Anime di BALLINO. L'ho tenuta, dietro invito della Curia, per oltre due anni (dal 1956 al 58), facendovi servizio anche domenicale, ciò che fu alquanto gravoso - per la distanza e sempre in motoretta...

Avendo ora da anni il servizio con aiuto de Padri missionari di Varone - per Ballino - sarebbe occasione utile poter combinare di tanto in tanto insieme per tutte due le Cure d'anime Pranzo e Ballino....

Ma non se ne farà nulla e la parrocchia di Ballino continuerà ad essere autonoma, sempre però legata ai fini strettamente giuridici a quella di Fiavé fino agli anni più recenti.

1 Da ufficio parrocchiale Pranzo, 20 maggio 1963, in APF, Curazie b.5, n.2.

Oneri missari

Le Messe legatarie

Le disposizioni testamentarie inerenti il dovere delle messe per legato occupano numerosi fascicoli dei documenti relativi alla Curazia di Ballino. Si tratta di una questione di una certa importanza non solo per la spiritualità degli abitanti, ma anche per la loro vita quotidiana, pertanto ha un impatto diretto sulla vita del villaggio e dei suoi abitanti.

Nel corso del tempo, accadeva che la situazione fosse abbastanza confusa e nel tempo gli obblighi venissero ricordati con difficoltà. Ne abbiamo una riprova all'inizio Ottocento, allorquando la questione delle Messe legatarie infuoca i rapporti tra Curato, comunità, Comune di Ballino, Ordinario vescovile, portando addirittura sul banco degli accusati il curato di allora, don Bazzoli, per *infedeltà* nella celebrazione delle messe!

In una lettera inviata nel 1833 dall'Ordinariato di Trento al parroco di Lomaso,¹ si chiedono lumi sulle messe legatarie e sul comportamento del curato don Bazzoli e si adombrano sospetti:

...si potrà poi, conosciuta l'infedeltà di don Bazzoli, fare un conveniente rimprovero, e condonar forse in seguito le messe da celebrarsi, attesa la di lui povertà...

Interessato della questione, il decano di Tione don Collizzolli, dopo aver interrogato don Bazzoli, così risponde, scagionando sostanzialmente il curato dall'accusa di infedeltà. Rimane in piedi solamente l'accusa di scarsa vigilanza sull'adempimento della celebrazione.²

Che essendo insorta qualche piccola differenza col Capo comune di Balino Giuseppe Zanini di Fiavé intorno alla convenzione che dovea seguire allorché da quel Comune era assunto in qualità di Curato, il Reverendissimo d'allora Vicario parrocchiale di Lommaso (sic) don Nicolò Mezzena tolse di mezzo una tale differenza con assicurare l'un e l'altro, che dalla Reverendissima Superiorità avrebbe ottenuto il ridurre dalle 53. messe beneficiari a solo

1 Lettera dell'Ordinariato di Trento al parroco, 9 gennaio 1833 (in ADT, Lib. B. 323, n. 109).

2 Lettera del decano di Tione don Collizzolli all'Ordinariato, 6 settembre 1833 (ibidem).

25., ed appoggiato a questa assicurazione si ritenne solamente obbligato alla celebrazione di 25. s.messe, che d'allora in poi dichiara d'aver celebrate annualmente, senza però che siasi fatto altro carico di ricercare, se fosse dalla Reverendissima Curia abbassato o nò il Decreto di riduzione.

Se questa deposizione di don Bazzoli vien ritenuta per veritiera, pare ch'egli non possa essere costretto alla celebrazione delle manenti s.messe beneficiali, ma sebbene il Comune di Balino, il quale dovrà farsi un dovere perché fosse adempiuta in tutte le sue parti la pia fondazione, dopoché conobbe mancare il Decreto di riduzione si è però malamente contenuto anche don Bazzoli perché mancò di invigilare intorno all'adempimento della pia fondazione, com'è dovere d'ogni curato d'anime.

Il Capocomune di Ballino pretende dal curato l'esecuzione fedele del Legato che contemplava la celebrazione di 53 messe annue, mentre il curato si richiama ad una promessa fatta dal Vicario di Lomaso, che avrebbe interceduto presso il Vescovo per portare l'obbligo a 25 messe annuali. Ragione e torto stanno a metà strada!

La ripresa degli anni Sessanta

Negli anni Sessanta del secolo scorso la questione delle messe legatarie riceve un robusto aggiornamento rispetto ai secoli precedenti, anche in vista di una loro conferma o, meglio, selezione.

Una lettera del decano di Lomaso dell'epoca, don Pio Casagrande,³ chiarisce proprio agli inizi degli anni Sessanta la situazione di Santa Lucia di Ballino.

Anzitutto, ci sono gli obblighi antichi della chiesa curaziale, in quanto ignoti fondatori istituirono un Legato di 13 messe basse annuali.

Poi c'è il beneficio curaziale di Ballino, la cui fondazione risale al 13 ottobre 1764, cioè poco prima della fondazione della stessa curazia di Ballino: le messe legatarie in origine erano 93 (da alcuni atti risultano invece 58 o 51), ridotte però a 25 con decreto del 14 febbraio 1835, ulteriormente ridotte a 12 con decreto del 30 marzo 1914. Anche nel dopoguerra prosegue tale riduzione.

Don Casagrande riporta anche la consistenza del beneficio curaziale:

1) la p.f. 130, di mq. 5161, prato a Pozza paese, affitto di L. 14.200;

2) affitto di due orti, sui quali c'è l'usufrutto per L. 600.

Inoltre, *con la congrua mensile anticoncordataria⁴ si deve provvedere all'assistenza spirituale del paese, senza alcun aiuto da parte del Comune o del paese...*

Gli obblighi Fruner

Gli altri legati sono la messa delle rogazioni, da celebrarsi per un ignoto fondatore della chiesa a cura del Comune di Fiavé, ma omessa almeno dall'inizio Novecento, e

3 Lettera dall'Ufficio decanale di Lomaso alla Curia Arcivescovile di Trento, 6 agosto 1961 (in ADT, Curazie 5 B).

4 Si tratta di L. 14.190 x 12 mensilità, pari a L. 170.280 annuali.

soprattutto la fondazione “Fruner Francesco”. Più articolata la struttura di questa fondazione o beneficio, come chiarisce don Casagrande:

Con testamento del 8 giugno 1779 Fruner Francesco fu Giovanni da Ballino istituì un legato “il quale servir deve di mensa sacerdotale ad un individuo di linea mascolina delle famiglie di Giuseppe, Giovanni, e Cristoforo fratelli Fruner, nonché di Giovanni fu Domenico Fruner...”, e che mancando sacerdoti discendenti delle famiglie designate, ne possano godere l’usufrutto i discendenti dei nominati dal fondatore, con l’obbligo di far celebrare in perpetuo due s.Messe annue nella chiesa di Ballino.

Fino al 1833 le godette il sacerdote don Giovanni Fruner e poi, mancando sacerdoti della discendenza designata, venne goduto da Giuseppe e Stefano Fruner.

Così venne archiviato nel Giudizio di Stenico il 20 febbraio 1937. Come ho potuto raccogliere da persone del paese venne goduto per un lungo periodo di quasi 50 anni dal M.Rev. don Davide Fruner e fino al 1922 e dal 1922 al 1924 dal M.Rev.don Gregorio Fruner.

Col 1925 venne assegnato ai discendenti laici:

- 1) Fruner Lino - un quarto*
- 2) Fruner Evaristo - un quarto*
- 3) Fruner Aldo - la metà.*

Interrogati gli altri beneficiari se abbiano soddisfatto alle due s.messe annuali dal 1925, risposero che lo avrebbero fatto volentieri, ma che mai nessuno li ha avvertiti di tale obbligo.

Io ritengo che siano stati in buona fede, perché subito e sinceramente hanno riconosciuto di non aver adempito a nessun obbligo.

Si sono dichiarati disposti ad adempiere per l’avvenire, ma a soddisfare a tutto il periodo inadempito, si sono fatti un po’ restii, specialmente Fruner Aldo, al quale spetterebbe la metà delle s. messe. Il patrimonio consiste in sei fondi, che al tempo del fondatore vennero valutati 2000 fiorini. Quale sia il reddito netto attuale non lo so dire, se necessita ne raccoglierò i dati.⁵

Dal 1925 al 1961 sono rimasti inadempiti 36 anni, per N. 72 messe, a L. 450 fanno L. 32.400. È possibile una riduzione per il passato?

L’ultimo interrogativo di don Casagrande evidenzia i dubbi sulla effettiva applicazione degli oneri emissari antecedenti.

⁵ Si tratta dei sei fondi e relativi affitti:

| | | |
|-----------------------------|-----------------------------|-----------|
| <i>Aldilà del Capitello</i> | p.f. 14 - prato di mq. 4356 | L. 11.000 |
| <i>Portella</i> | ” 63 - ” ” 1690 | 7.000 |
| <i>Le Col</i> | ” 96 - ” ” 2510 | 10.000 |
| <i>Colesine</i> | ” 154 - ” ” 5327 | 20.000 |
| <i>Saiand</i> | ” 229 - arativo ” 2989 | |
| ” | ” 230 - prato ” 597 | 12.000 |
| | | ----- |
| | Rendita complessiva | L. 60.000 |

La sanatoria del beneficio curaziale

Comincia così l'età delle sanatorie, per venire incontro alle richieste dei debitori e per rispondere alle esigenze di aggiornamento del valore fondiario del patrimonio legatario. Lo stesso don Casagrande si fa interprete dell'esigenza, scrivendo addirittura al Santo Pontefice per rappresentare in alto loco il problema e prospettare eventuali soluzioni. Tutte nell'ottica della sanatoria:⁶

“1) nella curazia di Ballino, piccolo villaggio di 110 anime, lontano 8 chilometri dalla chiesa matrice di Lomaso, vacante da 30 anni, è eretto il beneficio curaziale, gravato già di 93 Messe annue, ridotte a 25 annue, credesi stabilmente, con rescritto dell'Ordinario del 4 febbraio 1835, e poi, di triennio in triennio, a 12 annue dal 1914 al 1929. Queste vennero soddisfatte coll'invio alla Curia della vecchia tassa di lire 1,05, anche dopo spirata la riduzione, per gli anni 1930 e 1931.

Da allora, dalla partenza dell'ultimo curato, l'onere emissario restò sospeso. Il beneficio, congruato, è dotato di un prato di mq. 5161, col reddito di lire 14.190 annue e dell'usufrutto di due orticelli, valutato lire 600 annue, nonché del capitale a risparmio di lire 1687,40.

L'oratore invoca la sanatoria sul passato e la riduzione delle 25 Messe del beneficio per usarne il residuo reddito a sostenere la spesa del servizio religioso alla curazia.

Questo, prestato prima da uno dei parroci vicini, viene prestato da 3 anni da un Padre Verbita di Varone, che si reca a Ballino nelle domeniche e le feste e nei primi venerdì del mese. La spesa consiste in lire 1.300 in danaro per ogni viaggio, più il vitto e l'alloggio presso una famiglia del luogo. A norma delle leggi ex regime austriaco, viene corrisposto l'assegno per il vicario curaziale di Ballino, attualmente 14.000 mensili.

2) La chiesa curaziale di S. Lucia di Ballino è onerata di 13 Messe legatarie annue, che fino al 1945 vennero soddisfatte coll'invio alla Curia della vecchia tassa di lire 1,05, cioè lire 13,65 annue, e da allora in poi della tassa annuale vigente, secondo l'ordine impartito dalla S. Congregazione del Concilio del 28 gennaio 1944, n. 70/44.

Da un controllo si rilevò che nell'adempimento dell'onere emissario, secondo la forma indicata, vi fu qualche trascuranza, per es. per l'intero triennio 1932-34.

L'oratore implora la sanatoria sul passato, per la mancata celebrazione delle Messe, impegnandosi a soddisfare per il futuro regolarmente l'obbligo, finché la chiesa avrà rendite sufficienti. Il suo bilancio consuntivo 1958-59, ultimo compilato, presenta un'entrata....

L'Ordinario conferma e raccomanda le preci:

1) per il beneficio, sanatoria con celebrazione di tre Messe e dal 1961 riduzione ad una Messa annua;

2) per la chiesa, sanatoria con celebrazione di sei Messe.”

Ma la questione degli oneri missari è destinata a durare ancora a lungo, se dopo qualche anno, nel 1966, il nuovo parroco di Pranzo e Ballino, don Renzo Fait, è costretto a scrivere di nuovo alla Curia tridentina per accelerare la pratica, e magari chiuder-

6 Lettera della Sacra Congregazione del Concilio, a nome del Decano di Lomaso, al Pontefice dell'epoca, Papa Roncalli Giovanni XXIII, 29 settembre 1961 (ADT, “Messe legatarie”).

la! Interpretando alla lettera la nota relativa della Curia,⁷ il sacerdote invia l'elemosina concordata per due messe legatarie negli anni 1964 e 1965, (*una messa annua per il quinquennio 1961-1965*).⁸

Questa volta la sollecitudine di don Fait ha la meglio sulle carte, e in virtù della facoltà conferitagli dalla Sacra Congregazione del Concilio⁹ l'Ordinario tridentino accetta a pochi giorni di distanza l'istanza parrocchiale di riduzione ulteriore e definitiva degli oneri missari.¹⁰ Ciò in considerazione del fatto che negli ultimi anni le 13 Messe legatarie annue gravanti sulla Chiesa di Ballino sono sempre state regolarmente pagate, nonostante le precarie condizioni economiche della Chiesa stessa, sottoposta a molteplici lavori di restauro.

Per tutto questo l'Ordinario concede *la riduzione delle 13 Messe legatarie annue gravanti la Chiesa di S.Lucia in Ballino, a sei annue per il quinquennio 1966-70, a condizione che la corrispondente elemosina sia inviata ogni anno in Curia, indicandone chiaramente lo scopo, per non creare confusioni e incertezze...*

7 La n. 3724, di data 20 ottobre 1961 (ADT, ibidem).

8 Lettera del decano di Lomaso don Casagrande all'Ordinariato, 20 aprile 1966 (ibidem).

9 Con il rescritto 20 dicembre 1965, n. 102709/D.

10 Lettera dell'Ordinario al parroco di Ballino, 25 aprile 1966 (ibidem).

La confraternita del SS. Sacramento

La confraternita è un'associazione religiosa di fedeli, di solito costituita in ente morale dall'autorità ecclesiastica, avente fini di pietà, di carità e di culto.

A Ballino storicamente esiste la Confraternita del SS. Sacramento, quella più diffusa nelle curazie trentine ed avente lo scopo di organizzare annualmente la processione con il Santissimo per le vie del paese. Il culto è infatti parallelo alla custodia del Santissimo e la Confraternita è l'esito di una lunga tradizione legata al culto del SS. Sacramento.

La novena del Natale

Una antica tradizione riguarda la Novena del Natale, i nove giorni nei quali il Santissimo resta esposto per l'adorazione in chiesa su espressa licenza del parroco. L'ottenimento di questa licenza segnala un punto di forza per la comunità: per questo rientra nelle richieste comunitarie già a partire dall'Ottocento.

Al signor Decano Parroco di Lomaso

L'Ordinario riscontrando la di lei esposizione dei 5. del corrente N. 411 permette, che nella chiese curate filiali di codesta parrocchia, nelle quali fu regolarmente concessa la custodia del Santissimo Sacramento, si possa premettere alla Festa del S.mo Natale la Novena, ma alle seguenti espresse condizioni, e non altrimenti:

- 1. che questa funzione si faccia la mattina per tempo, affinché chi volesse intervenire a quella della chiesa parrocchiale, che si fa la sera, non ne venga distolto;*
- 2. che si usino le medesime preghiere, che vengono praticate nella chiesa parrocchiale,*
- 3. che ogni'anno debbano i rispettivi curatori d'anime chiedere previamente licenza al Parroco di poter fare questa funzione,*
- 4. che durante la funzione, siccome vien esposto il S.mo Sacramento, vi debbano accendere all'altare almeno dodici candele, ma che volendosi aumentarne il numero oltre le dodici, la spesa relativa non abbia da essere a carico delle rispettive chiese, e né meno delle limosine, che verranno raccolte in chiesa durante la funzione,*

5. *che finalmente scoprendosi abusi, per cui si stimasse espediente di far intermettere questa funzione, possa il Parroco farlo di sua autorità senza l'intervento dell'Ordinariato, il quale approverà ogni relativa disposizione.*

Dall'Ordinariato

Trento, ai 15 dicembre 1837¹

La processione

All'inizio del Novecento il problema della Confraternita è legato alle processioni.

Una lettera del decano di Lomaso all'Ordinariato di Trento espone la richiesta di poter fare le processioni col Santissimo non solo una volta all'anno, ma ogni mensilità, naturalmente su organizzazione della Confraternita del ss.Sacramento:²

Le popolazioni di Ballino e Favrio, annuenti i rispettivi signori Curati, m'hanno domandato di poter tenere anche nei loro villaggi, come si usa in tutti gli altri della Parocchia, la solenne processione col Santissimo, nella domenica fra l'Ottava del Corpus Domini. E siccome in ambedue i paesi c'è un buon numero di Confratelli, e Consorelle aggregati alla V. Confraternita del Santissimo esistente in questa parochiale, desiderebbero, pur tenendosi uniti alla Confraternita centrale, di poter fare la processione col Santissimo anche la quarta domenica d'ogni mese, come si usa negli altri paesi d'essa parocchia.

Ben s'intende, che le poche spese congiunte in questa fassione non graveranno sulle entrate della Chiesa.

Io, udito anche il parere della Direzione di questa Confraternita, sarei disposto ad annuire a questa domanda, qualora nulla osti da parte di cod. Illustrissimo Rev. P.V.Ordinariato, persuaso come sono, che una tal concessione, senza portare nessun detrimento alla centrale, non farebbe che favorire lo spirito cristiano in quelle popolazioni, e promuovere l'amore nel S.mo sacramento.

Voglia quindi darmi licenza di sodisfare questo loro desiderio del popolo dei due accenati paesi.

Immediata è la risposta al decano lomasino da parte dell'Ordinariato³, il quale concede il permesso di tenere la processione con il Santissimo non solo nell'ottava del Corpus Domini, ma anche nelle quarte domeniche di ogni mese, fatto salva la questione dell'assenza di spese per la Chiesa.

La ricostituzione (1908)

La Confraternita, dopo un periodo di abbandono, viene ricostituita nell'anno 1908 su richiesta dei fedeli. Per questo il curato don Cimarolli invia una supplica al Principe

1 Risposta dell'Ordinariato al decano di Lomaso sulla Novena del Natale, Libro B, 368, n. 4202, in ADT.

2 Lettera del decano del Lomaso, don G.Dalpiaz, all'Ordinariato, 13 maggio 1902, in Libro B 753, n. 1399, in ADT.

3 Ibidem, lettera del 27 agosto 1902.

vescovo di Trento al fine di ottenere la licenza per la ricostituzione della Confraternita⁴; supplica della quale il Vescovo riconoscerà la fondatezza.

Illustrissimo e Reverendissimo Principe Vescovo Ordinariato

Qui a Ballino fu istituita ancor sotto il mio antecessore una specie di Confraternita del SS.Sacramento. Dico una specie di Confraternita, perché si provvidero bensì i Confratelli di vesti che loro vennero benedette ed imposte dal Decano don Parteli, fu introdotta anche una processione da farsi col SS. Ogni singola domenica IV. d'ogni mese, fu comperato anche un bel baldachino, ma non fu chiesta alcuna superiore autorizzazione per detta Confraternita, non fu adottato alcun statuto e nemmeno venne aggregata ad altra Confraternita canonicamente approvata.

Stando così le cose è ben naturale che anche il buon spirito per detta Confraternita venne sempre più a meno, e ciò tanto più perché non si vedeva celebrar alcun officio né S.Messa per i Confratelli defunti, cosicché ora si era giunti a tal punto di dover a nuovo ricostituire questa Confraternita, o addirittura di sopprimerla. Non adattandosi però quei di Ballino a quest'ultima conseguenza mi pregarono di voler dar nuova vita a detta Confraternita e far sì che venga canonicamente riconosciuta. Per questo sono ora a pregare umilmente codesto illustrissimo Ordinariato che voglia riconoscere la Confraternita del SS. Sacramento di qui come canonicamente eretta ed a sé, cioè indipendente da qualunque altra e con diritto alle s. indulgenze.

È ben vero che i confratelli di qui non son molti, una sessantina tra uomini e donne in confronto però della popolazione che non oltrepassa cento persone, mi pare ci sia da contentarsi. Se poi si considera ancora che il paese è molto lontano dalla Parocchia e che perciò non può far parte come gli altri paesi alla confraternita di colà, che altrimenti questi confratelli sarebbero obbligati con grave incomodo recarsi alla Parocchia più di una volta all'anno credo ci sia motivo più che sufficiente per erigerla a sé questa Confraternita.

Lo statuto ch'essa adotterebbe sarebbe lo statuto di Monsig. Inama, s'intende mutatis mutandis, perché non abbracciarebbe questa di Ballino altre Confraternite figlie, il Capo invece del Decano verrebbe ad esser il Curato pro tempore, ridotto il numero dei consiglieri a due, tre; non si introdurrebbe la funzione delle 40 ore a meno che non si giudicasse altrimenti da codesto rev. Ordinariato, né altra funzione colla quale si potesse ledere i diritti della Parocchia.

A queste condizioni spero e credo si vorrà riconoscere la canonica erezione di questa Confraternita e spedirne da codesto illustriss. Ordinariato il relativo decreto.

Dall'Ufficio Curaziale di Ballino 1.10.08

Francesco Cimarolli curato

4 Libro B 773, p. 3273, in ADT.

Il cimitero e la canonica

La questione dell'allontanamento cimiteriale

Il cimitero nuovo discosto dalla Chiesa diviene una necessità a Ballino nei primi decenni dell'800. Nel 1804 Napoleone aveva emanato l'editto di Saint Cloud, che regola la gestione dei cimiteri, fissando principi egualitari, come l'assenza di lapidi sulle tombe; e soprattutto esige l'allontanamento dei cimiteri dai centri abitati e dalle chiese, dove solitamente si ergevano i cimiteri, a volte proprio dentro la chiesa stessa, con inevitabili conseguenze sanitarie.

Nel 1806 tale editto viene esteso al Regno Italico, suscitando la reazione sdegnata di Ugo Foscolo, espressa poeticamente nel carne "Dei Sepolcri" (1807), che così inizia:

*A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al pellegrin la terra
che le ricetta...*

In questi versi il Poeta esalta il valore simbolico e di incitamento delle sepolture; la terra che le accoglie è "bella e santa". Questo dunque il sentire poetico del tempo, non legittimato comunque dall'effettivo stato delle cose, in quanto il motivo igienico-sanitario costituisce la molla importante del decreto napoleonico.

A Ballino succede in effetti che l'allontanamento del cimitero, o quantomeno un controllo dello stesso (per evitare infiltrazioni d'acqua nella chiesa e umidità) viene richiesto dallo stesso parroco lomasino, senza attendere il decreto napoleonico.¹

Ill.mo Rev. Monsignore

La Chiesa di Balino è umida a segno di non potersi in quella conservare alcun Sacro Arredo; sendo perciò necessario di levarle una buona quantità di terra dal cimitero, e forse disfarlo intieramente, anzi ho già supplicato l'Imp. Circolo, perché ordini quest'operazione.

La prego perciò di permettere tale sommovimento, ed anche (il che ageverà la fattura) di permettere, che questa terra purgata dall'Ossa sia trasportata ne Fondi particolari.

1 Libro B 189, p. 513, anno 1817 (in ADT).



Particolare di un'antica tomba

*Dall'Ill.mo e Rev. Monsignore
Lomaso, li 3 luglio 1817
Umil.mo e Umil.mo Servo e suddito
P. Bartolomeo Valenti*

La risposta vescovile non può che essere favorevole, per ora però non all'allontanamento cimiteriale bensì alla sola rimozione del terreno intorno alla Chiesa.

Attese le cose esposte si accorda, che la terra superflua del Cemitero, che si vuol abbassato della Chiesa Curata di Balino, sia levata, e trasportata dove parerà conveniente al sig. Parroco del Lomaso, a condizione però, che le Ossa de' defunti siano diligentemente separate, e con decenza seppellite, e che la terra trasportata venghi sotterrata alla mondezza di 3 piedi, oppure riposta ammucciata in luogo opportuno fino al terzo anno, in cui solo sarà lecito il profittarne ad uso di coltura.

*Li 4 luglio 1817
Sardagna Vic. Vesc.*

La ricostruzione del muro cimiteriale

Nell'anno 1833 si decide la ricostruzione del muro perimetrale del vecchio cimitero, pericolante, grazie all'erezione di un sacco muro e contromuro.

La perizia di Carlo Zanini² prevede anche la cessione di due passi del suolo del confinante, i fratelli Bortolo e Stefano Fruner, oltre al mantenimento del diritto di accesso all'ingresso del ponte dell'aia della propria casa.

In merito abbiamo la lettera di richiesta del Sindaco Giuseppe Fruner:³

Lodevole Imp. Regio Giudizio Distrettuale di Stenico

Per decenza di codesto Sacro Tempio di Ballino, adel vecchio Cimiterio annesso a detta Chiesa convenne erigere un sacco muro, e contro muro parte da mattina e parte da sera di detto Cimiterio, attesoche il vecchio muro già qualche tempo dalle fondamenta crolato.

L'opera della ricostruzione fu già eseguita colla spesa di fiorini d'Impero cinquanta due e carantani dodeci, diconsi fiorini 52.12 di ciò costandone dalla eseguita perizia che a questa unisce sub let. A. Ma però la spesa a carico di questa Chiesa riducesi a soli fiorini d'Impero venti tre, 23., giacché gli altri fiorini 29.12 somministrògli Bortolo fu Giuseppe Fruner parte perché a comodo della propria casa se gliene lasciarono la libertà passi due di detto Cimiterio, e parte a puro, e gratuito dono di codesta Chiesa. (...)

Ballino li 25 settembre 1833

Giuseppe Fruner Sindaco.

La lettera fa supporre che al tempo ci sia un nuovo cimitero e che probabilmente per un certo periodo, come accade ovunque, il vecchio cimitero conviva accanto al nuovo.

La canonica

Assai scarsi gli accenni alla canonica di Ballino, contrariamente a quella di Favrio, di cui dovrebbe essere contemporanea.⁴ Tra le richieste di autorizzazione, compare nel 1802 la richiesta di poter usare le somme residue della rendita dell'anno prima per il restauro della canonica.⁵

Gaetano Armani Console, e li Vicini di Ballino supplicano di potersi prevalere di Tr. 400 dagli avanzi della rendita della loro Chiesa Curata di S.Lucia per riparare la Canonica curaziale di Ballino, non essendo la Comunità in istato di poter ciò fare a cagion dei danni sofferti nella passata primavera.

Respondit Attese le cose esposte, e l'avuta informazione in Parocchia, si concede alla Vicinia Licenza di poter servirsi per la causa indicata della somma proposta di Tr. 400, Quattrocento.

Li 9 novembre 1802.

Una citazione appare nella schedatura del 1810,⁶ “Della Chiesa matrice e delle filiali”, dove alla voce “chiesa di S.Lucia” stato fabbrica, si risponde *non molto buona*, e alla

2 Eseguita il precedente 12 settembre 1833 (in arch. priv. Maria Carmen Sansoni).

3 Lettera del 25 settembre 1833 (ibidem).

4 Vale a dire della fine del Settecento. Cfr. il capitolo 8, “La canonica, 1790-1792” del nostro *San Biagio e la Comunità di Favrio*, op. cit., pp. 83-84.

5 Rapul 25, 1802, p. 125.

6 Libro B 174, n. 32, 1802, in ADT.

voce “canonica” si risponde *sufficiente, ma ha bisogno di qualche restauro.*

Dopo essere stata usata anche come scuola durante tutto l'Ottocento e primi Novecento, giunge il momento finale come canonica negli anni Settanta dello scorso secolo. Il 1° luglio 1974 la canonica viene regolarmente intavolata a favore del Comune di Fiavé, cancellando il diritto di usufrutto del curato pro-tempore di Ballino.⁷ Decisa la reazione del parroco, don Lorenzo Chiochetti, che vorrebbe fare ricorso davanti a un atto definito come “unilaterale”,⁸ ma altrettanto conciliante la risposta dell'Ufficio amministrativo vescovile, che suggerisce di “non fare il ricorso per evitare complicazioni per altri casi; dà parere favorevole per una trattativa di vendita per conto della Chiesa...”⁹



Lapide cimiteriale che ricorda come Verecondo Fruner morì per una vipera nel 1864

L'annunciato ricorso dunque viene lasciato cadere, su sollecitazione del Vescovo, il Comune diventa proprietario dell'edificio a tutti gli effetti, destinandolo per alloggi ITEA; a pianoterra una sala è riservata alla frazione e alla rappresentanza dell'ASUC, mentre il locale sempre a pianoterra, già aula scolastica, con ingresso dalla strada, viene lasciato alla parrocchia per usi legati alla Chiesa di Ballino.

7 Cfr. Decreto Tavolare del Giudice Tavolate di Tione, 20 settembre 1974, Atti giudiziari Pretura di Tione, presso Ufficio Tavolare di Tione.

8 Cfr. lettera del Parroco all'Ordinariato vescovile, 6 febbraio 1975 (in APF). Anche la successiva adunanza dei capifamiglia di Ballino, il 25 febbraio 1975, conferma la volontà di presentare ricorso al Tribunale, lamentando la latitanza della Curia in merito: cfr. verbale di adunanza di tale data (in APF).

9 Cfr. nota in calce allo stesso documento, datata 4 marzo 1975.

Il campanile e le campane

Il campanile di S. Lucia rappresenta nel complesso della chiesa di Ballino l'elemento sicuramente medioevale, al quale si accosta una costruzione cinquecentesca. Come tale è rimasto inalterato, senza aggiunte o innalzamenti, come accade in molti altri campanili della zona. Un restauro generale, l'ultimo in ordine di tempo, è eseguito nel 2000 a cura dell'impresa Ognibene Grazzi, mentre il restauro precedente risale al 1927, quando il carpentiere di Fivè Geremia Bronzini "ripassa" la torre campanaria.

Appunto nel 1927 avviene la visita pastorale del Vescovo per la benedizione delle campane, che hanno ciascuna una storia assai diversa tra loro. Mancava allora quella del Crocefisso, la più antica, perché mandata a Trento per la riparazione.



La campana del Crocefisso, "la castellana"

La Grande guerra

Era stata la Grande guerra a creare il vuoto nel campanile, causa la requisizione e la successiva latitanza dei risarcimenti. Secondo il formulario compilato a seguito della richiesta dell'Ordinariato vescovile di Trento del 15 ottobre 1915, le due campane allora presenti a Ballino sono la maggiore (bocca cm. 62), fusa a Storo da Pietro Meneghini nel 1708, e la minore (bocca cm. 56), fusa a Storo dai fratelli Carlo e Francesco Meneghini

nel 1743. *Ambedue di poco valore melodico e armonico, specialmente la minore, rispondono in re e re # sopra il la del diapason.*¹

Delle due campane, viene requisita ovviamente la maggiore, quella di S.Lucia, riportante il motto: *S. Lucia ora pro nobis* accanto alle immagini di S.Giovanni Battista, il Crocifisso, S.Antonio da Padova e S.Vigilio. Una nota del curato don Silvestri del 20 giugno 1919 fa il punto sulla situazione alla fine della guerra:²

Entrate

1. ai 7/9 1916 ceduta alla i.r. Amministrazione militare una campana del peso di 165 chilogrammi a Cor. 4 il chilogrammo. Cor. 660.

2. Ai 13-XII-1916 questa Fabbriceria delibera di devolvere il legato di Cor. 200 rilasciato dalla defunta Domenica Briosi (alla chiesa) ad aumento del fondo campane onde poter avere titolarità di buoni del tesoro del V. Prestito di guerra. 200.

3. Addì 10.6-17 incassati gli interessi di Cor. 1000 in buoni del tesoro maturati sul libretto n. 63 nel I semestre 2750

In tutto Cor. 992,50

Uscite

4. Li 15 marzo investite in titoli del V Prestito di g.a. Buoni del tesoro per Cor. Nom. 1000 sul libretto della Cassa Rurale Fiavé N. 846

Ad aumento del fondo 27, 50

Patrimonio

1. Libretto vendita p. n. 626263 Cor. 1000

2. Libretto della C.R. n. 846 27.50

1027.50

Resti attivi, interessi non pagati pro II semestre 1917 e pro I-II sem, 1918 82.50"

Le quattro campane

Attualmente le campane sono quattro.

La campana "vecchia", risalente al 1743, fusa dai fratelli Moneghini, è quella verso Castil³ a oriente, per questo viene chiamata "la castellana". Si tratta della campana più antica, detta anche del Crocefisso, con la soprascritta "*Procul tota nequitia diabolicae fraudis absistat*" (tutta la nequizia della frode diabolica si tenga lontana). Riporta l'immagine della Vergine con bambino, San Pietro, il Crocefisso e un altro Santo. È quella più compromessa e in parte consunta.

1 Cfr. nota acclusa alla risposta all'Ordinario Vescovile (arch. priv.).

2 Il curato è don Alberto Silvestri, da Ballino 20 giugno 1919.

3 Cfr. risposta di don Ricca al quesito dell'Ufficio Belle Arti al Buonconsiglio di Trento, 16 gennaio 1923 (in ACB).

La campana più grande è a nord, battezzata “**Santa Lucia**”, padrini Ines Schaffelhofer-Fruner e Francesco Berti; essa è fusa dai fratelli Colbacchini di Trento nel 1922.

Verso la piazza, a occidente, c'è la campana “**dell'Immacolata**”, padrini Santina Aloisi e Beghella. E' quella di don Eriberto Ricca (curato dal 1922 al 1933), recante la scritta:

Heriberto Ricca curato Christi fidelium f. oblationibus Ballini (Eriberto Ricca curato fece con le dazioni dei fedeli in Cristo di Ballino).

Verso mezzogiorno c'è la campana “**di S.Barbara**” (padrini Emanuele Fruner del ramo “Steffeni” e Carmela Fruner). Reca impressa la scritta “Anno Santo 1974-75”.

Questa campana, dal tono mi acuto⁴, viene provvista con una raccolta di fondi e una raccolta di firme di sostegno: Davide Seia, Davide Fruner, Virginio Seia, Emilio Berti, Costante Merli, Silvio Berti, Beghella Luigi, Costante Fruner, Luigi Fruner, Silvino Fruner, Emanuele Fruner, Vittorio Fruner, Giocondo Fruner, Querino Fruner, Augusta Nichelini, Iseppi Bortolo, Emilio Fruner, Evaristo Fruner, Vigilio Aloisi, Luigia v. Brunati, Giulia Armani, Vitalina v. Brunati, Giovanni Kralick, Daldoss Riccardo e Germano Fruner.⁵

Un importante intervento sulle campane risale al 1974. In base alla decisione dell'adunanza dei capifamiglia 31 marzo 1974,⁶ si decide di intervenire su tre fronti, la riparazione della campana rotta, a mezzodi, la sistemazione del ceppo delle campane e l'elettrificazione delle stesse, per *dare un po' di vita alla frazione, e per alleggerire il lavoro del sagrestano* (...). La spesa è piuttosto alta, 2,3 milioni di vecchie lire, cui va aggiunta la spesa per la sistemazione dell'orologio del campanile: alla spesa di circa 3 milioni si conta di far fronte grazie all'eredità Giulia Fruner.

Così, nonostante la Curia non abbia ancora dato l'autorizzazione ai lavori, l'adunanza decide di andare avanti con l'intervento anche senza autorizzazione, fidando nell'eredità e scongiurando il quasi certo aumento di prezzo da parte della ditta incaricata, Fagan, nel caso di procrastinazione dell'intervento campanario.

Il Capitolato del sagristano

L'energica azione di don Eriberto Ricca porta a regolarizzare anche la nomina del sagrestano, dopo l'indizione di regolare bando di concorso vinto da Guido Berti di Silvio, a preferenza di Guido Fruner di Giocondo.⁷

Il sagrestano dovrà eseguire le sue mansioni con diligenza ed esattezza, prestandosi in modo di essere rispettoso ed obbediente al Sig. Curato, sommerso alla Fabbriceria ed esemplare per vita intemerata e religiosa e ciò a scanso di essere messo altrimenti in libertà in qualunque epoca.

4 Le altre tre campane hanno i suoni: re, do, si. (cfr. lettera di accompagnamento, s.d.)

5 Cfr. lista aderenti alla raccolta di fondi per la nuova campana, s. Barbara.

6 Cfr. verbale di adunanza (in APF).

7 Delibera del Comune di Fivavé, 14 febbraio 1927, oggetto: Nomina sagrestano (ACF).

Al momento dell'immissione nel suo ufficio egli riceverà in consegna tutti gli oggetti mobili esistenti nella Chiesa, dei quali verrà esteso un elenco descrittivo, obbligandosi di conservarli con tutta diligenza e riconsegnarli in pieno ordine alla Fabbriceria al cessare della presenza mansione, dichiarandosi garante e responsabile del minoramento o deperimento che avvenisse negli oggetti per sua colpa.

A garanzia di ciò egli dovrà presentare una ben accetta sicurezza, che si assumi le obbligazioni e responsabilità sopra espresse. In particolare:

- 1. Egli aprirà di buon mattino la Chiesa, dando il segno colla campana dell'Ave Maria, così pure il mezzogiorno e l'Ave Maria della sera, dopo di che chiuderà con tutta diligenza la Chiesa, per la sicurezza di quanto la stessa contiene.*
- 2. Avrà tutta l'attenzione perché non resti mai spenta la lampada del SS. Sacramento.*
- 3. Egli dovrà scopare il piano della Chiesa almeno una volta in settimana ed astergerà diligentemente la polvere da tutti gli oggetti mobili. Così avrà cura di levare di quando in quando la polvere e le ragnatelle dai muri e dall'avvolto. Una volta all'anno laverà con abbondante acqua tutto il piano della Chiesa.*
- 4. Sarà cura che sieno sempre monde le biancherie degli altari, nonché quelle che vengono adoperate dai sacerdoti e che egli poi dovrà far lavare a proprie spese.*
- 5. Ogni volta che vi sarà bisogno vuoterà e pulirà il vaso dell'acqua santa, indi la riempirà di nuovo che farà poi benedire.*
- 6. Tutti i mobili, cioè candelabri, lampade, toribolo, vasi dell'acqua santa ecc. dovranno essere sempre lucenti e tosto il bisogno lo richieda dovranno essere puliti.*
- 7. Dovrà assistere a tutte le funzioni ordinarie e straordinarie, ed anche in queste ultime, si presterà con tutta premura senza pretendere alcun compenso.*
- 8. Assisterà tutti i giorni alla messa e possibilmente anche ad altre che eventualmente venissero celebrate. Interverrà agli obiti, ai matrimoni, ai battezzati, nonché quando verrà portato il S. Viatico agli infermi, che per quanto dovrà prestarsi se succedesse di notte.*
- 9. Nella settimana santa preparerà la cappella del S. Sepolcro.*
- 10. Avrà cura sollecita del campanile tenendolo sempre chiuso non lasciando entrare nessuno se non unito a se in una assistenza.*



Lavamano del sec. XVII in sagrestia

11. Tutti i giorni di venerdì ad ore 3 suonerà una campana per ricordare la morte di Gesù.
12. Suonerà l'agonia dei morenti a richiesta delle rispettive famiglie, e suonerà pure pei defunti giusta consuetudine.
13. Il sagristano come si rileva da documenti esistenti in questo Archivio è obbligato, senza pretesa di alcun compenso a coadiuvare il Signor Curato nell'occasione della solita annua colletta del fieno presso tutte le famiglie del paese.
14. Ogni prima domenica del mese, subito dopo la S.Messa farà il giro per tutte le case, compresi i masi, per curare la raccolta dell'elemosina per la celebrazione di SS.Messe con Ufficio per le sante anime del purgatorio.
15. Lo steso è obbligato di ripassare e osservare il manueletto che il sig. Curato avrà consegnato a lui, allo scopo di sapersi regolare sul suono delle campane, preparativi, abbigliamenti della Chiesa nelle diverse solennità fra l'anno.Corre pure l'obbligo per lui di accompagnare il sig. Curato quando si fa la benedizione degli animali nel giorno di S.Antonio e prima della monticazione degli animali, e il giorno di Pasqua alla benedizione dei fuochi.
16. Allo scopo di avere l'esattezza dell'orario per le sacre funzioni, e più particolarmente per osservare gli intervalli fra i singoli segni da darsi colle campane secondo le diverse funzioni si richiede che colui che funge da sagristano porti abitualmente con se un orologio da tasca che dovrà tener ben registrato.
17. Avrà cura per l'orologio del campanile e procurerà che segni, colla maggior possibile esattezza le ore.

Emolumenti

Il sagristano percepirà dal Comune annualmente lire 450 (quattrocentocinquanta), pagabili ogni trimestre postecipato.

| | |
|---|-----------|
| Riceverà per ogni obito di I [^] classe | lire 12.- |
| II [^] “ | 9.- |
| Ufficio | 0.50- |
| Obito dei bambini | 4.50- |
| Matrimonio per forestieri | 8.- |
| “ terrazzani | 5.- |

Firme: Guido Berti sagristano
 Silvio Berti Sicurtà
 Emilio Berti Fabbricere
 Emanuele Fruner Fabbricere

Il caseificio, la centralina, l'acquedotto

Gli albori del secolo industriale per eccellenza, il XIX, portano anche a Ballino l'ansia del progresso tecnologico e delle applicazioni moderne. Due sono le realizzazioni che prendono corpo grazie a questa nuova visione del mondo: il caseificio o *casello* e la centralina elettrica.

Anzitutto viene ideato, progettato e poi costruito il *casello* per la raccolta e lavorazione del latte al fine di ricavarne vari prodotti: siamo a metà del secolo, allorquando un documento rivolto al Giudizio Distrettuale di Tione (del 1852) ci attesta che già da qualche tempo è stato eretto in Ballino un fabbricato per la lavorazione del latte degli agricoltori ballinesi.

Dal documento si apprende che il fabbricato è da poco stato eretto in quell'anno (il 1852). Si tratta di un vero e proprio caseificio, dove si consegna due volte al giorno il latte delle mucche e delle "bestie minori", come le capre:¹

Lodevole Imp. Reg. Giudizio Distrettuale

Giuseppe e Giacomo figli q. Giuseppe Fruner di Ballino possiedono al di sopra del villaggio un prato tra i confini a mattina gli esponenti, mezzodi il passo, a sera il monte ed a settentrione gli esponenti. Si ammette che per l'esercizio di agricoltura cioè coltivare il prato, e raccogliere il foraggio i detti fratelli Giuseppe e Giacomo Fruner godono del diritto di servitù attiva di transito per le realtà contigue degli esponenti Giuseppe e Carlo fratelli Fruner, quest'ultimo anche qual tutore dei di lui nipoti ex fratre Domenico, Luigi e Carlo minori.

Avviene che ai proprietari del fondo dominante sopra denotato è venuto in capo di erigere una fabbrica così detto casello per collocarvi e custodirvi il latte, e così ricavarne i butirri, formaggi e simili cosicché il fondo servente degli esponenti trovasi enormemente aggravato della servitù passiva oltre il dovere, giacché ciaschedun proprietario del villaggio vi reca colà due volte al giorno il latte delle rispettive armente ed altre bestie minute, ed evvi un continuo andirivieni di custodire e trasportare i prodotti del latte medesimo...

1 Istanza all'I.R. Giudizio Distrettuale, 18 maggio 1852 (arch. Ines Schaffelhofer e Maria Carmen Sansoni).



Zangola per la produzione del burro



Le forme del burro

Ognuno vede che colla erezione di questo casello nel fondo dominante viene sorpassata l'indole ed il fine della servitù per cui fu costituita, e perciò viene fatta simile istanza che piaccia dichiarare non competere ai detti fratelli Giuseppe e Giacomo Fruner il menomo diritto di transito per se e per altri sul suolo dominante sopra descritto, od altri usi che per la coltura del medesimo, e molto meno per l'uso di collocarvi il latte nel fabbricato recentemente erettovi e ricavarne i relativi prodotti, protestate le spese.

Carlo Fruner

Giuseppe Fruner

Il casello resta in funzione a Ballino fino nell'immediato secondo dopoguerra, inizi anni Cinquanta. È ancora viva in paese la memoria di quando funzionava il caseificio e tutti portavano i loro secchi di latte alla lavorazione, che produceva ottimi formaggi e burro. Nei tempi antichi la lavorazione presso il casello era a turno: tra gli ultimi casari tutti ricordano la figura di Silvino Fruner, valente conoscitore dell'arte casearia.

Dopo la dismissione del casello, restò per parecchi anni in paese la tradizione di utilizzare la grande caldaia per riscaldare l'acqua per la macellazione del maiale.

Questo finché l'Amministrazione Separata di Uso civico nei primi anni Ottanta del secolo scorso decideva di vendere l'edificio a un censita di Ballino, trasferendo alcuni attrezzi presso la casa sociale, dove ancor oggi fanno bella mostra di sé. Altri sono dispersi nelle case del paese ma ancora riconoscibili.

Accanto al caseificio sorge nei primi anni del 1900 una costruzione per la centralina elettrica: duplice lo scopo, produrre energia elettrica per gli usi frazionali, utilizzando la roggia o corso d'acqua che scende dal prato Bozzoni, e nel contempo fornire la villa di acqua potabile.

La signora Ines Schaffelhofer ricorda che in paese non c'era la luce elettrica fino agli anni 1918-19, allorquando fu dato incarico ai fratelli Bonat di realizzare un piccolo impianto di produzione d'energia idroelettrica, sfruttando il salto della cascata di Saiant. Tale centralina entra in funzione verso l'anno 1920, anno in cui è attestata la prima introduzione della luce elettrica in chiesa.² Il terreno è acquistato dai fratelli Rodolfo, Ettore, Mario, Bruno, Santo Stanga di Ville del Monte.³

Il signor Salvino Fruner (detto "Sassetti" per aver importato dalle Americhe il gioco dei "sassetti" rimasto proverbiale in paese) fu il responsabile della centralina per lunghi anni, in pratica dal primo dopoguerra alla seconda guerra mondiale. L'incarico consisteva nel far defluire ogni sera l'acqua del serbatoio, in modo da permettere il funzionamento della turbina dell'impianto.

Veniva solamente sostituito le domeniche (perché dei sabati non ne perdeva uno, quanto a bere all'osteria...) dalla signora Chiara Fruner.

Da tener presente che in valle la produzione di energia elettrica risale ai primi anni del secolo scorso: il Consorzio elettrico industriale di Stenico, il CEIS, ha festeggiato il suo primo secolo di vita da poco, essendo stato fondato il 14 maggio 1905 a Tavodo. La prima luce elettrica è introdotta in valle nel 1907, ma funzionalmente bisogna attendere dopo gli anni Dieci.⁴ In sostanza, la popolazione di Ballino si è costruita autonomamente l'impianto per la produzione elettrica solo una decina d'anni dopo l'impianto della centrale di valle.

La centralina viene gestita in proprio, dai ballinesi, tramite una società di fatto, che resterà in funzione per una ventina d'anni: dagli anni Venti agli anni Quaranta. All'inizio della Seconda guerra mondiale i militarizzati della Todt vengono comandati di realizzare nell'area di Ballino un nuovo elettrodotta per usi militari, allacciandolo alla cabina del Ceis (in mezzo alla Torbiera): in questo modo gli abitanti di Ballino ritrovandosi l'allacciamento pronto decidono di dismettere il proprio impianto e utilizzare quello realizzato dalla Todt.

2 Vedasi l'allegato "La cronaca del curato".

3 Dai dati del Catasto, cartella "Ballino" (gentilmente offerti da Rodolfo Alberti, Ufficio Catastale Tione di Trento).

4 Nel clima della cooperazione, nel 1890 era nata la prima cooperativa di consumo a Villa di Bleggio, nel 1892 la prima cassa rurale a Quadra; nel solco delle attuazioni di don Guetti si pone la nascita del CEIS, il primo avvio del quale si riscontra in una riunione convocata nel gennaio 1905 a Stenico: nel dicembre dello stesso anno i soci fondatori deliberano di estendere l'attività del consorzio a tutta la valle. La centrale di Stenico, nella valle dei molini, diviene realtà alla fine del 1907.

La “nuova” linea, sia pure precaria, resiste bene negli anni Cinquanta, ma all’inizio degli anni Sessanta finalmente il Ceis imposta il nuovo elettrodotto partendo dalla zona della Torbiera: l’opera è realizzata dalla ditta Zeno Zambotti. Per potere ammettere al Consorzio gli abitanti di Ballino, si deve pure modificare lo statuto consorziale.⁵

In definitiva, l’arrivo della linea elettrica in Ballino è una grande conquista degli abitanti, ma soprattutto la loro ingegnosità nella realizzazione della centralina autonoma va a intero merito loro. Possiamo concludere non solo con un elogio, ma anche con la notizia che la vecchia turbinetta della centrale ballinese attualmente si trova tra i reperti storici al ristorante “Cascate di Nardis”, addirittura in Val Genova.⁶

Terzo elemento di modernità, l’acquedotto potabile, la cui costruzione prende corpo verso il 1897, come appare da varie controversie sorta tra il Comune e alcuni abitanti.

Anzitutto, era sorta una controversia per l’uso del rio che scende dai Bozzoni, superata con un accordo siglato nel 1897, alla base della realizzazione del nuovo acquedotto ballinese:⁷

Ballino, 1 ottobre 1897

Avendo il Comune catastale di Ballino assunto il contratto di provvedere l’acqua potabile al paese con tubi di cemento e la linea dello stesso, doveva passare per il prato in tutta la sua lunghezza di proprietà della Signora Luigia moglie di Giacomo Bozzoni di Varone, e quel Capo Villa Luigi Fruner di propriamente senza dimandare, il permesso alla Signora proprietaria, fare, praticare lo scavo del canale, o fosso per collocar i tubi in tutta la lunghezza del prato della Signora Bozzoni, così venuta a cognizione la stessa di un tale atto arbitrario fare le dovute pratiche, col Comune di Fivè e per un ragionevole accomodamento, si recarono sulla faccia del luogo il signor Bozzoni Giacomo in rappresentanza della signora sua moglie Luigia di Varone, ed il Consiglier Comunale Carlo Zanini ed il Capovilla di Ballino Luigi Fruner, e dopo discussione, vennero gli stessi di comune accordo al seguente Accomodamento

- 1. La signora Luigia Bozzoni, rappresentata dal suo marito Giacomo Bozzoni accorda alla frazione di Ballino il permesso di scavare nel suo prato, luogo detto alla Col, particella 101 che lo attraversa per tutta la sua lunghezza largo cm. 50 profondo cm. 70 per l’immissione, dei tubi per la condotta dell’acqua potabile al paese, concede pure, la costruzione di un serbatoio distributore, nelle dimensioni di circa metri 2 per 1,50 sporgente dal livello attuale del prato circa metri 1.*
- 2. Permette pure, alla frazione sudetta, possa riparare, in ogni tempo la condotta, di rimetterla a nuovo mantenendo però sempre la stessa linea di percorrenza ed a finito lavoro*

5 Da testimonianza di Armando Poli, all’epoca direttore del Ceis, che qui ringraziamo.

6 Da testimonianza di Dario Ravagni, attuale direttore del Ceis, che qui ringraziamo.

7 “Accomodamento per l’acquedotto di Ballino” (ibidem).

sia di rinnovazione che di riparazione, debba riporre il tutto nel pristino suo stato; se questi lavori dovessero venir eseguiti mentre esiste nello stabile, il raccolto, la frazione sarà obbligata a rifondere i danni cagionati a stima di due periti, da nominarsi dalle parti.

3. *Non occorrendo per il cambiato metodo di condotta dell'acqua, quella continua sorveglianza al canale, verrà tolto il passaggio attraverso il prato dell'attuale canale di acqua scoperto, mentre la frazione avrà il diritto di recarsi dietro alla linea del novello acquedotto per la sorveglianza dello stesso.*
 4. *Se a caso la frazione di Ballino dovesse smuovere il muro di cinta al prato a sera per collocare i tubi del novello acquedotto, la stessa frazione dovrà ricostruirlo a proprie spese, togliendo così il pericolo dell'inghiainamento al prato in parola.*
 5. *La signora Bozzoni avrà il diritto di levare dal serbatoio alla sorgente una spina d'acqua di cm. 2 ½ per poterla condurre nel proprio prato a tutte sue spese, in un eventual caso, se volesse costruire nel detto prato una casa di abitazione, e la frazione di Ballino accorda in perpetuo il suriferito diritto passando pel suolo comunale coi tubi senza alcun compenso....*
- Approvata con conchiuso comunale, il 9 ottobre 1897.*

La costruzione dell'acquedotto potrebbe comportare qualche sacrificio in termini di disponibilità di acqua potabile per gli abitanti? Sembra di sì, a leggere la seguente richiesta avanzata dai "Stefeni" e dai proprietari dell'albergo Corona:⁸

Dai lavori finora eseguiti per la collocazione del nuovo acquedotto e della fontana nel paese di Ballino e dalle voci, che corrono, risulterebbe, che verrebbe del tutto levata l'acqua, che finora alimentò le due fontane, poste in detto paese, cioè quella, detta dei "Stefani" e quella, poco di sotto vicino all'Albergo alla Corona.

Se ciò avesse a verificarsi, è evidente che gli esponenti verrebbero fortemente pregiudicati nei loro diritti acquisiti, che hanno da tempo immemorabile, di lavare, bagnarsi, abbeverare il bestiame in dette fontane e cogli scoli di queste irrigare i loro prati.

Ma è chiaro, che senza il corrispondente indennizzo nessuno può essere privato dei propri diritti e che per intraprendere qualsiasi lavoro in punto ad utilizzazione di acque pubbliche e private, quando questo è atto ad influenzare diritti altrui, occorre il relativo permesso, previo la prescritta procedura sopra luogo....

In via amichevole i ricorrenti accondiscendono all'uso comunale delle loro fontane, a patto che parte dell'acqua che viene immessa nel nuovo acquedotto venga diramata alle due fontane che si vuole sopprimere.

Immediata e sollecita la risposta positiva del Comune di Fiavé, che con conchiuso del 20 ottobre 1897 accetta le condizioni poste dall'istanza dei Fruner.⁹ Il successivo decreto del Capitanato distrettuale di Tione viene a corroborare tale linea di condotta in merito ai diritti privati di uso dell'acqua potabile e delle fontane.¹⁰

8 Lettera al Comune, 18 ottobre 1897 (ibidem).

9 Lettera del Comune di Fiavé, Capocomune Bronzini, 20 ottobre 1897 (ibidem).

10 Decreto dell'I.R. Capitanato Distrettuale di Tione, 14 novembre 1897 (ibidem).

Il catalogo del clero

Il registro delle *Curazie*, presso l'archivio del Principato Vescovile di Trento,¹ riporta la serie di presentazioni dei vari beneficiari della cura d'anime, prima che essa diventi una curazia vera e propria, nell'anno 1770, e che il catalogo sia ufficializzato da p. Marco Morizzo.

Altri dati provengono dai registri delle *Investiture*,² che riportano a partire dall'inizio del Settecento anche il motivo dell'investitura del beneficiato (se per *obitu*, morte, del predecessore, oppure per dimissioni): la "girandola" dei beneficiati è davvero impressionante durante il Settecento, motivo per cui probabilmente sarà costituita una curazia vera e propria (dal 1770) anche se *esposta*.

| ANNO | BENEFICIATO | predecessore |
|------|---|---|
| 1702 | d. Leonardo Calvetti da Fiavé | Per obitum Domenico Joannelli |
| 1718 | d. Antonio Crailo da Ballino | Per libera dimissione Leonardo Calvetti da Fiavé |
| 1772 | d. Giacomo Antonio Giacomini da Bleggio | Per libera dimissione Giovanni Pace |
| 1782 | d. Antonio Bertini da Cimego | Per libera dimissione Antonio Giacobini da Bleggio |
| 1784 | d. Giovanni Cereghini da Rendena | Per libera dimissione Antonio Bertini da Cimego |
| 1786 | d. Giovanni Marchetti da Bolbeno | Per libera dimissione Giovanni Cereghini da Rendena |
| 1791 | d. Giovanni Fruner da Ballino | Per libera dimissione Giovanni Marchetti da Bolbeno |

1 Contrassegnato con la sigla 5 B.

2 *Investiture*, presso ADT.

| | | |
|------|---------------------------------|--|
| 1794 | d. Domenico Bortolotti junior | Per libera dimissione Giovanni Fruner da Ballino |
| 1795 | d. Francesco Bonomi dalle Ville | Per libera dimissione Domenico Bortolotti |
| 1798 | d. Pietro Dall'O' | vacante |
| 1800 | d. Giovanni Zambotti da Fiavé | Per libera dimissione Pietro Dall'O' |

Il francescano p. Marco Morizzo, ordinatore dell'archivio diocesano e compilatore per alcuni anni del *Catalogo del Clero* della diocesi tridentina, scrive che la chiesa di S Lucia risale al secolo XII, pur non portando documenti per comprovare la sua asserzione. Questo il suo *Catalogus Cleri*, a cominciare dal primo Ottocento:

| ANNO | CURATO | eventi |
|------|---|--|
| 1826 | d. Nicolò Bazzoli (Roncone) | Capella Exposituralis, 1. novembre 1822 Nasce d. Giovanni Fruner nel 1763 |
| 1833 | d. Giovanni Fruner | Le "anime" sono 105 D. Fruner obiit 11. novembre 1833 |
| 1840 | | <i>Curatia Ballini "vacat"</i> , così 1840-43 Le "anime" sono 119 |
| 1844 | d. Giacomo Vivaldelli (Vargnano) | Vicario curaziale |
| 1848 | | <i>Curatia Ballini "vacat"</i> , così 1848-55 |
| 1856 | d. Vigilio Tasini, n. Margone 13 maggio 1824, sacerdote 1849 | Le "anime" sono 107 |
| 1881 | d. Luigi Baroldi, n. Fiavé 14 marzo 1853, vic. cur. 4 dic. 1880 | |
| 1885 | d. Carlo Bronzini, n. Fiavé 1 dic. 1841, vic. cur. 3 set. 1884 | |
| 1887 | d. Pietro Carli, n. Lomaso 2 set. 1847, cur. 4 maggio 1886 | |
| 1889 | d. Erardo Moschen, n. Levico 23 maggio 1857, cur. 29 ott. 1888 | |
| 1894 | | <i>Curatia Ballini "vacat"</i> |
| 1895 | d. Tobia Maestri, n. Prezzo 13 aprile 1865, cur. 23 ago. 1894 | |

| | | |
|----------------|---|--|
| 1902 | d. Giovanni Benedetti | |
| 1907 | d. Francesco Cimarolli | |
| 1911 | | <i>Curatia Ballini "vacat"</i> |
| 1912 | d. Albino Silvestri cur. dal 13 ott. 1912 | Con don Davide Fruner, n. Ballino 16 marzo 1835, <i>pensione donatus</i> |
| 1920 | p. Basilio Marchetti, cappuccino | Con don Davide Fruner |
| 1922 | d. Eriberto Ricca | Ultimo curato fisso nella curazia di Ballino Sistemazione delle quattro campane |
| 1933 | vic. cur. p. Remigio Martinelli O.F.M. | |
| 1950 | p. Silverio Pomarolli O.F.M. | |
| 1956-1958 | d. Renzo Fait | Insieme con parrocchia di Pranzo |
| 1960 | p. Ferdinando Fontana O.F.M. | |
| 1963 | | Nasce la parrocchia di Ballino |
| 1957 | p. Ferdinando Fontana OFM | |
| 1963 | don Renzo Fait | Insieme con la parrocchia di Pranzo |
| 1967 | <i>Parrocchia vacat</i> | |
| 1968 | d. Renzo Fait | Rinnovo arredi della chiesa |
| 1971 | Parroco di Fiavé | Insieme con la parrocchia di Fiavé Si completano i lavori di restauro |
| 1980 in poi | Parroco di Fiavé viceparroco p. Adriano Maronese | Collaborazione pp. Verbiti di Varone |
| 1995 | d. Fortunato Caresani | Parrocchia di Fiavé |

La scuola a Ballino



In base alla riforma scolastica dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, con la legge del 6 dicembre 1774 viene introdotto l'insegnamento obbligatorio in tutti gli stati dell'impero. Ogni cittadino deve ricevere un tipo d'insegnamento adeguato ad suo grado e alla sua vocazione, il dovere di frequenza della scuola dura sette anni, dai 6 ai 13 anni, i genitori sono obbligati a mandare a scuola i loro figli.

Il figlio di Maria Teresa, imperatore Giuseppe II, il 16 ottobre 1786 emana nuove norme per l'istruzione scolastica: il regolamento delle scuole pubbliche per il Tirolo del 5 giugno 1787 prevede la riorganizzazione della scuola sulla base dei Circoli amministrativi, per il Trentino Trento e Rovereto, l'obbligo di frequenza per tutti i ragazzi e ragazze dal sesto al tredicesimo anno d'età, il tetto massimo di alunni per maestro fissato a cento, la gratuità dei libri per i poveri, nuove norme per l'assegnazione degli incarichi ai maestri unitamente ai compiti loro e degli ispettori scolastici, del parroco o curato, del comune; ma soprattutto la presenza obbligatoria per legge di una scuola nel luogo dove esiste una cura d'anime.

L'ultima legge austriaca sulla scuola, emanata il 14 maggio 1869, prevede che le spese per la scuola siano addossate ai Comuni e prolunga l'obbligo scolastico fino al compimento del 14° anno d'età, creando l'istituto magistrale e la scuola di pratica per i maestri e fissando le competenze scolastiche provinciali che saranno poi ereditate dopo il 1918 dalle leggi italiane.

Il curato-maestro

Sicuramente una scuola popolare è presente a Ballino fin dagli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, in concomitanza con la nascita della curazia.

La funzione del curato è duplice, ecclesiastica e pedagogica, celebrare i sacramenti per il popolo e insegnare nelle scuole pubbliche elementari (o popolari).

Per questo anche al curato di Ballino¹ spetta un doppio emolumento: generalmente in quanto curato riceve annualmente tra i cento e i duecento fiorini in valuta

¹ Così come accadeva al curato di Favrio. Cfr. il nostro *San Biagio e la Comunità di Favrio*, op. cit., capitolo 13 "Il Curato e la scuola", pp. 107-110.

viennese, cui vanno aggiunti i fiorini per le messe legatarie; in quanto maestro sempre annualmente circa 50 fiorini, oltre a varie some di grano. Il primo emolumento è la congrua, l'integrazione del reddito di un beneficio ecclesiastico, che lo stato di solito concede al suo titolare. Si tratta nel nostro caso di provvedere al mantenimento del curato mediante la fissazione di una cifra adeguata, "sufficiente" quindi alla lettera, al mantenimento. Il secondo è il salario. A tutto questo è da aggiungere la tradizione locale, quindi un uso che non può essere messo in discussione perché facente parte del comune modo di sentire: al curato sono corrisposte varie some di grano per contribuire al proprio sostentamento, ed ogni famiglia deve autotassarsi periodicamente o annualmente.

L'edificio della scuola

Non è dato sapere quando abbia cominciato ad esistere una scuola a Ballino, ma certamente bisogna risalire parecchio indietro nel tempo. In un lontano passato, la scuola di Ballino aveva luogo nei locali a pianoterra della canonica, attualmente l'edificio comunale di pertinenza frazionale posto sulla statale a nord della chiesa. Con il crescere del numero di alunni la comunità decise, dopo vari consulti sulla localizzazione, di dotarsi di un nuovo edificio, sul lato opposto rispetto alla ex canonica, attualmente ceduto a privati.

La grande scelta per la nuova scuola in edificio autonomo avviene subito dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale, tra il 1949 e il 1950, con il supporto determinante dell'ASUC di Ballino, che finanzia a metà l'ingente spesa insieme con la Regione Autonoma. Questa la deliberazione definitiva:

Visto il progetto elaborato dal geom. Geremia Giordani, relativa ai lavori di ampliamento e sistemazione dell'edificio scolastico di Ballino.

Visto il parere favorevole nei riguardi igienico-sanitari del Medico provinciale di Trento, con foglio 21.3.1950 e nei riguardi dell'edilizia scolastica dal Provveditore agli Studi con foglio del 29.3.1950.

Viste le modifiche apportate al progetto dall'Ufficio Genio Civile di Trento, per cui la spesa complessiva è aumentata da L. 1.550.000 a L. 1.630.000.

Considerato necessario in seguito alla variante revocare la precedente deliberazione n. 14 del 29 dicembre 1949.

Accertato, causa le misere condizioni finanziarie in cui versa la frazione di Ballino, che è possibile portare a compimento l'opera se sarà finanziata per il 50 % dal contributo dell'Ente Regione.

Ad unanimità delibera

- di approvare il progetto compilato dal geom. Gerenza Giordani, con le modifiche apportate dal Genio Civile.

- di chiedere all'Ente Regione un contributo per il 50 % della spesa il cui importo è di L. 1.630.000.

- di finanziare la rimanente spesa sul bilancio straordinario 1950, anche con 320 giornate gratuite offerte dai censiti per la differenza.

Il presidente Berti Guido

*Visto il sindaco Forelli*²

La Giunta provinciale approva la deliberazione il successivo 11 maggio 1950, con l'avvertenza di "installare un lavandino nell'atrio e salvo assegnazione del contributo della Regione."

I maestri

Dopo il periodo asburgico³ si succedono varie insegnanti laiche, dal 1922 al 1969, data della chiusura definitiva della scuola frazionale e l'apertura del Centro scolastico di Fiavé.

Rosetta Less di Pilcante è la prima, nell'anno scolastico 1923/24, cui succedono nell'ordine negli anni 1924/1926 Irma Girardi di Levico, nell'anno 1925/25 Elvira Serventi di Mantova, nell'anno 1928/29 Cornelia Bertamini di Arco, negli anni 1929/32 Adriana Molina di Como, nell'anno 1932/33 Paolina Agostini, negli anni 1933/38 Teresa Scebba, negli anni 1939/41 il maestro Mario Cipolla di Pergine, negli anni 1941/43 Paolina Leoni di Dro, nell'anno 1943/44 Anna Pinamonti della Val di Non.

Nel dopoguerra le insegnanti che si susseguono a Ballino sono: la maestra Rosa Iolanda Brunelli di Trento negli anni 1944/46, Pia Calza di Fiavé negli anni 1946/49, Gino Zanini di Fiavé nell'anno 1949/50, Clara Cherotti di Favrio nel 1950/51, Lucilla Pisoni dal 1951/52 al 1955/56, Augusta Menotti di Tenno dal 1956 al 1959, infine l'ultima maestra Luciana Zambotti per dieci anni, dal 1959/60 al 1968/69.

Gli insegnanti di religione durante tutti questi anni sono don Fabio Chiarani, cappellano a Vigo Lomaso sotto il decanato di don Vergot, e don Riccardo Cadrobbi. La scuola a Ballino verrà abolita e trasferita nel capoluogo di Fiavé con l'anno scolastico 1969/70.

L'ultima maestra

A proposito della scuola pluriclasse di Ballino abbiamo la preziosa testimonianza dell'ultima maestra, Luciana Zambotti di Campo Lomaso:⁴

Fui assegnata come insegnante di ruolo alla sede di Ballino l'estate dell'anno scolastico 1959/60. Già prima di iniziare il mio incarico alcuni genitori del paese vennero a casa mia per conoscermi e per raccomandarmi di essere severa con i loro figli e che loro mi avrebbero sostenuta.

La sede era una casetta, isolata dalle altre, di costruzione abbastanza recente e al primo piano vi era un atrio, l'aula ben illuminata, i servizi e due locali (cucina e camera) un mini appartamento (non arredato) come in altre scuole di montagna. Funzionava anche una mensa, sostenuta dal Patronato, e i bambini si fermavano volentieri al pasto di mezzogiorno.

2 Da registro dei verbali delle ASUC, 10 aprile 1950 (in Archivio Asuc Ballino).

3 Durante il quale l'insegnamento specialmente nei piccoli centri è affidato ad ecclesiastici.

4 Ringraziamo la maestra Luciana Zambotti per la testimonianza e la disponibilità.

Come era d'obbligo allora dovevamo tracciare il Piano di lavoro annuale descrivendo anche la situazione della sede e delle classi: l'arredo dell'aula comprendeva una cattedra e vecchi banchi di legno, due lavagne e una stufa di mattoni a legna, un armadio a muro. Gli alunni erano così suddivisi: 2 in prima, 5 in seconda, 2 in terza, 2 in quarta e 2 in sesta, in totale 13.

I giorni di lezione settimanali erano cinque, con vacanza il giovedì e l'orario giornaliero 8,30-11,30 e pomeriggio 14,00.16,00. I bambini erano ordinati e avevano grembiule e camicetta nera che poi negli anni abbellimmo con un fiocco rosso.

Durante l'anno scolastico c'erano due o più visite del Direttore Didattico, il quale poi stilava un "Verbale di visita" dove descriveva l'ambiente, la preparazione dell'insegnante e degli alunni e dava eventuali consigli.

I primi anni usavo la corriera di linea e alla sera mi fermavo a dormire e spesso ero invitata nelle famiglie a fare "filò", così conobbi meglio genitori e alunni e mi affezionai molto a questa gente, tanto che ancor oggi mantengo ottimi rapporti. Rimasi a Ballino per dieci anni, poi sorse il Centro Scolastico a Fiavé che raccolse tutti gli alunni delle frazioni circostanti; fu un dispiacere, ma bisogna seguire i tempi!

Con mia sorpresa sabato 20 settembre 2008 sono stata invitata al ristorante Corona a Ballino, per una cena, dai miei alunni: è stata una serata commovente e simpatica, ho rivisto con piacere i piccoli scolaretti diventati adulti e abbiamo ricordato dei momenti piacevoli, o meno, trascorsi assieme. Una mia scolara (Rita Fruner), con estro poetico, mi ha dedicato una poesia e ci siamo intrattenuti allegramente fino a tardi.

Luciana Zambotti

Relativamente all'anno scolastico 1961/62 la stessa maestra Luciana ci ha fornito il "Verbale di visita" del Direttore Didattico.

L'edificio scolastico abbisogna di urgenti lavori di riattamento: essi dovrebbero venir iniziati quanto prima, poiché il Ministero P.I. ha già stanziato il relativo contributo.

L'aula è di dimensioni proporzionate e sufficientemente illuminata; l'arredamento corrisponde alle necessità, di recente si è avuta la dotazione di un nuovo armadio.

L'ordine e la pulizia vengono curati regolarmente. La decorazione è ottenuta con la conveniente collocazione dei sussidi didattici a disposizione (carte geografiche, alfabetiere, cifre illustrate) e con quelli predisposti dall'insegnante (cartelloni forniti dalle Editrici, riviste scolastiche, composizioni in ordine al piano di attività educative), alle ricerche (albo di storia); impiego di carta colorata lavorata a "strappo" per composizioni di vivo effetto. Piante e fiori freschi in vasetti di pregevole fattura (rame battuto) completano l'ornamento sempre rinnovato.

La biblioteca è ben dotata, anche per recenti donazioni (dall'Assessorato provinciale P.I., la seconda serie de "La Vela"). L'insegnante mette a disposizione degli alunni vari testi di consultazione (enciclopedie, atlanti illustrati, albi di Conoscere). La scuola è dotata di radiogrammofono. Gli scolari si presentano puliti e ordinati: sul grembiolino portano il monogramma personale.

Il "Piano di attività" impostato col criterio dell'unità settimanale, è stato svolto gradualmente; le note di cronaca sono numerose e riflettono la situazione della scolaresca in ordine alle applicazioni e al profitto.

L'insegnante ha steso quotidianamente la preparazione delle lezioni, ha curato individualmente ogni alunno in rapporto al grado di capacità. Tutte le classi hanno raggiunto un traguardo normale nel profitto: qualche incertezza conserva una scolara di prima, che ha però segnato un notevole miglioramento nel terzo trimestre; gli alunni di terza sono mediocri e hanno avuto una applicazione incostante. L'insegnante ha introdotto vari accorgimenti di metodo attivo, pienamente rispondenti al ritmo di lavoro di una pluriclasse: compilazione di schede per centri di interesse, numerose applicazioni di lavoro manuale e di disegno, frequenti assegnazioni, specialmente nelle classi superiori, di compiti di ricerca, di osservazione e consultazione.

Ascolto l'esercizio di lettura, con riassunto orale e applicazioni grammaticali in IV e V: l'esito è buono; una prova-sondaggio di aritmetica in terza mi conferma la scarsa rispondenza di questi alunni, peraltro recuperabili, anche se saranno promossi in quarta data la possibilità, per l'esiguità del numero, di seguirli individualmente. L'insegnante ha curato l'organizzazione della refezione scolastica e l'assistenza ad essa.

Consigli: continuare anche in queste ultime settimane a seguire con cura gli alunni meno dotati, dedicando ad essi la maggior parte delle lezioni dirette e occupando gli altri in approfondimenti servendosi di schede di sviluppo.

Ballino, 11 giugno 1962

Dott. Afra Nicolini

| | | Orario settimanale | | | | | 1965-66 | | | |
|-----------|-----|--------------------|-------------|-------------|-------------|------------------------|-------------|----------|---------|-------------|
| Giorni | Cl. | 8-30 | 9 | 9-30 | 10 | 10-45 | 14 | 14-30 | 15 | 15-30 |
| Lunedì | I | Lib. espone | matematica | disegno | calcoli | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | II | calcoli | Lib. espone | aritmetica | calcoli | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | III | calcoli e disegno | Lib. espone | Lib. espone | Lib. espone | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| Martedì | I | calcoli | calcoli | disegno | matematica | Lib. espone | Religione | | Disegno | |
| | II | Lib. espone | calcoli | calcoli | disegno | Lib. espone | Religione | | Disegno | |
| | III | Lib. espone | calcoli | calcoli | calcoli | Lib. espone | Religione | | Disegno | |
| Mercoledì | I | Lib. espone | disegno | calcoli | matematica | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | II | calcoli | Lib. espone | disegno | calcoli | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | III | calcoli | Lib. espone | disegno | calcoli | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| Venerdì | I | calcoli | calcoli | disegno | matematica | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | II | disegno | calcoli | calcoli | disegno | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | III | Lib. espone | calcoli | calcoli | calcoli | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| Sabato | I | Lib. espone | matematica | | | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | II | Lib. espone | Lib. espone | Religione | | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |
| | III | Lib. espone | Lib. espone | Religione | | Lib. espone | Lib. espone | esercizi | disegno | Lib. espone |

VISTO
E DIRETTORE QUANTO
ULTIMO

Ballino 13 ottobre 1965

Lambotti Luciana

Orario settimanale di una pluriclasse; maestra Luciana Zambotti, anno sc. 1965-66

I restauri

I rimbrotti di Rasmo

Nell'immediato dopoguerra ha inizio la fase più recente della chiesa di S.Lucia, quella dedicata al lento e paziente lavoro di restauro dell'edificio e delle opere d'arte in esso contenute, un restauro filologico attento alla storia e alle sue tracce lasciate nel corso dei tempi. Lo scopo non è più quello di abbellire la Chiesa oppure di aggiungerne parti, come nell'Ottocento l'abside e il coro, ma semplicemente far tornare S.Lucia alla primitiva impostazione, a costo di togliere gli addobbi successivi e con essi la superfetazione di interventi avvenuti nel corso dei tempi.

L'inizio dell'opera di restauro si deve al Sovrintendente ai Monumenti e Gallerie di Trento e Bolzano prof. Nicolò Rasmo,¹ che fin dagli anni Sessanta si preoccupa della situazione precaria della chiesa di S.Lucia e non tralascia anno dopo anno di venire ad osservare, riferire, biasimare, incitare all'opera di restauro della chiesa cinquecentesca nel suo complesso e degli affreschi del sec. XVII in particolare.

1) La prima missiva del Sovrintendente riguarda i lavori eseguiti dalla ditta Geremia Giordani nel 1964 per il riassetto del campanile della Chiesa curaziale,² subito seguita dalla allarmata segnalazione al parroco relativa ai lavori sul tetto:³

Rendo noto che il rilascio del nulla osta ai sensi della legge 1939 n. 1089 per l'impianto di riscaldamento nella chiesa parrocchiale di Ballino potrà essere emesso soltanto dopo che sarà stato sistemato e rimesso in pristino il tetto a manto scuro secondo le disposizioni che questo Ufficio impartirà direttamente...

1 Nicolò Rasmo (1909-1986), direttore della Sovrintendenza di Trento e Bolzano dal 1960, esercita un ruolo di primaria importanza nella riscoperta e nella valorizzazione del patrimonio artistico della nostra regione. Autore di numerosissime pubblicazioni di storia dell'arte, regge dal 1940, per 41 anni, il Museo civico di Bolzano e fonda nel 1947 la rivista storico-artistica bilingue "Cultura atesina". Tra le sue pubblicazioni principali, segnaliamo la monumentale *Storia dell'arte nel Trentino*, uscita nel 1982 per i tipi della Casa editrice Dolomia, Trento.

2 Lettera di Rasmo all'assessorato Lavori pubblici Regione Trentino-Alto Adige, 22 dicembre 1964 (in APF).

3 Lettera di Rasmo al parroco, 4 gennaio 1965 (ibidem).

2) La terza missiva di Rasmus al parroco di Ballino data 27 dicembre 1966. In essa il Sovrintendente perora la causa di varie parti dell'edificio, a suo dire manomesse o compromesse:

La prego di provvedere alla rimozione del quadrante dell'orologio dalla torre campanaria, nonché della balaustra cementizia costruita nel protiro.

La invito altresì a disporre per la sistemazione del tetto del protiro nella forma e condizione preesistente.

Consiglio infine a provvedere alla rinnovazione dell'area pavimentale con mattoni come quelli antichi superstiti...

Gli interventi recenti

Negli anni Settanta si assiste a una ripresa d'interesse per i restauri, eseguiti a cura del Sovrintendente Rasmus e che mettono in luce, tra l'altro, i resti di un vecchio pavimento in cotto, leggermente più basso di quello preesistente.

Tali lavori creano un giustificato malumore tra la popolazione per il modo in cui a un certo punto vengono abbandonati, lasciando nella chiesa cinquecentesca una situazione di stallo e confusione, a causa del pavimento diversificato: nelle navate e nel presbiterio a piastrelle colorate, sotto i banchi in cotto e nella corsia centrale un semplice e indecoroso pavimento a malta!⁴

E proprio negli anni Settanta viene deliberato dalla provincia il restauro del pavimento, accanto al restauro dei banchi, risalenti alla fondazione della curazia (fine Settecento):⁵

Li Vicini di Balino, atteso il bisogno, che quella Chiesa di essere provveduta di alcuni banchi, hanno disposto di farli fabbricare, et di farne un regalo a detta Chiesa. E però supplicano per il consenso di quest'Ufficio.

Respondit Attente informare Parochialem conceditur petita facultas, ita ut sedilia collocantur in Ecclesia ordine, et modo ut Ven. loci Parochiali...

Negli anni Novanta del secolo scorso l'opera di restauro abbraccia anche le opere d'arte, a cominciare dalla Via Crucis, di ignoto pittore di scuola veneta, risalente al sec. XVIII. Infatti, nel 1780 la Vicinia di Ballino chiede il permesso di porla nella propria chiesa:⁶

Li Vicini di Balino supplicano di accordare ai P.P. Riformati di Campo la licenza di benedire la Via Crucis che desiderano di porre nella lor Chiesa.

Respondit: attenta informare Parochialem concessum, ur petitur.

4 Lettera-promemoria provinciale del sopralluogo del 26 giugno 1974 (ibidem).

5 Rapulario 5. 1788, pag. 158 (in ACD).

6 Rapulario 3. 1780, pag. 98.

Un'opera pregevole, la Via Crucis, che ancora oggi spicca nella chiesa ballinese per impegno artistico e realismo pittorico:

Benché deteriorate le 14 stazioni della Via Crucis sono opera di un pittore che rivela contatti con la cultura pittorica veneziana. Indicativa la pastosità del colore, lo stile abbozzato, gli effetti di luce, tutti elementi che indicano relazioni con l'ambiente pittorico lagunare e la conoscenza dell'opera del Fontebasso⁷. L'identità del pittore non è tuttavia per ora precisabile, in quanto la sua personalità artistica si delinea come quella di uno dei tanti epigoni dei maestri veneziani...⁸

Contestualmente viene presa in considerazione l'ancona lignea del XVI secolo:

Di ignoto pittore locale, altare ligneo raffigurante la Madonna con Bambino (pala), Dio padre benedicente (timpano), i dodici apostoli (predella), olio su tavola, datato 1581. Si tratta di un raro esempio di altare cinquecentesco, non alterato da aggiunte o manomissioni. Perciò, nonostante la modesta qualità delle parti dipinte, l'opera merita un'attenzione particolare, in quanto ci tramanda un tipo di altare che nelle forme semplici della struttura architravata a timpano triangolare richiama modelli addirittura quattrocenteschi.

Altri riferimenti a modelli rinascimentali si osservano nel fregio a grottesche, nella linearità dell'architettura dell'ancona, poco aggettante, nello sviluppo del disegno sul modulo del quadrato. In questo interessante esempio di sopravvivenza di una cultura superata da almeno un secolo, rientra anche la rappresentazione pittorica. La sua struttura compositiva è retta da un principio simmetrico, per cui ad un asse verticale (Padre Eterno, Madonna con Bambino, S. Giacomo minore) corrispondono figurazioni pressoché equivalenti.⁹

Le operazioni di restauro dell'ancona sono state portate a termine nell'anno 1994 dal restauratore Diego Voltolini.

Gli anni Duemila vedono il restauro degli affreschi esterni e del portale in pietra. Per i primi, si tratta dei due riquadri affrescati che campeggiano sulla facciata di S. Lucia, sotto l'ampio portico di ingresso, ai lati del portale. I due affreschi risalenti al XVIII secolo rappresentano a sinistra una scena non ben identificata, con il Cristo al centro, e a destra l'episodio della Samaritana con Gesù al pozzo. I due affreschi appaiono incorniciati da una modanatura dipinta. Infine, nel timpano triangolare che sovrasta il portale è dipinta su fondo giallo una figura a mezzo busto non ben identificabile.¹⁰

Lo stato di conservazione degli affreschi era, all'atto dell'intervento del 2004, assai precario: la superficie quasi completamente disgregata, con la perdita di gran parte del-

7 Si tratta del pittore veneziano Francesco Fontebasso, 1707-1769, la cui scuola sicuramente influenza la nostra Via Crucis.

8 Cfr. la relazione del restauro, Trento, 29 marzo 1991, ad opera di Elvio Mich.

9 Ibidem.

10 Della misura di m. 1,30 x 0,60.

la pellicola pittorica. Entrambi gli affreschi apparivano gravemente decoesionati nella parte inferiore a causa delle infiltrazioni di umidità dal basso, tanto che il colore era in gran parte caduto lasciando l'intonaco a vista. Così descrive la situazione il progetto di restauro:¹¹

L'intonaco, composto da calce e sabbia piuttosto grossolana, appare steso in due strati, uno sottostante più grezzo e di tonalità chiara, e uno strato successivo più sottile e grigio, su cui è eseguita la pittura. Le porzioni di pellicola pittorica ancora presenti appaiono molto frammentarie, quasi completamente sollevate, in gran parte disgregate e abrase, il colore si presenta fragile, indebolito dall'umidità che impregna l'intonaco, e scarsamente aderente al supporto, con vistosi distacchi e sollevamenti soprattutto in prossimità delle vaste mancanze...

Gravi mancanze di intonaco interessano tutta la parte inferiore del riquadro di sinistra, tamponate con una vasta stuccatura cementizia, anche l'affresco a destra presenta alcune stuccature in malte bastarde di minore entità, in parte ridipinte.

Sugli affreschi sono fissati numerosissimi chiodi ormai arrugginiti, in particolare nella parte centrale dell'affresco di sinistra; sono visibili inoltre alcuni segni incisi e graffiature, soprattutto sulla figura dipinta nel timpano triangolare del portale, che è resa illeggibile dalle mancanze di pellicola pittorica e dalle incisioni...

In questo caso l'intervento ha comportato una complessa operazione, con il preliminare fissaggio dell'intonaco agli strati sottostanti, incluso il supporto murario, con miscela di resina sintetica caricata con carbonato di calcio, effettuato con l'esecuzione di fori per l'immissione dell'adesivo con trapano a rotazione con punte finissime sfruttando le zone prive di colore; il preconsolidamento della pellicola pittorica pericolante ha preceduto la accurata rimozione dei solventi e dei supportanti mediante un'energica pulitura, la demolizione delle stuccature ritenute non compatibili con gli affreschi, quindi il risarcimento delle lesioni integrabili pittoricamente: a tutto questo aspetto conservativo ha fatto seguito il restauro estetico vero e proprio.¹²

A sua volta, viene preso in considerazione il bel portale in pietra, risalente al 1529, come appare indicato nell'incisione al centro dell'architrave (HOC OPUS F.F. IO. SEI E. 710.BOIAC. A.D.- 1S29 SIN . N. C). L'architrave è sorretto da due mensole a volute. Il portale è completato dal timpano triangolare sovrastante.¹³ Stipiti, architrave e timpano sono costituiti da blocchi di pietra chiara, del calcare oolitico caratteristico di queste zone. Al contrario, i due capitelli a volute che sostengono l'architrave e la lastra sottostante al timpano sono di pietra rossa, pure di queste zone. Sopra il portale c'è un finestrone semicircolare costituito da blocchi di pietra calcarea oolitica.

11 Cfr. progetto di restauro di Gianmario Finadri, 14 marzo 2001

12 Dalla Relazione tecnico illustrativa del restauro dell'affresco compilata da Marco Bronzini, Trento 25 agosto 2004.

13 Le misure totali del portale sono di m. 1,95 x 3,90.

Lo stato di conservazione era, prima dell'intervento di restauro, assai precario. Infatti gli elementi lapidei del calcare oolitico presentavano problemi conservativi diversi rispetto alle parti in pietra rossa, maggiormente soggette al degrado.

La superficie della pietra calcarea chiara risulta disgregata in alcune parti in basso, in particolare alla base dello stipite destro, dove si notano alcune mancanze; appare inoltre segnata da alcune fessurazioni sia verticali che orizzontali. Gli spigoli più sporgenti delle modanature inoltre sono interessati da numerose piccole mancanze....

Le parti in pietra rossa risultano in gran parte disgregate, soprattutto i capitelli, frantumati lungo la base di appoggio e segnati da numerose fessurazioni. Anche

la lastra in pietra rossa collocata sotto il timpano presenta molte fessurazioni orizzontali e disgregazioni superficiali, è interessata inoltre da numerose piccole stuccature, in gran parte fatiscenti e ormai alterate. Le stilature fra i conci, sia per le parti in pietra chiara che per gli elementi lapidei in pietra rossa, appaiono quasi completamente alterate...

L'opera di restauro, dopo la rimozione delle stuccature e delle malte non compatibili mediante martelline e scalpelli, è consistita nella pulitura approfondita mediante agenti chimici e uso di sali specifici in apposite soluzioni; quindi consolidamento degli elementi fessurati, stuccatura delle lacune, delle fessure e dei giunti con malta di calce ed inerti selezionati per ottenere una intonazione compatibile con le parti circostanti, infine intervento pittorico a velature nei punti dove le velature sono più a vista.¹⁴



Anno 1956, matrimonio Francesca Malacarne e Guido Cherotti di Favrio; la pala dei Ligozzi si trova dietro l'altare

14 Dalla Relazione citata.

La scoperta del Ligozzi

Infine, è la volta della pala dei Ligozzi, padre e figlio, l'opera più preziosa contenuta nella chiesa di Santa Lucia, restaurata in diretta amministrazione nel 2005 dalla Soprintendenza per i Beni Storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, con la direzione lavori della dott. Raffaella Colbacchini, del geom. Claudio Licenzi e del tecnico restauratore Roberto Perini (il restauro è stato eseguito dalla ditta AREA di Maria Pia Tamanini e Carlo Chinellato di Pergine Valsugana).

La pala, spostata negli anni Sessanta dalla primitiva posizione dietro l'altare maggiore all'attuale, sul lato sinistro dell'abside, dopo l'opera di restauro si presenta magnificamente. Essa rappresenta la *Madonna col Bambino*, assisa sulle nuvole, ed i *santi Lucia e Antonio abate*, sullo sfondo di una assai probabile veduta della zona. La valle è vista proprio dal passo di Ballino, con scene di prati e campi intorno ai paesi lomasini, in secondo piano castel Campo e di fronte le propaggini dei monti del Brenta.

Finora non era conosciuto il nome dell'autore della pala, attribuita comunemente a qualche buon pittore o al massimo *di ottimo pennello*, come lo definisce il Gorfer.¹⁵ Data l'importanza e la novità della recentissima scoperta pubblichiamo tra gli allegati la relazione Colbacchini completa.¹⁶

15 ALDO GORFER, *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Arti Grafiche Manfrini, Calliano, 1975, p. 430.

16 Ringraziamo la dott. Raffaella Colbacchini per la disponibilità e pubblicare nel presente volume la sua relazione sulla scoperta di Ligozzi.

ALLEGATO A

Antica viabilità, la via occidentale

La via occidentale lago di Garda-Giudicarie e Rendena-Merano

La via terrestre Benaco-Merano, che unisce due punti apparentemente così distanti e lontani l'uno dall'altro, è dal punto di vista geografico niente altro che la continuazione dell'importante via lacustre del Garda. Pertanto essa riveste da sempre un significato davvero notevole nella sub-area del Trentino occidentale, almeno da quando l'uomo approda sulle sponde settentrionali del lago di Garda per iniziare la sua penetrazione.

Una penetrazione, poi seguita dall'invasione romana nelle valli alpine e subalpine, le Giudicarie e Ledro da un lato, la Rendena, le valli di Sole e Non dall'altro, per spingersi finalmente fino al Burgraviato di Merano-Venosta e quindi anche in val d'Ultimo e Passiria, l'ultima valle prima dei grandi gioghi alpini.

Si tratta di una linea di percorrenza che già conoscevano bene gli uomini dell'età preistorica, a partire almeno dall'età del Rame e del Bronzo, con l'Uomo del Similaun che percorre la medesima linea.

Da sempre la via occidentale trentina, che taglia verticalmente la regione tirolese dalle Alpi al Garda, ha avuto un ruolo importante e una frequentazione assidua. In modo documentato, i conti di Appiano-Ulten hanno avuto forti interessi gravitanti sulla zona del Garda-Basso Trentino a partire dal castello di Tenno, all'epoca del guelfismo dei secoli XII e XIII.

Il ruolo di Riva del Garda nella linea commerciale è notevole, tanto che

Sotto il profilo della mentalità e dello 'spirito pubblico' la cittadina gardesana aveva avuto, fra Due- e Trecento, uno sviluppo urbano più significativo di quello di Trento, come mostrano inequivocabilmente la maturità di forme del suo statuto e la fisionomia della sua documentazione trecentesca (con estimi, documenti fiscali, tariffe daziarie)...¹

In questo senso le indicazioni più interessanti per il ruolo commerciale di Riva nell'intero circondario ci sono offerte dalle testimonianze dei processi dolciniani, rese intorno al 1332-33 e vertenti intorno alla presenza di mercanti provenienti dalla Lombardia e da Verona, *qui portant ceram, sal, piper, pannum et merces suas...*²

Da Riva si diparte una vasta rete di distribuzione che si appoggia anche alle fiere rurali, in Val di Sole oppure a Merano o Bolzano, dove i rivani godono privilegi e impongono le proprie misure: questo a riprova dell'esistenza dell'itinerario alternativo a quello atesino di fondovalle.

1 GIAN MARIA VARANINI, *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino. Volume III, l'età medievale*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 495.

2 Cfr. lo studio edito sull'eresia dolciniana in occasione del 700° del rogo di Fra Dolcino, *Fra Alberto da Cimego e Margherita la bella. Settecentesimo anno dal rogo di Fra Dolcino*. Atti del Convegno 23 giugno 2007, a cura di Graziano Riccadonna e Marco Zulberti, Judicaria-Ecomuseo della Valle del Chiese-Circolo Culturale "Quatar sorele", 2009.

Cesare Battisti afferma:³ *La via occidentale era frequentata dai commercianti, dai pellegrini e dai pastori che, dalle terre lombarde e venete oltre che dalla regione della Sarca, solevano portarsi alle fiere di animali della valle di Sole e di Non ed anche in quelle di Ulten e di val Venosta.*

A sua volta **Ottone Brentari**⁴ insiste sul concetto della mulattiera che collegava il Garda con Ledro e con le Giudicarie, partendo da Riva e giungendo attraverso Pranzo e il passo del Ballino al passo Duron e a Tione. Quindi forti interessi economici e sociali congiungono da sempre l'area benacense con le vallate occidentali e il Tirolo.

Lo stesso ultimo principe-vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thunn, poco prima della sollevazione dell'Anno Nove, afferma una cosa analoga quando parla del rifornimento di grano per le vallate tirolesi dalla pianura e dei legami paralleli fra Trento e Riva (supplica del 19.12.1793 al governatore di Milano):

I grani introdotti nel Trentino servono indistintamente anche a beneficio dei sudditi tirolesi, quali vengono a provvedersi sì in Trento che in Riva...

Lungo la via occidentale un nodo storicamente importante è il passo Ballino, unico ponte di passaggio diretto tra il Garda e le Giudicarie-Val di Non-Val di Sole, seguendo la biforcazione del Duron-Rendena e dei Sassi di Banale.

Dal passo transitano merci e viaggiatori provenienti o diretti al porto di Riva.

Nel paese ha sede il dazio per controllare le merci di passaggio ed esigere il pedaggio, cosa caratteristica dell'epoca medioevale con i conti d'Arco a fare da gabellieri.⁵ La località si presta ottimamente ad essere punto di sosta dei viandanti e carrettieri o carradori, posta come è a metà strada sulle direttrici Riva-Tione Rendena e Riva-Sassi del Banale e Altopiano. Sicuramente esisteva nel Medioevo un ospizio per i passanti e i pellegrini: a questo ospizio era legata l'antica cappella di Santa Lucia.

Per venire ai tempi moderni, l'importanza della direttrice è attestata direttamente dalle vicende della sollevazione tirolese, senza scomodare la storia precedente.

Così scrive nelle sue *Memorie di un cittadino* del 1881 l'anonimo rivano:

Il 3 settembre 1796 Gioachino Murat con 10.000 soldati veniva dalle Giudicarie per la via di Ballino e per la via di Arco e con poca fatica s'impadroniva di Riva... Il 4 gennaio 1801 giunsero dalle Giudicarie i due generali francesi Laboisierre e Reis con 20.000 uomini e stanziarono in Riva a spese del Comune al quale riuscirono molto gravosi...

Il cronachista evidenzia molto bene i due fatti strategici centrali, quali l'arrivo del Murat e l'importanza strategica del Ballino. Le linee di penetrazione dei napoleonici in

3 In *Guida delle Giudicarie*, Trento, 1909.

4 In *Guida del Trentino*, Trento-Bassano, 1900

5 Cfr. il nostro saggio "Il ruolo della via occidentale", in *Andreas Hofer a Ballino*, Il Sommolago 1/1997, unitamente all'introduzione al presente studio.

Trentino sono sostanzialmente tre: quella dell'Adige e quelle del lago di Garda-Mori e delle Giudicarie.

Per questo motivo le opere di fortificazione più complete e costruite appositamente per contenere l'avanzata napoleonica, vengono realizzate proprio sulla direttrice occidentale.

La “febbre ferroviaria”

Il fervore ottocentesco per la ferrovia interessa direttamente anche il passo di Ballino. Il progetto di un collegamento ferroviario per scopi commerciali tra la Baviera e il porto di Venezia e la pianura Padana, attraverso il Trentino, vede accanto alla prima linea ferroviaria tra Verona e Bolzano del 1859 lo studio di tutta una serie di linee “minori” per l'allacciamento della città di Trento con le vallate periferiche.⁶

Dopo la crisi di fine Ottocento, grazie all'intervento illuminato del Podestà di Trento, Paolo Oss Mazzurana,⁷ molte opere ferroviarie nel Trentino vengono riprese e, in parte, portate a termine. Nel 1891 viene realizzata la Mori-Arco-Riva, conosciuta come la MAR, nel 1896 entra in funzione la ferrovia della Valsugana, nel 1906 viene attivata la breve linea a scartamento normale Mezzocorona-Mezzolombardo, nel 1909 si attivano la Dermulo-Mendola e la Trento-Malé, le prime ferrovie trentine con trazione elettrica.

Quindi lo scoppio della Grande guerra blocca praticamente per sempre gli altri grandi progetti, eccetto quello della ferrovia della Val di Fiemme, per scopi prettamente militari. La crisi economica che segue il conflitto e il contemporaneo affermarsi del trasporto viaggiatori e merci su strada obbligano a deporre nel cassetto dei sogni *quel* *bel* Programma Ferroviario del Trentino *studiato dalla Camera di Commercio di Rovereto nel 1919 e che, nelle intenzioni, il nuovo governo italiano voleva portare a compimento nell'ottica di uno sviluppo economico e sociale delle cosiddette “terre redente”. Programma che riprendeva, aggiornandoli, i progetti di Paolo Oss Mazzurana.*⁸

Tra le linee ferroviarie mai realizzate benché progettate e caldeggiate a suo tempo dalle comunità interessate, figura quella che passa per Ballino, la Riva-Ballino-Passo Duron-Tione, collegandosi con la Brescia-Tione-Campiglio. Nelle previsioni tale linea partendo da Varone sale a Pranzo e fiancheggiando il lago di Tenno raggiunge Ballino e il passo, per scendere sulla piana di Fiavé e risalire verso il passo Duron: in sostanza, la ferrovia avrebbe ricalcato la direzione della progettata strada commerciale del Ballino Riva-Giudicarie.

6 Cfr. M. FORNI - P. CORRÀ, *Le Ferrovie del Trentino*, Edizioni U.C.T., Trento, 2003, Introduzione, pp. 9-14.

7 Cfr. GRAZIANO. RICCADONNA, *Paolo Oss Mazzurana. Il progresso al potere*, Edizioni U.C.T., Trento, 1996, capitolo “Le tramvie in Trentino”, pp. 65-67. L'anno d'inizio del vasto programma ferroviario data dal discorso programmatico del 17 ottobre 1891.

8 M. FORNI - P. CORRÀ, op. cit., p. 11.

Le iniziative stradali ottocentesche

L'interesse per la viabilità principale del fondovalle da Riva al tennese, passo del Ballino e Giudicarie sulla direttrice Giudicarie-Benaco non è mai scemato, anzi a periodi alterni ritorna prepotentemente d'attualità, in occasione di determinate esigenze e particolari spinte economiche e sociali dell'area trentino-occidentale. Proprio all'inizio del secolo si nota un risveglio d'interesse finalizzato alla realizzazione di un nuovo tracciato stradale sulle orme dell'antica strada da Riva verso le Giudicarie. Risale infatti al 1817 la prima proposta di allargamento della strada detta "La cavalara" che da Tenno porta in Giudicarie, rimasta però inevasa.⁹

La strada per le Giudicarie (1832-1836)

L'interesse per la strada delle Giudicarie, patrocinata dal Capitanato di Rovereto,¹⁰ trova un alleato prezioso nel Comune di Riva, che ha tutto l'interesse a tenere contatti preferenziali con le vallate dell'entroterra al fine di agevolare i commerci e i traffici sul lago di Garda.

Ne è indice l'iniziativa del Podestà rivano Marco Formenti che con l'avvallo della sua giunta comunale¹¹ prende l'iniziativa di inviare sul finire del 1832 al Capitano Circolare di Rovereto una richiesta ufficiale o perorazione per chiedere la sistemazione radicale della strada:¹²

Un ramo principale del buon governo sono le strade comode, e possibilmente abbreviate, onde avviino in un contatto, e comunicazione più facile la popolazione e perché possano servire ai reciproci bisogni. Riva posta nel centro della valle delle Giudicarie e Rendena ed alle sponde del Lago di Garda si trova in un immediato contatto con la popolazione di quelle valli composte di più di 30000 anime le quali devono provvedere venendo a Riva del grano, vino, e degli altri oggetti indispensabili della vita, e queste trasportano a Riva legname, carbone, formaggio, butirro, e carnamì, i quali prodotti si spandono per il lago, o per terra a Riverendo, e Trento. Trasporti di una popolazione così numerosa si fanno la maggior parte a schiena di mullo e si fanno sopra una strada, la quale è ora disagiata ed incomoda sì, ma che però per renderla careggiabile, e comoda non fa d'uopo che allargarla, ed addolcirne il pendio.

La Città di Riva ha più volte affermato il desiderio onde fosse progettata una strada careggiabile per rendere facile, e comodo il passaggio, e trasporto; ma furono desideri impotenti perché, o contrariati dai tempi procellosi, o dalla discrepanza d'opinioni, o dalla poca energia dell'Autorità.

L'inclito Capitano conoscendo la necessità, ed utilità di queste strade pochi mesi fa ha eccitato il Magistrato di Riva, onde volesse, in apposita sezione convocare tutte le comuni interes-

9 Cfr. busta n. 46 - Pubblico, 1817, nn. 214-217 (AST)

10 Con decreto del 9 dicembre 1830.

11 Chiamata all'epoca "Consiglio Magistratuale".

12 Lettera al Capitano Circolare di Rovereto, 1 dicembre 1832 (AST).

sate per cercare possibilmente di formare un piano per fare quella strada, ma conoscendo il Magistrato le difficoltà insormontabili che si presentano a combinare l'opinione di tante Comuni, le quali sebbene tutte in massima convengono sulla necessità di questa strada; pure diversificano sia nel fissare la linea che deve percorrere, il modo da eseguirla, e così nella concorrenza. Pervenuta a cognizione la nomina dell'Ill. Sig. Capitano del Circolo, e preconizzata la fama delle distinte...d'animo, e d'intelletto di cui è fornita unita ad una fermezza ed energia di volontà, a vantaggio de' suoi sudditi, così ha creduto meglio temporeggiare fino a tanto che è giunto il desiderato momento che ha preso a governare questo Circolo.

Enorme, ed incalcolabile è il vantaggio, che vanno a risentire quelle valli, le quali devono spendere molto, e per la compra, e mantenimento dei mulli, e per la loro custodia, e per l'aumento del valore delle merci, che comprano, e vendono, e per l'inceppamento, che subisce il loro commercio, unito al disagio del transito. Di riflesso ne va a vantaggio Riva ed Arco si l'uno che l'altro paese per lo smercio più facile e più pronto di loro derate, per il ricevimento più comodo e più buon prezzo di quelle per il commercio di economia e di transito facilitato.

Se quindi tanto il Distretto di Tione, Stenico, Arco e Riva tutti convengono nell'immenso vantaggio, ed utilità che ne deve risultare sulla formulazione di questa strada, egli è certo che un tale accordo non più possibile se si viene a determinare la linea, che si vuol percorrere, le persone, che devono formarla, il modo di concorrere.

Fa d'uopo che, si allontanino queste difficoltà con isolare possibilmente l'interesse, il volere, e l'opinione dei singoli Comuni, lacché facilmente si ottiene, se insensibilmente si premettono delle norme generali le quali servano d'introduzione a facilitare l'opera che si medita fare, ed occorre per esempio

1. che siano nominati da ogni Distretto due o più Deputati, i quali siano autorizzati da tutte le Comuni, o muniti d'ample, ed estese attribuzioni
2. che in confronto di questo sia riconosciuta la necessità di questa strada, e l'utilità in generale, che deve risultare al singolo Distretto
3. che la linea da percorrersi debba essere la più corta unita alla più comoda
4. che sia riservato all'autorità politica la scelta della persona, o persone, che devono formare il disegno, o tipo, riservate le notizie consultive, che ogni Distretto, o Comune, potrà dare a questo, o questi incaricati, e la spesa per questa opera preliminare debba essere affrontata dietro la distribuzione che verrà fatta dalle Autorità Superiori
5. che il disegno sia esaminato in un'apposita sessione in confronto dei Deputati dei Distretti, emendate le eventuali mancanze che fossero riconosciute, ed in caso di discrepanza sanzionarlo con razione dell'autorità politica.
6. Il Tipo sarà diviso in tronchi con l'indicazione del rispettivo valore e nella fissata sessione si assegnerà a ciascun Distretto i tronchi, che dovrà formare il tempo entro il quale dovrà essere fatta l'opera, restando in libertà del Distretto, il convenirsi tra Comuni circa il modo di formarlo purché sia finito nel tempo fissato.
7. Resterà riservato alla pubblica autorità politica la superiore sorveglianza ed il determinare in caso di discrepanza la tangente rispettiva a cui deve contribuire ogni

Distretto, e tra questi ogni singolo Comune, e la ragione relativa sarà tosto esecutiva, per non ostacolare l'opera salvo il diritto al ricorso e nel caso di riforma verrà rifuso al Distretto o Comune l'indebito pagato.

Egli è certo che molto ostacoli saranno frapposti, e quali inutilmente si può sperare di superare quandoché l'autorità pubblica non voglia nel far omaggio al ben pubblico sacrificare il capriccio il puntiglio l'egoismo del privato interesse. Queste voci, che sono impossenti nelle regole del buon governo devono essere amutolite da un braccio forte ed energico di chi sa governare, ed ha la guida delle cose per giovare alla nostra popolazione, la quale manca di pane, ed abbisogna di lavoro...

Con la nuova strada guadagna di prezzo il fondo, il prato, il bosco, guadagna l'agricoltura, l'industria, il commercio, il comodo della popolazione, ma il valore di tutti questi vantaggi non può essere immediato, ne determinato, e perciò è necessario una spesa anticipata, e straordinaria la quale se pesa al momento di soverchio, lascia però un'ubertosa fondata speranza dell'aumento reale del valore di tutte le cose, il quale s'averà con usura la spesa che si va ad affrontare...

La decisione di appoggiare il radicale intervento a favore della strada per le Giudicarie avviene poco dopo, grazie al *summit* d'inizio anno 1834 al Giudizio Distrettuale di Riva, con la presenza del podestà di Riva conte Marco Formenti e dei consiglieri magistratuali di Riva Davide Capolini, barone Luigi Fiorio, Giovanni Mora e cavalier Vincenzo de Lutti.¹³ Accanto a loro il Civico Magistrato chiama a testimoniare l'intera rappresentanza comunale, formata dai consiglieri Gian Battista Formenti, dottor Gerolamo Brocchetti, dottor Antonio Armani, Gian Battista Franzelli, Clemente Pellegrini e Gian Battista Capretti: tutti asseriscono come

essere la proposta del signor Podestà conforme al voto, ed anzi vantaggiosissima al generale, e da tutti i comunisti assai desiderata, per cui merita di essere approvata la spesa al rilievo dell'addattazione della strada ai confini delle Giudicarie...

Compaiono per l'occasione come approvanti anche i rappresentanti delle comunità interessate in quanto il loro territorio è attraversato dalla nuova strada: Giacomo Tarolli Capo Comune di Tenno, Giacomo Zanolli Capo Comune delle Ville con i suoi deputati Giovanni Menini e Vigilio Bonomi, Bortolo Malossini Capo Comune di Pranzo, con i suoi deputati Vito Terzi e Giovanni Lorenzi, infine Leonardo Benini Capo Comune di Cologna. Essi accolgono favorevolmente la proposta, ma dichiarano che quanto alle spese ciascuna comunità si impegna per quel tanto che le torna d'utilità e vantaggio.

Infatti i rappresentanti dichiarano: *La costruzione di una strada commerciale verso le Giudicarie la credono vantaggiosa al Distretto, ma specialmente per Riva, che però essi siccome non sanno la direzione, che sarà presa, se cioè per Tenno, oppur per Pranzo, così dichiarano, che nel caso fosse per essere alla volta di Tenno, allora quel Comune corrisponderà*

13 Atto di convocazione, Riva, 10 gennaio 1831, Giudizio Distrettuale Riva, n. 307 - Strade Acque (ibidem)

quell'equitativo importo proporzionato agli utili; nel caso poi venisse diretta pel Comune di Pranzo, allora quel di Tenno, e limitrofi, come che niun'utile ne risentirebbe, così a niente potrebbe assoggettarsi, ed istessamente quelli di Pranzo, il quale anco favorito del passaggio poco utile avrebbe a risentire, e quindi anche non soggetto a spese differenti.

Quindi nulla hanno in contrario, che il Civico Magistrato di Riva faccia a sue spese il proposto rilievo, intendendo i comparenti di poter assoggettarsi loro, quando sarà da essi riconosciuto il vantaggio pei loro Comuni.

Dopo che il governo regionale per il Tirolo e il Vorarlberg ha approvato la decisione per l'opera stradale,¹⁴ avviene nel mese di novembre 1936 l'ispezione del progettista incaricato ingegner Alessandro Benedetti di Brescia, accompagnato dall'Aggiunto ingegnere Circolare Menapace. Successivamente il progettista depono le sue deduzioni progettuali avanti la Cancelleria distrettuale di Riva, presente l'intera delegazione dei consiglieri magistratuali di Riva con il podestà Andrea de Lutti e i deputati Giovanni Luciolli, Davide Capolini e Giovanni Mora.¹⁵

Il dilemma principale cui si trova davanti il progettista è la linea della nuova strada per il Ballino, se attraverso Pranzo, alla destra del torrente Varone, oppure sulla sinistra, attraverso Tenno. La soluzione di Benedetti, ampiamente condivisa dalla delegazione rivana presente, nonché dal ceto dei commercianti patrocinatore dell'opera, è di far passare la strada per Pranzo.

... si è progettata questa strada come commerciale, ed a vista di gravosi sacrifici al commercio, e che punto non servirebbe se mai venisse tracciata sopra altro suolo, perché non darebbe i felici risultati, che porge venendo dalla parte di Pranzo, a Riva, onde il Civico Magistrato ha pregato i signori Ingegneri ad aver questo riflesso, che mancherebbe il fondo se mai venisse trasportata d'altra parte...: le condizioni di progetto sono chiare, dovute a motivi economici strettamente vincolanti. Al massimo è previsto un allacciamento tra il nuovo tracciato e il centro di Tenno dal Molino Menotti:

... del resto ella sarebbe cosa eseguibile volendo lambire il paese di Tenno, di passare il Torrente Varone nel punto denominato alle strette del Molino Menotti, appunto sotto il Capitello di Pranzo a Spiazalupo, ove ritrovansi alle sponde traccia stabile, per erigervi un ponte di Pietra...

Il tracciato per Tenno invece è decisamente da scartarsi, per via del forte dislivello in poco spazio e delle rocce che caratterizzato il salto altimetrico fra Tenno e la Busa:

Per altro l'ingegnere Benedetti convenne di aver corsa quella traccia progettata anche per non urtare nella roccia, perché credeva la livellazione da superar più difficile, e più dispendiosa... In generale il livello medio di salita da Pranzo, ottimale, è calcolato tra il 5 e il 6 per cento. La conclusione è una sola:

14 Nota 3 luglio 1835 (ibidem).

15 Verbale di riunione, 16 novembre 1836 (ibidem).

Ritenuto pertanto, che la strada progettata sulla linea per il Vilaggio di Pranzo al Caputello di Tenno sia la più breve, e che corrisponde alli bisogni del Comune di Riva, che paga quella spesa da se solo per mezzo di concorrenza, fra possidenti, e commercianti, si ha trovato di chiudere questo protocollo, riservandosi il Magistrato, unitamente alla deputazione dei Commercianti, e Possidenti di far conoscere tanto in riguardo al commercio in generale, quanto ad una molteplicità di riguardi interni economici l'enorme discapito, che soffrirebbe la popolazione di Riva in generale, che sostiene la spesa, dal voler deviare dalla linea di Pranzo, senza la quale si renderebbe frustaneo, anzi svantaggioso, e di sommo danno, s'avesse luogo un progetto di linea diverso...

Il progetto dall'Albola al capitello di Tenno (1840)

Il progetto della nuova strada per le Giudicarie viene illustrato ampiamente nella disamina scritta dall'Ingegnere Circolare nel suo "Proemio sul progetto d'una nuova strada, che dal ponte dell'Albola presso Riva va per Pranzo fino al Capitello di Tenno."¹⁶

L'elemento che più sembra spingere è il finanziamento privato per il 75% della spesa, che fa dire all'Ingegnere come trattasi di *un lavoro di pubblica utilità, ma di privato dispendio*.

La lunghezza di 4660 pertiche, la larghezza di 14 piedi esatti, la cunetta selciata che corre a monte della strada e anche su ambo i lati in alcuni punti, la presenza di paracarri lapidei nei punti pericolosi, la pendenza media tra il 5 e il 6 per cento, sono altrettante caratteristiche della nuova strada. Lo stesso Giudizio Distrettuale di Riva concorda ampiamente con la disamina, caldeggiando l'approvazione urgente al Capitanato, in modo che *si dia mano al lavoro senza perdita di tempo, perché la strada attuale è divenuta non solo quasi impraticabile, ma ben' anche pericolosa alla pubblica sicurezza...*¹⁷

Avuto il nulla-osta dell'ingegnere circolare, nonostante i vari difetti progettuali riscontrati,¹⁸ il Giudizio Distrettuale passa al finanziamento, ivi compresi gli indennizzi per i terreni occupati, quantificati in circa 1530 fiorini.¹⁹

Le vie alternative (1841)

La nuova realizzazione viaria innesta un animato dibattito tra categorie e istituzioni sull'effettiva bontà della scelta viaria e sulla direzione. Se ne fanno carico sia i Comuni che l'IR Ufficio Distrettuale di Tione e il Capitanato Circolare di Rovereto.

Anzitutto la realizzazione della strada da Riva per le Giudicarie suscita interesse da parte delle categorie dei possidenti e dei commercianti per l'indubbia valenza economica dell'iniziativa e per la scarsità di fondi pubblici messi a disposizione da parte dei Comuni.

16 Proemio, 17 aprile 1840, b. 394 (ibidem).

17 Lettera del Giudizio Distrettuale di Riva al Capitanato Circolare di Rovereto, 28 aprile 1840 (ibidem).

18 Cfr. lettera dell'i.r. Ingegnere Circolare al Capitanato Circolare di Rovereto, 2 maggio 1840 (ibidem).

19 Cfr. lettera del Giudizio Distrettuale di Riva al Capitanato Circolare di Rovereto, 19 maggio 1840 (ibidem).

Ecco come presenta la situazione il Giudizio Distrettuale di Riva:²⁰

Riva stà colle Valli delle Giudicarie, e specialmente coi Distretti di Stenico e Tione in così stretta relazione commerciale, che sotto tal vista la Strada diviene di assoluta utilità, anzi di assoluta pubblica necessità. Chi volesse asserire il contrario o non conosce queste relazioni, od è mosso da opposizione da qualche interesse particolare, poiché sarebbe lo stesso che negare il beneficio dell'influsso del Sole sulla Terra.

La popolazione delle Giudicarie, ch'è di ben oltre 33 mila anime non ricava dal proprio suolo da vivere che appena per una terza parte dell'anno. Per il resto dell'anno provvede grano proveniente dall'Italia. Riva è la piazza che in grazia del Mercato di Desenzano, e della tenue spesa della condotta per il Lago di Garda lo può ad essa somministrare alle più vantaggiose condizioni... Qualunque anche limitata statistica conosce questa verità, deve riconoscere l'utilità, o dicasi piuttosto pubblica necessità di questa strada.

D'altronde non si può far ovia l'occorrente spesa, perché per la massima parte, e precipuamente per $\frac{3}{4}$ viene sostenuta dai privati possidenti, e commercianti, ciò che solo bastar dovrebbe a persuadere chicchessia dell'utilità, o piuttosto necessità della strada, poiché se così non fosse, certo non si profunderebbe da loro tanta somma di danaro...

La nuova strada da dette Giudicarie a Brescia non può assolutamente apportare, per l'inferiorità del mercato di Brescia a quello di Desenzano, della qualità, e misura delle granaglie che si vendono in quello, e per la significativa diversità della spesa di condotta, il pregiudizio, che alcuno va immaginando, lo che si può con tutta franchezza affermare all'appoggio dell'esperienza, poiché la massima parte delle Giudicarie ritira la maggior parte dei grani da Riva, sebbene la strada trovisi quasi impraticabile, e se tanto avviene in tale stato della strada, molto più accaderà allorché sarà rettificata.

La linea della strada di Pranzo è per ogni riguardo preferibile a quella di Tenno, sia per la maggior facilità di costruirla a causa della qualità del suolo, che per la notevole maggiore sua brevità, come anche per il duplice scopo della miglior coltivazione delle campagne lungo la medesima...

La conclusione dell'IR Giudizio Distrettuale di Riva non può che essere favorevole alla strada e al tracciato:²¹

...deve per dover d'ufficio unire, a quelle della Città, le fervide sue preghiere, onde sancito venga superiormente un tale progetto, che senza tema di errore, si può dire progetto, per la Città di Riva, di vita.

La concorrenza della strada commerciale (1844)

Quanto è costata all'epoca la realizzazione della nuova strada commerciale da Riva al Capitello di Tenno, che mette in comunicazione con Ballino e con le Giudicarie? Un bilancio completo dell'opera ci è offerto dal Civico Magistrato di Riva,

20 Lettera del Giudizio Distrettuale all'IR Capitanato Circolare di Rovereto, 13 giugno 1841 (ibidem).

21 Lettera dell'IR Giudizio Distrettuale, 3 agosto 1841 (ibidem).

il podestà Carlo de Martini, nella sua missiva al Giudizio Distrettuale del 1844.²² Il dato più interessante è l'aumento del ricorso al sostegno dei privati, i “mercanti” e i “possidenti” di Riva:

Onde stabilire un nuovo Piano di concorrenza che fornisca i mezzi necessari per far fronte alle spese, non avendo l'Eccelso Governo trovato di approvare il primo, si sentirono in apposite sessioni i Possidenti, e di Mercanti, i quali mediante le rispettive Deputazioni si assunsero volontariamente di pagare al Compensorio Fiorini 30.000 in dieci anni, ritenendo a carico dei Mercanti la somma di F. 16.500, ed a carico dei Possidenti quella di F.13.500, consentendo questi ultimi che all'uopo venga annualmente emmessa una sovrimposta sull'estimo di F. 1350.

Per coprire poi una deficienza in seguito manifestatasi, l'esazione fu portata a undici anni, ed aumentata per conseguenza d'un annualità anche la Sovrimposta portando perciò la quota dei Possidenti a F. 14.850.

Ma per secondare il voto generalmente esternato dagli interessati Consorti, ed il desiderio dello stesso Inclito IR Capitanato, venne deliberato di far eseguir l'opera entro tre anni, anziché in dieci, ed effettuando il pagamento entro anni quattro, ed i Possidenti si obbligarono perciò di pagare annualmente fino all'estinzione della quota ad essi allibrata F. 2000 per sovrimposta, come appare dal Protocollo 6 novembre 1841...

Non tutto fila liscio nei pagamenti “privati”, in quanto l'annuale Sovrimposta sul censo dei possidenti e mercanti rimane pur sempre di carattere volontario, e non sempre rispettata, trattandosi pur sempre di “privata volontaria offerta” piuttosto che di “pubblica gravezza”, e a volte succede che non venga pagata regolarmente. Tanto che lo stesso Civico Magistrato è costretto a chiedere al Giudizio Distrettuale di attivarsi per far pagare regolarmente la Sovrimposta sull'estimo, fino all'estinzione dell'intero debito e relativi interessi. Tutto questo per non

mancare agl'impegni incontratti coll'Imprenditore, e coi proprietari dei fondi occupati dalla nuova strada, che reclamano con ragione il pagamento degli importi loro aggiudicati, e minacciano d'impedire il Magistrato nell'ordinaria via civile...

Il ponte sul Risecco (1846)

Poco prima della metà dell'Ottocento l'interesse per l'antica strada dalle Giudicarie verso Riva del Garda torna d'attualità grazie a una nuova richiesta, per allora innovativa: costruire un ponte sul Rio Secco, il torrente che divide i due distretti confinanti di Stenico e Riva.

È il 1846 e il distretto di Stenico, spinto dai Comuni del Lomaso e del Bleggio, ma anche dal paese di Ballino, avanza la richiesta ufficiale al Capitanato Circolare di Rovereto per un ponte nuovo, che potrebbe essere o provvisorio o definitivo.

22 Cfr. lettera dal Civico Magistrato di Riva, 20 aprile 1844 (ibidem).

*Inclito I.R. Capitanato Circolare
di Rovereto*

Il Risecco, che forma confine fra i Distretti di Stenico, e Riva, e dal quale passa la strada pubblica, che da un distretto mette all'altro, è mancante di ponte, cosiché i carri devono discendere nell'alveo; e dall'altra parte ascendere, a grave incomodo dei passeggeri, e transittanti.

Tornando quella strada la principale comunicazione del Lomaso, e del Bleggio, e per mezzo del Durone anche delle Giudicarie interiori con Riva, ne segue da se, che un passaggio comodo sia di rilevante interesse, ed in vista di ciò il Comune di Ballino propose la costruzione di un ponte provvisorio di non molta spesa, fino a tanto colla regolarizzazione di tutta la linea stradale sarà costruito un ponte stabile.

La spesa di tale ponte sta per metà a carico delle comuni componenti il Lomaso, al pari del ponte sul Duina, e coll'altra metà a carico delle Comuni componenti quello generale di Tenno.-

Quest'ultimo, interpellato per mezzo dell'I.R. Giudizio di Riva cerca con insussistenti pretesti di sottrarsi alla spesa, motivi pure inattendibili riconosciuti dal preposto Giudizio, ed essendo incontrastabile la convenienza, e il bisogno della opera, come pure il piede di concorrenza, prega il riverente Giudizio, rassegnando gli atti in proposito assunti, che codest'Inclita Carica voglia pronunziare, doversi erigere a spese uguali delle due Comun generali il progettato ponte provvisorio, e perciò abilitare la scrivente, di far assumere il progetto e fabbisogno, in base del quale poi si delibererà sul modo di esecuzione.

*Dal Giud. Distrettuale
Stenico, 23 aprile 1846²³*

Il Capitanato acquisisce la richiesta ufficiale accludendo il seguente giudizio (positivo):

Al Giudizio di Stenico.

Non disconosce questa Carica il vantaggio che sentirebbero le popolazioni delle Giudicarie colla costruzione di un ponte provvisorio sul Risecco, che divide i Distretti di Riva e di Stenico, e si autorizza quindi codesto i.r. Giudizio, a far assumere il relativo progetto, limitandosi alla minor spesa possibile.

Rassegnato poi che sarà il progetto, e vedutane la spesa a quest'uopo necessaria, sarà cura di codesto Capitanato di prender le opportune disposizioni, affinché anche il Comun generale di Tenno concorra con la sua tangente.

Tanto si comprova del suo rapporto dei 23 cor. N. 1371 ritornando gli allegati, che saranno poi riprodotti col tecnico operato.

Roveredo, 25 aprile 1846

23 In AST, Capitanato Circolare di Rovereto, 370 Pubblico (1846), n. 4599: "Richiesta di costruzione del ponte che passa sul Risecco alla strada di Ballino."

Le cose corrono piuttosto in fretta, se già il mese successivo, il maggio, il Giudizio di Stenico è in grado di allegare il progetto di ponte provvisorio alla sua domanda:

*Inclito I.R. Capitanato Circolare
di Rovereto*

In tollerazione all'ossequiato decreto dei 25 u.s. n. 4599, fece l'umile Giudizio formare dal perito Dalponte il progetto del 'ponte' urgentemente necessario al Risecco, e lo stesso lo estese in dupplo, cioè uno per un ponte provvisorio, ed uno per un ponte di durata, con un divario di spesa di soli F. 147.

Essendo il torrentello in discorso assai pericoloso, e dubbitandosi ancor lontana la epoca in cui la strada fino al confine di Ballino sarà regolarmente costrutta, opina il riverente Giudizio, avuto pure riguardo al tenue divario di spesa, ed alla assai maggiore solidità e durata, per la approvazione del progetto di un ponte stabile la cui spesa stà metà a carico delle Comuni del Lomaso, e metà a carico del Comun generale di Tenno, per antica consuetudine, e costante pratica.

Si prega quindi, che codest'Inclita Carica voglia interpersi, acciò il Comune di Tenno si disponga in proposito, e voglia pure far complettare gli atti in guisa, da potere servire pell'esperimento d'asta.

La specifica del perito estensore viene raccomandata per la superiore liquidazione, e si uniscono sommessamente gli anteatti.

Dall'I.R. Giud. Distrettuale

Anche questa volta la presa d'atto e la risposta al Giudizio di Stenico da parte del Giudizio Capitanale è velocissima:

Sul progetto per l'erezione di un ponte stabile sopra il Risecco fra Ballino e Tenno, ebbe quest'i.r. Capitanato Circolare ad osservare, non esservi il tornaconto di fare il solco del ponte di legno, ma bensì un arco a vivo, sempreché le sponde sieno bastantemente alte per non dover impegnarsi in troppo costosi lavori secondari, il che non si può riconoscere perché manca il profilo del ponte.

Difatto il proposto solco di legno costa dietro il fabbisogno, che non è pingue, F. 191 X n. ...somma che al certo non si impiegherebbe per la volta, dando anche al ponte la larghezza di 12. piedi, come si segnò a matita, per poter formare i parapetti, e supposto anche che fosse necessaria, sarebbe però sempre preferibile perché si ha il risparmio sulla futura manutenzione.

Ha osservato inoltre, che stando al disegno l'imboccata della strada col ponte sembra molto rigida, e che forse sarebbe combinabile in un modo più vantaggioso senza sensibile spesa.

Ha osservato finalmente, che ponendo i capi-ponte alla profondità di soli 4 piedi sotto il renano, se non si basano sullo scoglio, e se il torrente è in situazione di poter escavare, non sarebbero bastantemente sicuri, e che converrebbe porvi sotto una forte graticola di legname.

In vista di questi rimarchi si ritorna il progetto per la sua riforma, e s'incarica il Giudizio di fare estendere un altro con arco a muratura per conoscere la differenza di spesa, e di rendere attento il Perito Dalponte in punto alla profondità dei fondamenti ed all'imboccatura della strada per dirigersi convenientemente.

Col nuovo progetto saranno pure riprodotti quegli annessi al suo riferimento dei 14 corr. n. 1598 per le ulteriori deliberazioni.

Roveredo 18 maggio 1846.

L'opposizione di Tenno si basa di tre punti: l'inutilità dell'opera, la non necessità e urgenza, la possibilità che la futura strada per le Giudicarie possa non passare per il punto dove è progettato il ponte sul Rio Secco:

- a. Che nel luogo proposto non ha mai esistito alcun ponte, e che il bisogno di averlo non è così assoluto come se lo presenta.*
- b. Che la proposta di questo ponte è intempestiva, perché si debbe ritenere che in breve verrà proseguita la nuova strada, che già giunge al capitello di Tenno, non lungi dal Risecco, e che ciò verificandosi si può tanto più sospendere l'esecuzione dell'ideato lavoro, inquantoché vi è tutta la probabilità, che la linea della nuova strada non passerebbe pel nuovo ponte, e quindi si avrebbero sprecati i danari.*
- c. Che attualmente non vi è l'interesse né pel Comune del Lomaso, né per quello di Tenno di eseguire né un ponte provvisorio, né un ponte stabile, e che pria di farlo conviene almeno aspettare che sia stabilita la delineazione della nuova strada, il che poco importa anche al distretto di Stenico, perché già l'attuale strada al di sopra del Capitello di Tenno è in deplorabile stato e sarebbe quindi ben poco vantaggio l'aver un ponte sul Risecco, senza togliere gli altri inconvenienti.*
- d. Che in vista di tutto questo prega la Superiorità di voler sospendere l'esecuzione di quest'opera, a meno che il Comune di Lomaso non volesse assumere sopra di se l'intera spesa.²⁴*

L'ingegnere Circolare a questo punto è incerto, sottoscrivendo in parte le obiezioni di Tenno:

A questa dichiarazione non saprebbe in vero l'umile referente che cosa opporre, poiché, o presto, o tardi è ben verosimile che la nuova strada verrà proseguita fino ad oltre Balino, per cui ben difficilmente la linea taglierebbe il Risecco nel luogo ove si vuole erigere il ponte, e quindi perduti sarebbero i danari che s'impiegassero in quest'opera.

Medesimamente non si può dire che questo ponte quand'anche utile, sia veramente di urgente bisogno. Parerebbe adunque che nulla si perdesse nel protrarre l'esecuzione dell'opera fino a che si farà il progetto pel proseguimento della nuova strada, sicuri essendo allora di erigerlo in luogo, ove dovrà essere costantemente mantenuto...²⁵

Il passo successivo comporta la trasformazione del ponte di legno in ponte in pietra per far fronte alle piene improvvise del Rio Secco: nel corso del 1847 la proposta è approvata per una spesa di Fiorini 4418, costruttore Gio. Maria Piulorsi.²⁶ Ne fa cenno

²⁴ Ibidem, 22 luglio 1846.

²⁵ Ibidem, 20 settembre 1846.

²⁶ Lettera del costruttore Gio. Maria Piulorsi al Capitanato Circolare per chiedere il pagamento della realizzazione del primo tronco stradale, 7 agosto 1846 (ibidem).

la lettera di Negrelli del Giudizio Distrettuale al Capitanato Circolare di Rovereto per impetrare il completamento dell'opera:²⁷

...Fa compassione il veder attualmente la strada nuova, che da Riva parte per Giudicarie, finirsi al ponte Magnone, ed essere principalmente per la sua mancanza impraticabile, e fa compassione il veder in essa tanti capitali impiegati senza che rendano il minimo frutto, mentre prima, che si eseguissero le strade del Limarò, questa era la piu frequentata, e quella che animava il commercio languente ora di Riva. Si ha dunque doppio danno, ossia l'impiego inutile di vistoso capitale di circa F. 50 mila, e la perdita del commercio diretto per istrade piu comode, e che continuerà a mancare fino a che sarà compito il ponte del Magnone, e l'intera strada, per cui l'umile sottoscritto aveva avanti mesi pregato, e prega ancora, appoggiando i continui reclami di questo Ceto mercantile...

In una successiva lettera lo stesso Giudizio Distrettuale di Riva ribadisce lo stesso concetto, essere la strada del Ballino la strada per eccellenza *di commercio con Giudicarie*, ad onta della scarsa volontà dei giudicariesi di partecipare alle spese della nuova strada.²⁸

Il rapporto distrettuale sulla continuazione della strada (1847)

È del 25 settembre 1847 l'importante rapporto dell'IR Giudizio Distrettuale di Riva circa la continuazione della strada per Ballino.²⁹ In esso il giudice Negrelli compie una disamina completa sullo stato viario dal Basso Sarca verso le Giudicarie, in particolare verso il Ballino.

...È innegabile il più florido commercio di Riva era una volta con Giudicarie, ma non però per esclusiva, non per ferreo monopolio, ma perché quei poveri Alpigiani vi conoscevano il tornaconto, altrimenti sarebbero progrediti a Trento, Rovereto, Desenzano, e nessuno li fermava. L'idea opposta fa torto ad una svegliata popolazione che seppe distruggere il Dazio di Tempesta perché non lo gradiva, e Tempesta giace sul lago, come giacevano i fondachi di quei negozianti indiscreti che con merce cattiva assorbivano le sostanze. Così per poco non si pigliano i Giudicariesi, lo sa il Giudizio di Tione, come sa che i maggiori Monopolisti di Riva per vino e grani erano dei suoi...

Contrasti tra pianura e montagna non mancano anche altrove:

Non conosce l'umile sottoscritto una montagna in Tirolo senza lagnanze colla pianura. Nonesi e Solandri gridano contro Trento e Mezzolombardo; Fiemmazzi e Valleri contro Egna e Trento di nuovo; Giudicariesi contro Riva. Non è però ancor sciolto il problema-chi abbia ragione-, e se da una parte gli alpigiani vengono corbellati con troppo alte concreditazioni, corbellano anche col non pagar nulla...

I Giudici di Giudicarie conobbero avanti molti anni il perché si mantenesse la strada per Ballino, e primi ne proposero a Riva l'apertura in modo più favorevole. Le prime idee son sempre le migliori, e la memoria sarà incancellabile. Si fece però la preposizione a pochi ed inesperti, e si ottenne una brusca risposta; il genio stradale non era per anco sviluppato...

27 Ibidem, 18 febbraio 1847.

28 In AST, Capitanato Circolare di Rovereto, C 52, 3 agosto 1848.

29 Giudizio Distrettuale di Riva, N. 394 (AST).

si avesse sottoposta alle Autorità, se si avesse chiesto il loro intervento, se la massa del popolo fosse stata consultata; la miglior strada di tutte e la meno costosa sarebbe finita, e le Giudicarie negate di Riva potrebbero colla facilità dei Vapori far le provviste a Desenzano, che è mercato più vicino e migliore degli altri. Ma si volle altrimenti, si volle punito l'incontro a porta Montanara, e si trascinò la popolazione a dare i mezzi. Da qui ebbe origine l'apertura delle strade veramente meravigliose che si fanno in quei paesi, ma anche gli infiniti contrasti coi supposti renitenti...

Ma aldilà di ogni valutazione, rimane il dato di fatto dell'utilità della strada del Ballino e il suo crescente uso per il commercio intervalligiano:

E se l'asserire è cosa permessa, dirà anche l'umile sottoscritto sentire e vedere tutto giorno che la strada per Ballino incomincia a piacere e ad essere frequentata, che Riva non è né fu mai privata dei laticinj e dei legnami di Giudicarie, che il suo vino ed il suo grano non marcì mai nei negozi, e che specialmente in quest'anno il cambio fu vivissimo, né si potè supplire alle inchieste. In pari comodità la strada più corta è la preferita, e le riserve di Riva che tocca coll'Italia, non si hanno per Giudicarie in Trento ed in Brescia...

Per giudicare che il commercio di Riva cogli alpigiani non è spento, e che perciò dessa non è rovinata, basta dimorarvi alcuni giorni. Il ben essere aumenta sempre più, le vistose sue spese non avviliscono ma rinfrancano, il ponte sul Magnone è finito, la strada per Ponale incomincerà. Questo due opere risolveranno meglio la questione.

Il quadro positivo del commercio è terminato con una notazione d'ambiente:

È vero, non si veggono ora in Riva tanti muli come una volta, tanti Giudicariesi nelle osterie, ma perché vengono con carri, ma perché i Vapori li trasportano tosto con reale interesse. Queste due popolazioni non si aborriscono, come è scritto, si cercano ancora a vicenda, si cercheranno sempre, ed il più naturale commercio lo faranno sempre tra loro.

Tutto risolto, dunque, per la viabilità valligiana?

Qui si tratta, finito il ponte sul Magnone, di avere l'assicurazione dal Distretto di Stenico di proseguire sul proprio territorio verso Campo e il ponte delle Arche.

Questo bisogno lo fecero al sottoscritto sentire anche gli abitanti di Ballino e Lomaso, e lusingasi che il Giudizio di Stenico lo consulterà e progredirà con più calma.

Il punto dolente in tutto questo complesso di rapporti è la mancanza di unità d'intenti:

Lo zelo dell'ir Giudizio di Tione è lodevole, ma si deve al mondo vivere e lasciar vivere, unirsi tra Distretti d'una sola provincia d'un solo Circolo, non separarsi, e godere del bene universale, non del parziale...

Per venire al dunque, sul finire della supplica del Giudizio il capitano Negrelli perora la causa³⁰ con un ultimo appello, che auspica *una strada comoda e carreggiabile agli abitanti di Ballino e Lomaso e di congiungerla da una parte colla strada di Riva, dall'altra con quella commerciale di Giudicarie; che intenda dar mano alla pessima strada che esiste tra il capitello di Tenno ed il Riseco, Distretto di Riva...*

30 In "Rapporto dell'IR Giudizio Distrettuale di Riva, 25 settembre 1847 (ibidem).

Dal punto di vista finanziario, l'opera viene appoggiata anche dalle autorità politiche dell'IR Giudizio Distrettuale di Riva, concedendo il permesso di spendere fino al massimo di 60.000. Quello che più conta a questo punto è ritrovare un'armonia di intenti:

...si vedrà che fra Giudicarie e Riva sussiste commercio interno molto vivo, che questo solo è possibile e per tutti il più utile, e che Giudicarie fino a che vi sarà Lago, Vapori e poi la strada di Ponale, non godrà mai più di un commercio di transito.

L'appello finale a questo punto è scontato:

Si rinnova perciò con questo ceto mercantile la preghiera di un mercato estero e abbastanza sostenuto, in grado di interagire.

Momento di riparazioni

A distanza di un sol lustro cominciano a farsi vivi i problemi di riparazione stradale. Il "summit" intercomunale Riva-Pranzo del 3 dicembre 1852 serve per assumere alcuni accordi per la manutenzione e il restauro.³¹ In particolare si tratta dell'accordo di divisione della spesa per l'intero tronco da Ballino a Riva: in base a questo accordo, spetterà al Comune di Pranzo il mantenimento del tronco tra il noce di Francesco Malossini, presso il cimitero di Pranzo, e il ponte del Magnone.

In questa occasione si stabilisce anche l'assunzione di uno *stabile stradajolo*, lo stradino. La manutenzione stradale viene affidata³² agli imprenditori Antonio Giongo e Francesco Pizzinini da Lavarone.

Ma anche il ponte sul Magnone abbisogna nel 1856 di un intervento radicale, nonostante sia aperto solo da un decennio; la situazione descritta dal gendarme incaricato del controllo viario è chiara e non lascia adito a dubbi:³³

Il sottoscritto gendarme Michele Marelli, pattugliando la strada di Ballino, nella scorsa notte ebbi ad osservare che la medesima, poco lungi dal Ponte /Rio Secco/ mediante caduta, alla parte inferiore d'un pezzo di muro, resesi quasiche impraticabile, ed inspecie in questa stagione, che vassi formando il Ghiaccio, pei Carrettieri e al sommo pericoloso.

Gli è che le piogge abbondanti hanno ostruito il corso del Rio Secco causando gravi danni alla viabilità, come denunciano all'IR gendarmeria di Riva gli addetti al controllo:³⁴

La strada del Comune generale di Tenno principiando dal Ponte di Pietra posto sul torrente Magnone sino al confine del distretto verso Ballino è in molti luoghi rovinata dalle acque; i carri havino a stento e con pericolo il loro passaggio.

31 In AST, Giudizio Distrettuale di Riva, C 50, "Strade", 3 dicembre 1852. Per Riva compaiono il Podestà Baruffaldi, per Pranzo il Capocomune Lorenzi.

32 In AST, protocollo 29 febbraio 1853. Cfr. lettera dell'IR Ufficio tecnico Distrettuale, Rovereto, 27 dicembre 1855.

33 In AST, Giudizio Distrettuale di Riva, C 52, "Strade", 17 dicembre 1856.

34 Ibidem, da Riva, 7 maggio 1856.

Il termine al confine fra Riva, e Stenico è intieramente seppelito dalle ghiaje prodotte dal Ruscello cosiddetto Risecco che esce dalla Valle Inferni.

A quanto pare però il Comune Generale di Tenno non pare disposto ad accollarsi la sua parte di spese e ritarda il suo intervento in proposito.

Le iniziative novecentesche

La manutenzione stradale

L'alba del nuovo secolo porta un'aria di novità anche nel comparto stradale, con particolare riferimento alla strada delle Giudicarie, nel tratto tra il capitello del lago di Tenno e il ponte sul Rio Secco. Si tratta di mantenere agibile e integro il tratto stradale, provvedendo al regolare inghiaimento e all'incarico di "ristauro alla meglio".³⁵

Può succedere però che tale inghiaimento risulti eccessivo creando inconvenienti al transito dei carrettieri, come denuncia sul finire del 1905 l'i.r. consigliere di luogotenenza presso il Capitanato Distrettuale di Riva:³⁶

... Sul tratto di strada presso il ponte del Magnone gli stradajoli hanno sparsa della ghiaia talmente grossa, e d'uno stratto alto 25 cm., che il transitarlo si rende perfin ad un carro vuoto, impossibile. Ai rimarchi fatti loro dai carradori rispondono: che essi hanno l'ordine di regolarla, e che adottano simile sistema, perché essi non intendono dover tendere continuamente a simile lavoro...

La diffida del consigliere ha la meglio, perché poco dopo si apprende che l'inconveniente dell'eccessivo inghiaimento è scemato, *tanto è vero che anche da parte dei carrettieri che percorrono quella strada non si ebbe a sentire lagnanze...*³⁷

La serie di inconvenienti sulla manutenzione stradale porta all'approvazione poco dopo delle "condizioni d'asta per la manutenzione della strada di Pranzo", come viene chiamata comunemente la strada per il Ballino, dettate dal Comune di Pranzo:³⁸

...5. L'assuntore è obbligato di ridurre tutta la strada entro i primi due anni della locazione col colmo dai 15 ai 20 cent. Dall'orlo della cuneta, adoperando a ciò ghiaia di qualsiasi specie, ma che la ghiaia sia ben battuta e ridotta minuta in modo che si possa unire e formare il piano solido e fermo della strada, essendo proibito adoperare terra per formare la strada, per non avere fango;

6. Dovrà tenere sempre sgombre dal materiale, dalla terra e dalle erbe le cunete e gli scoli per il libero passaggio delle acque, ed impedire che le acque percorrino lungo le strade, e tenerla sempre bene.

35 Il 10 ottobre 1905 viene incaricato dal Comune di Ville del Monte Luigi Speranza di Pastoedo. Cfr. lettera del Comune di Ville del Monte, in AST, C 155, Capitanato Distrettuale Riva.

36 Lettera al Capocomune di Ville del Monte, 27 novembre 1905 (ibidem).

37 Lettera del sergente in grado Caramelle al Capitanato Distrettuale di Riva, 21 dicembre 1905 (ibidem).

38 "Condizioni d'asta per...", 6 luglio 1906 (ibidem).

7. Tutta la terra raccolta dalle cunete ed i materiali inutili dovranno venire allontanati dalla strada e tenere e conservare la strada sempre netta e pulita e del tutto sgombra.

...9. È dovere dell'assuntore di tenere anche la strada sgombra dalla neve in modo che sia sempre libero il passaggio anche dei carri, e a tal fine gli sarà consegnato dal Comune il così detto taglia neve, coll'obbligo di conservarlo all'asciutto in buon stato e di ritornarlo al Comune in fine della locazione...

La riattazione del ponte

Gli eventi atmosferici finiscono per intaccare a un certo punto la struttura del ponte sul Magnone, creando non pochi disagi al collegamento tra Riva e le Giudicarie. Succede nel novembre 1906, che una forte inondazione danneggi in modo irreparabile il ponte, rendendolo impraticabile e bloccando ogni transito. I danni sono molteplici, come lamenta il mercante di legname Angelo Cretti da Riva:³⁹

...dovendo io esportare dei legnami, acquistati dal Comune di Fivè, non sono in grado di trovare chi si assume il trasporto, non potendo in modo assoluto transitare con carri carichi, per quella via, il che arreca un danno materiale al mio commercio per esercitare il quale pago patente, imposte e sovrimposte, nonché alla scadenza delle rate, se non pago puntualmente le piante al Comune, questo inesorabilmente pretende il 6% d'interesse.

Visti inutili gli appelli al Capitanato di Riva e a quello di Tione e alla Camera di Commercio, il mercante si rivolge alla Giunta Provinciale, perché voglia disporre la pronta sistemazione di strada e ponte. La risposta della Giunta va nel senso di addebitare ai comuni di Tenno, Pranzo, Ville del Monte e Cologna-Gavazzo, anziché a Riva, il dovere della manutenzione stradale:⁴⁰ al che il Capitanato distrettuale ribadisce l'accordo siglato tra le comunità della valle di Tenno ancora a suo tempo, negli anni 1840 e 1852, circa la divisione della spesa stradale, a carico di Riva dal ponte sul Magnone al lago di Tenno, a carico del Comune di Pranzo dal lago al paese.⁴¹

A nulla valgono le richieste rivane per una ridiscussione dell'accordo di divisione.⁴²

La conclusione della vertenza secolare

La complessità delle competenze territoriali unitamente agli aspetti giuridici crea anche nel campo delle strade una situazione aggrovigliata e foriera di scontri. È quanto accade alla via del Ballino all'inizio del secolo scorso, allorquando la diatriba sulla manutenzione e sistemazione della strada dal Capitello di Tenno, o al Lago, e il ponte suo Rio Secco si conclude con l'accordo tra le comunità interessate e il beneplacito delle superiori autorità asburgiche: è l'anno 1908, la vertenza si trascina da 80 anni, dal 1828!⁴³

39 Lettera alla Giunta Provinciale di Innsbruck, da Riva 16 agosto 1907 (ibidem).

40 Lettera della I.R. Giunta Provinciale all' I.R. Capitanato distrettuale di Riva, 23 aprile 1908 (ibidem).

41 Lettera dell'I.R. Capitanato alla Giunta Provinciale, 28 aprile 1908 (ibidem).

42 Cfr. lettera dell'I.R. Giunta Provinciale al municipio di Riva, 2 settembre 1908 (ibidem).

43 La vertenza sulla "Manutenzione della strada dal Capitello al lago di Tenno al ponte di Risecco" 1828-1908 si trova tra le carte dell'archivio storico di Tenno, capsula 438-Ville del Monte.

La vertenza si trascina comunque un altro decennio, finché nel 1908 si ha la conclusione, bene illustrata nella carta topografica allegata alla documentazione.⁴⁴ Il territorio dell'antica Comunità generale di Tenno è rappresentato mediante il quadrante delle quattro Vicinie di Ville del Monte, Tenno, Cologna, Pranzo, e il possesso della Comunità generale con le assegnazioni del documento 1750-1794, posto sul versante occidentale della valle di Tenno. Tale territorio ha come punti cardinali a sud la località di Deva e la Cascata del Varone, a nord il Caminacol, la punta più alta del monte Misone, *Mezzone*, descritto come possesso generale indiviso alla pari del territorio di malga Tenera e di Nasaré. La strada imperiale delle Giudicarie sale da Deva a Pranzo raggiungendo il Capitello del Lago (chiamato di Ville) e quindi il ponte sul Rio Secco. Proprio al Capitello si diparte la strada secondaria per Tenno.

La conferenza stradale di Riva

La prova più compiuta del nuovo interesse stradale novecentesco è la “Conferenza stradale” tenutasi a Riva nell'anno 1913, poco prima dello scoppio della Grande guerra.⁴⁵ La conferenza, convocata nella sala municipale di Riva espressamente in seguito all'editto capitanale del 21 luglio 1907, riguardante appunto la viabilità all'inizio del secolo, è presieduta dall'i.r. Capitano distrettuale Francesco de Ballerini con l'intervento dell'on. mons. Baldessare Delugan, deputato alla Dieta e al Parlamento austriaco e la presenza del podestà di Riva Guido Poli, del podestà di Arco A. De Negri, del dirigente dell'ufficio edile distrettuale di Rovereto ing. Vittorio Dal Lago, accanto a tutti i Capocomuni del distretto, ad eccezione di quelli di Pregasina, Romarzolo e Drena,⁴⁶ e molti industriali e negozianti del distretto.

All'epoca nostra una tale questione (quella di una buona viabilità, n.d.r.) diviene una questione di vitalità. Della stessa tutti debbono occuparsi, ma specialmente i circoli amministrativi, cui spetta prendere l'iniziativa, cui spetta inoltre la parte operativa, per superare il deplorable stato delle strade attuali... premette il Capitano distrettuale, elencando la situazione viaria.

Nella disamina delle strade del distretto, tra quelle comunali la strada Riva-Pranzo è definita “ben tenuta”, mentre quella fra Pranzo e Ballino è “cattiva e pericolosa” e quella fra Pranzo e Campi addirittura “schifosa”... Tocca allo stesso Capitano distrettuale intervenire sull'argomento-principe del “summit”, la strada delle Giudicarie:

Il Capitano distrettuale sorge a parlare della strada Riva-Ballino. Anche di questa strada si è molto parlato e finora si giunse a non far nulla. Con tale strada si allestirebbe una comodissima comunicazione con Varone. Ma di qui si dovrebbe pensare anche ad Arco e costruire una diramazione che attraversando l'olivaia da Arco facesse capo alla strada di Tenno nei pressi di Gavazzo o sopra, insomma in quel punto che si crederà migliore. Anche la Cascata

44 Ibidem.

45 Cfr. la “Relazione sulla Conferenza stradale” tenutasi a Riva il 3 agosto 1913, AST, I.R. Capitanato Distrettuale Riva, C 177.

46 Espressamente citati nella Relazione cit.

del Varone, tanto visitata diverrebbe un punto turistico importante. Non fa neppure cenno della prevalenza commerciale di una tale comunicazione, perché è da tutti compresa. Fa voti perché una tale strada, tanto desiderata, tanto necessaria, sia presto un fatto compiuto.

Si associano alla proposta del Capitano distrettuale ambedue i podestà di Riva e di Arco, quest'ultimo per valorizzare il romarzollese con le sue olivate, dopodiché Roberto Picht, membro del comitato per la ferrovia Duroniana, interviene per aggiornare la seduta sugli sforzi portati avanti per la ferrovia del Duron:

...Da anni siamo affaticati per dare al nostro paese una comodità ed un'opera interessante senza confronto. Non si andò mai d'accordo col resto del Trentino. Ora aspettiamo una adunanza ad Arco per trattare i postulati comuni del Trentino, i grandi desideri ferroviari. Anche noi però prima dovremmo cedere un po', e ci limitiamo a chiedere la normalizzazione della locale Mori-Arco-Riva e la strada carrozzabile per Ballino... In riguardo alla strada Riva-Gavazzo-Tenno-Ballino, essa dovrà venir in ogni modo costruita da potervi adattare con poco dispendio una ferrovia. Anche Arco è giusto sia congiunta, ma non potrei dire se sia più conveniente allacciarla a mezzo Gavazzo o Varone; la cosa è da studiarsi: se Arco sarà florida, ne godrà anche Riva...

La strada per il Ballino diviene in questo modo strategica per tutta la viabilità del Basso Sarca, come dichiara l'ing. Carlo Marchetti:

Plaude alle parole del sig. Picht, perché ravvisa la tendenza ad un accordo fra Arco e Riva. Si dovrebbero costruire due strade di allacciamento colla Ballino-Riva: una turistica, cioè Arco-Gavazzo, l'altra tranviaria, cioè Varone-Arco.

In conclusione il risultato più concreto della conferenza stradale di Riva è la messa a punto della mappa dei bisogni viari, con la evidenziazione della strada del Ballino come asse nodale del distretto: un rilievo destinato a dare i suoi frutti ma non nell'immediato futuro. La Grande guerra incalza e il ventennio fascista sarà pieno di promesse ma avaro di realizzazioni.

Bisogna aspettare il secondo dopoguerra prima che la strada sia concretamente presa in mano e sistemata.



La corriera a Ballino, anni '60

ALLEGATO B

La presenza di Hofer

Il soggiorno a Ballino di Andreas Hofer, il comandante della sollevazione tirolese nel 1809, appare importante per tre motivi: il ruolo del passo di Ballino nella via Occidentale Benaco-Giudicarie-Valle di Non-Merano nei traffici di antico regime, il ruolo dell'osteria Armani-Zanini nella travagliata giovinezza di Hofer ai fini della sua formazione di futuro oste e commerciante di cavalli e vino, il ruolo dei contatti avuti in quel periodo dal giovane Hofer con la gente trentina, grazie ai quali imparò la lingua italiana e il dialetto del Welschtirol.¹



La biografia

Andreas Hofer, nato a S. Leonardo di Passiria nel 1767, rimasto orfano di ambedue i genitori in giovane età, sceglie la strada del “famiglio” in Trentino per imparare il mestiere dell’oste e la lingua italiana. Dopo una breve permanenza a Cles, per tre anni vive a Ballino (circa 1785-1788), con l’impiego di stalliere di Marco Zanini, suo datore di lavoro. Raggiunta la maggiore età, nel 1789, superati i 21 anni, torna a casa e rientra nella sua azienda a San Leonardo a fare lo stalliere e l’oste, come il padre.

Nel 1809 scoppia una insurrezione nella regione tirolese contro gli invasori franco-bavaresi che intendono sottomettere l’Austria e conculcare le antiche libertà degli abitanti: e al grido di “Dio, patria, famiglia” l’insurrezione dell’Anno Nove si estende e gli insorti prendono Innsbruck.

Il 13 agosto intorno a Innsbruck si combatte l’ultima battaglia da parte degli insorti tirolesi, rimasti soli contro l’armata francese del maresciallo Lefebvre: 15.000 tirolesi vincono l’Armata entrando in città, la battaglia del Berg Isel. Inizia la reggenza di Hofer, che durerà 2 mesi, fino al 22 ottobre.

Il 4 settembre 1809 emana il proclama agli “amatissimi tirolesi italiani” nel momento più cruciale dell’insurrezione tirolese contro gli occupanti franco-bavaresi.

Il 14 ottobre la pace di Schönbrunn detta le condizioni per l’Austria, che deve cedere il Litorale e la Carniola, a patto di una larga amnistia per gli insorti, se avessero deposto immediatamente le armi. Comincia la caccia all’uomo, Hofer è nascosto in Passiria,

1 Per ogni chiarimento in merito a questo capitolo rimandiamo a GRAZIANO RICCADONNA, *Andreas Hofer “trentino” nel secondo centenario dell’Anno Nove*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2009.

La presenza del giovane Hofer in Ballino è ricordata soprattutto dall’intitolazione a suo nome della piazza del paese, avvenuta il 26 luglio 2009.

sulla malga del maso, la Pffanderalm, ed è tradito e consegnato ai francesi. Il 19 febbraio 1810 si celebra il processo a Mantova, col tribunale militare radunato a Palazzo d'Arco: Hofer viene condannato a morte con le motivazioni: non aveva ottemperato agli obblighi dell'amnistia proclamata dal vicerè il 25 ottobre, continuando a combattere; aveva tenuto nascosto delle armi alla Pfandleralm. La condanna venne comunicata a Hofer alle 4 del mattino del 20 febbraio 1810, dopo che il vicerè da Milano l'aveva confermata. Affronta l'estrema prova con straordinaria forza d'animo: davanti al plotone rifiuta di farsi bendare e, secondo la tradizione, dà lui stesso l'ordine "Fuoco!".

Le osterie nella sollevazione tirolese

Figlio di un oste, al *Sandhof* di San Leonardo in Passiria, oste egli stesso e chiamato *Sandwirt*, Andreas Hofer occupa anche per questo una posizione privilegiata nel movimento di idee a cavallo tra '700 e '800. È infatti all'osteria, allora più che adesso, che si discutono i fatti del giorno, si vengono a conoscere uomini e cose, in poche parole si fa politica.

Circa il ruolo delle osterie nella sollevazione tirolese dell' "Anno 9" è importante rilevare come il dato che caratterizza la sollevazione tirolese rispetto ad altre rivolte sia proprio la funzione decisiva assunta dalla categoria degli osti. Mancando in questo periodo altri punti di riferimento e di incontro della popolazione e tra la popolazione e i viaggiatori provenienti da fuori zona, le osterie adempiono l'importante funzione di centro di raccolta di informazioni, proposte, lamentele, e naturalmente a tempo debito anche luogo di propulsione di collegamenti e congiure.

Non per nulla proprio sugli osti fa leva la strategia antinapoleonica,² mentre proprio per questo gli osti sono anche la categoria più esposta alle vendette o ai sospetti degli avversari, che li tengono costantemente sotto controllo.

Per motivi naturali gli osti si trovano ad essere i più vicini al movimento di protesta che si sta formando in tutto il paese contro coloro che sono ritenuti gli "invasori", i franco-bavaresi, venendo così ad assolvere all'importante compito di mediatori dei bisogni emergenti, ma anche di stimolatori dell'ideologia che sostiene la sollevazione di massa. Al momento opportuno bastano in effetti poche parole per convincere gli avventori e indirizzarli a una certa azione: ed essendo sempre a contatto con viaggiatori provenienti da altre vallate, assolvono alla decisiva funzione di informatori delle mosse del nemico, nonché di centro operativo.

Per comprendere appieno il ruolo degli osti in questo momento storico, si deve rilevare il fatto che tale mestiere comprende accanto alla mescita del vino al pubblico, anche l'offerta ai viaggiatori di ristoro e l'ospitalità per il pernottamento. Le osterie del tempo sono sempre dotate, oltre che di stanze per la notte, anche di ampi stalloni per le bestie da soma o da traino, di depositi per le carrozze e i carriaggi, e non raramente dispongono di allevamenti di cavalli e muli per il "cambio" degli animali stanchi.

2 A proposito della strategia, cfr. la preparazione cospirativa di uno dei primi capipopolo in ITALO CARACCILO, *Andrea Hofer nella insurrezione antibavarese del 1809*, Zanichelli, Bologna 1928, p. 229.

In quest'epoca mettersi in viaggio, d'altronde, significa seguire tappe determinate sia spazialmente che temporalmente, quindi toccare certi punti che fanno capo a determinate osterie di cui è disseminato il percorso: un paio di giorni per raggiungere dalle Giudicarie Trento, un giorno per raggiungere Riva è considerata cosa normale. E durante il tragitto c'è tutto il tempo per discutere, conoscere, tramare.

Non è quindi affatto un caso che parecchi capi della sollevazione siano titolari di osterie, tanto per citarne alcuni dei più conosciuti riferiamo i casi di Peter Mayr, Michele Giacomelli, Franz Nessing, Peter Huber, Josef Eisenstecken e, buon ultimo, Marco Zanini.

Lo stesso Andreas Hofer esercita la professione di oste al maso paterno, per cui se nel Tirolo settentrionale egli viene chiamato "Sandwirt", in quello meridionale il suo nome comune è "oste barbòn". Nell'interrogatorio subito a Mantova prima della condanna a morte il 20 febbraio 1810, egli lo ricorda agli accusatori della Commissione militare in modo esplicito:

Interrogato del suo nome e cognome, età, luogo di nascita, professione e domicilio, ha risposto chiamarsi Andrea Hofer detto Barbòn, essere dell'età di circa 44 anni, nativo di Passeyr nel Tirolo, ivi domiciliato, esercente la professione d'Oste.³

L'osteria Armani o il "Maso"

Per quanto riguarda l'osteria di Ballino, posta all'entrata settentrionale, essa è di proprietà della nobile famiglia Armani di Tenno. Ora, da che mondo è mondo, i nobili non si impegnano in faccende mercantili: e così anche la nobile famiglia Armani, discendente dai notai fiavetani Armani (una delle più antiche famiglie del luogo), non gestisce mai direttamente l'azienda di cui è proprietaria e che ospiterà il giovane *famei* Andrea, ma la affitta a conduttori di sua fiducia.

Come mai gli Armani sono proprietari dell'azienda di Ballino? Tutto ha inizio con la peste famigerata del 1630, che proprio a Ballino fa numerosi vuoti e lascia spazio per una massiccia immigrazione: anzi, *seviit*, come afferma il notaio dell'epoca Vigilio Armani⁴, per evidenziare la particolare violenza della pestilenza che in paese compie una strage di abitanti, tanto da obbligare i superstiti a creare una fossa comune per i miseri resti, fuori del cimitero tradizionale intorno alla chiesa di S.Lucia.

È un fatto documentato⁵ che molti cognomi scompaiono a Ballino proprio durante il Seicento, altri diminuiscono fortemente, come i Seia che prima della peste erano una ventina, mentre dopo si riducono ad alcune unità. Compaiono invece i cognomi tedeschi Prugner, Andermark (provenienti dal Perginese), specialmente Fruner col capostipite Cristoforo. Abitano la parte sud del paese.

La parte nord continua ad essere abitata dai Seia superstiti, che a un certo punto

3 Così recita la sentenza contro Andreas Hofer, MS. n. 910 in Archivio della Biblioteca civica di Trento.

4 In atti notarili, anno 1630 (AST).

5 Da Lorenzo Chiochetti, "La peste del 1630 a Fiavé e a Ballino", in "Studio Trentini di Scienze Storiche", LVIII, 1979, n. 3., pp. 409-414.

sono però costretti a cedere parte delle loro case d'abitazione prima agli Armani, ramo di Fiavé, nel 1632, poi ai Berti di Canale di Tenno, nel 1818. Il notaio Vigilio Armani, persona eminente per studi in tutta la zona, acquisisce nel 1632 la casa situata sulla *pubblica via* a Ballino, nella parte a nord e a sinistra per chi entra in Ballino, da Lucia, vedova di un altro notaio, Domenico Seia, perito durante la peste.

L'edificio era stato incendiato dai monatti nel 1630, durante una delle loro ispezioni sanitarie, ma per sbaglio, in quanto non c'erano focolai di peste in questo edificio. Lo dichiara in modo esplicito lo stesso notaio Armani:

*Sulla pubblica via a Balino, Lucia vedova di Domenico Seia detto el Domenighino vende una casa bruciata e diroccata dall'incendio accaduto in detta Villa di Balino nell'anno 1630, mentre gli espurgatori della peste che infuriò in detta Villa in detto anno volevano espurgarla.*⁶

Il grande edificio viene adeguatamente ristrutturato dagli Armani e quindi inaugurato nell'anno 1651 come prima osteria del paese grazie ai numerosi traffici che iniziano ad attraversare il paese da e per il Benaco. Sarà seguita pochi anni dopo dalla seconda osteria, quella gestita dal ramo Fruner dei *Pastori*, posta invece all'entrata sud del paese; di una terza osteria, anche questa posta all'entrata nord del paese, ma di fronte all'Armani rispetto alla via imperiale, potrebbe esserci qualche traccia in resti e strutture⁷ che farebbero pensare ad un uso ospitale: senza contare la professione di uno dei discendenti dei Seia abitanti in Ballino e qualificato come 'oste', Giovanni Seia (1742-1835), pur non essendo tra gli affittuari degli Armani. Probabilmente però la terza osteria è più recente rispetto alle prime due.

L'osteria Armani è un'azienda che si compone non del solo capiente edificio con stalle al primo piano, osteria e stanze all'ammezzato, grande aia al secondo piano: ma anche di circa 4 ettari di terreno produttivo posto intorno all'azienda e di un bosco nelle vicinanze del passo. Rimarrà sempre di proprietà della famiglia Armani e dei discendenti (ramo tennese) fino a qualche tempo fa, allorquando il complesso viene acquistato da un gruppo di imprenditori che intendono realizzare un restauro integrale: conservando però la *stua di Hofer* che è anche il resto storico più interessante dell'intero edificio per la struttura e gli stucchi al soffitto.

Marco Zanini all'osteria

Marco Zanini appare come il conduttore o affittuario dell'osteria dei nobili Armani di Fiavé-Tenno ancora a partire dalla giovane età, forse con il padre Giovanni e il fratello Carlo, pure egli chiamato *oste e trafficante di professione*.

Le locazioni sono di solito decennali (e rinnovabili tacitamente dalle parti per un periodo analogo), oppure si estendevano a una frazione decennale, come la metà. In un documento del 17 settembre 1791⁸ Marco Zanini subaffitta l'osteria Armani a Giacomo

6 In rogiti del notaio Vigilio Armani, 21 giugno 1632 (AST).

7 Da testimonianza di Lucio Berti, anno 1985.

8 In rogiti del notaio Levri Innocenzo Lodovico, busta V (AST).

Vidi di Pinzolo per un periodo di 5 anni (dal 1792 al 1797), dopo aver condotto lui stesso l'osteria e l'azienda ad essa collegata per un periodo che dovrebbe essere decennale. Si tratta per Marco di un periodo libero da impegni troppo pressanti, e che quindi può trascorrere interamente dedito all'azienda e alle attività ad essa collegata.

In effetti dopo le prime apparizioni nella vita pubblica degli anni Settanta (nel 1779 è procuratore speciale per la comunità di Fiauvé), egli può impegnarsi in un'impresa privata come appunto l'osteria agli inizi degli anni Ottanta. Il periodo di conduzione dell'osteria potrebbe situarsi tra il 1782 e il 1792, periodo in cui il suo nome non compare mai in documenti pubblici né in contratti privati: evidentemente è assorbito dal suo lavoro in modo totale.

All'inizio di questo periodo Marco si dovrà dotare di personale per far fronte alle richieste dell'azienda, banco di mescita ma anche compra-vendita di vino, stalla per animali da tiro e stazione di posta, fattoria e allevamento cavalli. In quest'ottica avrà assunto come *famei* il giovane Andrea *Barbòn*, allora diciottenne, per essere coadiuvato nei lavori usuali e nel contempo insegnargli il molteplice lavoro di oste, ma anche quel pò d'italiano che non deve essergli stato estraneo a giudicare dalla sua scrittura.

Marco Zanini nella sollevazione

Oltre alla sua professione di oste a Ballino, Marco Zanini esercita un ruolo di primo piano sia per la Comunità di Fiauvé che nella insurrezione tirolese, a partire dal 1796 fino al fatidico "Anno Nove".

Capitano dei bersaglieri e medagliato con menzione d'onore da parte delle autorità tirolesi, si distingue in numerose azioni in difesa della popolazione, combattendo contro l'invasore francese a più riprese.

La riconoscenza delle comunità locali gli viene espressa ufficialmente a conclusione delle varie campagne condotte sempre con scarsità di mezzi ma dovizia di coraggio e determinazione, tra gli altri dai Capicomune di Lomaso, Fiauvé, Campo-denno, Dardine.

Così dichiara Giovanni Armani, Sindaco di Ballino, nel suo attestato inviato a Innsbruck il 30 giugno 1797:

A Chiunque

Infrascrito per la verità attesto e faccio fede: come che il di 6 marzo anno corente passo per questo paese con tutta fretta circha le ore



dieci di notte una Patrola di quindici circha Barsalieri dela Compagnia Zanini, da me conosuti, li qualli venivano dalla val d'anone e andavano verso Arco patiese pocho da qui distante. Nella stessa notte circha alle ore quattro di mattina ritornarono qui li predetti Barsalieri con due pregoni Francesi e cinque cavalli, con suoi attrecci: li quali con tutta fretta mi dissero di averli presi in Arco, e proseguirono il loro viaggio verso la val di Annone.

che nel giorno suseguente si senti dire in Arco per publica voce, che li predeti Barsalieri nella notte antecedente entrati in Arco con tutto il coraggio e bravura diedero l'assalto al quartiere del pressidio Francese, e meso questo in sconcilio fecero due pregoneri e predarono cinque cavalli con li loro attrecci, e senza spargimento di sangue li condusero in Cles. Tanto attesto avalorando il precente colla mia datto scricione e sindacale legato.

*Dato in Ballino li 30 giugno 1797 Giovanni Armani Sindico della
Comunità di Ballino in Giudicarie*

(Tiroler Landesarchiv, abt. Landesverteidigung 1796-97, fasc. 75 n. 7180)

La condanna del padrone

ZANINI MARCO di anni 60, da Fivé nelle Giudicarie, ammogliato con figli, fà lo scrittore; essendo costui oste in Balino molti anni sono ebbe per stalliere l'Andrea Hoffer; miserabile, e caduto in povertà, era fanatico per questo suo Hoffer, ma d'indole non cattiva; era capitano d'una Compagnia, di portamento attuale quieto, luogo d'attuale dimora Fivé, non pericoloso.⁹

Questo giudizio, molto preciso e circostanziato su un personaggio piuttosto importante per il nostro studio su Hofer, viene espresso il 29 agosto 1810 dal Presidente della Commissione amministrativa, il barone Sigismondo Moll al consigliere di stato nonché prefetto del dipartimento Alto Adige, Antonio Smancini.

L'istituzione di un'apposita Commissione amministrativa con compiti anche politici per la gestione del neonato dipartimento Alto Adige, sostanzialmente la regione atesina comprendente oltre al Trentino l'intera Valdadige fino alla conca bolzanina e parte del Burgraviato di Merano, rientra tra le prime misure adottate dal governo italoico: e tra le prime misure figura un'energica azione di controllo della situazione "politica".

Con decreto 28 maggio 1810 Napoleone Bonaparte sancisce la riunione al Regno d'Italia del Tirolo Meridionale, con la denominazione "Alto Adige": ma già nella pace di Schoenbrunn del 14 ottobre 1809 i destini tirolesi erano stati collegati con l'Italia, tanto che nel dicembre di quell'anno viene nominata la Commissione provvisoria ammini-

9 In "Atti relativi alla Regia Commissione Amministrativa del Dipartimento Alto Adige", 1810, 15 giugno-31 agosto, busta 121, Fondo Sigismondo Moll, Biblioteca Civica Tartarotti Rovereto.

strativa, presieduta dal barone Moll, allo scopo di governare il paese fino al maggio del 1810, data dell'arrivo del consigliere di stato e prefetto Smancini.

Il prefetto come prima misura e su preciso incarico del Ministero dell'Interno e della direzione di polizia, pressati dal problema del brigantaggio alpino¹⁰ e del comportamento delle appena disciolte compagnie degli *sizzeri*, propone una energica azione di epurazione dei capi compromessi nella rivolta hoferiana dell'Anno Nove.

La direzione di polizia prepara allo scopo un apposito questionario da sottoporre alle commissioni esaminatrici locali, con l'incarico di compilare le varie rubriche:¹¹ le generalità del sospettato o compromesso nelle turbolenze tirolesi, le caratteristiche salienti della sua biografia, soprattutto il grado di pericolosità per il momento di trapasso attuale, delicato per gli equilibri politico-sociali dopo la sollevazione dell'anno prima.

Fra i documenti del barone Moll conservate alla Biblioteca Civica di Rovereto si trova un elenco di 23 individui sospetti di collusione o di adesione alla sollevazione, con le note caratteristiche che corrispondono alle rubriche richieste dalla direzione di polizia. L'elenco dei 23 individui viene inviato appunto al prefetto del dipartimento. Il giudizio relativo a Marco Zanini fa leva direttamente sui rapporti con Andreas Hofer, richiamato in modo esplicito prima per la sua condizione di *stalliere* di Zanini, poi per essere oggetto del fanatismo del capitano: quel "suo" aggiunge una fine nota psicologica, l'attaccamento affettivo di Marco Zanini al suo antico "famiglio".

10 Cfr. al proposito i nostri saggi sul tema del Brigantaggio Alpino successivo all' Anno Nove.

11 Illustrate da Pietro Pedrotti in *"Note caratteristiche di alcuni capi dell'insurrezione del 1809, presentate al Ministero dell'Interno del primo Regno d'Italia"*, in *"Studi Trentini di Scienze storiche"*, anno 1951, pp. 106-110.



Partenza dei partecipanti al trekking Andreas Hofer Weg (S. Lorenzo - Ballino) nel luglio 2009.



Copertina del libro edito dalla PAT nel 2008.

ALLEGATO C

La presenza dei Padri Verbiti a Ballino

Il primo giorno del mese (luglio) il primo gruppo di allievi, circa la metà, parte per la villeggiatura a Ballino. Per la prima volta ci è data la possibilità di organizzare una villeggiatura durante le settimane di vacanza estiva, e precisamente in una bellissima località a monte di Ballino, nel bosco, in una villa della famiglia Brunati di Tenno (ora Villa Paradiso Parolari), a circa 800 metri di altitudine. Purtroppo la villa non dispone di spazio per tutti gli allievi. Tuttavia gli allievi hanno accettato di buon grado la novità, anche se per soli 11 giorni. E anche gli assistenti vedono come sia salutare tale soggiorno nella fresca aria dei monti. Il secondo gruppo salirà l'11 e vi rimarrà fino al 22 luglio. P. Lopusek si prenderà cura dei "grandi", P. Deselaers dei "piccoli".

Queste righe scritte in tedesco da P. Jakob Reuter nella Cronaca della "Casa Missionaria" di Varone, di cui allora era Rettore, documentano il primo momento di presenza dei Padri Verbiti in quel di Ballino. Era il 1953. I Padri Verbiti di Varone erano già conosciuti da alcune persone di Ballino che in "Casa Missionaria" avevano portato legna da ardere, patate, fieno, fin dagli anni della fondazione. A Varone i primi Verbiti erano arrivati il 30 dicembre 1938 in quella che era stata residenza dei Baroni Fiorio. E la gente di Ballino sapeva del va e vieni durante la fienagione dei Verbiti, che avevano affittato un grande prato presso il Doss Gustinaci nella Torbiera di Fiavé e vedevano il Fratel "Barba" (fra Eleazaro, tirolese) con la sua immancabile bicicletta e l'enorme bue bianco che trascinava a Varone enormi carri di fieno.

Il luglio dell'anno seguente, 1954, rivede i ragazzi e i Padri di Varone nella villa Brunati presso i Laghesò, e questa volta per tre settimane ogni gruppo, anziché due. Nel luglio 1955 da Varone vanno a Provaglio in val Sabbia. Altra aria, altro tutto, rispetto a Castil!

Ma già il 1956 apre il secondo capitolo della storia della presenza dei Verbiti a Ballino. Si apre con la villeggiatura di un mese, tutti insieme, in "Villa Fruner", come la chiama P. Reuter. Si tratta del maso di Germano Fruner in località Castil, rimasto in proprietà, a morte avvenuta dei genitori, di Carlo e della sorella Silvia, sposata Albertini. Carlo non abitava nel maso, ma in paese. In Castil aveva solo attrezzi agricoli e un paio di botti di vino e fieno.

Su interessamento dei fratelli Zanoni "Tompesteri" di Cologna (Celestino e Lino), gli stessi che avevano mediato per villa Brunati, Carlo affitta per un mese ai Verbiti il maso di Castil. Per dormire non c'è posto per tutti. I più grandi dormono nella ex canonica (ora casa comunale di fronte ai Tomasi). Le condizioni di alloggio erano provvisorie e inadeguate, ma per i ragazzi il tutto aveva sapore di novità e di avventura. La stragrande maggioranza di questi ragazzi proveniva da famiglie contadine del Veneto, del Friuli, della Lombardia e naturalmente del Trentino. La popolazione li accolse con grande simpatia. Portavano novità e movimento in un piccolo paese dove la vita grandi scosse non aveva.

Veder scendere ogni mattina la truppa dei “bocie” di Castil per la messa nella chiesa del paese destava curiosità. I ragazzetti più volenterosi si offrivano a dare una mano al Carlo per rastrellare il fieno della Pozza e raccoglierlo dei “retèi”. Stesso servizio per il sagrestano Quirino, presso la cui famiglia andavano a prelevare la chiave della sagrestia ogni mattina e puntuale trovavano la “nonna” Cristina, la mamma di Quirino. A lavoro compiuto Carlo ci invitava a bere un “iniziatico” bicchier di vino e Quirino un bicchiere di birra artigianale della “nonna” Cristina. E questo dava ai ragazzi la voglia di... riprovarci! Nascevano così conoscenze e legami di simpatia. La domenica il coro dei ragazzi guidati da P. Mazzoli (Mazzola, per la gente) solennizzava la celebrazione della S. Messa dalla cantoria dove ancora funzionava il buon *harmonium* che un tempo aveva accompagnato il coro degli uomini di Ballino che, a risentire le messe in latino, si commuovevano.

I ragazzi di Castil avevano anche una “compagnia teatrale”, il “Carro Tespi”, che imbastiva farse e sketch all’aperto, sul prato adiacente al maso. La gente era invitata e aderiva volentieri. Come partecipava volentieri, traghettando i più anziani su un carro trainato dai buoi, alle proiezioni di film che don Albino Donati, allora parroco di Tenno, gentilmente ci passava. Indimenticabile la sera in cui venne proiettato il film “Ombre Rosse”. All’avanzare della famosa locomotiva che inaugurava la nuova “Railroad” e veniva ripresa di fronte, in piano totale, si alzarono grida di spavento: panico per la paura di venir travolti dal treno!

La gente di Ballino si è sempre mostrata disponibile a darci una mano, offrirci indicazioni e collaborazione.

Così il luglio 1956 segna l’inizio della ininterrotta presenza dei Verbiti a Ballino.

Venuto a mancare Carlo, il 3 aprile 1959, a soli 49 anni, i Padri Verbiti, che già avevano avviato anche il servizio domenicale a Ballino, si chiedono se vale la pena fare un pensiero per il maso di Castil. Contattata la sorella Silvia e i nipoti, a metà del 1960 il maso del Carlo con i prati adiacenti viene acquisito e a fine agosto e in settembre si cominciano i lavori più urgenti, partendo come sempre dal tetto. Prestano opera anche alcuni ragazzi più grandi che dormono nella ex canonica e trovano i pasti gentilmente preparati da mamma Severina, moglie del Berto Parolari, che li ospita addirittura nella “Stua”. E per l’acqua? Arrivava da una condotta privata dei Fruner, alimentata da una sorgente a 3/400 metri a valle della Camerina, ma era insufficiente e a rischio di siccità! A picco e badile i ragazzi, diretti da Fra Paolo, scavano una traccia dal paese in Castil e vi depongono i tubi. Il primo acquedotto in Castil! E funziona ancora!

A più riprese si dà mano ai lavori di ristrutturazione: nel 1961 si ricavano due grandi saloni-dormitorio nel primo piano e nell’ex fienile. Dal sito dove Carlo teneva i carri si ricava la cucina, dalla ex stalla il refettorio. Nel ’62 viene costruito quello che ora è il grande (provvidenziale) salone di ricreazione. Nel luglio del ’63 la casa ospita fino a 98 ragazzi! Nel ’64 viene aggiunto un settore nuovo, con gioscale, servizi e 12 camere. Nell’estate del ’65, con la costruzione di una capace, elegante cappella, la casa di Castil può dirsi completata. Altre rifiniture verranno più tardi. E inizia un nuovo periodo.

Il nuovo periodo è segnato, specialmente a partire dagli anni '70, da un ventaglio di nuove presenze in quella che ormai si chiama ufficialmente "Colonia Padri Verbiti Castil". Non c'è solo il gruppo dei ragazzi di Varone che vi soggiorna, ma per lunghi anni arrivano gruppi di ragazzi/e dalla Germania e si fermano per 20 giorni. "Piolta", cuoco e factotum, è Fra Luigi Tarletti, che condurrà Castil fino al 2000. Salgono in Castil per diverse estati anche i seminaristi di Otranto (Puglia) e per due volte viene in visita anche il loro vescovo. A partire dagli anni '80 l'utenza si amplia ancora, fino ad occupare la struttura per due mesi e mezzo nel cuore dell'estate.

Col nascere e diffondersi dei campi-scuola parrocchiali (della durata di 8-10 giorni) la Colonia di Castil vede ragazzi di svariata provenienza: Verona, Vicenza, Padova, Brescia, Bergamo, Mantova, e i ragazzi della Busa di Riva che hanno prolungato la loro "fedeltà" all'appuntamento di Ballino per oltre 15 anni. Anche gruppi di famiglie hanno soggiornato in Castil e gruppi di associazioni religiose e sportive (calcio, basket, hockey su prato) e corali (i ragazzi dell'Alto Garda del maestro Miaroma).

Intorno al 2000 una serie di problemi fa temere la chiusura della Colonia di Castil. Ma la "provvidenza" c'è, diceva il buon Manzoni. La provvidenza incoraggia l'Oratorio di Varone, costituito in ONLUS con il nome di V.I.A. (Varone Insieme per gli Altri) a prenderne la gestione. E Castil riprende vita, eccome! Si ripete la girandola di gruppi di un tempo. E la gente guarda con simpatia grande la ripresa del carosello di facce giovani, fresche ed allegre che animano tutto l'ambiente all'arrivo di ogni estate.

Forse è giusto aggiungere qualche riga per dire che fin dal 1953 i Padri Verbiti si sono messi a disposizione del Decano del Lomaso e del parroco di Fiavé per assicurare alla popolazione di Ballino i servizi religiosi, sia la domenica, sia in altri momenti. Così la gente ricorda P. Mazzoli, P. Orlicek (l'ingegnere di Castil), P. Giovanni e P. Michele (entrambi svolacchi), P. Vito, P. Trevisan e P. Adriano.

Adriano Maronese



L'asinello di Lucillo Santorum con i ragazzi dei padri Verbiti, luglio 1956.

ALLEGATO D

La cronaca del curato

Cronaca di don Tobia

Una sapida e succosa cronaca degli avvenimenti in quel di Ballino ci è lasciata inizialmente da un curato del paese, probabilmente don Tobia Maestri, curato dal 1895 al 1910. La Cronaca prosegue poi, dal 1910 agli anni Venti, con don Davide Fruner da Ballino. Il registro degli esibiti e della posta in partenza è pieno di notazioni e di commenti alla vita quotidiana che si sta svolgendo sotto i suoi occhi.

La Cronaca si conclude negli anni Ottanta del secolo scorso con le annotazioni e le preoccupate lettere di don Renzo Fait, parroco per qualche tempo contemporaneamente di Pranzo e di Ballino.

Anno 1899

| | |
|-------------|---|
| 21 gennaio | Spedita la ricevuta di C. 11.86 all'Ufficio idrografico di Innsbruck, |
| 9 febbraio | Domanda se l'attuale Curato abbia pagato la tassa di nomina quale maestro di Ballino. |
| 24 febbraio | I.R. Luogotenenza di Innsbruck - Concessa provvisoriamente fino alla liquidazione della fessione la congrua dell'autorevole don Tobia Maestri - Fiorini 170,52 ½. |
| 8 marzo | Al Comune di Ballino domanda della riattazione della siepe. |
| 13 marzo | Al Comune di Ballino domanda per la ristrutturazione del muro dell'orto. |
| 14 marzo | Al Consiglio Provinciale Agricoltura di Trento, affare Casello - prospetto e ricorso. |
| 19 marzo | Domanda dei nati dal 1° marzo 1898-28 febbraio 1899 per scopi di vaccinazione. |
| 19 marzo | Al I.R. Capitano Tione - Questua per gli incendiati di Spera di Borgo. |
| 21 marzo | Il Comune di Fivavé accorda un aumento sussidio di Fiorini 10, al Coro di Ballino. |
| 7 aprile | Al Curato dei Campi, affare coro di Ballino. |
| 23 aprile | Al Municipio di Condino - Affare Tramvia Caffaro Trento. |
| 1 maggio | Formulari per la statistica scolastica decennale. |
| 10 maggio | A Valentino Zambotti notifico che l'arativo alla Pirlera fu locato a Battaini Giacomo, ordinando di rimettere i confini (riservata la revisione) entro 3 giorni e di comparire entro otto giorni per accordarsi per non avere riconosciuto il fabbricere Luigi Fruner (<i>Remiti</i>) spedito d'ufficio per rimettere i confini e per avere segato l'erba nel campo succitato senza permesso. |

| | |
|--------------|--|
| 10 maggio | Preghiera al Comune di intimare ufficialmente a Valentino Zambotti. |
| 23 maggio | Colletta per gli incendiati di Drena e Cavalese. |
| 15 giugno | Al Capitanato di Tione - Domanda della fede di nascita di Domenico Fruner di Luigi, detto Marmela. |
| 29 giugno | Per tramite Capitanato di Tione, l'i.r. Luogotenente di Innsbruck spedisce al Curato locale la nuova fassione approvata! |
| 27 luglio | Al Distretto di Tione, circolare sulla sovvenzione per l'istruzione dell'agricoltura. |
| 26 agosto | Invito all'erezione della lapide del Benemerito defunto Don Luigi Guetti. |
| 4 settembre | Domanda per la riattazione della Canonica al Comune di Fivavé. |
| 19 settembre | Circolare di Sua Altezza per l'elemosina in favore dei Sordomuti. |
| 4 ottobre | Al Comune di Fivavé -Avviso della fatta pubblicazione dei riservisti. |

Anno 1900

| | |
|--------------|--|
| 8 gennaio | Decreto di nomina della maestra ausiliaria in Ballino per lavori femminili. |
| 21 gennaio | Spedita la ricevuta di C. 11.86 all'ufficio idrografico di Innsbruck. |
| 14 marzo | Al Consiglio provinciale d'agricoltura, Trento - Affare Casello, prospetto e ricorso. |
| 2 maggio | Testimonianza di benedizione del matrimonio Rosà-Seia celebrato ai 28 aprile 1900, espediti il permesso politico di Rosà Giovanni, il consenso paterno per Seia Teresina e le fedeli di pubblicazione in Valle di Gardumo. |
| 3 maggio | All'I.R. Luogotenenza di Innsbruck, raccomandata per la liquidazione della fassione |
| 7 maggio | La Luogotenenza di Innsbruck manda alla scuola di Ballino la carta geografica del Tirolo. |
| 10 luglio | Ordinariato P.V. - Avviso del II Pellegrinaggio diocesano a Roma per l'anno Santo. |
| 27 luglio | Al Consiglio Scolastico Distr. Di Tione - Circolare sulla sovvenzione per l'istruzione dell'agricoltura. |
| 22 settembre | Curato locale: rapporto al Capitano contro Fedele Fruner, dal quale oggi fui aggredito in questa canonica. Telegramma e rapporto al Capitano di Tione contro il pazzo Fruner Fedele, che venne col aggredirmi oggi a Tenno in Canonica, dove mi ero rifugiato dopo l'aggressione del 22 corr. mese. Domanda attestato di povertà per Fruner Fedele per condurlo da Trento al Manicomio di Pergine. |
| 10 ottobre | Domanda al Consiglio scolastico distrettuale per l'ottenimento del salario di maestro a Cor. 300 invece di 240. |

Anno 1901

| | |
|-------------|--|
| 18 gennaio | Canonica locale - Spedisce all'Ord. Vesc. Cor. 2.46 per gli Schiavi d'Africa. |
| 10 febbraio | Curato locale - Rapporto al Capitanato di Riva per la strada pericolosa a causa della neve fra le Ville del Monte ed il ponte del Rio Secco. |
| 18 marzo | Al Comune di Fiavé affari militari. |
| 30 aprile | Curato locale - Spediti alla Direzione di Finanza - Trento le fassioni del Beneficio Curazia e Chiesa per l'equivalente d'imposta. |
| 21 luglio | Al Municipio di Tione - Adesione al Comizio popolare 01.luglio pro Autonomia. |
| 10 febbraio | Rapporto all'i.r. Gendarmeria per il Ballo tenutosi alla Corona senza licenza, etc. |
| 3 settembre | Decano Lomaso - Foglio diocesano N. 7 e lettera vescovile contro l'infame opuscolo "Misteri del confessionale" e di "S.Alfonso svelato". |

Anno 1902

| | |
|-----------|---|
| 4 aprile | Fabbricceria locale al Comune di Fiavé - Il Nullaosta ad una conduttura d'acqua di 2 centimetri e ½ ca. che viene costruita da Carlo Fruner fu Giovanni (Castil). |
| 27 giugno | Al Comune di Fiavé - Protesta contro Berti Dionisio per la fabbrica di un cesso sul suolo del "Beneficio curaziale". |
| dicembre | Spedite al P.V. Ordinariato Cor. 52.50 per n. 50 S.Messe legatarie di questa chiesa pro 1898-1902, inclusive. Le S.Messe sono 13 all'anno. |

Anno 1903

| | |
|-------------|--|
| 2 gennaio | Rapporto per la strada di Fiavé alla Gendarmeria di Vigo Lomaso. |
| 12 febbraio | Al Decano di Lomaso - Domanda di firma per protesta contro la fabbrica di una Chiesa protestante a Gries. |
| 18 febbraio | Al Comune di Fiavé risposta al Prot. N. 350 riguardo alla multa di 50 Cor., imposta a quei ragazzacci per disordini e dimostrazioni con chiassi, musica e bestemmie contro la canonica, la religione commessi in Ballino la sera dell'8 febbraio 1903. |

Anno 1904

| | |
|-----------|--|
| 16 aprile | Evade favorevolmente la supplica per sovvenzione dell'Agricoltura. |
|-----------|--|

Anno 1905

| | |
|-------------|---|
| 3 gennaio | Il Decano di Lomaso manda circolare per la conservazione dei monumenti d'Arte "ad circulandum". |
| 10 febbraio | Dal Manicomio di Pergine - Certificato di ispezione cadaverica di Fruner Fedele, morto di pneumonite ai 10 - 2 - 1905. Era demente per mania religiosa. |

Anno 1906

| | |
|------------|--|
| 26 ottobre | Ufficio scolastico - Avviso di pubblicare l'apertura della scuola locale - Fiavé al 2 di novembre e nei giorni 29-30-31 le iscrizioni. |
|------------|--|

Anno 1907

| | |
|----------|----------------------------------|
| 1 luglio | Domanda notizie sugli Emigranti. |
|----------|----------------------------------|

Anno 1908

| | |
|-------------|---|
| 19 febbraio | Il Curato notifica al Consiglio scolastico Distr. Che la scuola è senza il cesso e prega voler insistere presso il Comune per la costruzione. |
| 16 maggio | Visita dell'Arcivescovo Celestino Endrizzi (<i>Endrici</i>). |

Anno 1909

| | |
|-------------|--|
| 7 gennaio | Spedita a ½ vaglia Cor. 10 per i danneggiati dal terremoto Calabria-Sicilia. |
| 8 gennaio | Spedito all'Ordinariato Cor. 8 per le missioni antischiavi d'Africa. |
| 8 gennaio | Dall'ufficio Edile di Rovereto, da spedire l'elenco degli oggetti di ombrometrica (<i>ombrometro è il pluviometro, misuratore della pioggia</i>). |
| 17 gennaio | Spedito all'I.R. Capitanato di Riva gli oggetti ombrometrici della cessata stagione di Ballino. |
| 3 maggio | Dall'Ordinariato - Si chiede se ci sono sordomuti, o semifatui, e si risponde che qui ci sono due Cretini - Aloisi e Daldos. |
| 28 dicembre | Dal Capitanato - Da dover riferire se si svolge la malattia epidemica - paralisi spirale (poliomielite?) |

Anno 1910

| | |
|-----------|---|
| 25 aprile | Dal Comune - S'invita a pubblicare l'Avviso Capitolare per le norme dei Carrettieri |
| 18 luglio | Spedite Cor. 3 per gli innondati del Tirolo-Vorarlberg. |
| ----- | Dall'I.R. Capitanato - A Ispettore della Pellagra è nominato il dottor Veissperg della Luogotenenza di Innsbruck. |

| | |
|-------------|---|
| 15 giugno | Il Comune di Fiavé chiede del debito del Comune di Ballino verso la Chiesa pure di Ballino. |
| 12 ottobre | Il Comune di Fiavé chiede la memoria dei Capitali del fondo Beneficio curaziale. |
| 25 dicembre | Dal Comune di Fiavé - Da pubblicarsi il regolamento per la moralità e ordine pubblico. |
| 19 ottobre | Il novello Curato don Albino Silvestri rimette copia dell'atto di consegna. |
| 4 novembre | Alla Libreria Artigianelli Trento si ordina 2 paia di palme metalliche del prezzo di Cor. 28 il paio ed un paio a 18 cor. |
| 21 novembre | All'Ordinariato si chiede autorizzazione per provvedere un Harmonium a conto della Chiesa curaziale. |

Anno 1914

| | |
|------------|--|
| 30 aprile | Al Reverendo Decano di Lomaso si trasmettono i capitoli della Confraternita del Santissimo perché dato il suo assenso, voglia appoggiare presso il Reverendissimo Ordinariato la canonica erezione della Confraternita di Ballino. |
| 30 aprile | Al Distretto di Tione. Supplica per ottenere il permesso di una Pesca Reale onde col ricavato sopperire agli urgenti restauri di questa chiesetta. |
| 21 ottobre | Al Rev.do Ordinariato. Si rimette stampiglia formulario con le indicazioni riguardanti le due campane di questa chiesa in seguito all'ordine della Luogotenenza. |

Anno 1915

| | |
|-----------|--|
| 22 luglio | All'I.R. Luogotenenza Innsbruck - si spediscono cor. 19, raccolte fra la popolazione di Ballino per la "Croce Rossa" austriaca da Giovanni Kralicek. |
|-----------|--|

Anno 1916

| | |
|----------|--|
| 9 marzo | Spedito all'I.R. Luogotenenza - Innsbruck vaglia di Cor. 225. provvede ed orfani dei Caduti del Distretto di Stenico o altrimenti del Tirolo. Frutto di un <i>Weberschild</i> (scudo militare), inaugurato e inchiodato a ricordo della guerra mondiale il giorno 28 febbraio. |
| 6 maggio | Si chiede al Rev.mo decano svincolo del libretto N. 567 della Cassa Rurale di Fiavé onde investire le 500 Coron3e in titoli del IV prestito di guerra. |

| | |
|-------------|---|
| 7 settembre | Protocollo assunto e firmato dal rappresentante dell'amministrazione dell'esercito Ing. Zorzin in merito alla requisizione della campana maggiore di questa Chiesa (del peso di Kg. 165, al prezzo unitario di Cor. 4 = Cor. 660) alla presenza e con la firma del locale Curato. |
| 3 ottobre | All'I.R. Capitanato Distrettuale Cor. 70 quale frutto della giornata di offerte ordinata con Decreto capitanale del 20 - 9 - 1916 pro fondo vedove ed orfani di Guerra, per gli invalidi e per i soldati colpiti da tubercolosi. |

Anno 1917

| | |
|--------------|--|
| 20 marzo | La K. Sparkassenamt in Wien trasmette libretto di rendita di Cor. 1000 del fondo campane di Ballino, del V° Prestito di Guerra austriaco. |
| 28 aprile | Al Rev.mo Ordinariato si chiede passo per trasporto di vino per le S.Messe da Pressano a Ballino. |
| 15 luglio | Al Postsparkassenamt IV Kriegsanleihe Einlaufstelle Wien - si spedisce la formale insinuazione al IV Prestito di guerra Austriaco di Cor. 461,43 rispondenti ai nominali 500 del Prestito dello Stato di quarant'anni al 5 ½ ammortizzabile ed esente d'imposta. Le dette 461,43 Cor. Erano state spedite al Postsparkassenamt già ai 17. maggio scorso, senza però unirvi per la dovuta insinuazione, e ciò sulle parole dell'officiante postale di Vigo Lomaso, che inviò l'importo a mezzo check. |
| 16 settembre | Al I.R. Capitanato - Pro incendiati di Fucine di Poia Cor. 2. |
| 13 novembre | Al I.R. Capitanato Tione - Si riferisce in merito a Colletta per vedove ed orfani, giornata biancheria, colletta per sepolcri ai caduti. |
| 18 dicembre | Al I.R. Capitanato Tione - Cor. 2 colletta pro incendiati di Godenzo. |
| 31 dicembre | Al I.R. Capitanato Tione - Si fa la proposta di una colletta pro incendiati di Ballino. |

Anno 1918

| | |
|------------|---|
| 25 aprile | Al I.R. Capitanato Tione - Si riferisce in merito alla colletta pro fondo Imperatore e Re Carlo |
| 30 ottobre | Al I.R. Capitanato Tione - Cor. 10 delle quali 6 pro orfani e vedove dei caduti, 2 Cor. Pro incendiati di Bondo. 2 Cor. Pro incendiati di Vigo Meano. |

Anno 1919

| | |
|------|--|
| s.d. | Al Comune di Fivavé. Denuncia dei danni di Guerra derivati a questa Chiesa di S.Lucia. |
|------|--|

Anno 1920

| | |
|------------|--|
| 19 gennaio | Al Rev. Ordinariato si chiede l'autorizzazione all'introduzione della luce elettrica nella chiesa e sacrestia. |
| 13 maggio | Al Giudizio Distrettuale Stenico - evazione ricerca dei 75 fanciulli abbandonati. |
| 14 maggio | Al Comune di Fiavé - elenco dei caduti in questo Cimitero. |

Anno 1921

| | |
|-----------|--|
| 13 agosto | Dal Commissariato di Tione - Avviso che i Cani debbono portare la museruola. |
|-----------|--|

Cronaca di don Renzo

Don Renzo Fait, parroco di Pranzo e Campi fino alla morte, 2005, lascia numerose lettere e documentazione sui lavori e sui restauri compiuti alla chiesa di S. Lucia di Ballino nel corso degli anni.

In particolare, lascia una cronaca, "Note su S. Lucia in Ballino e canonica vecchia", oltre a una serie di lettere tutte indirizzate all'Ordinario vescovile di Trento.

Don Fait presta servizio come curato in due riprese, dal 1955 al 1958, e dal 1963 al 1968.

Ritorno alla cura d'anime Ballino

Esprimo alla Rev. Curia il desiderio di assumere nuovamente la Cura d'anime di BALLINO. L'ho tenuta, dietro invito della Rev. Curia, per oltre due anni (dal 1956 al 1958), facendovi servizio anche domenicale, ciò che fu alquanto gravoso - per la distanza e sempre in motoretta.

Avendo ora da anni il servizio con aiuto dei Padri missionari di Varone - per Ballino - sarebbe occasione utile per poter combinare di tanto in tanto insieme per tutte due le Cure d'anime di Pranzo e Ballino.

Nel caso che la Rev. Curia lo ritenesse utile, senza ledere preferenze da parte di altri, gradirei assumere tutto per Ballino, anche l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Ciò per la ragione che, lo era allora e lo sarà, dovere recarsi a Vigo Lomaso per tante cose inerenti torna assai gravoso, con perdita di tempo.

Con ciò non dico di arrivare al meglio anche per questa piccola Cura d'anime, ma, nella continua difficoltà di avere lassù un Sacerdote stabile, sottopongo alla Rev. Curia questo mio desiderio.

Dall'Ufficio parrocchiale di Pranzo, 20 maggio 1963

Aumentare gli oneri missari

Il sottoscritto parroco di Pranzo e Ballino dichiara:

1) è rimessa sul c.c. vostro oggi stesso elemosina per DUE messe legatarie del beneficio

parrocchiale di Ballino per 1964 e 1965. La nota dalla Rev. Curia del 20 ottobre 1961 diceva: riduzione delle 25 Messe annue, fondate a carico del ben. Curaziale di Ballino, ad una annua per il quinquennio 1961-1965”.

I terreni del beneficio parrocchiale ora rendono circa annue lire 35.000 e rotti.

Dal 1° maggio 1964 è regolarmente corrisposta la congrua parrocchiale (30.000 e rotti mensili).

Parrebbe opportuno aumentare un po' l'onere emissario del beneficio parrocchiale, pur di diminuire quello della chiesa, Si veda lettera stessa data per gli oneri emissari chiesa di Ballino

Parrocchia di S. Lucia Ballino, 20 aprile 1966

Suggerimenti per il decoro

p.c. alla Soprintendenza alle Gallerie e Monumenti

Castello del Buonconsiglio Trento

OGGETTO: riparazione tetto chiesa di Ballino

È già nota a codesta autorità l'urgenza di rimessa a nuovo del tetto della chiesa di Ballino.

L'amministrazione parrocchiale di comune accordo con la popolazione sta approntando il preventivo del lavoro, che si realizzerà al più presto possibile all'aprirsi della buona stagione.

Dovendo la nostra piccola parrocchia affrontare una spesa forte per tale sistemazione e per tutte le altre poi all'interno, rese necessarie per non vedere mobili antichi e suppellettili andare corrose dall'umidità, chiede a codesta Autorità di poter sistemare il tetto con le cosiddette "tegole abbrunate" (richiedendo meno legname - più sicurezza per la neve di solito abbondante - più praticità per eventuali sostituzioni per le rotture). Si nota da tempo che i soliti coppì presentano tanti inconvenienti: anzi tutti perché col tempo e la neve scivolano facilmente; inoltre e soprattutto perché in caso di rotture si è costretti a portarsi sopra il tetto e non tutti gli operai usano attenzione. La sostituzione delle cosiddette tegole invece può essere fatta anche dal sottotetto.

Il sottoscritto ha tanto piacere di sentire suggerimenti in merito onde salvare il decoro e l'arte della piccola chiesa di montagna.

Si dichiara, in quanto possibile, a risistemare il restauro del campanile e tetto addietro eseguito.

Parroco di Pranzo

Incaricato per Ballino

Ballino di Fivavé, 8 gennaio 1964

Le possibilità sono esigue

p.c. alla Soprintendenza alle Gallerie e Monumenti

Castello del Buonconsiglio Trento

OGGETTO: affreschi antichi e parere per pavimento

Sono in corso i restauri alla chiesa di Ballino, iniziati lo scorso anno con rifacimento completo del tetto e sistemazione dell'impianto a nuovo di riscaldamento ad aria (dietro indicazione di codesta spett. Soprintendenza e della Rev. Curia) e continuati l'estate dell'anno corrente con rifacimento dell'intonaco interno nelle parti corrose dall'umidità.

Ringrazio il Pr. Dr. Rasma per le premurose visite alla chiesa, nonché l'incaricato della Curia Dr. Antonio Svaizer.

Fui presente il più possibile durante i lavori, che saranno ripresi, con tutta probabilità, nella prossima primavera per una buona sistemazione del pavimento (sotto le bancate vi sono ancora i mattoni rettangolari antichi in cotto - le altre parti, tolti purtroppo i cotti parecchi decenni fa, sono ricoperte di mattonelle quadrangolari ornate recenti). Staremo alle indicazioni per tale lavoro.

Durante il restauro delle pareti interne sono venuti alla luce:

1) dietro l'altare della Madonna, la nicchia in parte dell'altare antico con ai lati affreschi... S. Vigilio e S. Rocco?

2) nell'abside - levata la tela alquanto recente di S. Lucia per la pulitura - tutta la parete alta affrescata con il Cristo in croce (troncato dagli occhi in giù! Da mano ignota molto tempo addietro) ed ai lati i santi, credo, S. Lucia, la Madonna, la Maddalena e S. Antonio.

Chiedo a codesta Spett. Autorità di favorire il restauro di dette figure, che certo, con il resto, danno veramente tono alla bella chiesetta, meta specialmente in estate di frequenti visite da parte dei forestieri di passaggio.

Le possibilità della chiesa ora sono esigue per non dire misere ed il paese troppo minuscolo per affrontare spese rilevanti.

Il parroco di Pranzo e Vic. di Ballino

24 novembre 1965

Il bilancio

1) Dietro insistenza di don Cadrobbi, allora cooperatore a Vigo Lomaso, io sottoscritto don Renzo Fait accettai di servire la Curazia di Ballino. Iniziai ancora prima di Natale del 1955.

In quel tempo (viaggiavo a piedi o in motoretta) la strada era ancora greggia, senza asfalto. Continuai fino al 1958. Continuarono poi il servizio i parroci di Fiauvé, aiutati dai Verbiti di Varone.

La Curazia in questi anni venne eretta a Parrocchia.

2) Ripresi la cura a Ballino, passato l'estate 1963, fino al 1967 autunno.

In questo periodo, venuta a favore anche una donazione di terreno alla Chiesa da parte di un parrochiano in America, dopo molta riflessione, consenzienti il Decano don Pio Casagrande e la Rev. Curia, fu restaurata radicalmente la chiesa.

a) dopo l'esperienza di una stufa posta in chiesa (a legna e carbone) per qualche anno, fu posto in opera il "riscaldamento" ad aria della ditta Bini: il cunicolo di ripresa aria fredda della chiesa (era troppo esiguo) fu rifatto. In complesso l'impianto non funzionò alla perfezione.

b) CHIESA: la ditta Giordani di Ponte Arche lavorò: tutto il tetto a nuovo (nonostante le mie osservazioni, perché la parte del tetto sopra il protiro fosse mantenuto, come era prima, un po' più basso di quello della navata) portato eguale fino sopra l'atrio compreso.

Fu sgrostatò in gran parte all'interno l'intonaco vecchio, carico di umidità, e rifatto a nuovo.

Prima però io steso feci tutti i saggi possibili su tutte le pareti per trovare segni antichi, pitture, ecc. Infatti vennero in luce la finestrina laterale piccola romanica, il posto delle ampolline all'altare maggiore ed a quello della Madonna: qui sotto muratura, di circa 30 cm. grossezza, vennero in luce gli antichi affreschi di S.Rocco e S.Vigilio...il centro era già stato abbattuto per inserirvi l'altare odierno.

Con grande soddisfazione vennero in luce nella abside alta i Santi con al centro parte del crocifisso (solo gli occhi e le ravia...il resto tutto mancava...)

Tolsi il rivestimento, in grosso legno di noce, del presbiterio, ponendo il tutto in canonica, sopra, pensando a restauro migliore. Tolsi dalla cantoria il parapetto in legno, ponendo tutto in canonica per miglior uso. La CANTORIA fu levata (dietro permesso della Curia e avvertita la popolazione parecchi mesi prima): la struttura portante era di tronchi di legno innestati nel muro e poggiano, il principale, su colonna sassi e mattoni, da cui scendeva la scala di accesso.

Tutte le volte ad arco in pietra rossa e le lesene erano coperte di più strati colore calcio, per cui occorsero parecchie ore con lavoro a mano e con trapano e spazzola per ripulirle.

- Fu fatto impianto nuovo della luce. Fu restaurata la sagrestia.

- Furono restaurati i banchi (alcuni, che erano troppo aderenti ai muri laterali umidi assai, avevano la testiera corrosa) dalla Ditta Sibioli di Fivè.

- Il pavimento interno della Chiesa era in gran parte da antico in mattoni rettangolari in cotto rosso, ed io volevo rifare così tutte le parti mancanti.

- Fu eseguita la pittura interno, al modo antico, con calce normale e vecchia spenta, perché così il muro respira meglio e non si sgrosta.

Fu scelta la tinta bianco sporco, per far risaltare di più le strutture di pietra in quel bel colore che hanno... e per mantenere il clima antico e quasi severo della chiesa.

- L'ARMONIUM vecchio era in cantoria, ma ormai quasi inservibile: di notevole valore, per i molti registri, l'avrei fatto riparare.

- Tutti gli arredi, candelieri, lampade, ecc. li avevo collocati, al chiuso, in canonica nella stanza "archivio".

- La VIA CRUCIS, di gran valore su tela, la collocai in canonica (tre quadri portai alle autorità nel Castello del Buonconsiglio di Trento, perché le esaminassero per eventuale

restauro). Di essa lasciai in chiesa le piccole crocette di legno (forse cm. 15x8) sulle pareti al posto dei quadri.

CANONICA: tenevo sempre qui, al piano superiore nella stanzetta in angolo verso Fiavé e lo stradone - all'asciutto - in apposito armadio tutti i Registri ed incartamenti. N.B. Gran parte di documenti antichi si trovavano e si trovano credo ancora nell'archivio di Vigo Lomaso (io stesso andai qui a fare rilievi primi di iniziare i lavori alla chiesa...) Vi erano preziose pergamene sulla costituzione della Cura d'anime, schizzi e disegni di lavori alla chiesa... consegnai tutto quanto io ebbi in mano a Don Chiocchetti - molte cose certo stanno sempre a Vigo Lomaso.

In canonica ricordo con piacere che facemmo anche delle belle recite in sala grande sopra, con fatica ma con soddisfazione comune. Allora gli scolari stavano nella loro scuola di Ballino.

- Di persona, aiutato dal signor Bonat Stefano, pittore di Riva del Garda, riparavo spesso il tetto della canonica, abbiamo demolito i soffitti assai pericolosi - quasi tutti - (fra legno e legno erano incuneati grossi sassi, che creavano gravissimo pericolo... con legni ormai in gran parte corrosi... per evitare il pericolo dovetti per forza demolire tali soffitti, anche senza aspettare un intervento del Comune).

Era certo mia ferma intenzione che la canonica venisse mantenuta, come archivio, sala di riunione, ecc. per far abitarvi talvolta, in estate, qualche sacerdote.

P.S. Ricordo che sulla parete destra interno della chiesa, alla altezza di circa m. 1,50 sotto la calce era apparsa la data 1563, molto evidente (intanto che venivo a pranzo e ritorno... detta data l'ho trovata distrutta...). Forse qualcuno non gradiva che io andassi a cercare con cura tutte le testimonianze antiche venute fuori (affreschi, ecc.), ma per me certo fu una gioia il trovarle.

Il parroco di Pranzo e Campi

Don Renzo Fait

19/11/1986

Chiesa di S. Lucia in Ballino

1) Esterno della Chiesa: certo per mio gusto e per rispetto alla vetusta chiesa, avrei lasciato tutto come era, greggio, senza finiture e pittura nuova. In gran parte vedo con piacere che così è rimasta.

- Nel sottotetto dell'atrio vedevo spesso resti di affreschi antichi: qui accedevo dal campanile a vedere.

- Tengo fotografia della facciata davanti alla chiesa, dove si vede di quanto fu elevato il tetto sul davanti, sopra l'atrio.

2) Interno della Chiesa: si abbia la cura, in eventuale pittura, di tenere sempre una tinta chiara uniforme sul bianco, per far risaltare le lesene e le volte tutte di pietra rossa o rosa. Si confanno anche bene così i banchi, ecc.

Forse anche i balaustri starebbero bene dove erano sempre (al loro posto davanti appoggiati alle due lesene).

- Ora certo la chiesa appare alquanto vuota, perché senza la Via Crucis. Intanto che si attende la riparazione della preziosa Via Crucis vecchia, si potrebbe esporne una semplice con quadri magari solo in bianco e nero.

ARMONIUM: il vecchio armonium certo è di valore. Magari si trovasse una Ditta, che lo ripari.

Ho esposto così alla buona qualche mio pensiero, senza pretese ma con rispetto per la chiesa di S.Lucia.

N.B: per conto mio in chiesa interno mai usare tinta plasticate, è sempre meglio assai la vecchia calce spenta dei vecchi.

(il plasticato in breve tempo si sgrosta e cade a pezzetti... e quello che resiste si sgrosta, per eventuali riparazioni, con molta fatica).

*Il parroco di Pranzo e Campi
Don Renzo Fait
19/11/1986*



ALLEGATO E

Gli usi civici

Sono gli eredi dell'antica *Vicinia* di Ballino, che nel 1794 emana la "Carta di regola di Balino" e la relativa "Provisione del gaggio" per organizzare e gestire le proprietà collettive del villaggio, ivi compreso l'uso del gaggio.¹ Questa situazione dura fino al 1807, allorquando l'autorità bavarese e poi quella asburgica annulleranno l'autonomia locale o comunitaria e di conseguenza le stesse *vicinie* ritenendole "istituzioni anomale", retaggi di un feudalesimo antiquato e strumenti di una democrazia partecipativa obsoleta.

I moderni Usi Civici, o ASUC, hanno competenza gestionale a nome del paese sui beni collettivi gelosamente custoditi *ab immemorabili* e trasmessi alle generazioni presenti, a partire dal 1937. In quella data il decreto del Commissario per la liquidazione degli Usi Civici assegna alle Amministrazioni Separate di Uso Civico i beni gravati di Uso Civico, beni appartenenti alla generalità degli abitanti della frazione ed ascritti tavolarmente in proprietà alla frazione stessa, di cui i capifamiglia sono l'espressione comunitaria. I proprietari dei beni collettivi sono i frazionisti, e l'ASUC non fa che amministrarli per loro conto e nel loro interesse. L'ASUC eletta dai capifamiglia è chiamata perciò a difendere i diritti dei suoi amministrati con il preciso compito di incrementare il patrimonio frazionale, vigilando e difendendo le proprietà frazionali.

L'attuale organigramma dell'ASUC vede come presidente Silvio Berti, membri di direzione Alvaro Fruner e Lucio Berti. Nel passato l'ASUC ha avuto come presidenti gli uomini più rappresentativi del paese, a cominciare dallo "storico" fondatore Guido Berti, per giungere a Arduino Fruner, Tullio Fruner, Roberto Parolari, Quirino Fruner, Cornelio Fruner, Alvaro Fruner e Emilio Antolini.

Tra i beni più significativi dell'ASUC sono da segnalare le due malghe, Lindoss e Nardis. La prima, situata a 835 metri, ma ormai diroccata, serviva come malga d'apertura dell'alpeggio (primavera e tardo autunno), la seconda, a 1784 metri, è la vera e propria malga di postazione, data anche la struttura e la posizione in cima alla costa del Nardis. Dopo la ristrutturazione è usata regolarmente per l'affittanza a un pastore e ricovero.

Attualmente all'ASUC di Ballino, secondo il citato decreto di assegnazione del Commissario per gli Usi Civici di Trento, sono intavolate nel libro fondiario le seguenti proprietà e terreni nel comune catastale di Ballino nelle località Villa del Capitello, Carpella, Olmi, Coesione, Castel, Pozza Paese, nel comune catastale di Fiavé nelle località Malga Nardis e Pianezze. Su questi terreni vige *ab immemorabili* a favore degli abitanti di Ballino il diritto di pascolo, il diritto di legnatico (taglio di bosco ceduo oppure di legname da costruzione e riparazione edifici destinati ad abitazione o aziende agricole), il diritto di stramico (raccolta foglie secche, eriche e muschi), il diritto di fare vincelli, il diritto di fare le fratte, infine il diritto di escavazione (di sassi e sabbia).

1 Cfr. la nostra *In publica regola. Vita e ordinamenti della comunità di Fiavé*, intr. di Fabio Giacomoni, Comune di Fiavé-Gruppo Culturale Fiavé Lomaso Bleggio, 1995.

ALLEGATO F

Urbario

Dei fondi della venerabile Chiesa Curaziale di Ballino
(in APB, 5.1, b. 2, ora in Archivio Diocesano Trento)

Sindico Giovanni Fruner, anno 1830

| | |
|--------------------------------------|-------------------|
| 1. Arativa ai Dossi | regola di Fiavé |
| 2. Arativa alla Pirlera | regola di Fiavé |
| 3. Arativa al Poz Bom | regola di Fiavé |
| 4. Prativa ossia greziva a Burz | regola di Fiavé |
| 5. Prativa alla Pozza | regola di Ballino |
| 6. Grezziva e Boschiva alle Portelle | regola di Ballino |
| 7. Prativa e Boschiva alle Portelle | regola di Ballino |
| 8. Prativa al Capitello | regola di Ballino |
| 9. Prativa alla Ponterolla | regola di Ballino |
| 10. Prativa, e Boschiva ale Colesine | regola di Ballino |
| 11. Prativa ai Sentieri di Ballino | regola di Ballino |
| 12. Prativa in Castil | regola di Ballino |
| 13. Prativa al Coel in Castil | regola di Ballino |

Inventario

Elenco degli affitti stabili della Venerabile Chiesa di S. Lucia in Ballino
(in AST, Giudizio Distrettuale Stenico, n. 32)
1830

| | Fondo | Estensione pertiche | Confini | Regolare | Valore in valuta | | Annua rendita | | Attuale conduttore | Qualità del terreno | | |
|---|---------------------|---------------------|---------------------------------------|----------|------------------|----------------|---------------|-------------|--------------------|---------------------|----------|---------|
| | | | | | D'Impero | Vienese | D'Impero | Vienese | | buona | mediocre | cattiva |
| 1 | Prativa ai sentieri | 960 | 1 Comune 2 Taroli 3 strada 4 Malosini | Ballino | F. 160 Car. - | F. 133 Car. 20 | F. 8 Car. 24 | F. 7 Car. - | Fruner Giuseppe | | | mista |
| 2 | Detta alla Pozza | 2066 | 1 Fra Fruner 2.4 Fra Armani, 3 strada | " | 516 30 | 430 25 | 32 24 | 27 - | Fruner Lorenzo | buona | | |

| | | | | | | | | | | | | |
|----|-------------------------------|------|--|-------|--------------------|--------------------|-------------------|------------------|-------------------|-------|----------|-------|
| 3 | Detta al Capitello | 1406 | 1 Comune Stumiaga, 2 Bugoloni, 3.4 strada | " | 234 - | 195 - | 13 54 | 99 35 | Marocchi Giovanni | | | mista |
| 4 | Detta a Castil | 1000 | 1.2 Comune, 3.4 strada | " | 83 - | 69 10 | | | Fruner Lorenzo | | | detto |
| 5 | Detta in detto | 700 | 1 Comune 2, 3 strada 4 Fra Fruner | " | 70 - | 58 20 | 6 | 5 - | " | | | |
| 6 | Arativa alle Colesine | 665 | 1 strada 2 Gio. Fruner 3 fosso 4 Sig Armani | " | 133 - | 110 50 | 9 36 | 8 - | Ponelli Lorenzo | | mediocre | |
| 7 | Detta alla Portella | 567 | 1 Sig. Armani 2. eredi Zambotti 3 Comune 4 strada | " | 74 54 | 62 25 | | | | | | detto |
| 8 | Detta in detto | 307 | 1 Fra Fruner, 2 strada, 3.4 li Armani | " | 40 - | 33 20 | 3 36 | 3 - | Aloisi fratelli | | | detto |
| 9 | Prato alla Ponterolla | 1462 | 1 strada 2 eredi Zambotti 3 strada 4 Stefano Zambotti | Fiavé | 97 30 | 81 15 | 7 49,5 | 6 31 | Baroni Antonio | | | detto |
| 10 | Detto al Burz | 418 | Eredi Calza | " | 28 - | 23 20 | | | | | | detto |
| 11 | Arativa a Molesino, o Poz bom | 269 | 1 stradella 2 Chiesa S. Sebastiano 3 Sig. Fiorio 4 la strada | " | 67 - | 55 50 | 2 3 ¾ | 1 43 | Calvetti Giuseppe | buona | | |
| 12 | Detta ai Dossi | 91 | 1 Bronzini 2 strada 3 sentiero 4 G.Zanini | " | 15 - | 12 30 | | | | | detto | |
| 13 | Detta alla Pirlera | 300 | | " | 30 - | 25 - | 1 13 ¼ | 1 1 | Baroldi Giovanni | | | detto |
| | Totale | | | | Fior. 1548 Car. 54 | Fior. 1290 Car. 45 | Fior. 85 Car. 007 | Fior. 70 Car. 50 | | | | |

Quinternetto

di esazione affitti della Venerabile Chiesa
di Ballino (1929-35)

(in APB, 5.5, b. 1, ora in Archivio Diocesano Trento)

Affitti - Chiesa di S.Lucia in Ballino

| | 1930 | Rest. | 1931 | Rest. | 1932 | Rest. |
|---|-------|-------|--------|-------|-------|-------|
| 1) Ortolivo a <u>Mollesina</u> : Beniamino Franceschi (non incantato) | 46.65 | - | 46.65 | - | 46.65 | - |
| 2) Greggio a <u>Burz</u> : Zanini Salvino (Ponziano) | | 57 | 50.15 | 27 | 20 | |
| 3) Arativo a <u>Davi</u> : Zambotti Giovanni (Ponziano) | 47 | - | 41.45 | - | 20 | |
| 4) Arativo a <u>Pirlera</u> : Zambotti Leopoldo (non incantato) | 66 | - | 58 | - | 66 | |
| 5) Prato a <u>Pontirola</u> : Lorenzi Giuseppe, ora Titta Fedele | 100 | - | 88 | - | 43 | |
| 6) Prato a <u>Coel</u> : Fruner Luigi- Fruner Lino | 120 | - | 105.60 | - | 45 | |
| 7) Prato ai <u>Sentieri</u> : Vittorio Fruner | 270 | - | 237.60 | - | 194 | |
| 8) Arativa a <u>Collesine</u> : a) Bon- di Silvio | 153 | - | 134.64 | - | 126 | 223 |
| 9) “ b) Fruner Giocondo “ c) Fruner Cristina | 82.50 | 82.50 | 72.70 | - | | |
| 10) Prato a <u>Pozza</u> : Vittorio Fruner | 400 | - | 352 | - | 303 | |
| 11) Arativo-prativo a <u>Portella di qua</u> : Germano Fruner | 181 | - | 150 | - | xx | |
| 12) Arativo a <u>Portella di la</u> : Aloisi Vigilio | 196 | - | 172.50 | 100 | | |
| 13) Prato al <u>Capitello</u> : Seia Virginio | 278 | - | 244 | - | | 101 |
| 14) Fruner Germano | | | | | | 70 |
| 15) Fruner Lino | | | | | | 45 |

ALLEGATO G

Un'opera inedita di Giovanni Ermanno e Jacopo Ligozzi nella chiesa di S. Lucia al Ballino

di Raffaella Colbacchini

Nella chiesa parrocchiale di S. Lucia al Ballino, frazione di Fivè, si trova il dipinto ad olio su tela - cm 298 x 167 - raffigurante la *Madonna col Bambino*, assisa sulle nuvole, ed i *Santi Lucia e Antonio abate*, sullo sfondo di una probabile veduta della zona.

L'opera costituiva la pala dell'altare maggiore fino a pochi decenni fa, quando venne spostata sulla parete laterale del presbiterio, al fine di consentire la visione degli affreschi scoperti durante i restauri.

Il dipinto, già segnalato da Ezio Chini come¹ “presenta strette analogie con alcune opere lasciate nel Bleggio e nel Lomaso dai pittori veronesi Giovanni Ermanno e Jacopo Ligozzi tra il 1562 e il 1567. La veduta e le figure dei santi richiamano molto da vicino, per impostazione, cromia e pennellate, i soggetti dell'ancona a portelle dipinta da padre e figlio nel 1567 per la chiesa di S. Silvestro tra Lundo e Vigo Lomaso, mentre la presenza di un cartellino dipinto alla base del quadro rimanda all'analogo espediente utilizzato da Jacopo Ligozzi per firmare la pala della chiesa di S. Anna a Bivedo. Tipica soprattutto di Jacopo anche l'acuta analisi di piante e fiori che compongono il manto erboso. A differenza delle due opere citate a confronto, la pala di S. Lucia non venne mai firmata né datata, come ha dimostrato il recente restauro e approfondite analisi condotte anche con la riflettografia ad infrarosso: il biglietto posto sul masso ai piedi dei santi rimase sempre vuoto, privo di qualunque iscrizione”.

La pala potrebbe essere stata commissionata in occasione dei grandi lavori di ampliamento della chiesa di S. Lucia, presumibilmente conclusi nel 1579, secondo la data posta sul portale principale, ma tale datazione escluderebbe la presenza di Jacopo, attivo a Bologna già dal 1571 e a Firenze negli anni successivi. Va pertanto presa in considerazione la possibilità che si tratti di un'opera del solo Giovanni Ermanno, presente saltuariamente in Trentino tra il 1572 e il 1581, a meno di non supporre che la pala fosse già in chiesa prima della riedificazione.

Dal punto di vista iconografico il dipinto offre un buon esempio delle fonti di ispirazione utilizzate all'epoca dai Ligozzi, in particolare sembra di poter leggere un

1 *Il presente contributo nasce dalla richiesta di collaborazione avanzata dal Parroco della chiesa di S. Lucia al Ballino, don Fortunato Caresani, alla Soprintendenza per i Beni Storico-artistici e risponde all'impegno di valorizzare il patrimonio storico-artistico del Trentino che l'amministrazione provinciale persegue, avvalendosi in primis dell'attività di conoscenza, tutela, restauro e catalogazione svolta dai propri funzionari e dai propri tecnici.*

Si ringraziano Roberto Perini, Claudio Vicenzi, Stefano Volpin, Maria Pia Tamanini e Carlo Chinellato.
E. CHINI, *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in “Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia”, a cura di A. Gorfer, Trento, 1987, pp. 43 - 45

vero e proprio tributo a Raffaello. La *Madonna col Bambino* e la stessa figura di *S. Lucia* sono infatti tratte rispettivamente dalla *Madonna di Foligno* e da una figura di *Musa* del grande artista, come riprodotte - fino nei dettagli più minuti - nelle stampe coeve di Marcantonio Raimondi².

Particolarmente interessante è il brano paesaggistico sullo sfondo, con le tipiche case dal tetto in paglia della zona del Bleggio e del Lomaso, note ormai solo grazie alle vecchie fotografie, e un edificio con torre sulla sinistra, forse allusione al Dazio presente al passo del Ballino.

Gli autori

GIOVANNI ERMANNANO LIGOZZI (Verona 1525 ca. - post 1589)

Giovanni Ermanno nasce a Verona da Giorgio Ligozzi, milanese, che si trasferisce nella città scaligera nel 1518 con la sua famiglia. I Ligozzi erano già noti a Milano nel campo del ricamo oltre che del disegno e della pittura: fratello di Giorgio infatti doveva essere quel Francesco Ligozzi, attivo a Trento come procuratore di stoffe pregiate e tappezzerie per Bernardo Clesio tra il 1533 e il 1536 e citato da Mattioli come “gran ricamatore”. Nello stesso arco di anni il ramo di Giorgio si afferma a Verona e costruisce una piccola fortuna: oltre alla casa in San Zeno Oratorio, acquista possedimenti in Valpolicella, tra cui una tenuta detta “La Ligozza”. Nascono intanto quattro figli: Giovanni “Armano”, che diventerà pittore attivo a Verona e nel Trentino, Giacomo, anche lui pittore e ricamatore a Vienna, e oltre a loro Michele e Mercurio³.

La prima notizia su Giovanni Ermanno risale al 1555, data in cui viene menzionato nell'estimo come ancora residente presso la casa paterna, anche se già sposato e padre. Della sua attività artistica come della sua formazione non si sa nulla, ma potrebbe essere significativo il fatto che la prima committenza documentata sia a Trento, da parte del Capitolo del Duomo: in ciò potrebbe aver giocato qualche ruolo la fama acquisita dallo zio Francesco vent'anni prima o comunque i legami intrecciati e non ancora forse recisi⁴.

Così nel 1557 esegue per le case del capitolo a Trento i ritratti ad affresco di 18 canonici coi relativi stemmi. Le pitture, oggi scomparse, dovevano essere collocate sulle pareti del cortile interno, sopra la “cella vinaria” e per proteggerle venne dato ordine di costruire una tettoia⁵. Nello stesso anno partecipa all'allestimento di apparati effimeri

2 Marcantonio Raimondi, in “The illustrated Bartsch”, vol. 26, p. 261; AA.VV. Raphael invenit, Roma, 1985, p. 717.

3 Per le biografie si veda fra i tanti: R. BRENZONI, Dizionario di artisti veneti, Firenze 1972, pp. 179 - 183, *Jacopo Ligozzi*, catalogo della mostra Poppi 1992, a cura di L. Conigliello, Poppi (Firenze), 1992, pp. 15 - 21.

4 S. WEBER, Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino, II ed. a cura di N. Rasmò, Trento, 1977, pp. 26 - 27, 208 - 209.

5 Ibidem.

per il rientro di Cristoforo Madruzzo da Milano: il lavoro venne probabilmente molto apprezzato se i pezzi, al termine della festa, vennero smontati e conservati nei depositi comunali in vista forse di un loro riutilizzo. Nel 1559 venne chiamato a lavorare al Castello del Buonconsiglio dal principe vescovo, per decorazioni non meglio precisate, ma resta legata al campo degli apparati effimeri la sua attività prevalente a Trento e la sua maggiore notorietà, come attestano vari pagamenti del Comune di Trento sia personali che come coordinatore di interi gruppi di lavoro: basta ricordare per tutti gli archi trionfali eretti nel 1561 prima per i legati partecipanti al Concilio e poi per il passaggio di Eleonora d'Austria, che andava in sposa a Guglielmo Gonzaga, realizzati da un'equipe di artisti (in parte veronesi) coordinati dal Ligozzi, tra cui compaiono Girolamo Fontana, Giandomenico Carneri (padre dei più famosi Paolo e Simone), Francesco (de) Vasti, Pietro Antonio Rovedata (padre di Giovanni Battista) e fra Martino da Verona. In attività consimili lo si trova ricordato variamente come Giovanni o Giovanni Armano (interpretato in alcuni casi da Weber come Giovanni "Armani") nel 1562, 1565, 1569, 1571, 1578 e 1581⁶. In realtà la presenza costante di Giovanni Ermanno a Trento dovrebbe essersi interrotta intorno al 1572, anno in cui ricompare stabilmente a Verona, dove resta fino all'ultima notizia di lui nota, e cioè il testamento del 1589⁷. La partecipazione ad imprese decorative a Trento nel 1578 e nel 1581 è pertanto da considerarsi occasionale e dovuta la legame creatosi tra l'artista e la città, rafforzato anche dal fatto che ben due figli rimasero ivi stabilmente, come la primogenita Isabella, sposata a un farmacista trentino, o temporaneamente, come il figlio Francesco, attivo in città fino alla fine degli anni ottanta del Cinquecento. Da ricordare che lo univa al mondo austriaco anche la presenza e attività del fratello Giacomo a Vienna: morto nel 1590, Giacomo aveva una vera e propria villa nei pressi della capitale, dove per qualche tempo soggiornò anche il giovane nipote Jacopo, come lui stesso ricorderà in una lettera degli anni novanta.

Durante il soggiorno trentino Giovanni Ermanno dovette entrare in relazione con personaggi notabili del contesto socio-politico, operando oltretutto nell'arco di anni corrispondenti alle sessioni conclusive del Concilio Tridentino (1561 - 1563). Venne chiamato ad "accomodare" figure nel castello del Buonconsiglio intorno al 1568 e presenziò come testimone a pagamenti e atti in casa o alla presenza di illustri trentini (Povo, Lodron, Madruzzo).

Non è ancora chiaro quale legame o committenza portò Giovanni Ermanno nelle Giudicarie, dove realizzò intorno al 1562 l'altare a portelle per la chiesa di S. Nicolò a Comighello e nel 1567 quello analogo per la chiesa di S. Silvestro a Vigo Lomaso, assieme quest'ultimo al figlio Jacopo, già artefice di una tela datata 1566 per la chiesa di S. Antonio a Bivedo e raffigurante S. Anna, oltre alla pala per la chiesa di S. Lucia al Ballino. L'attività attestata di padre e figlio al 1566 - 1567 porta a credere che Giovanni Ermanno abbia portato con sé Jacopo bambino già dal 1557 come apprendista: infatti

6 W. BELLI, "L'Adige festante": l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo, in "I Madruzzo e l'Europa", catalogo della mostra Trento 1993, a cura di L. DAL PRÀ, Milano, 1993, pp. 456 - 458.

7 R. BRENZONI, *Dizionario ...*, cit., p. 182.

non esistono notizie di entrambi a Verona fino al rientro nel 1572, quando Jacopo si sposa e il padre fa da testimone. La formazione di Jacopo sarebbe pertanto da ricondurre pienamente all'ambito familiare, dove operavano non solo pittori, ma decoratori in senso lato e ricamatori (fratello e zio Francesco, nonno Giorgio, che nel 1567 era ancora vivo e stilava il suo testamento, lo zio Giacomo attivo in ambito austriaco).

JACOPO LIGOZZI (Verona 1547 ca. - Firenze 1626)

Nato intorno al 1547, come si ricava per deduzione degli estimi del 1555, che gli attribuiscono un'età di circa 8 anni, già in tenera età cominciò a lavorare con il padre a Trento. La prima menzione di lui nota, oltre a quella appena citata è la firma posta sulla pala di Bivedo nel 1566 e l'anno successivo sull'altare di S. Silvestro sopra citati, uniche manifestazioni di una certa autonomia all'interno di una produzione condotta forse esclusivamente nella bottega paterna e sotto la sua guida. Da ricordare anche la citazione del Lunelli che lo trova nel 1569 testimone a un atto notarile, e definito "abitante a Cimber di Trento" (?)⁸.

Negli anni trentini forse Jacopo avvia e progressivamente raffina la sua esperienza di fine disegnatore e in un certo qual modo di miniaturista, attento alla riproduzione analitica del dato naturale, che sarà il suo campo prevalente d'azione al rientro a Verona, intorno al 1572, e motivo principale della sua chiamata a Firenze nel 1578 circa, dopo un soggiorno a Venezia. A Verona infatti eseguì numerosi disegni di piante e animali per il naturalista Calzolari e venne successivamente contattato come copista degli stessi soggetti dal veneziano Leone Tartaglino, raccoglitore e naturalista lui stesso. Così intorno al 1575 Jacopo è a Venezia e lavora forse alla riproduzione di soggetti marini raffigurati un libro della famiglia Barbaro, commissionata per Rodolfo II dal cardinale bolognese Aldovrandi, appassionato cultore delle scienze naturali. Fu probabilmente quest'ultimo che, tramite conoscenza diretta dei lavori di Jacopo e lettere di elogio del Calzolari, con cui era in contatto, determinò la chiamata del giovane artista a Firenze in qualità di "miniaturista" di soggetti naturali, avviando la lunga e brillante carriera ben nota. Alla città di Trento Jacopo rimarrà comunque in qualche modo legato, come attesta la cessione di un suo credito come elemosina al Simonino ancora nel 1598.

Tra le opere della carriera fiorentina ricordiamo due grandi dipinti su lavagna in Palazzo Vecchio a Firenze (Salone dei Cinquecento - *Incoronazione Cosimo I e Ambasciatori presso Bonifacio VIII*), ritratti ufficiali, opere per chiese e conventi (soprattutto Ordini minori), affreschi per il chiostro d'Ognissanti. Le sue opere piacquero tanto che l'imperatore Ferdinando I volle una copia autografa di una sua *Natività della Vergine* per Madrid (ancor oggi ai depositi del Prado). Ligozzi fu pure accademico del Disegno a Firenze e provveditore lui stesso dell'Accademia nel 1594. Intrattenne inoltre rapporti con la corte di Mantova, per la quale eseguì ritratti e copie.

8 C. LUNELLI, Forti per un dizionario di artisti e artigiani nel trentino, Trento, 1997

Il restauro

Il restauro eseguito in diretta amministrazione nel 2005 dalla Soprintendenza per i Beni Storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento, con la direzione lavori della dott.ssa Raffaella Colbacchini, del geom. Claudio Vicenzi e del tecnico restauratore Roberto Perini è stato eseguito dalla ditta AREA di Maria Pia Tamanini e Carlo Chinellato di Pergine Valsugana.

La tela si presentava già restaurata, con una buona foderatura ma un telaio del tutto inidoneo e soprattutto pesanti ridipinture nel manto della Vergine e in generale in tutta la metà superiore del dipinto, che nel corso dei secoli aveva subito i maggiori danni, con alterazioni dei colori originari, vaste abrasioni e cadute della pellicola pittorica, dovute probabilmente all'azione della forte umidità.

Le analisi chimico - stratigrafiche eseguite su alcuni campioni di colori e preparazione della tela hanno fornito risultati utili non solo alla conoscenza di materiali e tecniche utilizzate dall'autore, ma hanno anche contribuito a determinare le scelte d'intervento.

L'opera si presenta dipinta su un supporto costituito da tre teli cuciti insieme: curiosa è la preparazione chiara su cui dipinse Giovanni Ermanno Ligozzi - forse con l'aiuto del figlio -, composta da carbonato di calcio e magnesio e olio, secondo un uso nordico, anziché da gesso e colla, come da tradizione italiana. Questo fatto da solo apre nuove ipotesi sulla formazione del pittore, avvenuta probabilmente più in area austriaca tirolese che non in area italiana veronese.

Si è inoltre analizzato il blu del manto della Madonna, scoprendo come in origine esso era costituito da smaltino, sopravvissuto però sotto la pesante ridipintura in scarse tracce e profondamente alterato nel colore, fino ad assumere una colorazione verdastra. La superficie originale scabra aveva inoltre fornito un ottimo aggrappo al blu successivo, al punto da rendere quasi impossibile la loro separazione. La scelta operativa in questo caso si è limitata a pulire ed assottigliare la pesante ridipintura sovrapposta, soprattutto nelle ombre scure, cercando soltanto di alleggerirla con un ritocco pittorico in toni più chiari. Sul resto della superficie dipinta si è avuto invece maggior fortuna: con vari gradi di difficoltà si è comunque riusciti a rimuovere completamente sporco e ridipinture, particolarmente concentrati nel cielo e sulla figura di S. Antonio, ritrovando così brillanti cromie e finezza di dettaglio propri dell'artista. Anche il paesaggio alle spalle delle due figure di Santi ha recuperato profondità e definizione.

Grazie al restauro si è inoltre scoperto che il foglio dipinto sulla pietra in primo piano, solitamente destinato ad ospitare iscrizioni o la firma dell'autore con la data, restò sempre vuoto e la traccia di una targa più grande che si intravede sul sasso è riconducibile ad un pentimento del pittore, che forse delineò dapprima uno spazio più ampio, risolvendo però poi di ridurne le dimensioni, rifinendo nel dettaglio pietra e carta.

Il dipinto è stato infine montato su un nuovo telaio con rompitratta e appositi espansori, così da garantire un buon supporto e un corretto tensionamento della grande tela.

Bibliografia

- AGOSTINI B., *Appunti per la storia dell'antica Pieve di Lomaso*, Trento, 1977
- Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di U. Thieme e F. Becker, riedizione a cura di H. Vollmer, XXIII, München, 1992 (Leipzig 1929)
- BELLI W., “*L'Adige festante*”: *l'effimero a Trento al tempo dei Madruzzo*, in “I Madruzzo e l'Europa”, catalogo della mostra Trento 1993, a cura di L. DAL PRÀ, Milano, 1993
- BRENZONI R., *Dizionario di artisti veneti*, Firenze, 1972
- CALDERA L.M., *La pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*, Trento, 1989
- Capolavori della pittura veronese*, catalogo della mostra Verona, 1947, a cura di A. Avena, Verona, 1947
- CHINI E., *L'arte nelle Giudicarie Esteriori*, in “Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia”, a cura di A. Gorfer, Trento, 1987
- CHINI E., *Giovanni Ermanno Ligozzi*, scheda biografica in “La pittura nel Veneto. Il Cinquecento”, III, Venezia, 1999
- Cinquant'anni di pittura veronese: 1580 - 1630*, catalogo della mostra Verona 1974, a cura di L. Magagnato, Venezia, 1974
- Cinque secoli di disegno veronese*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, Firenze, 2000
- CONIGLIELLO L., *L'intervento di Jacopo Ligozzi e il completamento del ciclo*, in “Il chiostro di Ognissanti a Firenze. Gli affreschi del ciclo francescano”, Firenze, 1989
- COVA M., SCHWEIKHART G., SONA G., *Pittura murale esterna nel Veneto. Verona e provincia*, Bassano, 1993
- DALPONTE L., *Storia socio - economica delle Giudicarie Esteriori*, in “Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia”, a cura di A. Gorfer, Trento, 1987
- Disegni veronesi al Louvre: 1500 - 1630*, catalogo della mostra Verona 1994, a cura di S. Marinelli, P. Marini, H. Sueur, Milano, 1994
- Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, convegno di studi, Verona 1998, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G. M. Varanini, Milano, 2000
- GORFER A., *Le valli del Trentino, Trentino occidentale*, Calliano, 1975
- GORFER A., *Il Lomaso. Il Bleggio. Il Banale*, in “Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Cultura e storia”, a cura di A. Gorfer, Trento, 1987
- GREGORI D., *Memorie storiche sulla chiesa decanale di Lomaso*, Trento, 1925
- Jacopo Ligozzi*, catalogo della mostra Poppi 1992, a cura di L. Conigliello, Poppi (Firenze), 1992
- LUNELLI C., *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel trentino*, Trento, 1997

Maestri della pittura veronese, a cura di P. Brugnoli, Verona, 1974

Marcantonio Raimondi, in “The illustrated Bartsch”

MARINELLI S., *La pittura a Verona nel Cinquecento*, in “La pittura in Italia”, Venezia, 1988

MARINELLI S., *Verona 1540 - 1600*, in “La pittura nel Veneto. Il Cinquecento”, II, Venezia, 1998

MENAPACE F., *Gli altari lignei*, in “Dalle chiese delle Giudicarie Esteriori. Un esempio di catalogazione”, Trento, 1991

Mostra di disegni di Jacopo Ligozzi, catalogo della mostra Firenze 1961 a cura i M. Bacci e A. Forlani, Firenze, 1961

PISCHEL G. - FRASCHINI, *Appunti sulla scultura in legno delle Giudicarie*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, XVI, 1935

M. R., *Jacopo Ligozzi*, scheda biografica in “La pittura nel Veneto. Il Cinquecento”, III, Venezia, 1999

Raphael invenit, catalogo della mostra Roma 1985, a cura di G. Bernini Pezzini, S. Masari, S. Prospero, V. Rodinò, Roma, 1985

WEBER S., *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, II ed. a cura di N. Rasmò, Trento, 1977

ZANNADREIS D., *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi*, Verona, 1891

ZIEGER A., *Castel Campo nelle Giudicarie: cenni storici*, Trento, 1950



*Pala dei Ligozzi a
Bivedo di Bleggio Su-
periore*

ALLEGATO H

Mauro Zambotto - Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento
Paolo Zambotto - Museo Tridentino di Scienze Naturali

La grotta “La Camerona” di Ballino

Premessa

La grotta denominata “La Camerona”, inclusa nel catasto delle cavità naturali della Provincia di Trento con il numero 120 VT (Venezia Tridentina), si trova in prossimità della località Ballino, nel territorio comunale di Fiauvé, nel Trentino centro-meridionale. Pur non avendo uno sviluppo notevole, specialmente se confrontata con i maggiori complessi carsici del Trentino (misura circa un centinaio di metri in lunghezza) essa è sempre stata oggetto di interesse da parte di appassionati, escursionisti e turisti date le notevoli dimensioni dell’imbocco, ben visibile per chi transita dalla strada statale n. 421 e dall’abitato di Ballino.

Quadro sintetico dei dati identificativi:

Nome locale: La Camerona di Ballino

Località: Passo del Ballino

Comune: Fiauvé

Carta topografica: CTP 80020 “Ballino”

Coordinate UTM - Roma 1940 (Nazionali): Est 1640827, Nord 5091774

Coordinate UTM WGS 84: Est 640798, Nord 5091751

Quota: 893 m slm

Formazione Geologica: Calcare del Misone - Giurassico inferiore (Età: Sinemuriano-Pliensbachiano).

Itinerario di accesso

Si apre con un ampio portale ad est della frazione di Ballino, poco sopra il paese, a 893 metri di quota. La grotta è raggiungibile partendo dal centro dell’abitato e percorrendo una stradina in salita verso sud-est fino alla località Castil. Qui, subito dietro la colonia dei Padri Verbiti di Varone, parte il sentiero, risistemato recentemente (2006) dal Servizio Foreste e Fauna della P.A.T. (Ufficio Distrettuale di Tione), che, salendo verso nord-est, conduce alla cavità in 15-20 minuti circa attraversando un versante costituito da un antico accumulo di blocchi di frana. L’ingresso della grotta, di eccezionali dimensioni (20 metri di larghezza per 12 metri di altezza) è facilmente visibile dalla strada statale n. 421 e caratterizza paesaggisticamente in modo particolare il basso versante occidentale del monte Misone.

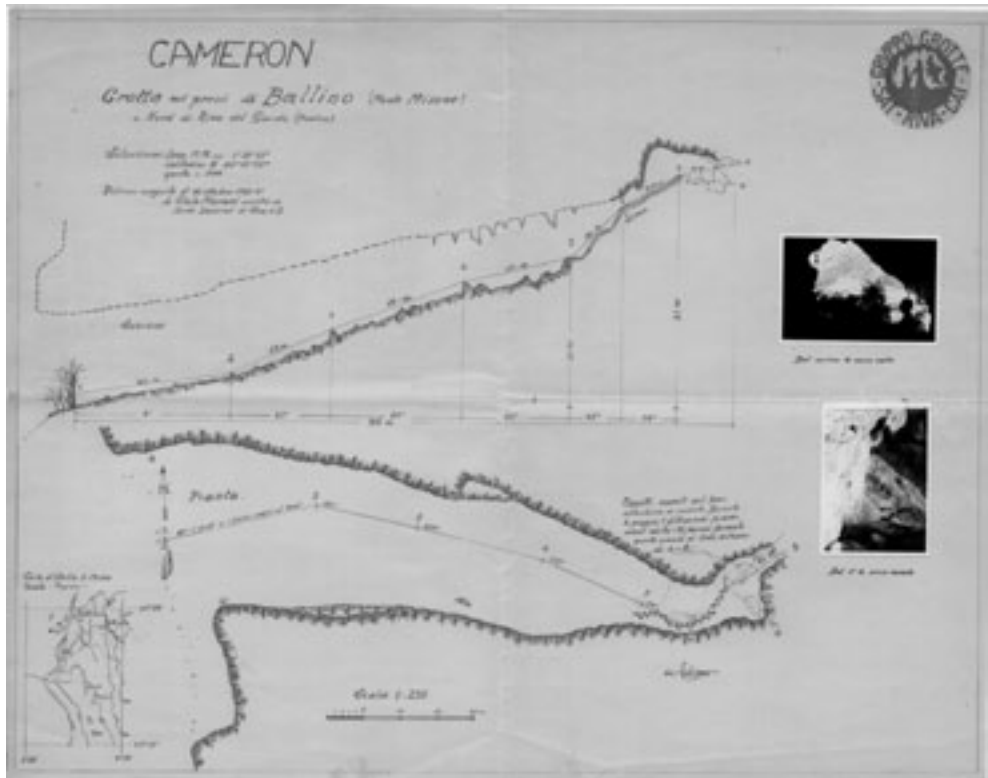
Notizie storiche, esplorazioni e studi precedenti

La visibilità dell'ampio ingresso dalla zona di Ballino e il fatto che la grotta è agevolmente raggiungibile in pochi minuti, lasciano supporre che la cavità sia stata conosciuta e probabilmente frequentata fin dai tempi più remoti.

È citata appena nella "Guida delle Giudicarie" di Cesare Battisti (1909), in cui l'autore pubblica invece ampie notizie e fotografie di altre caverne meno importanti come l'Arca di Fraporte di Stenico o il Bus de la Bastia di Tione.

Vent'anni più tardi, nel 1932, Italo Maroni e gli speleologi del Gruppo Grotte della SAT di Riva del Garda, dopo averla esplorata compiutamente, ne tracciano il primo accurato rilievo topografico accompagnandolo con alcune (inedite) sommarie osservazioni sulle morfologie interne, soprattutto della parte più profonda.

Poche righe le dedica Arturo Martini nella sua guida storico-turistica "La conca delle Giudicarie Esteriori" (Trento, Saturnia, 1955) in cui accenna genericamente ad oggetti e tracce che vi furono rinvenuti a testimonianza di un suo utilizzo come riparo, in epoca preistorica, o come probabile rifugio, nell'Età del Ferro, per gruppi di popolazioni euganee che vi sostavano durante le loro scorrerie a nord del Lago di Garda. La grotta si trova effettivamente in una posizione quasi strategica sul fianco del valico che mette in comunicazione l'Alto Garda con le Giudicarie, da sempre considerata storicamente importante per il transito delle merci verso il porto di Riva.



Secondo recenti studi, però, l'importanza strategica di questa via di collegamento andrebbe ridimensionata a favore di altre vie di comunicazione quali ad esempio la Val Lomasona ed il Passo di San Giovanni, la cui frequentazione in epoca proto-storica e storica sarebbe testimoniata da una serie di ritrovamenti distribuiti lungo tali direttrici. Una breve descrizione, corredata da alcune fotografie e dalla riproduzione della planimetria del Maroni, la riporta Gino Tomasi nel primo volume de "Le Giudicarie Esteriori" (edito nel 1987 a cura del Consorzio Elettrico Industriale di Stenico). Infine Marco Ischia (Gruppo speleologico della SAT di Arco) ne pubblica un interessante articolo con dettagliate notizie faunistiche nell'Annuario 2001 della SAT di Riva del Garda.

L'ambiente, la vegetazione, il clima, la geologia

Il versante lungo il quale si sviluppa il sentiero di accesso alla cavità presenta nella parte iniziale alcuni modesti affioramenti di roccia ben stratificata, mentre la parte intermedia e terminale del percorso di accesso è invece caratterizzata da un vasto accumulo di blocchi di frana di dimensioni considerevoli, in qualche caso superiori a 10-20 m di altezza. I blocchi, che mostrano segni di colonizzazione da parte di muschi, licheni e vegetazione minore, fanno parte di una delle tante frane di epoca quaternaria che hanno segnato le valli trentine dopo il ritiro dell'ultima glaciazione.

La vegetazione che riveste il versante è costituita da un bosco misto, prevalentemente rappresentato da faggi ed abeti.

La grotta si apre nella formazione calcarea denominata "Calcarea del Misone" del Giurassico inferiore (Età: Sinemuriano - Pliensbachiano), databile approssimativamente a 190 - 200 milioni di anni fa. La zona è stata oggetto negli ultimi anni di studi geologici e rilevamenti nell'ambito del progetto CARG (Cartografia Geologica Regionale), che hanno portato all'edizione della nuova carta geologica in scala 1:50.000 "Foglio 080 Riva del Garda".

Il fianco occidentale del Monte Misone costituisce dal punto di vista strutturale una monoclinale immergente verso ovest-nord ovest, interrotta da alcune faglie parallele e subverticali, leggermente trascorrenti. La monoclinale si raccorda verso nord-ovest ad una complessa zona di raccorciamento tettonico, costituita in parte da una sinclinale (verso nord) ed in parte da settori rocciosi adiacenti interrotti da faglie subverticali, con asse pressoché coincidente con il fondovalle della zona di Ballino, formata da rocce calcareo-marnose più recenti (formazioni cretatiche denominate "Maiolica" e "Scaglia Rossa"). La struttura tettonica monoclinale interrotta da faglie sul versante ovest del Monte Misone, sopra descritta, rende conto della presenza di pareti rocciose alte 50-60 metri, impostate lungo le faglie trascorrenti sinistre, orientate in modo tale da formare alcuni caratteristici gradini posti in successione che interrompono il fianco montuoso. Si tratta pertanto di forme di origine strutturale, legate ad un controllo tettonico, e non di morfologie attribuibili ad eventi erosionali, quali ad esempio antiche incisioni vallive, come potrebbe sembrare ad un primo esame.

Le superfici esterne della roccia in cui si apre la grotta sono di colore grigio poiché sono rivestite da patine o cortecce di alterazione e decalcificazione superficiale determinate

dall'azione degli agenti esogeni. La roccia, classificabile come una micrite (calcite microcristallina), alla frattura fresca si presenta di colore da grigio chiaro a nocciola molto chiaro e, se osservata con una lente di ingrandimento, mostra talora la presenza di strutture originarie ridotte a "fantasmi"; probabilmente si tratta di ooliti, "lumps" (aggregati irregolari di dimensioni maggiori), intraclasti e bioclasti i cui contorni sono molto evanescenti a causa di processi diagenetici di ricristallizzazione della calcite.

Nelle parti più interne della grotta sono stati raccolti inoltre, in corrispondenza di sottili strati (spessore 10-12 cm) intercalati nel Calcere del Misone, dei campioni di calcari di colore da grigio chiaro a biancastro, con significativi contenuti in silice di origine organica diffusa nella matrice, derivante da resti di spicole di spugne e radiolari; si tratta verosimilmente di litotipi che preannunciano il passaggio alle formazioni rocciose superiori (Formazione del Tofino - Membro di Bocchetta Slavazzi; Giurassico medio).

Dal punto di vista idrografico la zona è caratterizzata dalla presenza di alcuni rivi per lo più a carattere temporaneo. Ad ovest di Ballino, sul fianco orientale della dorsale Dosso d'Enziana - Cogorna, si sviluppano vari impluvi sub-paralleli nelle località Coste Lindos, Raina e Tovaros, i quali sul fondovalle formano alcuni conoidi da debris-flow attualmente non attivi o riattivabili solamente in concomitanza di eventi alluvionali catastrofici. Il più importante è il Rio Ruzza, che forma il deposito alluvionale su cui sorge l'abitato di Ballino e poi prosegue sul fondovalle verso sud, in direzione di Tenno. Sul versante occidentale del Monte Misone, poco a nord della grotta, si individuano ancora alcuni rivi temporanei nelle località Cercena e Stavei.

Per quanto concerne il regime climatico attuale dell'area dobbiamo fare riferimento alle stazioni di rilevamento meteorologico più prossime alla nostra zona di interesse, rappresentate da Cavrasto e da Tenno. Per la zona di Tenno (428 m di quota) i dati pluviometrici mostrano una certa variabilità (si va dai 1162 mm del 1975, agli 840 mm del 1988). Nel periodo 1921-1950 a Cavrasto (Bleggio - q. 712 m) si ricava una media annuale di 1298 mm. Per la zona di Ballino da dati bibliografici, sempre per il periodo 1921-1950, si ricava una media di circa 1080 mm/anno. Nell'epoca attuale la zona di Ballino è caratterizzata quindi da un clima di transizione tra il tipo temperato oceanico, senza una vera e propria stagione asciutta, e quello continentale. Più in particolare il clima è di tipo pre-alpino, con due massimi di piovosità in primavera ed in autunno e due minimi in estate ed in inverno. In realtà in estate si può individuare un minimo relativo, ma non manca mai un certo grado di piovosità, sempre compreso approssimativamente tra 80 e 100 mm/mensili per i mesi di luglio e agosto.

I dati di temperatura disponibili per l'attuale periodo si riferiscono solamente alla stazione di Tenno (quota 428 m slm) per le annate che vanno dal 2000 al 2007 ed evidenziano valori minimi compresi indicativamente tra - 4,6 e - 4,9 °C (gennaio) e tra 19 e 23° C (luglio e agosto); i valori massimi sono invece compresi tra 0,3 e 3 °C (gennaio) e tra 22 e 30° C (luglio e agosto). Per la zona di Ballino si deve tenere conto di un fattore di diminuzione della temperatura dovuto alla quota più elevata (753 m slm per il centro abitato e 893 m slm per la grotta). La temperatura media annua si colloca molto probabilmente tra 8,6 e 9,0 °C.

Le dimensioni della Camerona naturalmente non sono compatibili con l'esiguità del bacino di alimentazione attuale e la formazione della grotta risale ad epoche molto più antiche situandosi probabilmente, in accordo con molti altri complessi carsici delle Alpi venete meridionali, dopo l'emersione del territorio dal mare, nell'Oligocene o nel successivo Miocene medio-superiore, con un clima, quindi, di tipo tropicale, una stagione delle piogge particolarmente intensa e una ricca vegetazione con intensa pedogenesi. Durante il Quaternario le glaciazioni hanno avuto un ruolo importante nel riempimento e nello svuotamento ciclico dei sedimenti, ma non dovrebbero aver influito particolarmente sullo sviluppo della grotta. Il concrezionamento è continuato invece anche nel Quaternario più recente in cui si può ipotizzare, in accordo con dati paleoclimatici ricavati da analisi isotopiche su concrezioni di grotta (Borsato, 2007) la presenza di un clima umido e molto piovoso a partire dall'inizio del periodo Tardoglaciale (approssimativamente 11.000 - 12.000 anni B.P.) e fino a 8.000 anni B.P., seguito da un periodo di progressiva riduzione della piovosità con evoluzione verso un clima continentale secco e freddo nel periodo compreso fra circa 8.000 e 5.000 anni B.P. (= Before Present).

La grotta

La Camerona si addentra verso est con andamento ascendente e con discreta pendenza (15° - 20°) per circa 60-70 metri, sempre molto ampia (dai 18 ai 25 metri di larghezza, in pianta) e con il soffitto alto una decina di metri che solo nella parte più interna si abbassa sensibilmente. Nel tratto principale la caverna non presenta diramazioni o cunicoli laterali. Il pavimento è completamente occupato da grossi blocchi di roccia spesso rappresentati da frammenti tabulari degli strati caduti dalla volta, con diametro di 1-3 m, mentre lo spessore in genere è compreso tra 0,5 e 1,5 m e le due facce superiore ed inferiore si presentano planari e sub-parallele. Nella parte terminale della grotta i blocchi sono progressivamente ricoperti e celati da uno strato di spessore da centimetrico a decimetrico di limo calcareo di colore roseo-rossastro proveniente dalle zone più interne della cavità. Si tratta di sedimenti di origine probabilmente mista, provenienti sia dal dilavamento di depositi glaciali sparsi lungo il versante soprastante, sia di terreni di tipo residuale, cioè derivati dalle frazioni insolubili prodotte dai processi di carsificazione della roccia calcarea, fluitati, trasportati e rideposti dalle acque di percolazione.

All'interno della cavità si osservava, all'epoca dell'ultima visita (prima decade di marzo 2008), un modesto stillicidio diffuso proveniente dal soffitto, soprattutto nella parte intermedia e finale. Altri segni d'acqua, per lo più modesti, erano limitati a piccole vaschette di concrezione ("gours") e a deboli scorrimenti idrici sulle pareti e sulla superficie del deposito che riveste il ripido tratto terminale della grotta. In questa zona si è depositato massivamente un cospicuo banco di limo calcareo color beige, apparentemente privo di strutture di accrescimento laminari, di media consistenza e relativamente friabile. I primi esploratori della Camerona hanno inciso il deposito con impronte marcate allo scopo di facilitarne la risalita, inclinata di circa 45°, e trovare eventuali altre prosecuzioni alla sommità della rampa.

La prima parte della grotta non presenta forme concrezionali sulla volta o sulle pareti. Il settore centrale del soffitto è costituito dalla parte basale di un piano di stratificazione che immerge gradualmente verso nord-ovest. Nella parte più interna invece il soffitto è rivestito per ampi tratti da grosse concrezioni mammellonari, del diametro di 0,5-1,0 m e della lunghezza di 1,5-2 m. Si tratta di stalattiti tozze, a “pigna”, cioè di forme intermedie tra le stalattiti e le colate concrezionali, in cui l'accrescimento radiale è rilevante, confrontabile o di poco inferiore a quello in senso verticale. Sul pavimento, invece, in corrispondenza delle concrezioni sopra descritte e delle zone di stillicidio, si osservano delle forme embrionali di stalagmiti, più simili a vulcanetti concrezionali, a forma di anello, di modesta altezza (4-10 cm) e di spessore dell'ordine di 5-15 cm, di colore bruno.

Alla base della ripida salita terminale sono presenti infine, come già detto precedentemente, alcune modeste vaschette (“gours”) del diametro di 20-30 cm e della profondità di pochi centimetri. Si tratta di forme legate allo scorrimento di veli d'acqua su superfici inclinate; quando l'acqua incontra una piccola asperità, deposita il suo contenuto di carbonato di calcio formando dei modesti cordoni di concrezione che progressivamente si accrescono fino a costituire veri e propri arginelli, talvolta con andamento sinuoso od arcuato. La continua deposizione di carbonato di calcio può superare anche il metro di altezza (come ad esempio nella Grotta del Calgeron in Valsugana). Nella Camerona invece, le vaschette sono ancora in fase embrionale, poco sviluppate e riconoscibili solo da occhio esperto.

Le pareti laterali della grotta, che a tratti presentano una colorazione scura, sono caratterizzate dalla presenza di alveolature diffuse sulle superfici rocciose. Si tratta di piccole concavità del diametro di 1-3 cm e della profondità di 0,5-1,5 cm, con fondo arrotondato, separate da sottili creste aguzze. Queste morfologie sono verosimilmente legate al fitocarsismo, cioè all'azione di soluzione chimica ad opera di acidi organici rilasciati da alcune specie di alghe o licheni che si sviluppano frequentemente in ambienti umidi, con poca luce (le rilevanti dimensioni dell'ingresso della Camerona permettono alla luce di illuminare debolmente la galleria per tutti i primi cinquanta metri), su rocce calcaree verticali percorse da deboli veli d'acqua a pH subneutro o basico, anche se povere di sostanza organica.

Formazione della grotta

Ruolo importante nella formazione della grotta ha avuto senza dubbio la stratificazione, che qui presenta una inclinazione di 30-32° con immersione verso nord-ovest (306°). Gli strati hanno spessore variabile da un minimo di 50-70 cm ad un massimo di 130-160 cm, ma sono visibili anche locali intercalazioni di sottili strati di calcare microcristallino (micrite) di 10-12 cm e banconi massicci di spessore superiore a 2-3 m.

Nella parte iniziale si osservano alcune fratture di estensione rilevante che hanno contribuito alla formazione e all'accrescimento della notevole sezione trasversale. La prima, con direzione pressoché ortogonale all'asse della grotta, è visibile a breve distanza dall'ingresso e immerge verso nord-ovest con un'inclinazione di 55° circa, attraversando l'in-

tera sezione della cavità. Un secondo sistema di fratture è responsabile della morfologia del fianco destro della cavità (procedendo verso l'interno), ed immerge verso sud-ovest con un'inclinazione di 82°.

Nella seconda parte la morfologia cambia. Nell'ultimo tratto (lungo circa 20-25 metri) la grotta si restringe e si abbassa sensibilmente (6-7 metri di larghezza per 2 metri di altezza). Il pavimento, formato da limo e concrezione, si inerpica verso l'alto con notevole pendenza e la galleria, che sembra quasi piegare verso nord-nord est, termina improvvisamente con una piccola saletta e due brevi cunicoli, appena accennati ed impercorribili, sul fondo. In questa zona, nei loro rilevamenti del 1932, gli speleologi rivani segnalavano due piccoli pozzi scavati da poco nel limo e descrivevano accuratamente la provenienza del sedimento dalla parte sommitale della caverna nei periodi di pioggia intensa. Lo sviluppo complessivo della grotta è di circa 100 metri e il dislivello fra l'imbocco ed il punto interno più alto è di quasi 33 metri.

Una prima fase genetica è riconducibile al progressivo allargamento della sezione trasversale della cavità in seguito al passaggio di significative quantità di acque aggressive lungo i piani di stratificazione ed i sistemi di frattura (in genere ascrivibile ad una fase climatica tropicale umida con un controllo tettonico-strutturale che favorisce l'assorbimento delle acque in profondità). Successivamente l'ampliamento e la morfologia della galleria, dopo l'approfondimento delle valli e quindi del livello di base, è stato completato dall'alternanza di fasi di riempimento-svuotamento di grandi quantità di sedimenti (in stretta dipendenza con le variazioni del clima), fenomeni di crollo ed erosione dell'imbocco (erosione ed esarazione glaciale, rilascio tensionale del versante), alterazione delle pareti e della volta (concrezionamento, crioclastismo, fitocarsismo), ecc.

Ricerche archeologiche recenti

Le ricerche archeologiche in epoche recenti non hanno evidenziato particolari ritrovamenti. Data la facile visibilità ed accessibilità, la grotta è stata senza dubbio meta frequente di ricercatori improvvisati che hanno asportato, con profondi rimaneggiamenti del terreno, eventuali reperti presenti in sito.

Va precisato inoltre che secondo i dati archeologici attualmente disponibili, le principali direttrici di collegamento nord-sud in questo settore del Trentino in epoca preistorica e protostorica erano rappresentate dal Passo di San Giovanni e dalla Val Lomasona. La direttrice del Passo del Ballino sarebbe stata quindi una via di percorrenza di importanza secondaria e ciò potrebbe verosimilmente indicare che anche l'importanza della Camerona come luogo di frequentazione sia stata in qualche modo sopravvalutata.

Fauna ipogea

Dal 1935 al 1949 diversi speleo-biologi hanno visitato la Camerona e vi hanno effettuato accurate ricerche faunistiche (Alberto Brasavola de Massa del Museo di Scienze Naturali di Trento, Livio Tamanini del Museo Civico di Rovereto, Leonida Boldori della Società Entomologica Italiana, etc.). Fra i ritrovamenti più importanti, oltre a interessanti esemplari di molluschi, collemboli, ditteri e miriapodi che vivono nelle zone più

umide della cavità, la letteratura scientifica riporta alcune rare specie di insetti (coleotteri carabidi, emitteri eterotteri) oltre a qualche piccolissimo isopode terrestre (crostacei) adattati specificamente a vivere in ambiente sotterraneo.

Bibliografia

BORSATO A., 2007 - *Ricostruzioni climatico-ambientali per l'Olocene da tufo calcareo e latte di monte in Trentino*, in "Studi Trent. Sci. Nat., Acta Geol., 82 (2005): 239-259".

ECCEL E. & SAIBANTI S., 2007 - *Inquadramento climatico dell'Altopiano di Lavarone-Vezzena nel contesto generale trentino*, in "Studi Trent. Sci. Nat., Acta Geol., 82 (2005): 111-121".

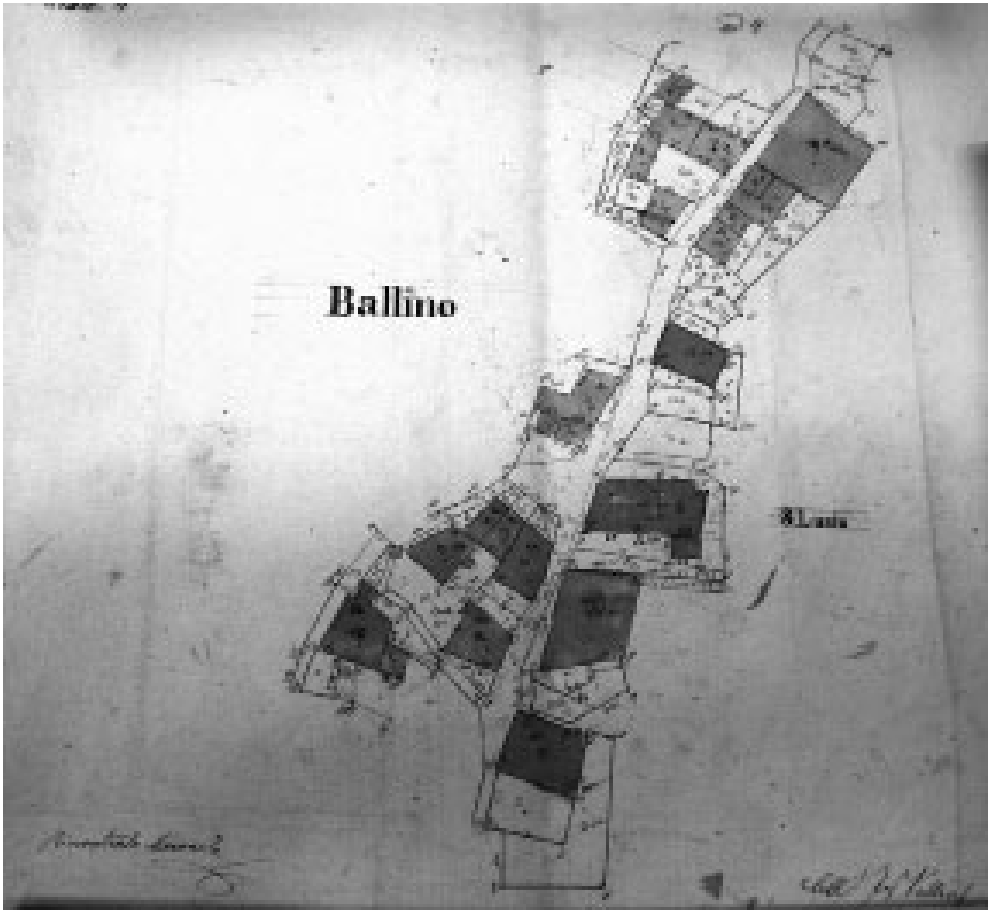
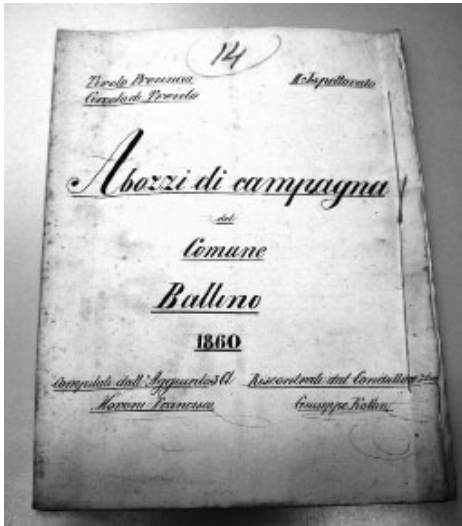
ISCHIA M., 2001 - *La Grotta "Camerona" nei pressi di Ballino*, in "Annuario SAT Riva del Garda. 2001"

MARTINI A., 1955 - *La conca delle Giudicarie esteriori: guida storico-turistica*. - Trento, Saturnia, 1955. 170 p.

TOMASI G., 1987 - *Aspetti naturali delle Giudicarie Esteriori*. In: *Le Giudicarie Esteriori*. Banale, Bleggio, Lomaso. V.2, Il territorio. Stenico (TN), Consorzio elettrico industriale di Stenico, 1987: 15-81.



Catasto austriaco, 1859/1860



Villaggio
BALLINO
in
Tirolo Circolo di Trento

1860.



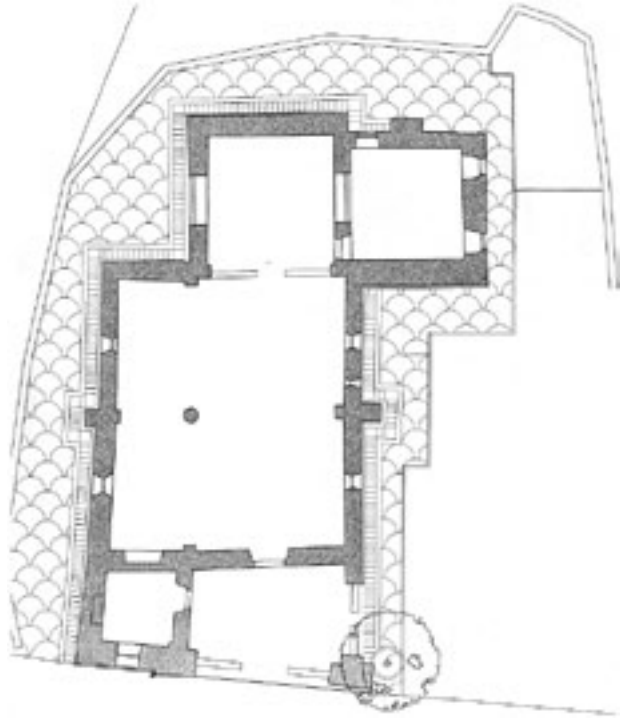
1 Mille metri in questo
Saranno i metri in questo disegno con una parte di 10

1000
part.

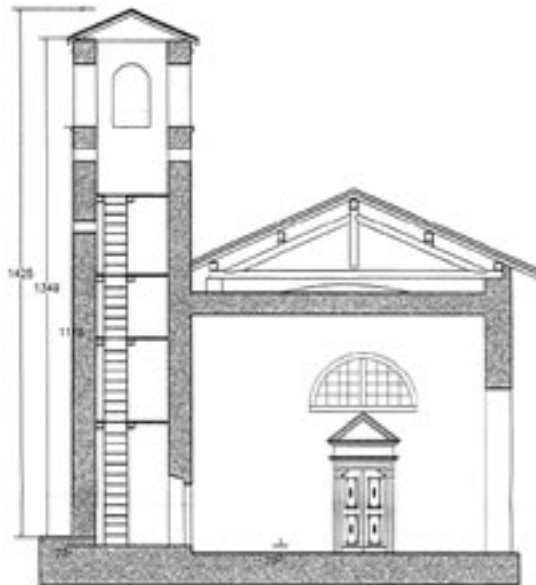


1000
part.





Pianta della chiesa di S. Lucia



Sezione della facciata

Bibliografia

- AA.VV., *Fra Alberto da Cimego e Margherita la Bella*, atti del convegno 23 giugno 2007, Judicaria - Ecomuseo della Val del Chiese - Circolo culturale "Quatar Sorele", 2009.
- BERTOLUZZA A., *Guida ai cognomi del Trentino*, Trento, 1998.
- Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma, 1969.
- BONAZZA M., "Dazi, moneta, catasto: il riformismo nel settore finanziario" in *Storia del Trentino, IV, l'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- CARACCILO I., *Andrea Hofer nella insurrezione antibavarese del 1809*, Zanichelli, Bologna 1928.
- CHIOCCHETTI L., *La peste del 1630 a Fivè e a Ballino*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LVIII, 1979, fasc. 3°.
- COSTA A., *I vescovi di Trento*, Trento, 1977.
- FORNI M.- CORRÀ P., *Le Ferrovie del Trentino*, Edizioni U.C.T., Trento, 2003.
- FOLGHERAITER A., *I Dannati della peste. Tre secoli di stragi in Trentino (1348-1636)*, Curcu & Genovese, Trento, 1998 (III ed.).
- GORFER A., *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Arti Grafiche Manfrini, Calliano, 1975.
- GRAZIOLI M., *Riva veneziana. La finanza pubblica: le entrate ordinarie*, in "Il Sommolago", 4, 1987, pp. 49-102.
- Luigi Baroldi nel suo tempo*, Convegno 19-20 novembre 2004, Istitut Cultural Ladin, a cura di Fabio Chiocchetti-Graziano Riccadonna, 2005.
- P. IPPOLITI G. OFM-PZATELLI A.M. OFM, *Archivi Principatus Tridentini regesta, seztio latina (1027-1777)*, a cura p. F.Ghetta-R. Stenico, Trento, 2001.
- PEDROTTI P., *Note caratteristiche di alcuni capi dell'insurrezione del 1809, presentate al Ministero dell'Interno del primo Regno d'Italia*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", anno 1951
- RASMO N., *Storia dell'arte nel Trentino*, Casa editrice Dolomia, Trento, 1982
- RICCADONNA G., *Andreas Hofer "trentino" nel secondo centenario dell'Anno Nove*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2009.
- RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *San Biagio e la Comunità di Favrio*, Comune di Fivè-Asuc di Favrio, Gruppo Culturale Fivè-Lomaso-Bleggio, editrice Saturnia, Trento, 2008.
- RICCADONNA G., *In publica regola*, Comune di Fivè- Gruppo Culturale Fivè-Lomaso-Bleggio, Grafica 5, Arco, 1995.
- RICCADONNA G., *Luigi Baroldi. Prete scienziato tra Ottocento e Novecento*, Comune di Riva del Garda-Biblioteca Civica e Museo Civico, 2004.
- RICCADONNA G., *Paolo Oss Mazzurana. Il progresso al potere*, Edizioni U.C.T., Trento, 1996.
- RICCADONNA S., *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudicariese, 2006.
- ROGGER I., *Biblioteca Sanctorum*, Ist. Giovanni XIII, Roma, 1969.
- TOVAZZI G.G., *Parrocchiale Tridentinum*, a cura di R. Stenico, Trento, 1970.
- VARANINI G.M., *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino. Volume III, l'età medievale*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- WALDSTEIN-WARTENBERG B., *Storie dei conti d'Arco nel Medioevo*, Il Veltro ed., Roma, 1979.

Fotostoria



Casa con il tetto di paglia; inizi '900. Foto Perdomi, Trento



Casa con il tetto di paglia; 1922



La strada che attraversa il paese; inizi '900. Fotoriproduzione Bosetti.



Panorama di Ballino dall'omonimo passo; 1948



Il maso all'entrata nord del paese; 1948



Donne e bambini davanti alla chiesa; inizi '900. Foto John Hokes, Brooklyn, New York



Uomini intenti al gioco delle bocce; inizi '900. Foto Augusto Baroni, Riva



Foto di gruppo davanti all'Osteria alla Coronò; inizi '900. Foto Mayer, Riva



Vittorio Fruner con i fratelli Kralicek (Prima guerra mondiale 1914-18)



La strada e l'edificio dell'Osteria alla Corona; anni '40



Don Gregorio Fruner (1873-1923)



John Louis Fruner (1868-1947) con famiglia a New York; anni '20



"Dolce vita" a Ballino; 1958



Pasquina Fruner nel 1962

Fotoricordo



Ragazzi di Ballino; anni '60



Mario Bort, "storico autista", al passo Ballino; anni '60



La Confraternita del Santissimo Sacramento



Processione con il baldacchino della Confraternita del Santissimo Sacramento; anni '50



Processione per le vie del paese; a destra la maestra Luciana Zambotti



Processione; 1944



Processione; anni '50



Processione con p. Adriano Maronese; anni '90



La scolaresca con la maestra Ginardi in occasione della festa della Beata Vergine; 1944



Scolari in occasione della Festa degli Alberi; anni '70



Scolaresca con la maestra Menotti; 1954-55



Scolari in ricreazione sulla strada; 1961



Scolaresche



La rimpatriata degli ex alunni di Ballino con la maestra Luciana Zambotti (20 settembre 2008)

Indice

| | |
|--|-----|
| Prefazione | 3 |
| Indroduzione | 4 |
| Cap. 1 Le origini e il dazio | 5 |
| Cap. 2 Il culto di Santa Lucia | 14 |
| Cap. 3 Atti Visitali | 17 |
| Cap. 4 Il beneficio curaziale | 36 |
| Cap. 5 La nobile famiglia Crailo | 49 |
| Cap. 6 La peste del 1630 a Ballino | 52 |
| Cap. 7 Un cognome nuovo: i Fruner | 58 |
| Cap. 8 Erezione della curazia, 1770 | 65 |
| Cap. 9 La dilatazione (tentata), il nuovo altare da Magasa | 72 |
| Cap. 10 Nasce la parrocchia, 1962 | 76 |
| Cap. 11 Gli oneri missari | 78 |
| Cap. 12 La confraternita del SS.Sacramento | 83 |
| Cap. 13 Il cimitero e la canonica | 86 |
| Cap. 14 Il campanile e le campane | 90 |
| Cap. 15 Il caseificio, la centralina, l'acquedotto | 95 |
| Cap. 16 Il catalogo del Clero | 100 |
| Cap. 17 La scuola a Ballino | 103 |
| Cap. 18 I restauri | 108 |
| | |
| Allegati | |
| A - Antica e moderna viabilità | 114 |
| B - La presenza di Andreas Hofer | 134 |
| C - La presenza dei Padri Verbiti (<i>p. Adriano Maronese</i>) | 141 |
| D - La cronaca del curato | 144 |
| E - Gli Usi Civici | 156 |
| F - Inventario | 157 |
| G - I Ligozzi pittori (<i>Raffaella Colbacchini</i>) | 160 |
| H - La Cameronia (<i>Mauro e Paolo Zambotto</i>) | 167 |
| Catasto austriaco, pianta della chiesa | 175 |
| Bibliografia | 178 |
| Fotostoria | 179 |

Novembre 2009
Grafica 5 - Arco (TN)